

Punti cardine il doppio turno e il semipresidenzialismo corretto

Incarico a Maccanico?

Ad un passo dall'intesa sulle riforme
La trattativa parte dalla proposta Sartori

Non è passato
l'«uomo forte»

ENZO ROGGI

LA GIORNATA CONCLUSIVA delle consultazioni di Scalfaro ha prodotto la rilevante novità di una convergenza sul modello concettuale del semipresidenzialismo. Diciamo modello concettuale poiché il riferimento all'impianto francese è esemplificativo ma non conclusivo: si riconosce infatti l'esigenza di un adeguamento alle condizioni storico-politiche dell'Italia, il che in buona sostanza significa un diverso disegno dei poteri conferiti al presidente eletto. Questa convergenza costituisce la premessa necessaria ma non esaustiva della soluzione della crisi di governo. Altri fattori (oltre l'impegno a lavorare secondo quell'indirizzo alla riforma costituzionale) entrano in gioco: la personalità dell'incaricato, la sua piattaforma programmatica, relativemente ai problemi economici e sociali, il carattere stesso della compagnia che intercorre. Tutte cose che occuperanno i prossimi giorni a partire dalla scelta che sarà compiuta da Scalfaro. L'accordo tra le forze politiche se vi sarà dovrà sancire sia le intenzioni riformatrici sia la condivisione del programma. Ma certo il punto di avvio appare acquisito: ed è qui la novità rispetto alla situazione dei giorni precedenti quando il

ROMA. Sembra possibile l'accordo sulle riforme. Ieri al termine delle consultazioni del capo dello stato e alla fine di una giornata convulsa segnata dall'infittirsi di segnali di disponibilità da parte dei due poli, ha preso corpo l'ipotesi di un accordo sul modello di riforma Sartori. Prevede una versione corretta del sistema francese con doppio turno e semipresidenzialismo. In sostanza una svolta, anche se non completa. Perché Fini chiede una fotocopia del modello francese con un potere dai poteri molto estesi che D'Alema ha già giudicato inaccettabile. L'accordo dunque non c'è e ancora più vicine al Pds le posizioni di Dotti e Urbani di Forza Italia. Contrario al modello Sartori il Ppi se-

condo cui, però in caso di accordo, non ci saranno conseguenze sull'Ulivo. Stattina Scalfaro dovrebbe comunque tirare le fila della complessa partita e affidare a un presidente incaricato il compito di verificare le possibilità di intesa. In serata i nomi più accreditati erano quelli di Lamberto Dini, Carlo Azeglio Ciampi e a sorpresa di Antonio Maccanico. Su questi nomi Fini ha espresso al presidente della repubblica la contrarietà di An, anche se ha fatto capire - non si tratta di un veto insuperabile. I progressisti: «L'incarico non può che essere conferito a Dini». Le possibilità di intesa hanno avuto risonanze positive sulla lira che è scesa a quota 1060 sul marco.

ROSANNA LAMPUGNANI FABRIZIO RONDOLINO VINCENZO VASILE
ALLE PAGINE 34-5

Franco Bassanini
«Non copieremo
la Francia»



ALBERTO LEISS
A PAGINA 3



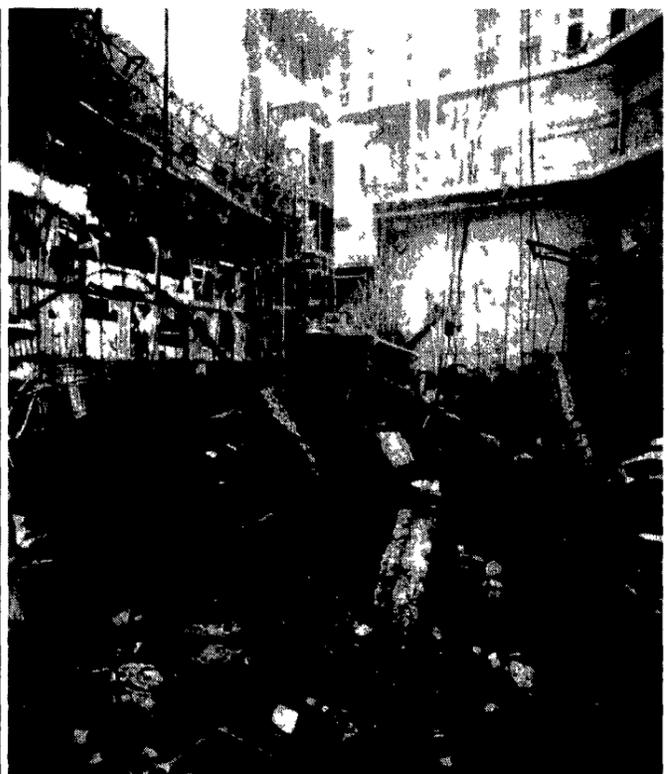
Giuliano Urbani
«A Fini dico:
Chirac non va»

PASQUALE CASCELLA
A PAGINA 4

Gerardo Bianco
«Non spaccheremo
l'Ulivo»



RITANNA ARmeni
A PAGINA 5



Ciò che resta del palcoscenico della «Fenice» dopo l'incendio

Merola/Ansa

Questa La Fenice divorata dalle fiamme

VENEZIA. Dai ruderi della Fenice spuntano in chieste ma anche voglia di accelerare i tempi della ricostruzione. Il mondo lo vuole, non soltanto Venezia, e il coro di quanti chiedono fatti immediati. E il ministro dei Beni culturali li assicura, insieme ai fondi necessari che potrebbero arrivare a 70 miliardi. Le inchieste sulle cause dell'incendio, divise tra do-

e fatalità brancolano nel buio delle ceneri. Perplesso il sindaco Cacciari, i conti non tornano, mentre la compagnia del teatro veneziano, in tournée a Varsavia, è accolta come una pattuglia di naufraghi e sulla ricostruzione interviene Carlo Aymonino, architetto e Gioacchino Lanza Tommasi, direttore dell'Istituto italiano di cultura di New York.

ANTONELLA FIGI RI TONI JOP MATILDE PASSA NICHELE SARTORI
ALLE PAGINE 2-7

Palazzo Chigi prende atto delle preoccupazioni dei sindacati: «Controllare l'inflazione»

Il governo congela tutte le tariffe

Scioperano i vigili del fuoco, aerei bloccati

ROMA. Niente più aumenti delle tariffe pubbliche, almeno per un po'. Lamberto Dini accoglie i ultimatum dei sindacati, salta il palazzo Chigi con intenzioni piuttosto bellicose e per evitare uno scontro sociale sulle bollette decise di congelare gli aumenti già decisi dal Cipe o quelli soltanto prospettati. Dunque, in attesa di un nuovo incontro al tavolo della politica dei redditi (in cui si terrà conto anche della situazione dei salari) stop agli aumenti di telefono, aerei, ferrovie, acqua e autostrade. In questi due ultimi casi siamo in zona Cesa,

L'addio
agli azionisti
Agnelli:
«Fiat bene
nel '95
nubi sul '96»

DARIO VENEGONI
A PAGINA 17

gli incrementi previsti sarebbero entrati in vigore da stamattina. Inoltre l'Esecutivo si sarebbe impegnato a controllare anche i prezzi, sorvegliati come benzina e Rca. Auto E oggi si fermano i vigili del fuoco per tutta la giornata, dalle 10 alle 18, negli aeroporti. Voli a rischio dunque e teatri chiusi. Tutti i teatri, tranne il Regio di Torino dove la «Bohème» celebra il centenario della prima e i vigili del fuoco hanno garantito la sorveglianza.

I SERVIZI
ALLE PAGINE 12-18



BUTCH CASSIDY
con Paul Newman
e Robert Redford
SABATO 3 FEBBRAIO

Kamikaze contro la Banca centrale. Forse duecento i morti

Terribile vendetta dei tamil

Autobomba fa strage a Colombo

«Non ho ira
contro nessuno»
Viaggio
a Sollicciano
nel carcere
di Pacciani

GIUSEPPE GIULIETTI
A PAGINA 8



Un commando suicida dei Tigris tamil provoca una strage a Colombo, capitale dello Sri Lanka. Un camion imbottito di tritolo viene lanciato a tutta velocità contro la sede della Banca centrale. I morti accertati nell'esplosione e nell'incendio che ne è derivato sono 53, i feriti 1400. Si teme che il bilancio delle vittime sia assai più pesante (si parla di 200 morti) perché centinaia di persone sono rimaste sepolte sotto le macerie. Le Tigris vogliono dividere il paese in due: i tamil da una parte, cingalesi dall'altra. A dicembre furono cacciate da Jaffna, che avevano trasformato in una sorta di mini Stato tamil di fatto indipendente. Con l'impresa di ieri hanno voluto dimostrare al governo di essere ancora forti e in grado di colpire nel cuore stesso della capitale.

GABRIEL BERTINETTO
A PAGINA 13

Cara amica violentata
grazie per il tuo coraggio

CAROLE BEBBE TARANTELLI

CARA AMICA, scrivo questa lettera per ringraziarti di aver condiviso con noi la terribile esperienza dello stupro che ha ucciso una parte di te insieme a tuo figlio. Chi ha letto ieri su questo giornale la tua testimonianza non potrà più negare che quella dello stupro è un'esperienza di violenza e di odio. Mai più potrà dire che una violenza di gruppo è una «ragazzata», o che è l'espressione di una sessualità troppo irruenta. Tu l'hai descritta per quella che è un'esperienza di morte. Ci hai fatto capire bene la misera profondità dei tuoi stupratori. È come se in quel

SEGUE A PAGINA 8



CHE TEMPO FA

Il prezzo

SE FOSSI UN EX FASCISTA che ha seriamente intenzione di diventare destra democratica non mi preoccuperei; troppo delle polemiche provocate da un patetico articolo del Secolo su Danzica. Ne dei ben più micidiali articoli «revisionisti» che pubblica il Giornale. Mi preoccuperei piuttosto della rapidità e della disinvoltura con la quale un così enorme passo (dal neofascismo al gollismo, ma De Gaulle ai fascisti fece la guerra) è stato compiuto. Ammesso (e non concesso) che i comunisti italiani - che pure venivano da una storia radicalmente diversa e strettamente intrecciata con quella della democrazia repubblicana - abbiano percorso un cammino «tecnicamente» simile, questo cammino è iniziato almeno vent'anni fa. Ha travolto vite sconvolte, animi fatti piangere persone. Si rivede la destra che dice di voler cambiare. La cosa di Nanni Moretti per conoscere il prezzo davvero pagato la serietà del dolore che ogni crisi produce. Nessuna predica. Semmai una quasi solida constatazione quando si cambia si soffre. E io vedo dalle parti della nuova destra da night-club ammessa a Palazzo troppa allegria. [MICHELE SERRA]

Su AVVENIMENTI in edicola

● PRESIDENZIALISMO
Il contagio
dell'uomo forte

● «ACHILLE»
Ecco chi spiava
Di Pietro

● RADIO
Le pagine
con i programmi



Si prospetta un sistema semi-presidenziale alla francese rivisto sulla base del progetto di Sartori

ROMA La volontà c'è. L'accordo nero su bianco ancora no. Ma al punto cui è giunto il confronto sul semipresidenzialismo alla francese (o bisognerebbe dire alla Sartori?) pare impossibile che qualcuno possa minare la marcia indietro senza provocare un gigantesco incidente politico istituzionale. Silvio Berlusconi ne sarebbe la prima vittima. Ma è a tal punto con sapevole da dichiarare apertamente che non c'è alternativa a un governo che possa durare abbia la sua autonomia e non sia in balia dei partiti. Il centrosinistra ne è avvertito da tempo e mantiene la distanza di sicurezza dovuta all'accertamento in tempi rapidi come sottolinea Luigi Brignone dell'esistenza di una seria intesa. Che il popolare Gerardo Bianco vuole verificare più che intralciare. E persino Umberto Bossi per una volta sta attento a non passare per il guastatore.

Chi allora può far saltare tutto? Gianfranco Fini le ha provate tutte e ancora ricalcitra. Al Quirinale il leader di Alleanza nazionale si arrocca su una formula tanto altisonante quanto ambigua. «Non c'è l'accordo ma c'è la possibilità di riforme che passano attraverso l'elezione diretta e popolare del presidente della Repubblica. Qualora ciò avvenisse sarebbe una svolta storica». Ma nulla fa o dice per renderla effettiva. Anzi come da copione riversa le sue pregiudiziali sul nome della personalità a cui oggi Oscar Luigi Scalfaro dovrebbe affidare l'incarico di formare il nuovo governo. Di Lamberto Dini si sa non vuole più sentir parlare. Segue la bocciatura dell'altro tecnico in lizza Carlo Azeglio Ciampi. E ancora no a Giuliano Amato. Cosa resta? Carlo Scognamiglio, Francesco Cossiga e Antonio Baldassarre. E Antonio Maccanico? D'un tratto Fini si fa prudente. Se la ca va dicendo. E un nome che sento ora per la prima volta. Invece circola e da tempo. E potrebbe essere l'outsider se il capo dello Stato non trovando il massimo consenso decidesse di far valere la minima resistenza.

Scelta non facile comunque per Scalfaro perché dovrebbe spogliarsi dal ruolo di notaio della crisi fin qui scrupolosamente osservato per assumere quello di levatrice del sistema che è a portata di mano pronta a venire alla luce. Già nei primi due giri di consultazioni aveva registrato un orientamento largamente prevalente (anche se non di maggioranza) a favore di Dini. E tale è rimasto ancora ieri giacché il centrosinistra ha confermato il suo sostegno al presidente del Consiglio di missione e la Lega pure. Solo che l'altra parte ha cominciato a portare al Quirinale copiose rose di nomi. E Scalfaro si è sentito in dovere di verificare se ci fossero precisi dati sui nuovi candidati. Non ne ha registrati di significative su Ciampi solo qualche dubbio di natura politica per Amato ex numero due del Psi. Ma Fini ha azzettato tutto con la pretesa di una investitura istituzionale. E siccome a questo punto Scalfaro è intenzionato a mettere tutte le forze politiche di fronte alle proprie responsabilità o prova a conciliare l'inconciliabile vale a dire affidare l'incarico a Dini (o a un altro tecnico) affiancandolo con una autotuta istituzionale avvalendosi del precedente di Sandro Pertini che nel 1979 convocò al Quirinale Giuseppe Saragat assieme a Giulio Andreotti e Ugo La Malfa, oppure si avvale delle proprie prerogative individuando una personalità dalla caratura istituzionale. Che sono ben di più di quelle indicate da Fini. Ci sono infatti pure gli ex presidenti della Corte Costituzionale Casavola, Caltanissetto, Corasaniti. E c'è appunto Maccanico già segretario generale del Quirinale e della presidenza del Consiglio (oltre che ex ministro delle Riforme) che Scalfaro ha voluto consultare insieme al prof. Guarno quando ogni possibilità di intesa sembrava essere tra volto dai sospetti e dai sabotaggi.



Una veduta di palazzo Chigi

Così funziona il sistema francese



Presidente della Repubblica eletto dai cittadini

Il presidente della Repubblica è eletto a suffragio universale diretto. Il sistema elettorale è maggioritario a doppio turno. Se al primo scrutinio nessun candidato ottiene la maggioranza assoluta dei voti espressi, si procede al ballottaggio. Il presidente dura in carica sette anni. Il mandato è rinnovabile senza limiti. Il presidente della Repubblica nomina il primo ministro e su proposta di questi nomina e revoca i ministri. Presiede il Consiglio dei ministri. Promulga le leggi e può chiedere al Parlamento nuove deliberazioni di leggi o di parti di leggi. Su proposta del governo o delle due assemblee parlamentari può sottoporre a referendum le leggi relative all'organizzazione dei pubblici poteri. Il presidente della Repubblica può sciogliere l'Assemblea nazionale. Il potere di scioglimento non può essere esercitato nel primo anno della legislatura. Può assumere i poteri eccezionali quando sono minacciate le istituzioni, l'indipendenza della nazione, l'integrità del territorio.

Premier e ministri non sono parlamentari

Il governo determina e dirige la politica nazionale. Dispone dell'amministrazione e delle forze armate. Al primo ministro è affidata la direzione dell'azione del governo. Il primo ministro è responsabile della direzione nazionale. Le funzioni di membro del governo sono incompatibili con l'esercizio del mandato parlamentare. Il primo ministro nominato dal presidente della Repubblica, non ha bisogno della fiducia del Parlamento. Ma l'assemblea nazionale può approvare, a maggioranza dei suoi componenti, una mozione di sfiducia o respingere il programma o una dichiarazione di politica generale del governo. In entrambi i casi il primo ministro deve rassegnare le dimissioni nelle mani del presidente della Repubblica. Il governo, per l'esecuzione del suo programma, può chiedere al Parlamento l'autorizzazione a emanare ordinanze, aventi forza di legge. I disegni di legge sono deliberati in Consiglio dei ministri.

Un Parlamento indirizzato dall'esecutivo

Il Parlamento si compone dell'Assemblea nazionale e del Senato. I deputati sono eletti a suffragio diretto con sistema uninominale maggioritario a doppio turno. Al secondo scrutinio passano i candidati che hanno superato la soglia del 12,5 per cento degli aventi diritto al voto. Il Senato è eletto a suffragio indiretto. I senatori rappresentano le ripartizioni amministrative della Repubblica, cioè i Dipartimenti. Gli eletti godono dell'immunità parlamentare. Il Parlamento si riunisce di diritto in due sessioni ordinarie ogni anno. L'iniziativa legislativa appartiene, oltre al primo ministro, ai membri del Parlamento. Il Parlamento vota le leggi. L'ordine del giorno delle assemblee legislative comporta secondo la gerarchia indicata dal governo, la discussione dei disegni di legge presentati dal governo o delle proposte di legge da esso accettate.

I rapporti fra camere e governo

L'iniziativa legislativa, compreso il diritto di emendamento, appartiene al primo ministro e ai membri del Parlamento. Il governo può dichiarare irricevibile una proposta o un emendamento considerati estranei alla legge in discussione. L'eventuale conflitto tra l'Assemblea e il governo è risolto dal Consiglio costituzionale. Su richiesta del governo, l'assemblea legislativa si esprime con un solo voto su una parte o sull'intera legge all'esame. Le proposte e gli emendamenti presentati dai parlamentari non sono ammissibili quando la loro adozione produca l'effetto di diminuire le entrate o di aumentare o introdurre un onere per le casse dello Stato. Le leggi organiche, prima della loro promulgazione, sono sottoposte al Consiglio costituzionale per l'esame di conformità alla Costituzione. I disegni e le proposte di legge sono esaminati dall'Assemblea nazionale e dal Senato. Se il progetto non è approvato definitivamente dopo quattro letture, il governo convoca una commissione mista paritetica per dirimere i contrasti fra le due assemblee. Il testo può essere ripresentato in Parlamento ma non è possibile il diritto di emendamento senza il consenso del governo. Sulle leggi organiche, in caso di contrasto fra l'Assemblea nazionale e il Senato, l'ultima parola spetta ai deputati, ma la legge deve essere approvata a maggioranza assoluta dei componenti l'Assemblea. Le leggi di carattere finanziario devono essere approvate dalle due Camere entro settanta giorni scaduto il termine. Il governo trasforma il disegno di legge in ordinanza.

Spunta l'incarico a Maccanico

Intesa vicina, restano i nomi di Dini e Ciampi

L'accordo è a portata di mano. Anzi. Urbani lo da già per fatto perlomeno sul metodo. Si adatterebbe il semipresidenzialismo francese alla realtà politica parlamentare dell'Italia. Esattamente quel che Fini l'altro giorno aveva bocciato come «cosa vecchia». Adesso è lui ad oscillare. E a coprirsi dietro i no all'incarico a tecnici come Dini o Ciampi. Chiede che la verifica sia istituzionale. Ma Scalfaro potrebbe ricorrere a un outsider. Come Maccanico?

E la lira risale ai livelli di un anno fa

I mercati non stanno più nella pelle. Dopo un bivio di contrattazioni molto nervoso e caratterizzato dall'incertezza nel primo pomeriggio i ipotesi di un accordo fra le forze politiche ha dato un primo scossone a lira e Borsa. Poi, intorno alle 16.30, le dichiarazioni del leader del Pds Massimo D'Alema (prima) e del capogruppo di Forza Italia a Montecitorio Vittorio Dotti (poi) hanno alimentato una corsa al rialzo che ha portato la nostra moneta al massimo contro il marco dal 15 febbraio scorso, fino a quota 1.065. Bene anche sul dollaro sceso a 1.586,95 lire, da registrare che marco e dollaro erano stati rispettivamente indicati nelle rilevazioni della Banca d'Italia alle 14,15 e 1.072 e a 1.599 lire. Se il governo si farà, scommettono gli operatori, sarebbe spianata la strada verso un marco a mille. Dopo timidi tentativi di rialzo e improvvise battute d'arresto anche Piazza Affari ha chiuso la giornata in buon recupero (più 0,83 e 9.923 l'ultimo indice Mibtel) con scambi notevoli.

PASQUALE CASCELLA

Ma per quanto il maggiore ostacolo sia ancora da superare il percorso di guerra è ormai in dirittura d'arrivo. L'ultimo sabotaggio è stato aggirato ieri di un soffio. Non c'è un'edizione di mezzogiorno di *Il Giornale* ma a quell'ora è uscito dalla sede di An i ex dc Publio Fiori tra smigiato alla corte di Fini annunciando una svolta. Il Pds ha dato il suo consenso al semi-presidenzialismo alla francese per intendersi al presidenzialismo classico alla Chirac. Una provocazione per Botteghe Oscure. Secca e immediata la replica. E da considerare come l'ennesimo tentativo da parte di Alleanza nazionale di impedire l'accordo sulle riforme. Que sta volta senza successo. In un rapido giro di telefonate con gli alleati minori Berlusconi con corda di far saltare il previsto vertice del Polo. Non ce n'è bisogno perché sono certo del vostro appoggio. E con Fini a questo punto debbo vedermela io. Un azzardo. Racconta Raffaele Costa. Berlusconi mi ha detto di voler fare come alla roulette. Già e rigira alla fine il numero vincente dovrà pur uscire. Di fronte al suo atto di fede nell'accordo non ho osato dirgli

che se poi sortisce lo zero. Avrebbe perso il Cavaliere e ancora rischia di perdere tutto.

Ma a questo punto anche Fini rischia grosso. Si racconta che Berlusconi gli abbia fatto trovare sondaggi più accurati di quelli che già hanno rivelato come poco credito trovi la con versione democratica di Alleanza nazionale quasi a metterlo di fronte alla scelta tra il defini

«Magistratura, Parlamento, presidente... tanti punti da correggere nel modello francese»

Bassanini: stiamo attenti al «Sartorellum»

ROMA «Io non parlo francese, tutti al più il portoghese o il finlandese. Franco Bassanini ripete la battuta un po' criptica lungo il Transatlantico che volgerà della notizia del giorno: c'è l'accordo sul semipresidenzialismo alla francese. La sua polemica è contro l'idea di una «fotocopia italiana del sistema che vige da 40 anni in Francia» (non mi convince nemmeno un semplice adattamento come dice Dotti) e c'è anche una provocazione all'indirizzo del professor Giovanni Sartori «inventore della proposta sponsorizzata in queste settimane dal *Corriere della Sera* (a proposito stiamo assistendo alla prima manifestazione di potenza del partito dei giornali) lanciato da Paolo Mieli?». Il pensiero di Sartori - dice Bassanini - bisogna conoscerlo bene. Lui ha scritto che preferisce altre due soluzioni. La prima è una sorta di presidenzialismo di riserva: la legislatura comincia con le normali procedure del governo parlamentare poi se il governo è sfiduciato per due volte entra in campo un potere presidenziale di nomina di un nuovo governo stabile. La seconda opzione è quella finlandese. Lì il presidente è eletto dal popolo ma ha un ruolo di garanzia simile a quello italiano salvo un potere sulla politica estera che deriva però da una vecchia ingerenza sovietica. E il Portogallo che c'entra? Forse il riferimento è a un sistema in cui il presidente è sì eletto dal popolo ma resta ben distante dal potere forte che rappresen

ALBERTO LEISS

ta invece in Francia. Forse - nel dialogo sfida a distanza che ha coinvolto in modo un po' surreale nella crisi tutti questi professori - Bassanini vuole invitare il collega Sartori a scoprirsi fino in fondo. Il sistema alla francese per lui è solo la terza opzione. E comunque ha sempre detto che ci vogliono modifiche e connessioni. Assisteremo alla nemesi di un Sartori - inventore del termine dispregiativo *Mattarellum* a proposito della legge elettorale vigente patrocinata dall'allora capogruppo dc Sergio Mattarella (e non solo da lui, per la verità) - che rimane vittima di un proprio *Sartorellum*?

Ai cronisti parlamentari sempre più confusi Bassanini comunque indica i punti della Costituzione francese che giudica molto difficilmente importabili nel Belpaese. Vediamoli.

Poteri straordinari. L'art. 16 dice che in caso di gravi minacce alle istituzioni dello Stato il presidente può assumere tutti i poteri e può fare leggi che il Parlamento deve recepire anche passato il pericolo. Ma il pericolo è visto proprio in questa norma.

Referendum. Il presidente può indire referendums su materie che reputi di pubblico interesse. Metti che gli venga in mente un giorno di indire un referendum sul elezione diretta dei direttori dei giornali. Avremo così il sindaco della *Repubblica* il sindaco del *Corriere della Se*

Magistratura. Secondo la Costituzione il presidente oltre a presiedere il Consiglio superiore della magistratura ne nomina anche gli altri nove membri (l'undicesimo è il ministro della Giustizia). Un potere che anche in Francia hanno ritenuto di dover ridimensionare.

Chi fa le leggi? In Francia sono indicate precisamente le materie su cui può legiferare il Parlamento. Su tutto il resto legifera il governo. E un po' diverso dal nostro obiettivo di delegificazione.

Chi fa i Ods? Inoltre il governo può dettare l'ordine del giorno dei lavori parlamentari. Fino a coprire l'intera sessione se e necessario per esaurire l'esame delle proprie proposte. Il ruolo del Parlamento è così debole che i deputati (in gran numero sono amministratori locali) possono votare per delega.

Voto bloccato e ghigliottina. Il governo può chiedere il voto in blocco delle sue proposte di legge con propri emendamenti. Nel caso dei provvedimenti finanziari il testo può essere considerato approvato se entro 24 ore non viene presentata la sfiducia a maggioranza assoluta. Dopo 70 giorni comunque se non passano modifiche il testo può entrare in vigore mediante un'ordinanza. A confronto la blindatura che voleva introdurre Amato era una cosa all'acqua di rose.

Potere di scioglimento. Il presidente può

sciogliere le Camere se sono elette da almeno un anno. Nomina il capo del governo e presiede le sedute del consiglio dei ministri. Questi poteri - osserva Bassanini - sono nella prassi bilanciati dalla possibilità che si formino maggioranze parlamentari diverse con e successo a lungo durante la presidenza Mitterrand. Come minimo noi dovremmo stabilire obbligatoriamente lo sfalsamento temporale tra elezione del presidente e elezione del Parlamento.

Sistema elettorale. Al di là dei poteri del presidente e dell'esecutivo esiste poi il non piccolo problema del sistema elettorale. Quello francese a doppio turno ha meccanismi di soglia di accesso che possono penalizzare anche fortemente le formazioni minori e medie specialmente se non hanno un radicamento territoriale concentrato. In Francia - ricorda Bassanini - il comitato Gerge Vedet sta già pensando all'introduzione di una quota proporzionale. C'è da credere che il dibattito su questo punto nell'ultra frammentato Parlamento italiano sarà piuttosto vivace. Non possiamo pensare osserva Bassanini - che le minoranze siano brutalmente eliminate. Un modo per ribadire che tutta la partita sarà comunque affidata - sempre che l'accordo giunga ad una seria verifica - al vaglio parlamentare e alle procedure (l'articolo 138) che regolano le modifiche della Costituzione.

Telefonata a tre tra i capi di An e Fi e il leader del Pds

Fini si fa convincere da Berlusconi

«L'accordo non c'è ancora, ma...»

Con il viva voce inserito parlano in tre al telefono Berlusconi e Fini da una parte e D'Alema dall'altra. Per sgombrare gli equivoci e arrivare all'accordo sulle riforme. Ma sul premier incaricato Fini dice no a Dini. Amato e Ciampi. Mentre l'Ulivo bocchia i candidati di An e Cossiga. Scognamiglio Baldassarre. Nessuno si fida. Forse Maccanico potrebbe mettere tutti d'accordo Berlusconi «piega» l'alleato con il programma elettorale del Polo e con un fax

da Berlusconi per un pranzo di lavoro accompagnato da Pinuccio Tatarella. E lì in via dell'Anima tra le solite polpette al sugo e un bicchiere di vino avviene il chiarimento. Pronto? D'Alema ci siamo tutti. Sgombriamo gli equivoci. E con il viva voce inserito si svolge una fondamentale telefonata a tre. Si parla delle riforme del possibile accordo generale. Ma del governo no. Toccherà poi a Letta andare in via della Scrofa per trattare con Fini e tentare di convincerlo che di D'Alema ci si può fidare. Dunque e da qui che nasce l'affermazione fatta da Fini al Quirinale: «Non c'è accordo ma registriamo convergenze». E anche la precisazione che il presidente eletto deve avere un potere di indirizzo verso il governo ma fermo restando il riconoscimento del ruolo centrale del parlamento una centralità che nel nostro paese ha sempre avuto a differenza di quanto accade in Francia. Siamo a un passo da una svolta storica ha aggiunto in tarda serata Fini. E dunque con questa affermazione in sera si sono ristabiliti anche i ruoli all'interno del Polo perché Berlusconi alla fine ha ottenuto ciò che voleva. L'assenso di Fini all'accordo



Gianfranco Fini e Silvio Berlusconi

ROSANNA LAMPUGHANI

ROMA. Dini, Ciampi, Amato, Cossiga, Scognamiglio, Baldassarre? Voti incrociati di Polo e Ulivo sui nomi per l'incarico a premier. Sulle riforme a grandi linee ci siamo. Il punto è che si va d'accordo sul governo e sul capo del governo. E così è già pronto il settimo nome forse anche l'ottavo. Un uomo che non sia etichettabile con un partito. E magari con esperienza in campo istituzionale. Maccanico corrisponderebbe all'identikit ma chi ci spiega come stanno le cose nel Polo non vuole sbilanciarsi. Siamo davvero in dirittura d'arrivo non facciamo una frittata con i esseri troppo precipitanti. Dunque l'accordo sarebbe pronto se non ancora sottoscritto. Silvio Berlusconi dopo essere stato quasi 45 minuti da Scalfaro uscendo non ha voluto farsi «intervistare» ma ha detto alcune cose significative. Mi auguro che il lavoro fatto in queste settimane possa produrre presto i suoi frutti speriamo di renderlo pubblico al più presto. E poi. Non c'è alternativa a sostegno della finanza pubblica dell'economia se non quella di un governo che possa durare e che non sia in balia dei partiti. Dunque dice in sostanza il leader del Polo ci vuole un accordo di ferro su più livelli. Ed è esattamente quanto chiede Gianfranco Fini il quale a sua volta dopo aver parlato con Scalfaro dice che in questo momento l'accordo non c'è ma registriamo convergenze circa la necessità di riforme istituzionali. Per questo abbiamo chiesto al capo dello Stato di conferire l'incarico a una figura istituzionale o a una persona che ha ricoperto in passato tale ruolo. Cioè Cossiga, Scognamiglio, Baldassarre. Mentre Berlusconi aveva avanzato i nomi di Ciampi, Amato e Scognamiglio. Ma se alle proposte di Amato, l'Ulivo dice no a quella dell'Ulivo e Ciampi dice no. An. Per la verità su Dini Fini precisa che non è una questione di pregiudiziale personale tuttavia se l'incarico fosse dato al capo del governo uscente «dal nostro punto di vista il dialogo di venturoso può difficile. In realtà è una questione di fiducia da una parte e dall'altra. Fini è il ragionamento che ha fatto ai suoi riunioni in mattinata in via della Scrofa - si sta imbarcando in un'avventura per cui deve far digerire alla sua base un governo per

«Dobbiamo tradurre il modello francese: meno poteri al presidente, spazi proporzionali»

Urbani: «Chirac meglio lasciarlo da parte»

PASQUALE CASCELLA

ROMA. Habermus Urbanellum il sorriso di Giuliano Urbani si dice. Deve temere l'allevo modello di Giovanni Sartori assunto al ruolo di ideologo di Forza Italia la stonatura dell'autorevole maestro. Disciplinato com'è e schierato. Querele non potrei il puntiglio con cui in questi giorni è intervenuto nel dibattito mi ha facilitato la vita. Appunto gli direi nel suo toscano. Oh Gianni questo è il Sartoriellum. Professore, ce l'ha fatta, allora? E buona regola non vendere la pelle dell'orso prima di averlo ucciso. Diciamo che finalmente l'accordo è fattibile. Se poi non riusciamo a farlo vortare dire che saremmo ben meritate i pomodori in faccia fuori sul portone di Montecitorio. Puo saltare sul nome del presidente del Consiglio? Questo no. Quando si costituisce una macchina con un forte motore che la guida può essere importante ma è la scelta che crea i problemi. Allora può saltare perché l'accordo resta allo stato virtuale? Virtuale? Attuale direi. C'è la bozza Bassanini Fischella Salvi e Urbani e dall'altro giorno c'è un nuovo appunto sul semipresiden-

zialismo alla francese. Cos'altro ci deve essere? La bozza la conosciamo. E il punto cosa dice? Ha presente i guasti provocati dalla pubblicazione della prima bozza? Questa volta dell'appunto esiste una sola copia direttamente nelle mani di Silvio Berlusconi che ha chiesto e ottenuto dal Polo un mandato esclusivo. E la gestisce lui a questo punto politicamente. Puo almeno sintetizzare la soluzione? Senta quell'appunto è di sole 20 righe. E sono sicuro che a sintetizzarlo lei impiegherebbe molto più spazio. Se e per questo Calderoli ha coperto un intero foglio con gli articoli della Costituzione francese e un altro mezzo foglio di commento per dimostrare che se il presidente non è titolare dell'indirizzo politico e se resta la quota proporzionale il nuovo sistema non funzionerebbe... Ho visto il primo foglio e se non sbaglio si sceglie fior da fiore. Comodo. Se fosse stato rigoroso avrebbe dovuto richiamare l'intero titolo secondo della Costituzione francese. Ma questi mezzucci lasciano il tempo che trovano



Giuliano Urbani

Non si può scimmiettare tout court un modello gettando nella spazzatura la storia, la tradizione, la cultura politica e istituzionale del nostro paese. Scimmia si tratta di uscire dai vizi del parlamentarismo assembleare senza cadere nei vizi del presidenzialismo. E lo ritiene possibile? Con un contratto equidiviso tra i due poteri. Sì. Per questo dico che dobbiamo tentare di tradurre il modello francese in italiano. Ma anche An chiede come garanzia che i poteri presidenziali siano fotocopiati su quelli francesi. Per quanto potrebbe passare esse le copie sempre copie restano

Bisogna conoscerla la storia non c'è un paese in cui un sistema istituzionale uguale a un altro abbia avuto gli stessi effetti. Insisto da noi e da far convivere un Parlamento un Presidente del Consiglio una struttura dello Stato composta da organi autonomi e il federalismo e le autorità di garanzia (questo e altro con un modello semipresidenziale come quello che va da Giscard a Mitterrand). Non Chirac che Fini ha assunto a modello? Chirac e meglio lasciarlo da parte. Mentre in Francia i più seri costituzionalisti si pongono il nostro stesso problema che è quello del ruolo del Parlamento e dell'allargamento della rappresentanza politica. Chirac aumenta i suoi poteri compreso quello di indire i referendum. A proposito, avremo da noi anche un presidente che indice referendum? Pannella ci basta e avanza non crede? E spero che i riformatori converranno almeno sull'opportunità di non togliere a Marco questo potere. E sulla quota proporzionale che i presidenzialisti puri e duri guardano con il fumo negli occhi? A me va bene la formula che vede del suggerisce proprio per la sua Francia. Altrimenti avremmo inter-

re regioni in cui l'opposizione rischierebbe di non essere rappresentata in Parlamento. In Emilia Romagna per dire un esponente di Alleanza nazionale non viene eletto neanche morto. Resta l'enigma della coabitazione in Francia e capitato a Mitterrand. Ma se lo immagina lei un Mitterrand italiano a presiedere un Consiglio dei ministri espresso da un'altra maggioranza? Sarebbe umiliante e vero ma la coabitazione è sempre un de-terrente. Altra questione però è quella della presidenza del Consiglio dei ministri che potrebbe rivelarsi difficile anche in due per sonalità di una stessa coalizione. Ma anche qui la prassi francese ci offre una via d'uscita: basta imporre l'obbligo e lasciare la facoltà. Ma se svolta e, quando è maturata? Lei diceva che l'appuntamento è pronto già martedì mattina, ma l'altra sera Fini usciva da casa Berlusconi dicendo che non c'era niente di nuovo... Si vede che la notte ha portato consiglio. E non è una battuta. Cosa ha indotto Fini a più miti consigli? Lasciamo perdere. Vogliamo sotterranee a Bruno Vespa il piacere di raccontarci nel prossimo libro la colpa e il colpevole?

«Ci stiamo solo se c'è il federalismo, incarico a Dini»

Bossi: riforme, non trappole

ROMA. Bossi appena sceso dal Colle dà l'impressione di barcamenarsi. Non grida più come ormai da qualche tempo. Costi, tinte o elezioni e sembra soprattutto animato dalla preoccupazione di esser tagliato fuori da un eventuale accordo anche se afferma che rischia di infilarsi in una trappola. La Lega è favorevole alle riforme solo se viene affrontato il problema del federalismo lo ha detto il capo della Lega Nord al termine dell'incontro al Quirinale con il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro. Rischiamo una trappola ha spiegato ma non diciamo no alle riforme deve essere chiaro però che un esecutivo rafforzato non può portare alla paralisi del Parlamento. Vogliamo capire ha proseguito con grande chiarezza quale sarà la forma dello Stato poi vedremo la forma dello Stato. Bossi che era accompagnato dai due capigruppo Tabellini e Gruttì ha detto che la Lega stia molto attenta in aula alle

proposte che un eventuale presidente incaricato farà. Preferiamo Dini. Per quanto riguarda i nomi Bossi ha confermato il gradimento della Lega per Dini il quale è stato il primo presidente del Consiglio che ha dichiarato che serve il federalismo. Bossi ha ricordato che fra gli altri nomi che si fanno in questi giorni ci sono anche quelli di Ciampi e Baldassarre. Ma comunemente ha detto non mettiamo pregiudiziali sul nome ma sul programma. E il programma del futuro presidente deve essere indirizzato verso il cambiamento e le riforme e non può prescindere dal federalismo. In ogni caso per la Lega non è il Parlamento il luogo più adatto per discutere di riforme ma occorre passare attraverso la Costituente. Se ci sarà un no alle riforme in direzione dei federalisti la Lega spingerà per andare a votare. In ogni caso non sono molto soddisfatti per Bossi i

segnali che vengono dalle forze politiche proprio perché non si parla di federalismo. Anzi il magistero il presidenzialismo e il premio di maggioranza sono elementi che indicano che la classe politica si sta richiudendo nel palazzo. Come nel 1789... Insomma per Bossi e un po' come la classe politica francese che nel 1789 si richiuse nel Palazzo. Mentre invece in Italia la gente ha bisogno di libertà. La legge maggioritaria ha aggiunto Bossi e conseratrice e ha spostato i voti sulla destra dove era rimasto soltanto i Msi. Quindi bisogna prima parlare della forma dello Stato del federalismo e poi della forma di governo. Se invece si parla prima di presidenzialismo e poi di federalismo la Lega non è d'accordo. D'altra parte ha concluso Bossi in questa paese c'è la Padania con trenta milioni di abitanti che vuole il federalismo

Pieni poteri alla Moratti, Minicucci resta in carica per l'ordinaria amministrazione

Il Cda Rai congelato per un mese

MARCELLA CIANNELLI

ROMA. Poco più di mezzo ora un consiglio di amministrazione rapido per far segnare sul tabellone della partita che si sta giocando in Rai tra la Moratti e il suo consiglio e il direttore generale Minicucci un risultato di parità. Ne vincerà vinti in viale Mazzini. Tutto congelato per un mese visto che il consiglio di amministrazione può averne ribadito che il rapporto di fiducia con Minicucci ormai non esiste più ha convocato l'assemblea degli azionisti per il 27 febbraio. Da quella riunione dato che è esclusivo potere degli azionisti la nomina del direttore generale dovrebbe uscire il sostituto di Raffaele Minicucci che resta dunque in carica per l'ordinaria amministrazione ma come si confermano ai primi di viale Mazzini nella piccozza dei suoi poteri e che per oggi ha già convocato una riunione del comitato editoriale.

Quella che si prospetta come un alta giornata di impegni coltelli si è basolati così nel giorno del compromesso. Che sembra stato raggiunto in un attimo quando qualche ora prima della riunione del Cda si sono trovati intorno ad un tavolo nella sede di via Veneto la presidente Moratti ed il consigliere anziano Ettore Presutti in rappresentanza dell'azienda e dall'altra il presidente dell'Iri Michele Tedeschi affiancato dal suo direttore generale Michele A. rendere indispensabile il confronto oltre alla tensione degli scorsi giorni si è aggiunto anche il comunicato dell'Iri azionista di maggioranza che aveva evidenziato l'incertezza che l'azienda non prendesse di istiche decisioni unilaterali. Il presidente che il direttore generale della Rai è nominato di insieme da Rai e dall'Iri. Il confronto ha subito così la tregua di cui si è detto e il tono

complessivo di esso avrebbe fatto dire a qualcuno molto vicino ai vertici Rai che uno spiraglio si era aperto per la soluzione della vertenza tale da non creare ulteriori tensioni. Certo e che nessuno ha voluto forzare la mano e si è preferito scegliere la strada del rinvio anche per placare gli animi. Ma non solo. Evidente che le vicende politiche di queste ore giustificano la bruciata frenata in una vicenda fin qui condotta a velocità sostenuta. I giorni da qui fino al 27 febbraio potrebbero consentire all'Iri di trovare una nuova forte collocazione per Raffaele Minicucci che ottenendo di restare al suo posto ancora per qualche tempo salva in qualche modo la faccia. E' stato così trovato un accordo che al momento sembra concedere un po' di tregua che però potrebbe trovare una nuova accelerata alla conclusione dell'attuale crisi.

Intanto a verbale della seduta di ieri c'è la decisione dei consiglieri di assegnare alla Moratti i pieni poteri la possibilità cioè di decidere a nome del consiglio per motivi di urgenza in caso di necessità può poi riferire al consiglio e ai sindaci nella riunione successiva su eventuali decisioni adottate. Ma anche il fatto che Raffaele Minicucci resta al suo posto in attesa dell'assemblea degli azionisti. Un compromesso che salva la faccia a tutti e il cui unico vero danno è quello che subisce l'azienda di cui ancora un mese viene di fatto paralizzato. Un'azienda autogestita secondo l'Usigra. La decisione presa dal Cda in qualche modo fa diventare più forte la candidatura di Aldo Matera attuale vice direttore generale alla successione di Minicucci. Un interim avrebbe solo indebolito. Ora una sua eventuale nomina non avrebbe la sola funzione di parafuniline. Non è dimenticato però che la carica è terminata visto che il direttore generale decade con il Cda. E prima o poi un nuovo consiglio pur ci sarà

Progressisti per Dini D'Alema: le riforme compito del Parlamento

A Scalfaro, Berlinguer e Salvi hanno proposto un solo nome per l'imminente incarico: quello di Dini. «Continuiamo a non vedere motivi per sostituirlo», sottolinea D'Alema. Che spiega come sia possibile un'intesa di massima sul modello francese «corretto» dopodiché «spetterà al Parlamento, e non al governo, discutere e approvare le riforme». Se però l'incaricato verificasse che l'intesa non è possibile «rimetterà il mandato e si andrà al voto».

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA «Non vediamo ragione alcuna per cui l'incarico debba essere dato ad una persona diversa dal dottor Lamberto Dini», Luigi Berlinguer ha appena concluso il colloquio con Scalfaro e sintetizza così la posizione dei progressisti. È un'indicazione secca venuta al termine dell'ennesima giornata convulsa che potrebbe imprimere una svolta ad una crisi che sembra avviata su sé stessa. E infatti intorno al nome del presidente del Consiglio incaricato che si gioca in queste ore la partita cruciale, se sul merito dell'accordo istituzionale la via sembra meno ingombra di ostacoli sul presidente del Consiglio i giochi non sono ancora fatti. Non si tratta certo di una questione indifferente - aveva detto D'Alema nel pomeriggio - soltanto chi non ha a cuore le sorti del Paese può dire che il prossimo capo del governo, quello che deve gestire il semestre europeo, possa essere chiunque.

Scontro su palazzo Chigi

In realtà non è in ballo soltanto la gestione del semestre. Visto da Botteghe Oscure il tornante attuale della crisi può essere visto così: l'intesa sulle riforme è molto vicina (doppio turno e semipresidenzialismo alla francese, modulato sulle necessità italiane). An potrebbe prepararsi alla ritirata il governo delle larghe intese potrebbe vedere la luce. Tuttavia dal Polo vengono richieste pressanti per «collinare» Dini. D'Alema potrebbe accettare lo «scambio» ma ha bisogno di garanzie. Queste garanzie, allo stato non ci sono. Perché allora abbandonare un presidente del Consiglio che ha lavorato molto bene e nei cui confronti la stima è assai alta rischiando di trovarsi fra una settimana nello stesso pantano di questi giorni?

Di questo hanno discusso a Montecitorio i capigruppo Salvi e Berlinguer. D'Alema, Veltroni e Bassanini. Concludendo che su Dini è bene far quadrato. Senza per questo mandare all'aria la trattativa, ma anche senza cedimenti in



R. Paris

giustificati. Così ai cronisti che chiedono che cosa farebbe il Pds se Scalfaro incassasse un'altra persona, Berlinguer risponde trincerandosi dietro un doveroso riserbo e Salvi gli fa eco spiegando che il compito di formulare il nome appartiene al Capo dello Stato. «Per rinunciare a Dini - diceva D'Alema in Transatlantico - ci vogliono delle buone ragioni e un sostituto altamente qualificato». Lo stesso segretario del Pds in mattinata aveva bocciato i nomi di Scognamiglio e Baldassarre. Con tutto il rispetto non c'è bisogno di un capo di governo istituzionale ma di un capo di governo che possa guidare il Paese a scelte economiche di grandissimo rilievo (ma non quelli di Amato e Ciampi). «Noi abbiamo sempre detto Dini, ma abbiamo anche detto che di fronte a nomi di persone che hanno grande esperienza e considerazione internazionale non avremmo detto di no».

Oggi Scalfaro prenderà le sue decisioni. Dopodiché la crisi entrerà in una nuova fase non necessariamente più breve e più facile. È indispensabile accettare in tempi rapidi - spiega Berlinguer - se esiste una possibilità seria di un'intesa sia sulle riforme, sia sulle misure per dare lavoro e combattere l'inflazione. Questo è il compito preliminare - aggiunge il capogruppo progressista - cui sarà chiamato il presidente incaricato. In caso contrario non esiste altra strada che il ricorso alle urne. Che tuttavia l'accordo sia oggi più vicino di ieri lo dimostrano le parole di Salvi: «Fini ha abbandonato le pregiudiziali presidenzialiste e antiparlamentariste, si apre la possibilità di un confronto».

Le riforme in Parlamento

Sul prossimo percorso della crisi, D'Alema nel pomeriggio era stato prudente: «Se si supererà lo scoglio arduo della scelta del presidente del Consiglio ci saranno altri 7-8 giorni per capire se c'è un percorso da seguire in comune». Toc



Luigi Berlinguer e Cesare Salvi

Rodrigo Pais

Il Quirinale al lavoro, l'incarico è previsto entro la giornata di oggi

Ultima notte di contatti per Scalfaro per risolvere lo «stallo» sui nomi

Nella tarda mattinata di oggi Scalfaro scioglie il nodo della crisi di governo o un incarico per verificare e portare avanti le riforme a un nome nuovo, non compreso nelle rose dei candidati sin qui esaminate (Antonio Maccanico?) o Dini che con l'ordinaria amministrazione porta il paese alle elezioni a metà aprile. In nottata l'alternativa è sottoposta agli schieramenti. Prodi chiede un incontro al capo dello Stato? L'ufficio stampa smentisce.

VINCENZO VASILE

ROMA Siamo a un passo dall'accordo confida pressappoco Scalfaro al suo staff, ma su Dini non si marcia certo. «Non è un nome nuovo che potrebbe essere Antonio Maccanico, incaricato per le riforme. Sembrò se brucia anche questa carta, Dini procede con l'ordinaria amministrazione verso le elezioni. E la conclusione sofferta della giornata in cui al Quirinale non nei curatissimi e opulenti giardini ma nello Studio della Vetraia sono sfiorate le trattative. Così si chiamavano nella «prima Repubblica» gli elenchi dei candidati a premier stilati dai partiti nelle consultazioni. Ora nella transizione si parla di terme e c'erano da un lato i nomi di Dini, Ciampi, Amato dall'altro Scognamiglio, Baldassarre, Cossiga. Ma nessuno di questi nomi raggiunge un livello di consensi maggioritario».

I veti incrociati

La lavagna o il pallottoliere - fi

gure, alternative usate da Scalfaro e dal suo staff per dipingere un ruolo notabile del capo dello Stato - hanno registrato in effetti una situazione di stallo. «Veti incrociati» proposte di nomi ritenute più o meno provocabili o senza sbocchi come quelle di An perplesse e distinguo sui candidati espressi dalle varie delegazioni che si sono succedute in un clima falsamente sonnolento al cospetto del capo dello Stato non consentivano di uscire. E dal cappello del Quirinale è spuntato così un nome decisamente nuovo: quello di Maccanico. E lui l'uomo adatto per portare il Paese nella stagione delle riforme?

Lo verificherà Scalfaro, uno Scalfaro giunto in piena forma al rush finale della crisi di governo tra la nottata e stamattina con colloqui telefonici serrati tra tutti i dirigenti dei diversi schieramenti. Sorgeranno in queste ore altre difficoltà? La soluzione minimale sempre agitata dal Quirinale - proroga del governo Dini con urne aperte a metà aprile - in modo da salvare almeno la conferenza intergovernativa europea di Torino - è l'unica alternativa possibile. Entro la tarda mattinata di oggi Scalfaro sentirà i partiti deciderà e annuncerà al Paese se si procede con un incarico di governo a «verificare le riforme» oppure si va a votare.

L'ultimissimo giro aveva sortito almeno due novità: una negata per uno Scalfaro che da sempre sostiene che sarebbe un male cambiare cavallo nel pieno del semestre europeo. I cronisti avevano contestato da Fini una risposta chiara e negativa: «Un rimando a Lamberto Dini. Non hanno mai saputo che anche il resto del centro destra si era espresso al chiuso delle stanze del Quirinale sulla stessa linea. Il Polo avevano annunciato ieri sera a Scalfaro sia Casini sia Berlusconi per restare unito deve sacrificare il presidente del Consiglio uscente. Da qui i silenzi insoliti e gli imbarazzi dei rappresentanti del Ccd e dello stesso Cavaliere nel consueto briefing post-consultazione. Ma dal punto di vista dei contenuti un passo avanti seppur confuso e contraddittorio registravano intanto le cartelline azzurre dell'ufficio stampa gonfie dei flash delle agenzie battute dal Transatlantico piene di ottimismo. Fini a Scalfaro ma anche ai giornalisti - ecco la novità ritenuta positiva anche dal capo dello Stato - ha praticamente smentito una sor-

tità di un suo colonnello Maurizio Gasparri, che a pochi minuti dall'ingresso dello stesso Fini al Quirinale aveva sostenuto che solo una fotocopia del modello presidenzialista francese avrebbe potuto aprire la strada a un accordo.

A domanda ha risposto invece Fini. L'italianizzazione del modello francese dovrà riguardare il ruolo del Parlamento, la nostra è una democrazia parlamentare. Forse troppo poco per pensare a un definitivo abbandono del cavallo di battaglia anti parlamentare da parte della destra, ma abbastanza per aprire più di uno spiraglio.

Niente arzigogoli

Troppe giravolte abbiamo visto. Ma però ricordate Scalfaro ai suoi interlocutori. E in sala stampa le hanno evocate i progressisti Luigi Berlinguer e Cesare Salvi, anche se hanno rilevato che qualora si verificasse un'effettiva svolta negli orientamenti di An si potrebbe andare avanti. C'è anche chi - ma lontano dai corridoi del Colle - ipotizza soluzioni di ingegneria istituzionale con un doppio o triplo incarico come fece nel 1979 in un analogo strettoia di passaggio Pertini affidando ad Andreotti, La Malfa e Saragat un incarico semiesplorativo. Ma al Quirinale una ipotesi così arzigogolata non è stata mai presa in considerazione. Tutto ovviamente copri il beneficio di un ventano. Ma oggi dovremmo finalmente sapere ufficialmente come andrà a finire.



Mastrangelo

Per il Ppi meglio il cancellierato. «Ma non spacheremo l'Ulivo» Bianco: «No al super presidente»

«L'accordo sul presidenzialismo alla francese non mi piace, non discuteremo in Parlamento ma questo non provocherà alcuna rottura nell'Ulivo». Gerardo Bianco, segretario dei Popolari, commenta l'ipotesi di intesa sulle riforme istituzionali e sul governo Premier del nuovo governo? «Per me va sempre bene Dini. Se ci sono altri nomi li valuterò». Il ruolo di Prodi rimane «importante per costruire una cultura di centro».

MIRANNA ARMENI

ROMA A Gerardo Bianco se gli si chiede se l'accordo sulle riforme e sul governo raggiunto nel pomeriggio di ieri non piace, non gli piace il presidenzialismo alla francese che sacrifica il ruolo del Parlamento e che può portare ad una nuova ingovernabilità. Ma il suo disaccordo - sottolinea - non provocherà alcuna crisi nell'Ulivo. C'è un'ipotesi di accordo sulle riforme fra D'Alema, Berlusconi e Fini. Lei la condanna? Mi hanno detto che si tratta di un'intesa di massima contenuta in cinque righe. C'è un riferimento al semipresidenzialismo francese. Allora cominciamo da lì. A lei va bene il sistema francese? La soluzione per dare stabilità ai governi ci sembrava e ci sembra ancora oggi il cancellierato. Il se-

presidenzialismo francese porta inevitabilmente ad un indebolimento del Parlamento. Quindi noi non siamo d'accordo con l'accordo che si sta profilando. Senza contare che con quel sistema può esserci il rischio di un blocco nella vita politica del Paese. Si può definire una maggioranza nella coesione del presidente e una maggioranza per il Parlamento. Inoltre, come molti studiosi hanno rilevato in Francia, il ridimensionamento dei partiti e del sindacato e quindi all'esplosione della piazza, semipresidenzialismo francese.

Ma sta dicendo che il modello francese è in crisi? Certo, è già in crisi. Il problema vero della Francia oggi è rafforzare il ruolo del Parlamento.

Ma pare che lei si stia dissociando da un'ipotesi di accordo che una parte dell'Ulivo sta raggiungendo. E così? No, non è così. Sono gli altri che si dissociano. Nell'Ulivo l'accordo era stato raggiunto sul cancellierato. C'erano e vero anche dei gruppi che sostenevano il semipresidenzialismo, ma non erano la maggioranza della coalizione. Ora se capisco bene, anche il Pds si è convinto di questa posizione. Ne prendo atto. Ma non sono certo che mi sono dissociato dalla posizione maggioritaria nella coalizione di centro sinistra. Io rimango convinto del ruolo fondamentale del Parlamento.

Questo disaccordo dei Popolari avrà delle conseguenze? E quali? In Parlamento daremo battaglia.

politica per far prevalere le nostre tesi. L'accordo è ancora leggero e sfumato, i contenuti non sono definiti, noi potremo portare avanti le nostre posizioni.

E per la coalizione di centro sinistra ci saranno dei problemi? Non ci sarà alcuna rottura della coalizione. Ci dovrebbero essere per arrivare a questo punto questioni di dissenso ben più grosse. In Italia oggi abbiamo il problema di arrestare il vento plebiscitario della destra. E le forze che possono impegnarsi in questa impresa sono quelle della coalizione di centro sinistra.

Quindi lei non è d'accordo, ma mi sta dicendo - che non ci saranno problemi per l'unità della coalizione? Certo, avrei preferito che nell'Ulivo sulla difesa del Parlamento ci fosse stata una convergenza più ampia sulle nostre posizioni. Così non è stato. Alcune forze politiche ritengono di poter ottenere il contenimento del plebiscitismo in altro modo. Ovviamente la coalizione ne risentirà, si incrina. Meglio sarebbe stato un'idea convergente. Ma non ci separeremo per questo.

L'accordo è anche di governo. A lei chi starebbe bene come presidente del Consiglio? Non abbiamo indicato il nome di Dini, non ci è stato proposto nessun altro nome. Se ce ne fosse un altro lo valuteremo.

Comunque non si va alle elezioni, neppure a giugno come lei aveva detto. Va bene così? Noi avevamo detto di fronte alla spinta del Polo alle elezioni subito che avremmo preferito salvare il semestre europeo. Ma non abbiamo mai detto che volevamo andare assolutamente al voto nel mese di giugno. Abbiamo invece detto che eravamo pronti ad affrontare una stagione di riforme istituzionali.

Anche una stagione lunga due anni? Non ci vorrà di meno per riformare la Costituzione. Vedremo qual è il tempo necessario per fare le riforme. Non è certo un problema.

E nel frattempo che cosa fa l'Ulivo? E che cosa fa Prodi che è il suo candidato premier? Prodi rimane il garante dell'Ulivo. La sua funzione e il suo ruolo non sono legati alle elezioni. Rimangono comunque. Anzi Prodi si può dedicare con maggiore impegno a costruire una cultura di centro e democratica di cui è stato sempre riferimento. E poi i Popolari sono anche disposti ad affidargli la leadership del partito.

Carcere e lotta alla mafia

Un decreto-legge per le videoconferenze
Per giudicare gli imputati di mafia
nelle sedi di Corte d'Appello
Nuovi diritti per i lavoratori delle carceri

Introduce
Pietro Folena
Conclude
Luciano Violante

Saranno presenti tra gli altri
Laimor Armuzzi, Sandra Bonsanti,
Gian Carlo Caselli, Salvatore Cianci, Luigia Culla,
Gianni De Gennaro, Giuseppe Di Lello,
Emilio Di Somma, Giovanni Fiancaca,
Anna Finocchiaro, Arnaldo La Barbera,
Mano Mon, Achille Serra, Concetto Scioletto,
Roberto Sgalla, Bruno Sicari, Gianni Vigiani.

Palermo, sabato 3 febbraio 1996, ore 9.30/13
Palazzo delle Aquile, Sala delle Lapidi



Direzione Nazionale del Pds/Area Giustizia e Sicurezza
Unione Regionale Siciliana del Pds
Federazione Pds di Palermo
Parlamentari Pds aderenti ai Gruppi Progressisti Federativi

Troppi misteri sul rapimento del figlio dell'industriale

Finito dopo 24 ore il sequestro Camozzi

Marco interrogato fino a tarda sera

■ BRESCIA È durato meno di ventiquattr'ore il rapimento di Marco Camozzi, figlio venticinquenne di Athio Camozzi, industriale piuttosto noto nella zona di Brescia ma anche all'estero dal momento per le sue sponsorizzazioni sportive. Dopo circa venti ore durante le quali l'angoscia si è lentamente trasformata in ansia (e anche in curiosità) di conoscere i retroscena di un sequestro davvero anomalo, il ragazzo ha fatto sapere di essere libero in Valle Sabbia. E poco dopo le 20 di ieri sera entrava nella caserma dei Carabinieri di Brescia circondato dai militari e la stessa sorte toccava ad altre tre persone probabilmente coinvolte nello straripante rapimento.

Si è concluso ieri sera lo straripante rapimento di Marco Camozzi, venticinquenne rampollo di un noto industriale bresciano. Il giovane aveva annunciato personalmente il proprio sequestro e la richiesta di 900 milioni di riscatto alle 21.30 di martedì usando il suo stesso telefonino. Poi ventiquattr'ore più tardi ha fatto sapere di essere libero e i carabinieri lo hanno portato in caserma insieme ad altre tre persone forse coinvolte nell'anomalo rapimento.



GIAMPIERO ROSSI
Il pm Alessandro Milite, a sinistra, e Francesco Plantoni all'uscita della villa della famiglia Camozzi.
Il giovane imprenditore bresciano Marco Camozzi.
Alabris o Ansa

Sequestro lampo
Sequestro lampo o sequestro burlesco? Non è chiaro ancora tanto che nella tarda serata di ieri gli inquirenti hanno convocato in caserma anche l'avvocato del giovane rapito. Sin dalle prime ore successive alla scomparsa del ragazzo avvenuta martedì sera attorno alle 21 la vicenda ha sollevato parecchi dubbi. Marco Camozzi era stato visto per l'ultima volta a Lumezzane (a una trentina di chilometri da Brescia) alle 20.50 al bar Nelli, un locale che è solito frequentare e dove conosce molte persone. Era uscito alle 19 dall'azienda paterna di Brescia dove è responsabile del settore estero ed era stato a cena con un amico. Il programma della serata prevedeva a quel punto un incontro con la fidanzata Annarita Scianandrone che vive a Lumezzane. Ma dalla sua morosa non è mai arrivato.

Attorno alle 21.30 nella bella villa dei Camozzi a Polpenazze a ridosso del Lago di Garda, squallida il telefono di Marco che chiama dal suo stesso telefonino cellulare. Mi hanno rapito - dice ai genitori - ma sto bene. Vi richiamerò più tardi. E infatti alle 23.30 circa Marco richiama anche questa volta usando il suo cellulare. Vogliono 900 milioni preparate i soldi. E poi cede il telefono a uno dei suoi presenti rapitori che preannuncia un nuovo contatto di lì a un paio d'ore. Nel frattempo a casa Camozzi arriva il figlio maggiore Lorenzo e la compagnia di Alessandro Ghidini fratello di Roberto la giovane di Lumezzane (Brescia) che venne sequestrata nel novembre 1991 e che fu tenuta prigioniera per un mese dall'anomala alabrese guidata da Vittorio Ieriò. A quel punto scatta l'allarme e la villa con piscina e campo da tennis si riempie di carabinieri e poliziotti coordinati dai tre sostituti procuratori bresciani. Ma la terza telefonata non arriva.

Tutti in caserma
Già in quella fase però il sequestro si presenta davvero anomalo. La prima telefonata è arrivata molto presto e per di più dallo stesso cellulare del sequestrato. La Bmw nera con targata tedesca non è stata trovata abbandonata lungo il tragitto come di norma accade in questi casi. La richiesta di riscatto appare

piuttosto modesta. Le indagini partono subito dalle ultime persone che hanno visto Marco Camozzi l'amico che ha cenato con lui e i due ragazzi che lo hanno incontrato al bar di Lumezzane Paolo Del Bono e Silvano Montini che vengono interrogati a lungo nella notte. Qualcosa continua a non convincere gli inquirenti che cercano qualsiasi traccia utile scavando nella vita del giovane scomparso. Emergono frequentazioni non sempre cristalline. I giovani delle zone di Lumezzane tra i quali circola anche qualche grammo di cocaina, qualcuno ricorda anche che l'estate scorsa erano stati notati in strani appuntamenti di scontro scuti a ridosso della villa dei Camozzi e che per questo erano state assunte tre guardie private ed era non state rinforzate le recinzioni dell'abitazione.

I tre magistrati che si occupano del caso (Giulio Ascone, Alessandro Milite e Francesco Plantoni) non dicono nulla ma si intuisce sin dalla mattinata che non sono forti perplessità sulla matrice del sequestro. Non è roba da clan



Il Tribunale dei minori li ha allontanati dai genitori. Che forse li tengono nascosti

Gallipoli, spariti i fratellini «vivaci»

Spariti. Nessuna traccia dei tre bambini (14, 13 e 10 anni) celebri a Gallipoli per la loro vivacità che il Tribunale dei minori di Lecce avrebbe voluto allontanare dai genitori. I piccoli sono spariti nel nulla. La madre, casa lunga dice che quando hanno capito cosa stava succedendo sono scappati. Tace il padre pescatore in mare tutto il giorno. Ma la gente mormora: i bambini sono tenuti nascosti da qualche parente.

decide di verificare quanto si racconta grazie alla collaborazione di un assistente sociale che avrebbe confermato quanto già si diceva in paese. I ragazzini sono particolarmente vivaci e l'ambiente familiare non sembra essere dei più idonei per la loro crescita. Dal Tribunale parte la prima richiesta di udienza dei genitori che forse per ignoranza o per non curanza la ignorano completamente.

ROSARIA GALASSO
GALLIPOLI (Lecce). Il Tribunale dei minori vuole allontanarli dalla famiglia ma loro fuggono impedendo alle guardie di portarli via. Da più di una settimana ormai al meno ufficialmente si sono perse le tracce di tre fratellini terribili che sulla scia del loro comportamento nell'ambiente scolastico e grazie ad una non proprio rosea situazione familiare alle spalle - il Tribunale dei minori di Lecce (sezione civile) ha con una sentenza allontanato dai genitori.

Carlo Monica e Raffaele (i nomi naturalmente sono fittizi per tutelare i minori ndr) di 14, 13 e 10 anni ormai da tempo si erano fatti notare nel paese come ragazzini particolarmente vivaci. Nell'ultimo periodo però pare avessero superato ogni limite minacciando i compagni di scuola e terrorizzando con calci e pugni. Un atteggiamento tale da indurre gli stessi genitori delle piccole vittime (che ormai chiedevano espressamente di non frequentare la classe dei tre) a chiedere l'intervento delle autorità. Nasce da questi presupposti la fuga dei tre piccoli nati e cresciuti in un ambiente familiare non particolarmente felice.

Le spiegazioni
Una mossa sbagliata che produce l'immediata richiesta di allontanamento dei bambini dalla famiglia se i genitori non rispondono alle richieste di un tribunale non devono avere particolarmente a cuore la sorte dei loro bambini.

Il provvedimento arriva accompagnato da un agente municipale che quando bussa alla porta di casa dei ragazzi viene accolto dalla madre che dopo una serie di spiegazioni non firma il provvedimento di allontanamento. Il tribunale - dice - non sarebbe mai riuscito a portarli via i suoi bambini. Il fono gramma dunque non produce alcun effetto. Qualche giorno dopo le guardie ritornano dai genitori dei bambini. Non ci sono dubbi devono essere allontanati dal quell'ambiente. E a quel punto che arriva l'amara sorpresa. I ragazzini sono spariti. La madre e il padre affermano di non sapere dove siano di aver perso le loro tracce. I bambini e la spiegazione dopo aver capito le intenzioni dei giudici hanno fatto armi e bagagli decidendo di fuggire via e di evitare l'allontanamento.

Questa è la versione ufficiale anche se si vocifera che in realtà i ragazzi siano tenuti ben nascosti a casa di qualche parente in attesa che le acque si calmino. I genitori continuano a negare di sapere dove si trovino e lasciano cadere la colpa di quanto accaduto sul provvedimento del Tribunale.

Madre e padre dei tre ragazzi attraverso un loro legale fanno sapere di voler impugnare il provvedimento che considerano eccessivo. Una mancata audizione a loro avviso non può spingere un giudice ad allontanare i loro bambini da casa. Questa mattina l'avvocato Biagio Palumbo presenterà ufficialmente il ricorso chiedendo con temporaneamente che Francesca B e Raffaele G siano ascoltati per fugare qualsiasi dubbio sulla loro capacità educativa.

Il quartiere
Nel popolare quartiere in cui vive la famiglia in tanto si continua a chiacchierare su quella burrasca famiglia vittima della povertà e dell'ignoranza. Anche le forze dell'ordine sembra siano attente a seguire i loro passi. Alle cattive compagnie dei primi due fratellini c'è da aggiungere la strana sparizione di un loro zio scomparso oltre un anno fa senza lasciar dietro di sé alcuna traccia. Il caso sarebbe stato archiviato come probabile lupara bianca commissionata dalla delinquenza gallipolina.

Torino, la vittima, uno studente di 16 anni, è stato stuprato per punizione in auto. Due arresti

Piace alle ragazze, violentato da due amici

■ TORINO Non tolleravano che un «diverso» un omosessuale potesse raccogliere le confidenze di due ragazze su cui avevano «posato gli occhi». È la spiegazione che danno gli inquirenti su un grave episodio di violenza che ha avuto come vittima un sedicenne.

Due minorenni di cui uno con precedenti per furto prossimi ai 18 anni hanno deciso di dare una punizione esemplare al rivale. La vittima è un ragazzo di 16 anni con gravi problemi familiari alle spalle ospite di un centro di accoglienza per minori residente dal comune. È la punizione per colpire la «diversità» dell'altro non poteva che assumere i tratti odiosi della violenza sessuale dello sfregio marcato ai danni di chi rinuncia alla propria eterosessualità.

Tre ore di violenza
L'episodio è avvenuto domenica scorsa a Torino di sera ed ha

il suo successo con le ragazze non era tollerato. O meglio a non essere tollerato da due ragazzi prossimi ai 18 anni era la sua capacità di raccogliere le confidenze dell'altro sesso. Una colpa resa più grave dal fatto di essere omosessuale. Così i due hanno deciso di dargli una lezione. Una punizione esemplare. Una violenza sessuale consumata per tre ore all'interno di una macchina in una zona trafficata della città.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
NICHELE RUGGIERO
avuto come sfondo il parco della Pelloni a poco distante dalle abitazioni di alcuni dei protagonisti luogo di raduno per eccellenza della prostituzione di colore. Un luogo che è diventato una sorta di luna park del sesso affollato di umanità vana dove in alcune ore della notte un errore di corsia equivale a rimanere intrappolato in una delle tante code che si formano sul controviale di corso Regina Margherita. I cittadini della zona si sono ribellati a più riprese

fenza generale dell'anonimato dell'impunità. Un proposito costruito dai due violentatori in maniera un po' carcerale con il volto incappucciato da una calza da donna per non farsi riconoscere. La violenza sessuale avviene in un'auto una Lancia spartita che i carabinieri non hanno ancora ritrovato e che potrebbe far risalire ad eventuali complici. Tre ore di supplizio per il sedicenne.

Indagini rapide
Apparentemente nessuno si è accorto di nulla. I suoi violentatori lo gettano fuori dall'auto e si avviano chi a dormire da amici chi verso casa con l'unica angoscia di raccontare una scusa plausibile per il ritardo ai suoi genitori. La vittima invece cammina barcollando sotto choc verso l'ospedale più vicino. Forse chiede un passaggio ad un autonomo bista di passaggio forse è lì che gli scappa qualche mezza parola sull'accaduto. Fatto sta che

quando arriva all'ospedale i carabinieri allertati da una telefonata anonima stanno già setacciando i pronti soccorsi cittadini. Non è difficile individuarlo. Quando lo interrogano gli uomini dell'Arma raccolgono più uno sfogo liberatorio che una denuncia. E non c'è neppure bisogno di particolari riferimenti. Gli aggressori sono volti noti. Il loro travestimento non li ha aiutati. Non li conosce di nome ma sa che frequentano la compagnia del quartiere e soprattutto le due ragazze. La testimonianza di queste ultime è decisiva.

La notizia è stata resa nota ieri dai carabinieri della compagnia Mirafiori comandata dal capitano Pietro Sassano che hanno arrestato uno dei violentatori (trasferito nel carcere minorile del Ferrante Aporti di Torino) e denunciato l'altro a piede libero. L'accusa è di violenza carnale e sequestro di persona. Della vicenda si sta occupando il Tribunale dei minori.

COMUNE DI SESTO SAN GIOVANNI

Avviso esito di gara

Asta pubblica per l'affidamento della fornitura di n. 12 lotti di generi alimentari - per il periodo 1 gennaio - 31 dicembre 1996 - sospesa in data 13 dicembre 1995

Elenco nominativo delle ditte offerenti e aggiudicatane è pubblicato integralmente sul Bur Lombardia n. 5 del 31/1/96 sul Fal Provinciale di Milano n. 7 del 27/1/96 e consultabile presso l'Ufficio Contratti del Comune.

Sesto San Giovanni 25 gennaio 1996

IL SEGRETARIO GENERALE **IL DIRIGENTE**
Dr. Giuseppe Mazzaracchio Dr. Giuseppe Davi

COMUNE DI SAN DONATO MILANESE (MI)

Pubblicazione esito gara ai sensi art. 20 L. N. 55/90

S. rende noto che sul B.U.R.L. n. 5 del 31/1/96 è pubblicato l'esito dell'asta pubblica esperata il 01/01/96 relativa all'appalto della manutenzione degli impianti idrici sanitari anno 1996.

IL SEGRETARIO GENERALE **L'ASSESSORE AI LL.PP.**
Dott. Piero M. M. Ser corda Prof. Achille Taverni

Abbonatevi a

L'Unità

IL ROGO DELLA FENICE. Vertice col ministro Paolucci: «Forse basteranno 70 miliardi per la ricostruzione»

■ VENEZIA Oggi tira un ventcello di efficienza teutonica. Soldi per la Fenice? No problem. Procedure rapide? Nemmeno. Pastore burocratiche? Ma scherziamo. Polemiche sulla ricostruzione com'era e doveva? Alla larga. Speriamo che continui Sopralluogo mattutino allo scheletro del teatro del ministro dei Beni Culturali Antonio Paolucci poi un vertice. Si concorda la nomina di un commissario ad acta il prefetto probabilmente per guidare la ricostruzione. Dunque iter abbreviati. Avoni affidati a trattativa privata.

«Dov'era, com'era...»

Cacciani diceva. La rifaremo in due anni? Paolucci nicchia. «Due è calcolo ottimista. Ma quattro sarebbero troppi. Facciamo tre? Fossero tutti così i mercanteggiamenti. Ed i soldi? Altro che 300-400-500 miliardi. Il ministro fa i conti. 60-70 dovrebbero bastare. Sennò pazienza. Pazienza cosa? Ne stanzieremo altri. Possiamo mica farci vedere dietro dal mondo. E non è finita il consiglio comunale vota un ordine del giorno sulla ricostruzione com'era e dov'era. Unanimità assoluta. Arriva Vittorio Sgarbi che nella sua vecchia culla veneziana veniva ormai solo per collezionare condanne per i vecchi assenteismi da presentzialismo e concorda a sua volta. Senza uno straccio di polemica. E la Venezia bizantneggiante maestra di sorprese e distinguo? Ah c'è c'è nelle pieghe delle inchieste sul rogo. La prima è quella del giudice Felice Casson che annuncia. Per ora raccolgo tutti i tasselli ed alcuni sono in contraddizione. L'altra è comunale. Massimo Cacciari l'ha disposta in perché i conti non tornano. Ci sono zone d'ombra molto ampie.

La indagini

Nessuno dei due è soddisfatto delle risposte che sta raccogliendo il sindaco comincia ad usare i condizionali potrebbe risultare bene. Casson deve sentire ed è più che un eufemismo puzza di bruciato. «Ho disposto che nel teatro non entrino nessuno senza autorizzazione della procura. Nessuno neanche i tecnici del comune. Chi ci va deve chiedermi il permesso il nome viene messo a verbale poi entra accompagnato dalla polizia giudiziaria. Almeno finché tutti i reperi utili non saranno stati prelevati. Entrambi appaiono irritati. Perché? Ascoltiamo i principali testimoni del giorno del rogo.

L'ingegner Sisto Ruggero capo ripartizione Lavori pubblici del comune è il responsabile del cantiere alla Fenice. Coordinava tutti e tutti. Lei c'era lunedì? No. Non ci andavo da tre giorni. Chi era al lavoro lunedì? 20-25 operai di 7-8 ditte diverse. Più il personale della Fenice. Che lavori eseguivano? «Opere murarie e stesura di cavi al piano terra che con l'incendio



Il teatro «La Fenice» di Venezia distrutto dall'incendio. A destra, Katia Ricciarelli

A Mero a/Ansa

**Katia Ricciarelli:
«Il teatro rivivrà»**

■ VARSAVIA Arriva l'orchestra della Fenice e li accolgono come dei naufraghi come fossero davvero appena scampati all'incendio. Adesso la compagnia è davvero unita. Il debutto è per stasera al teatro Weiki. E alla fine arriva anche lei sbarca all'aeroporto verso le due. Katia Ricciarelli seguita qualche minuto dopo dal tenore Alberto Cupido assieme al quale nel Galà per Coro e Orchestra intonerà arie dalla Turandot e dall'Adriana Lecouvreur. La signora spiega innanzitutto il suo silenzio stampa di questi giorni.

Signora Ricciarelli, perché si è negata persino al Tg1?
È vero sono scomparsa. Ma è una situazione nella quale è facile dire mi dispiace. Tutti lo possono fare. Io credo che ci si debba imboccare le maniche e pensare davvero a qualcosa di serio. E poi mi sentivo troppo coinvolta emotivamente.

Lei ha cantato tantissime volte alla Fenice. Il suo ricordo più vivo?

Sono tantissimi. Ho studiato ho vissuto dieci anni a Venezia. La mia carriera è iniziata in quel teatro con una cosa di Malpiero e poi con una Giovanna D'arco. Era il sogno di tutti cantare lì. E lì ho fatto molte cose importanti le mie cose più belle direi. Mi viene in mente un meraviglioso Don Carlos. Ma la memoria è anche legata alle prime emozioni le prime paure. Mi ricordo quando ci si svegliava alle dieci di mattina e si andava a cantare.

Qual è la caratteristica della Fenice che la distingue dagli altri teatri?

È un teatro in cui si respira arte, poesia da tutte le parti. E come entrare in una bomboniera con un'acustica perfetta.

La promessa è che la Fenice venga ricostruita «dov'era e com'era». Che cosa ne pensa?

Probabilmente verrà davvero ricostruita così. Ma sarà sempre un vestito nuovo. Meglio sarà come un mobile in stile antico. La cosa

certa è che una città come Venezia deve avere il suo teatro. Si parla di un veloce restauro del Malibran. E poi di un teatro tenda dove, per ora, si terranno le prove. Molti artisti hanno già offerto il loro aiuto, disponibili e appetibili per la raccolta di fondi per la ricostruzione.

Gli artisti sono il mezzo. Possiamo attirare l'attenzione. Ma gli aiuti economici devono venire dallo Stato. Non dimentichiamoci che il teatro è fatto anche di tantissimi lavoratori delle maestranze. Per loro la vita deve continuare. Io sono un'artista ma non si tratta di persone che si lasciano le finte. Io vivo di questo e devo accettare come per il Petruzzelli di Bari di cui si è parlato solo in questa occasione come esempio negativo. Proviamo tutti a pensare in grande per una città come Venezia.

Troppi misteri sull'incendio
Il sindaco Cacciari: «I conti non tornano»

I ruden fumano ancora. Ma ormai tutto è orientato alla ricostruzione della Fenice. Il ministro dei Beni Culturali assicura procedure rapidissime e fondi adeguati. Buone notizie. Il conto cala per rifare il teatro com'era e dov'era dovrebbero bastare 70 miliardi. Complicatissimi invece le inchieste delle testimonianze chiave non ce n'è una che combaci con un'altra. E Cacciari con corda col giudice. I conti non tornano.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

non c'entra. La gente della Sacam rinforzava i solai in alto. Nell'ex bar del loggione. Usando resine? Anche. Ma stese a freddo. Con fiamme ossidriche? Gli ultimi lavori con la fiamma sono finiti un mese fa. L'elettricità c'era? Solo negli uffici. Non nelle zone interessate dai lavori. Lì c'erano allacciamenti di cantiere staccati alla fine di ogni giornata. L'allarme antincendio funzionava? Credo di no. Mi pare proprio di no.

«Dolo? Megari...»

Ci sono mai stati principi di in-

cedendo in precedenza? «Mi informerei. Ma me li avrebbero riferiti. L'ipotesi del dolo ha qualche consistenza? Ci avevo pensato di istruire vedendo la fuma delle fiamme. Ma ragionando su. No. E guardi che il dolo mi risolverebbe tanti problemi. Almeno spiegherebbe tutto. Chi è stato l'ultimo ad uscire? A me risulta che quelli della Sacam abbiano lavorato fino alle 17:30. Mezz'ora dopo se ne sono andati i funzionari comunali che controllavano i lavori. Alle 19:45 gli ultimi elettricisti del piano terra. È possibile che l'incendio prima di

essere notato avesse covato per ore almeno da metà pomeriggio? Direi proprio di sì. E questa è la tesi anche dei vigili del fuoco. Il geometra della Sacam la più grossa impresa edile veneziana nega responsabilità. Usavamo resine epossidiche non sono pericolose. Pericoloso semmai è il materiale che la Fenice conservava al terzo piano nel laboratorio di scenografia. Un dipendente della Fenice fa mettere a verbale al giudice. Dove lavorava la Sacam erano accatastati piccoli bidoni di resina. Io avevo protestato e segnalato il problema della sicurezza sia ai responsabili della ditta sia alla direzione del teatro. Battuta di Cacciari. A me risulterebbe che quel giorno non si lavorava con sostanze pericolose. Per quanto parlare di materiali infiammabili fa un po' ridere. La Fenice era in se una scatola di cerini.

Un altro dipendente della Fenice. La sala dell'ex bar del loggione era tutta sottoporta per i lavori. I levatori di fumo non c'erano proprio erano stati staccati. Uno de-

gli elettricisti del teatro Paolo Padoan interrogato ieri per cinque ore filate sostiene l'esatto contrario. «Ho fatto il mio giro di controllo poco dopo le 17. Alle 18:28 sono uscito. Gilberto per me tutto okay. Ho detto al custode. L'allarme antincendio era attivato. Ne è sicuro. Accidenti! Il pannello di comando era illuminato. Tutto il sistema era garantito anche dai black out elettrici. C'erano gli accumulatori di riserva. Ah. Un sostegno viene dal comandante dei pompieri Alfio Pini. Quando è arrivato ha sentito un campanello che suonava. Ma poteva essere l'allarme del ristorante o di una casa vicina. Gilberto Paggiaro il custode in servizio Padoan non può dire questo. L'allarme era spento. Era stato sattivato da due giorni almeno. Quando ho visto gli ultimi elettricisti uscire? Un po' prima delle 21. Poi ho fatto il giro di controllo con la pila proprio perché in teatro tranne gli uffici e le scale fino ad un certo punto l'elettricità non c'era. Gianni Meiato. L'altro custode

che fa il turno di giorno. «Ma certo che l'allarme era disattivato! Da venerdì o da sabato. Lo avevano disattivato le imprese avevano staccato proprio il centralino perché dovevano collegarlo con le nuove linee. L'avevo anche detto agli elettricisti. Ma se succede qualcosa come facciamo ad accorgercene? E loro. Dobbiamo staccare tutto è il unico sistema.

Si capirà a questo punto che la razzia di guazzabuglio sta diventando la faccenda. Non c'è racconto che concordi tipi di lavoro e di materiali sistemi di sicurezza pre-

senze ed orari. Bel lavoro per i pentiti nominati in un pool guidato da Leonardo Corbo direttore della Protezione civile e per chi indaga. Che a sua volta stona tutta veneziana lavora in un edificio a rischio d'incendio. Vero ghigna Casson in un comodino delle labirintiche Procuratie. «Sotto gli uffici ci sono le cucine dei ristoranti. Dovremmo andarcene. Ma dove? La giustizia si è trasferita dalla vecchio tribunale di Rialto chiuso a sua volta. Perché? Per un incendio

In tournée con la tristezza nel cuore

DALLA NOSTRA INVIATA
ANTONELLA FIORI

passare sovrintendenti direttori cantanti e orchestre. Una insomma che nello stesso modo può mandare a quel paese giornali e telegiornali che hanno scritto che il teatro era chiuso per restauri. Vero ma noi eravamo lì tutti i giorni. Così sembra che era abbandonato da mesi e raccontati della sua gaffe col figlio di De Monaco quando gli chiese ai funerali di Stravinskij se suo padre poteva sostituire un tenore che si era ammalato e per poco lui non mi strozzava da allora ho imparato che non bisogna mai dire che un grande sostituisce qualcuno anche se vero.

E ancora una che ti parla della sua Katuzsca. La Ricciarelli di Bussotti e Gomez. Telefoni squillano. Tutti pensano chiedono che cosa è bruciato se davvero è bruciato tutto che cosa hanno perduto. Vera pensa ai suoi cassette al l'archivio di autori che le stato lasciato in eredità minacciando di mandare fax a tutti i teatri d'Italia per ricostituirlo. Iniziare subito da domani da oggi.

«Abbiamo perso tutto»

Che cosa è la gente del teatro senza la sua casa? La Fenice non è il Palazzo Ducale. Si pensa solo alla sala. Ma lì c'era davvero tutto. Abbiamo perso i computer i fogli

le sedie il pianoforte di Verdi le arpe i praticabili per costruire le opere i martelli degli operai le partiture che erano state riscritte la videoteca i nastri dice il segretario artistico Sergio Squizzato. Non lo fermi più quei fogli preziosissimi dove accanto alle partiture vengono indicati a mano gli spostamenti dei personaggi utili per la ricostruzione della movimentazione registica i piani dell'allestimento scenico la documentazione dell'ufficio personale le migliaia di domande che erano arrivate per l'assunzione di nuovi tecnici.

Il pianto della sarta

C'è poi chi semplicemente dice che si è persa la memoria. Che poi trovare lo stesso legno indovinare l'accostamento tra i loro zecchino e quello stesso colore verde. no persino spruzzarci un profumo che ricordi quell'odore. Ma sai che non sarà mai uguale a prima. E non solo per le impronte lasciate da Verdi Donzetti Rossini Stravinskij Del Monaco la Callas o Pavarotti. Ma perché si è perduto qualcosa ancora di più profondo che ha a che fare con l'atmosfera delle cose. Qualcosa di irrecuperabile che non sai spiegare ma che ti dice che ha ragione la sarta che piange e gli chiedi perché e spiega che ha perso il ferro a spazzola. Quella

e l'anima. L'anima è bruciata per sempre dice Giorgio Benati della segreteria artistica. Dell'anima non si possono fare fotocopie.

I coristi

L'enorme sala del Foyer del Wielki dove la storia della Fenice è ripercorsa attraverso la mostra di bozzetti originali di proprietà del teatro e vuota. I coristi si stanno preparando alla prova del Don Carlos. Nei camerini si infilano i costumi sotto le braghe bianche. Attaccati agli specchi foto di Pavarotti portate dall'Italia. Il mio nome non importa. Canto nel coro da vent'anni. Si fa questo lavoro tutti i giorni solo per essere un tramite tra l'autore e il pubblico. Alla fine è come se fossimo una sola persona. Da quando è successo non faccio che piangere. Ma quando cantano la gente non lo deve capire. Silvia 33 anni ha girato tutti i più importanti teatri del mondo. Da quando sono entrata per la prima volta alla Fenice con mio padre ho saputo che volevo fare la cantante. E come se avessi sentito che quel teatro proprio quello la sala il palcoscenico mi appartenevano e io gli appartenevo. E morta una parte di me stessa. L'unica fortuna è che ci sono i concerti. Assurdo terribile sarà tornare. Dove torniamo? Che cosa faremo se tutto è distrut-

to? Il freddo. Paura per un paese sconosciuto. Qualcuno all'inizio non voleva partire. All'arrivo i tenti siamo era tornato. Erano anni che la Fenice che da marzo avrebbe ripreso l'attività a Venezia non andava in tournée. Gli enormi scatoloni con i costumi di scena di Don Carlos e Sonnambula sono ammassati nei comodi. Milleducento pezzi solo per il Don Carlos di ce Manuccia una signora minuta e dagli occhi brillanti che da vent'anni è capo della sartoria. Ago e filo in mano corre tra camerini e palco per un ritocco e l'altro spiegando che il suo lavoro è divertente ma che ora ha molto da fare e si usa perché in teatro e così non ci si ferma mai. Qualcuno che la conosce bene dice che è la più brava spiegando che il suo è uno dei lavori più difficili. È l'ultima ad accompagnare i cantanti in scena e che su di lei si scaricano tensioni e bizzie di te non barboni e soprani. Lei dice che quello non è un problema che alla fine tutto meravigliosamente si accomoda e che lei si è sempre trovata bene con tutte dalla Freni alla Fracci. Le può succedere di tutto dietro le quinte mentre quello che fa la morte e di andare in palcoscenico di travestirsi solo per un minuto da cameriera o da elfo per aiutare un cantante. Un cambio dietro un paio

Ed eccoci sulla scena. Sul palco scenico multifunzionale del Nazionale che il direttore degli allestimenti della Fenice Lauro Crisman mentre coordina tecnici macchinisti decanta come una enorme fantastica fabbrica. Lui è tra quelli che non piangono sull'anima per duta per sempre. Sono un pesce freddo di quelli che ti dicono

che quando una cosa è perduta è perduta. Siva avanti. Quelli che ti spiegano che ricostruire la bella bomboniera è solo letteratura e ha senso solo far qualcosa di nuovo e di migliore allora qualcosa si sorge davvero. Quelli che mentre parlano capisci che sono tutto meno pesci freddi e che la loro emozione e la stessa del constata che non vuol dire il suo nome. Quelli che non glielo puoi dire ma che stasera quando si alzerà il sipario e la Fenice debutterà a Varsavia si sentiranno tantissimo morire ma già un po' rinasce.

**CONVEGNO NAZIONALE
FEDERALISMO E SANITÀ**
Promozione della salute e partecipazione dei cittadini
con il patrocinio del Ministero della Sanità

COMUNICAZIONI

Elia GUZZANTI Ministro della Sanità
Leda COLOMBINI Segretaria Nazionale Lega delle Autonomie locali
Vanni CHIPI Presidente della Giunta della Regione Toscana
Manno PRIMICERIO Sindaco del Comune di Firenze
Claudio MARTINI Assessore diritto alla salute Regione Toscana
Bruno BENIGNI Responsabile settore Sanità Lega Autonomie locali
Ernesto VERONESI Direttore amministrativo A.S.S. n. 1 Trstina
Angelo PESSALEVA Presidente del Consiglio Regionale della Toscana
Giampiero FASOLA Assessore sanità Regione Friuli V. Giulia
Enrico GUALANDI Segretario nazionale Lega Autonomie locali
Gianfranco LAMBERTI Sindaco del Comune di Livorno
Franco PROVIDENTI Sindaco del Comune di Messina
Vasco GIANNOTTI V. Presidente Comm. Affari Sociali Camera dei Deputati
Paolo FADDA Assessore alla Sanità Regione Sardegna
G. G. BIGNAMI Istituto superiore della Sanità
Roberto GROSSI Dirigente Cispal nazionale
Francesco BOVA Psicopedagogista

FIRENZE 2 febbraio 1996
Auditorium del Consiglio Regionale - Via Cavour 4

■ VARSAVIA Il momento migliore per vedere Varsavia è di notte. Passi davanti ai grandi hotel. L'Europa polska il Bristol il Victoria al Teatro Nazionale alla chiesa dove si conserva il cuore solo il cuore di Chopin e poi sali sulle collinette verso il quartiere residenziale per una strada tutta tornanti con le case in stile Anni Venti e Trenta.

La Fenice a Varsavia

Passi attraverso una città e ti sembra di riconoscere qualcosa di antico. Poi qualcuno ti dice che tutto questo è falso. Te lo ricordano in continuazione che abbiamo ricostruito tutto non c'era più niente la più vecchia delle nostre case è di quarant'anni fa. Te lo dicono con orgoglio i polacchi. Di tutto è stata fatta una perfetta fotocopia. La tv nazionale manda immagini che mostrano lo scheletro della Fenice di Venezia. All'Europeiska si prende il Tg2 al Victoria il Tg1. Così l'hanno saputo l'altra sera i consti i tecnici gli elettricisti il direttore artistico le sarte i macchinisti così se lo sono visto bruciare davanti agli occhi il loro teatro. Da Varsavia che è una fotocopia non una vera città. Ma la città vera sono le persone non i involucri quello che le contiene. Così per il teatro il teatro sono le persone. Alla mattina alle otto sono tutti. I Quasi duecento al teatro Wielki per una tournée di due settimane che si inaugura stasera con il Galà per orchestra e coro.

La Fenice? Secondo piano stanza 238. Vera Paolini è per tutti la Vera della Fenice. Trent'anni di servizio durante i quali ha visto

Visita ai detenuti del penitenziario dove è rinchiuso il contadino accusato di essere il serial killer

Viaggio a Sollicciano nel carcere di Pacciani «Su di me deciderà Dio»

FIRENZE Il carcere di Sollicciano è una grande e moderna costruzione realizzata alla periferia di Firenze nel 1981. Ospita 950 detenuti rispetto ad una potenzialità di 500 posti: la metà sono extracomunitari, 70 le donne. Gli agenti di custodia sono 450 ma ne erano previsti almeno 600. Oltre 400 sono le donne e gli uomini in attesa di giudizio. Nulla di clamoroso: queste infatti sono le cifre abituali di una ordinaria e scandalosa amministrazione.

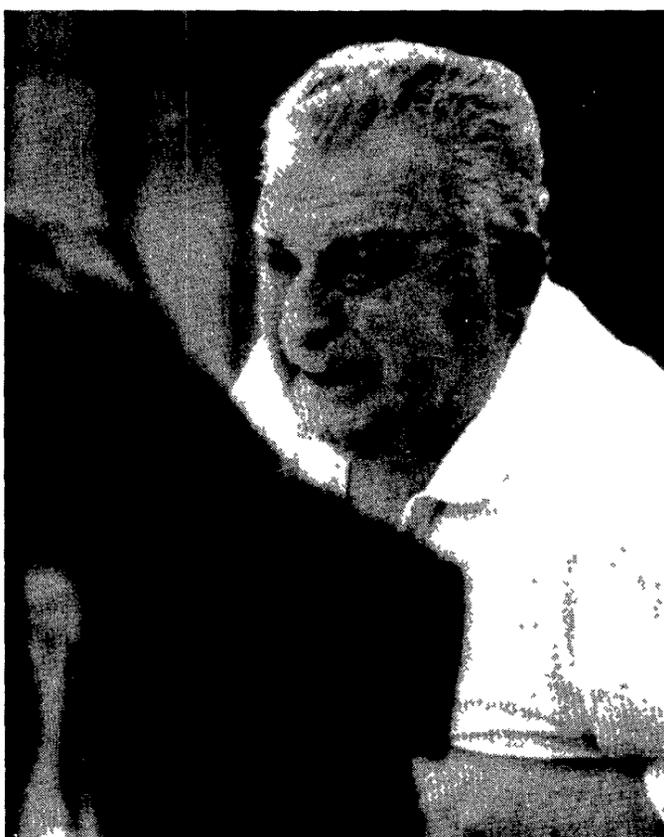
A Sollicciano sono arrivato per una di quelle visite che di tanto in tanto i parlamentari compiono nelle diverse carceri. Questa vuole essere solo la cronaca di una visita ordinaria e di un incontro straordinario con Pietro Pacciani condannato in primo grado all'ergastolo con l'accusa di aver massacrato 16 persone tra il 1968 e il 1985. In questi giorni è in corso il processo d'appello. Sono riuniti i partiti dei colpevolisti e degli innocenti. Il tutto troppo spesso a prescindere dalla conoscenza delle carte processuali. Qualcuno vorrebbe persino usare questo processo per un nuovo assalto alla Procura della Repubblica di Firenze.



GIUSEPPE GIULIETTI

Il processo resta a Firenze Inutile la perizia sul proiettile

Pietro Pacciani non sarà nell'aula bunker dell'ex carcere femminile di Santa Verdiana neppure oggi alla ripresa del processo d'appello. Le sue condizioni di salute continuano a peggiorare secondo il suo legale, l'avvocato Pietro Fioravanti che ieri mattina ha incontrato l'imputato nel carcere di Sollicciano. Stamani, salvo colpi di scena che secondo alcune indiscrezioni dovrebbero venire dai banchi delle parti civili (si parla di assi nella manica che aggraverebbero la posizione del contadino di Mercatale), l'avvocato Nino Marazzita legale dell'ultima ora di Pacciani presenterà al presidente della Corte d'Appello Francesco Ferri un'istanza di scarcerazione dell'imputato per le sue condizioni di salute basandosi sulla pronuncia della Cassazione. Gli altri difensori, Fioravanti e Bevacqua, non sarebbero d'accordo su questa mossa. Staremo a vedere. La verità sul delitto del mostro e il destino di Pacciani sono legati al proiettile calibro 22. La conferma della condanna o la sua assoluzione sono appese al filo delle microtracce trovate sulla cartuccia scoperta il 29 aprile '92 nell'orto di Pacciani in via Sonnino a Mercatale. Per la Procura un'ulteriore perizia su quella cartuccia non potrebbe aggiungere niente di nuovo. Secondo l'accusa, la presenza nell'orto di Pacciani di quella cartuccia, che presentava sul collarino del bossolo fasci di microtracce compatibili anche se non perfettamente coincidenti con quelli rilevati sui bossoli trovati sui luoghi del delitto, collegava direttamente quel reo alla Beretta calibro 22 del maniacco assassino. D'altra parte, sempre secondo l'accusa, era impossibile arrivare scientificamente a un giudizio di identità in quanto la cartuccia era stata incamerata dalla Beretta senza essere esplosa, mentre nel caso dei bossoli quei fasci di microtracce erano stati cancellati dalle tracce primarie (quelle di percussione, espulsione ed estrattore) oppure deformati dall'energia termica e meccanica. E infatti solo in 13 dei 51 bossoli reperiti quelle tracce erano visibili. Gli esperti erano poi arrivati alla



Pietro Pacciani. A sinistra, l'omicidio di una coppia di turisti francesi del settembre '85

Ansa

conclusione che ogni pistola lascia in caso di incameramento nell'arma un'impronta di spallamento unica, diversa da ogni altra arma dello stesso tipo. Cioè l'impronta di spallamento e rivela una vera e propria firma. Da qui la conclusione della scientifica: quella cartuccia è stata sicuramente incamerata nella pistola del maniacco. L'impronta di spallamento coincide esattamente con quelle dei bossoli trovati sui luoghi del delitto. L'esperimento è stato effettuato su dieci diverse pistole Beretta della serie 70 e 71. Questa circostanza potrebbe spiegare la posizione del Pq Piero Tony favorevole a una nuova perizia visto che esso potrebbe anche portare nuova acqua al mulino dell'accusa. Tutto ciò non è la prova provata che Pacciani sia il maniacco. E solo la prova che nel suo orto è stata ritrovata una cartuccia che era stata incamerata nella Beretta del mostro. E ieri la decisione della Cassazione. Il processo contro Pacciani resta a Firenze. L'istanza di rimessione che lo stesso imputato aveva richiesto è stata respinta.

G B G S

zioni di innocenza non rispettate. Le lunghe detenzioni in attesa di giudizio. Le ordinanze ingiuste che colpiscono le cittadine e i cittadini detenuti che non hanno la fortuna di avere un nome potente o un protettore importante una visibilità esterna. In questo carcere per esempio accanto a Pacciani ci sono 450 detenuti extracomunitari per loro mancano le strutture ed il personale specializzato.

Non sono se Pacciani sia o meno innocente ci ha tuttavia impressionato questo appello che viene dal mondo del carcere ad una diversa cultura del rispetto dei diritti delle persone detenute. Pacciani già condannato in primo grado può avere commesso i peggiori delitti ma per lui e per i suoi compagni di cella è necessario garantire un rispetto sacrale anche da parte dei mezzi di comunicazione. Nei prossimi giorni nel carcere di Sollicciano gli educatori inizieranno un laboratorio dedicato al rapporto tra carcere e sistema dell'informazione.

E di questi giorni l'appello del Papa ad una nuova dimensione etica della comunicazione. Quell'appello ha suscitato apprezzamenti e speranze. Adesso è giunto il momento di tradurlo in comportamenti e pratiche quotidiane che rendano visibile il rispetto per i diritti di tutte le persone anche e soprattutto di quelle detenute.

DALLA PRIMA PAGINA

Cara amica violentata grazie per il tuo coraggio

temibile momento tu avessi guardato in fondo alle loro anime e li avessi visti per quello che sono persone che godono distruggendo persone che hanno fatto un innesto terribile tra piacere e distruzione. persone che hanno fatto vivere a te la morte che è la loro realtà più profonda. Hai ragione la vita di persone come queste è un deserto.

Tu dici che non si può descrivere l'umiliazione che ti hanno fatto sopportare. L'unica immagine che si è formata nella mia mente per esprimere la distruzione prodotta da una simile esperienza di morte e quella di un'esplosione atomica. La parte di noi che si trova nell'epicentro è distrutta. La parte di noi che invece sopravvive deve abitare le rovine radioattive di ciò che era la propria vita.

Tante persone che sopravvivono ad un'esperienza di violenza hanno la sensazione di essere state trasportate da un mondo normale in un altro in cui la luce del sole scopre soltanto distruzione. Ricordo la testimonianza di una superstita di Auschwitz ripeteva che per lei il sole d'estate non scoloriva un mondo vivo era un sole nero come se la distruzione con cui conviveva avesse avvelenato le fonti stesse della vita. Un'esperienza così è insopportabile.

È per questo che la nostra psiche si difende come ha fatto la tua anestizzandosi. I sopravvissuti spesso vivono la violenza subita come un episodio accaduto ad un'altra persona tutto sembra distante, irreali. Molte sono preda persino di un senso di colpa. Poi qualche cosa - un gesto un luogo un odore - fa irrompere di nuovo nella mente le immagini dell'orrore che distruggono ancora. E come se il tempo si fermasse al momento della violenza. Per questo motivo dopo uno stupro si dorme male si è perseguitati da incubi. Molte vittime hanno disturbi di ogni genere - mal di testa lancinanti mal di stomaco il cuore che sembra scoppiare nel petto - E come se quella esperienza fosse così enorme che la psiche non la può contenere finendo per travasarla nel corpo.

Tu sei sopravvissuta allo stupro e sei rinata sei fiera di essere viva fiera di essere donna. Inoltre sei riuscita a rimettere la sporcizia di cui gli stupratori ti hanno riempita al suo posto cioè in loro tu ti senti pulita. Penso però a tutte quelle donne che hanno più difficoltà a rinascere che vivono un senso di colpa che dovrebbe essere di altri che sentono una solitudine insopportabile che non riescono a riallacciare i fili di una vita che la violenza ha spezzato. Per tante donne lo stupro sembra aver ucciso la speranza. Ho invece fiducia che la tua storia e il tuo coraggio possa aiutare altre dimostrando che nasce e possibile anche per loro.

Penso di poter parlare per tutte le parlamentari che hanno così tenacemente voluto la legge contro la violenza sessuale. La tua storia ci dà ancora più carica se ancora ce ne fosse bisogno. Perché la tua lettera dimostra quanto è importante che la collettività e le sue istituzioni (il Parlamento e le sedi della giustizia) si schierino inequivocabilmente con chi ha subito la distruzione dei violenti. È importante soprattutto per la vittima. Come tu stessa dici sei potuta rinascere anche perché hai avuto speranza nella giustizia. Mercoledì la Camera dei deputati discuterà la nostra legge. Abbiamo superato resistenze enormi non ultima quella che ha usato l'articolo sulla questione delicata della violenza presunta sui minori (ci sono sincere divergenze di opinione su questo articolo) come pretesto per bloccare l'approvazione dell'intero provvedimento. Dedichiamo questa legge a te e a tutte le donne come te che hanno subito una violenza impossibile anche da immaginare.

[Carol Beebe Tarantini]

La cella numero due

Queste polemiche tuttavia sono restiate fuori dal portone del carcere. Nel carcere infatti Pacciani è solo uno dei 950 detenuti e la direzione giustamente non ama i guardoni cerca di tutelare con gentilezza e con fermezza il diritto alla riservatezza e al rispetto per ciascuno degli ospiti a partire da Pacciani il più esposto alla nostra morbosità di esterni e di estranei. Pacciani si trova nel centro clinico del carcere nella cella numero due. È uno spazio piccolo dignitoso ben illuminato pulito in linea con le altre celle di questa parte del carcere. Al centro della stanza due letti uno solo è occupato. Pacciani al nostro arrivo sta sonnecchiando come va Pietro? gli grida padre Cuba vulcanico cappellano che opera nel carcere prima in quello vecchio ed ora qui a Solliciano dal 1955.

Il cappellano

Padre Cuba è un convinto innocentista e comunque taglia corto. Il mio compito è solo quello di portare la parola di Dio di non abbandonare nessuno. La sua voce sveglia Pacciani che a fatica scende dal letto. Senza il filtro del circo televisivo sembra più piccolo e più tozzo. Indossa un pantalone jeans ed una larga camicia colorata. Gli occhi sono mobilissimi arguti da autentico figlio di questa terra. Intreccia un fitto dialogo in pura lingua toscana con l'amico confessore. Pacciani descrive i suoi

malanni: il cuore la gola le gambe all'improvviso mi raggrumano i nervi non riesco a stare in piedi per questo non sono potuto andare in aula. Il suo è un lungo sfogo spesso si appella al buon Dio al giudice finale quello come dice Pacciani che non potrà mai sbagliare. Ritorna l'immagine dell'uomo che in piena aula tirò fuori un santino e si appellò alla misericordia divina. Finge? Ci crede? È una vittima o l'implacabile assassino? Questo lo deciderà solo il tribunale. A noi sembra un personaggio uscito dalle cronache medievali: il contadino che alternava racconti invocazioni imprecazioni pervaso comunque da un forte senso della predestinazione della fatalità deciderà il buon Dio. Ripete e in

dica la Bibbia che tiene aperta sul tavolo accanto al letto tra una medicina un mandando e un pezzo di pane. Padre Cuba cerca di scherzare prova a distrarlo gli promette che in caso di assoluzione gli regalerà un quadro della Madonna con la dedica alla regina che ha sconfitto il mostro. Per un istante ritorna la parola mostro Pacciani si commuove il suo monologo si fa faticoso. Il contadino ritrova un guizzo e chiede del raccolto della vigna compie anche una breve incursione processuale negando di aver mai visto i luoghi del delitto. Mi accompagnava un maresciallo a Firenze non conosco quei luoghi. Il discorso cade. Stiamo per andarcene. Prima di allontanarci gli chiedo come

passi la giornata cosa provi a vedersi raccontato dalle televisioni e dai giornali. La risposta è secca leggo la Bibbia i giornali guardo ogni sera la televisione mi rappresenta come un mostro ma non sono adirato contro nessuno. In spetto tutti sono abituato a non protestare a subire i giornali e le televisioni sono come il fattore sul campo alla fine decide sempre lui. Fanno quello che vogliono.

L'emozione lo sovrasta i nostri accompagnatori lo salutano hanno diritto al rispetto dei loro equilibri. Padre Cuba ci ricorda allontanandoci la necessità di un rapporto diverso tra sistema della comunicazione e cittadini detenuti. Il punto più basso della vicenda

I cittadini detenuti

Dagli educatori dal personale dagli insegnanti del carcere dai detenuti ci è venuto l'appello a non parlare solo di Pacciani ma a raccontare e ad illuminare la vita del carcere i diritti violati le pre-

Como Trovata morta una ragazza nel torrente

COMO Il corpo di una ragazza di 28 anni di Albese (Como) Rossella Aramboldi è stato trovato nel pomeriggio di ieri da un escursionista nelle acque del torrente Cosia nella valle tra i comuni di Tavernerio e Lupomo (Como) sul fondo di un dirupo alto una quarantina di metri. Quasi sicuramente la giovane si sarebbe uccisa il corpo era impigliato tra i rami e i sassi nel greto del corso d'acqua ed il recupero da parte dei vigili del fuoco e dei carabinieri è stato particolarmente difficoltoso. La scomparsa della ragazza era stata denunciata dal padre un imprenditore comasco circa un mese fa. Accanto al cadavere è stata trovata la borsetta con i documenti. Per i carabinieri ipotesi più probabile è che Rossella Aramboldi si sia uccisa da tempo soffriva di problemi psichici.

Tragico naufragio al largo della Sardegna. L'equipaggio era diretto in Francia. Salvi otto marinai Affonda cargo siriano: due morti, un disperso

DALLA NOSTRA REDAZIONE PAOLO BRANCA

CAGLIARI Tutto è successo all'improvviso e molto in fretta. Un violento sussulto e l'Anis Rose si è inclinata su un fianco iniziando a imbarcare acqua. Non c'è stato neppure il tempo di calare le scialuppe di salvataggio gli undici marinai dell'equipaggio si sono gettati nel mare buio e agitato. Otto ce li hanno fatti due sono morti assiderati uno risulta ancora disperso e purtroppo le speranze di ritrovarlo: vita sono quasi nulle.

Al largo di Olbia

Il tragico naufragio è avvenuto attorno alle otto dell'altra sera al largo della Sardegna meridionale in una cinquantina di miglia a est di Capo Coda Cavallo. Il comandante del mercantile è riuscito a inviare il May day e a dare la posizione prima di gettarsi a sua volta in mare. Mustaf Abdullilhaman Bayzid 34 anni e tra i superstiti anche se le sue condizioni come quelle di quasi tutti gli altri naufraghi riceve-



Naufragio tratto in salvo

Zappadu/Ansa

tratti all'ospedale di Olbia non sono certo buone a causa di un principio di assideramento.

L'operazione di salvataggio coordinata dalla capitaneria di porto di Olbia ha coinvolto oltre alcune motovedette un elicottero del soccorso marino di Ciampino e un traghetto delle Ferrovie dello Stato il Garibaldi: da poco partito da Golfo Aranci i naufraghi sono stati in balia del mare freddo e agitato quasi tre ore fino alle undici della notte. Cinque sono stati recuperati dalla motovedetta della capitaneria di porto ma per Osama Nouni 23 anni terzo ufficiale di macchina e il marinaio Jihad Aliantes 24 anni non c'era più nulla da fare. Morti per assideramento. Altri tre naufraghi sono stati recuperati dalla Garibaldi: due dell'elicottero. Manca all'appello più di un naufragio. Il secondo ufficiale Havn hanno 36 anni le ricerche per i naufraghi sono proseguite fino al tramonto ma senza risultati.

Dalle prime informazioni fornite dal comandante Bayzid il naufragio sembra dovuto all'improvviso spostamento del canco di ferro che ha fatto inclinare e affondare la nave. Colpa del mare agitato? In quel momento - ha spiegato il comandante della capitaneria di porto Antonio Camboni - soffiava un vento di grecale di forza cinque

Si dice anche che lo stato di salute della Anis Rose - 91 metri di lunghezza 1928 tonnellate di stazza lorda iscritta nei registri della navigazione con nazionalità siriana - lasciasse alquanto a desiderare. L'ennesima «carretta dei mari» è presto per dirlo - secondo il capitano di fregata Camboni - vedremo cosa stabilirà l'inchiesta.

Mistero sul carico

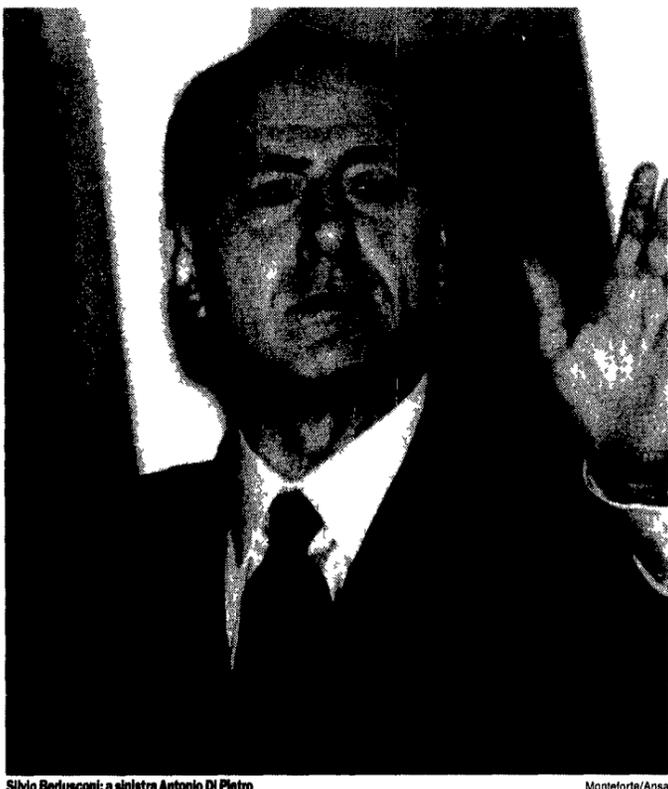
Le indagini della Capitaneria di porto puntano anche a stabilire precisamente in cosa consistesse il canco dell'Anis Rose. Il comandante Bayzid avrebbe parlato genericamente di truciolo di ferro che il mercantile - salpato dall'Albania - doveva trasportare in Francia. Non sarebbe purtroppo la prima volta che dietro le bolle di accompagnamento ufficiali si trasportano materiali pericolosi ed inquinanti. Di recuperare la nave non se ne parla nel tratto dove è affondata il mare è profondo circa duemila metri.

Caso Di Pietro, ok del gip Di Martino alle intercettazioni con parlamentari

Si alle chiacchiere con in politici. No a quelle tra avvocati e loro clienti sotto inchiesta a Brescia. Ieri la giudice delle indagini preliminari Anna Di Martino ha stabilito quali sono le telefonate acquisibili nel processo, tra quelle intercettate nell'ambito dell'inchiesta dedicata ad Antonio Di Pietro. La giudice Di Martino ha accettato in gran parte le richieste del pm Fabio Salamone e Silvio Bonfigli. Ha invece respinto la richiesta di alcuni avvocati che avevano chiesto di cancellare le intercettazioni in cui tra gli interlocutori c'è un parlamentare. Nella motivazione, la magistrata ha sostenuto che non si tratta di conversazioni carpite sugli apparecchi di deputati e senatori ma di colloqui colti su apparecchi di altre persone nel mirino dell'inchiesta. Comunque quelle battute non potranno essere usate contro i parlamentari. La giudice

Anna Di Martino ha incaricato un gruppo di periti affinché trascrivano le intercettazioni telefoniche. I verbali dovranno essere depositati entro il 22 febbraio. Il 24 gennaio scorso la gip aveva accolto l'istanza dell'avvocato Massimo Dinola, difensore di Antonio Di Pietro, che aveva chiesto di non allegare le telefonate sul presunto complotto politico contro l'ex magistrato al procedimento che vede lo stesso Di Pietro nel ruolo di accusato di concussione ai danni di Giancarlo Gorrini e di vittima di un'altra

concussione da parte dell'ex ministro della Difesa Cesare Previti, di Paolo Berlusconi, del capo degli ispettori ministeriali Ugo Dinacci e dell'ispettore Domenico De Biasi e i pubblici ministeri bresciani Salamone e Bonfigli, che sostengono che Di Pietro avrebbe lasciato la magistratura perché ricattato, avevano avviato indagini anche sull'ipotesi che contro l'ex magistrato fosse in atto un'azione perché non entrasse in politica. Per quest'ultima vicenda avevano iscritto nel registro degli indagati Silvio Berlusconi, il fratello Paolo, l'imprenditore Antonio D'Adamo e l'ex prefetto di Napoli Umberto Imbrota. L'avvocato Dinola aveva però chiesto e ottenuto che le telefonate relative a quest'ultimo filone non venissero allegate a quello principale.



Silvio Berlusconi; a sinistra Antonio Di Pietro

Monteforte/Ansa

Scoperte altre veline di «Achille» sul pool

Colombo fu spiato dal Sisde in Svizzera

«Colombo si recava in Svizzera», così era scritto in una delle informative del dossier Achille. Notizie riservate sulle mosse del «pool» milanese raccolte in maniera del tutto illegittima. La vicenda della nota su Colombo, più altre notizie su indagini sul conto di Di Pietro sono emerse al Comitato di controllo che ha ascoltato l'ex direttore del Sisde, Finocchiaro. Ma chi è Achille? Brutti. Attenti a depistaggi e polveroni. Siamo arrivati ad un punto delicato»

GIANNI CIPRIANI

ROMA Il giudice Gherardo Colombo fu controllato dal Sisde mentre era in Svizzera a indagare sui conti segreti dei principi di Tangentopoli Achille. La fonte del centro Roma I raccolse informazioni sui viaggi oltre confine del pm milanese e li trasmise al servizio segreto. Rapporti che finivano direttamente sulle scrivanie dei capi del Sisde. Ma la cosa più grave è stato scoperto: è che la «font» aveva comunicato in anticipo l'intenzione del giudice del «pool» di fare quel viaggio in terra elvetica. «Colombo si recava in Svizzera» era scritto nella veline. Una informazione che poteva essere utilizzata per mettere in allarme i custodi (tanti) dei segreti bancari che stavano sul punto di essere svelati. E comunque una notizia che non avrebbe dovuto essere assolutamente raccolta da un servizio segreto.

Eppure la veline sui futuri viaggi svizzeri di Colombo era stata raccolta con tutti i crismi da una fonte del servizio di elevata attendibilità ed era finita sui tavoli che contano. Un'altra prova della totale illegittimità di molte delle iniziative del Sisde dell'epoca che è emersa ieri sera durante una riunione del Comitato di controllo dedicata all'audizione dell'ex direttore del Sisde Finocchiaro e del capo di gabinetto De Biasi. Una circostanza che da sola basta per provare che il «dossier Achille» non contiene notizie insignificanti o di poco conto ma documenti che dimostrano un uso distorto e anti istituzionale del nostro servizio di intelligence. Proprio come si sospettava e come è stato denunciato.

Il muro di gomma

Per adesso però audizione dopo audizione il muro di gomma sembra sempre più insormontabile. Tanti non so non ricordo «escludo categoricamente» e così via per negare responsabilità personali in questa vicenda. Eppure il Comitato ha ascoltato molti funzionari (e parlamentari). Tutti hanno rimandato a responsabilità di altri. «Altri chi? È impensabile e irragionevole credere che l'ex agente Roberto Napoli di sua iniziativa abbia attivato una fonte e abbia regolarmente imborsato e abbia prodotto più di 150 informative molte delle quali giunte anche sul tavolo del direttore. Ma accertare quale sia stata la «catena di comando» è diventato particolarmente difficile. Tanto più che ogni giorno emergono gli elementi che dimostrano l'illegittimità di molte attività informative. Ad esempio su

Di Pietro. Le veline dedicate all'ex pm di punta del pool sono particolarmente fastidiose: si parla dei suoi incontri delle sue amicizie, si riferiscono sue opinioni scambiate con altre persone. Che c'entra tutto questo con la sicurezza nazionale? Nulla. Ormai è chiarissimo. Tra tutte le notizie raccolte nel dossier Achille forse poteva avere una rilevanza istituzionale la veline in cui essa trovata sulle frequentazioni di alcuni magistrati con persone appartenenti a gruppi massonici. Ma il resto no. Ed è proprio per questo clima di nervosismo che si percepisce in alcuni ambienti istituzionali che si è scatenata una nuova «offensiva» sull'identità di Achille. Voci mezza vere, allusori. Quasi per dirottare l'interesse dell'opinione pubblica sul «volto» di Achille che sul contenuto delle informative fatte arrivare al Sisde. Ma è di queste ultime che si deve discutere: chi ha dato l'ordine di indagare su Di Pietro? chi ha dato l'ordine per raccogliere notizie in anteprima sulle mosse del pool? Il Comitato sta cercando a fatica di comprendere quali siano le responsabilità.

Manovre e depistaggi

Sull'identità di Achille dovrà esprimersi il presidente del Consiglio decidendo se sia il caso o meno di opporre il segreto di Stato - afferma il senatore Massimo Bruto - presidente del Comitato - Io dico che bisogna stare attenti ai polveroni e ai depistaggi. Non so cosa si cerchi di ottenere con la diffusione di voci ed insinuazioni. Ma so che questa è una fase delicata degli accertamenti. Un modo per dire che c'è chi ha interesse ad in senso nella vicenda Achille per imbrogliare le carte, creare confusione e magari per trovare un modo per minimizzare ogni cosa e far finire tutto in una bolla di sapone. Ma si tratta di manovre destinate a fallire. Perché la volontà di andare fino in fondo è molto forte. Poi un po' di esperienza e lo studio della tormentata storia dei nostri servizi segreti sono sufficienti per poter sopravvivere a trappole e manovre.

Nei prossimi giorni al Comitato dovrebbe essere spedito l'intero dossier Achille finora era stata consegnata solo una minima parte. Probabilmente l'esame dei documenti confermerà quanto si sta già delineando in questi giorni. E cioè che alcune attività informative erano del tutto illegittime. Allora sarà necessario indagare fino ad arrivare ai mandanti. Ai ven mandati. Prenderle solo con gli esecutori non serve a nulla.

Fondi neri, Berlusconi indagato Falso in bilancio per i 10 miliardi a Craxi

Silvio Berlusconi è di nuovo indagato per la vicenda dei fondi neri Fininvest. La Procura di Milano aveva firmato nei giorni scorsi la richiesta di rinvio a giudizio per l'ex presidente del Consiglio, per Craxi e per altri 19 indagati, accusati di finanziamento illecito al Psi. Le carte sono state consegnate ieri al gip Maurizio Grigo, ma chiusa questa inchiesta Berlusconi è ancora sotto tiro per falso in bilancio.

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO Il nome di Silvio Berlusconi è di nuovo sul registro degli indagati per l'ennesima accusa di falso in bilancio. Chiusa un'inchiesta infatti la procura di Milano ne ha aperta un'altra per esplorare il continente sommerso dei fondi neri Fininvest, un'indagine che non riguarda solo il re del Biscione, ma anche manager e consulenti che hanno operato in questo sottobosco contabile.

Scatole cinesi

Nei giorni scorsi magistrati del pool avevano firmato la richiesta di rinvio a giudizio per l'ex presidente del consiglio per Craxi e altri 19 indagati accusati a vario titolo di finanziamento illecito ai partiti di ricettazione e di riciclaggio. È la storia

delegato il direttore di Fininvest da cui sono partiti i finanziamenti per i 10 miliardi per Craxi. Il passo successivo fu l'individuazione di una rete di società oltreconfine del Biscione gestite da una grandola di procuratori e prestanome che stranamente sbucavano in tutti i consigli di amministrazione. Erano uomini di carta che prendevano ordini da Milano. Due? La prima conferma venne proprio da uno di loro l'avvocato Giorgio Grandi dello studio Carneletti di Milano. Le operazioni riguardavano pagamenti in nero ma anche acquisti occultati di titoli azionari. Il colpo di grazia arrivò il 23 novembre scorso quando gli uomini delle Fiamme gialle fecero irruzione negli uffici della Fiduciana Orifici: la centrale operativa milanese usata dalla Fininvest per mimetizzare operazioni finanziarie e rastrellamenti azionari. Qui hanno sequestrato il fascicolo personale di Silvio Berlusconi, ma altre informazioni le ha fornite la verbale l'ex responsabile della tesoreria Mario Moranzoni. Il manager Fininvest ha dichiarato di aver creato disponibilità occulte che metteva a disposizione della cassa centrale e ha detto che la Fiduciana Orifici acquistava titoli sul mercato allo scoperto per conto delle off

Un serial

Ma come in ogni serial che si rispetti da un episodio ne scaturisce un altro e da una costola di questa inchiesta è nato il nuovo capitolo sui fondi neri Fininvest. L'unico stralcio rimasto aperto. Tutto parte dalla pista All Hibernian, la società

rendendoli a società ufficiata della Fininvest a prezzi maggiorati. Con questa strategia il Biscione si garantì la scalata a Mondadori, Rinascente e Standa. Sempre per la Fiduciana Orifici fu capo una operazione dai contorni mistici per l'acquisto che risale al 1991 di 100 miliardi in bot e cct. I titoli vennero in parte ritirati dal gigante Fininvest Giuseppe Scabini responsabile della cassa centrale. Non furono mai depositati in banca ma un funzionario della Fiduciana Giovanni Manzo ha riferito ai magistrati una frase di Scabini: I partiti hanno fame. Qualcuno di quei titoli è finito nelle tasche di politici? Le indagini ovviamente sono indirizzate anche su questo fronte. Soprattutto il pool vuole capire quali furono le contropartite che ottenne la Fininvest in cambio dei 10 miliardi dati a Craxi e di altri eventuali finanziamenti a partiti politici? I riflettori sono accesi sull'operazione Teletipi documentata da un recente rapporto della Guardia di Finanza. Ma il pool ha fretta di chiudere anche questa inchiesta: entro febbraio potrebbe esserci una nuova richiesta di rinvio a giudizio e tutto fa supporre che gli inquirenti abbiano già in mano parecchi elementi.

Cade l'ostruzionismo del Ccd, mercoledì la legge alla Camera. Stupro, si va verso l'accordo

ROMA «Alla fine è prevalsa la logica del dialogo. Così l'onorevole Alberta De Simone, che si è profondamente impegnata con molte altre parlamentari per mandare in porto la nuova legge contro la violenza sessuale commenta soddisfatta il risultato raggiunto ieri. Cioè una mediazione che consentirà alla tanto discussa legge contro lo stupro di tornare in aula mercoledì prossimo senza incontrare l'ostruzionismo del Ccd sulla delicata questione della sessualità tra adolescenti. Tra le oltre settanta deputate già firmatarie della proposta di legge è stata concordata una mediazione cioè un emendamento che corregge l'articolo 5 senza cedimenti spiega Alberta De Simone ma andando incontro alla preoccupazione di chi teme che la differenza tra dodici e diciotto anni sia troppa. O di chi sostiene che i dodici anni sono una età ancora infantile. L'emendamento dunque sostiene che non è punibile il minorenne che compie atti sessuali consensuali con un mino

renne che abbia compiuto gli anni tredici quando la differenza di età tra i soggetti non supera i tre anni. Insomma la mediazione trovata si colloca letteralmente nel mezzo: alza di un anno l'età rispetto a quanto previsto dall'articolo approvato al Senato ma la abbassa di un anno rispetto a quanto originariamente chiesto da Carlo Giovanardi e rispetto al vigente Codice Rocco e introduce l'elemento della massima differenza di età ammissibile tra due adolescenti di cui non abbia tredici anni. Le firme a sostegno dell'emendamento ancora una volta riuniscono appartenenti a diverse forze politiche. Rita Comisso, Comunista Unitaria, Anna Finocchiaro e naturalmente Alberta De Simone per i progressisti. Rosanna Russo Jervolino e Rosi Bindi, Popolari. Carla Mazzucca del Patto Segni, Luciana Sbarbati dei Democratici, Sonia Viale della Lega, Tina Lagostena Bassi, Federalisti. Roberta Pizzicardi del Ccd, Valentina Aprea e Stefania Prestigiacomi Forza Italia e oltre a Alessandra

Mussolini, Angela Napoli di An. E ora cosa accadrà? L'onorevole Carlo Giovanardi, Ccd presenterà ugualmente il suo emendamento ma non farà ostruzionismo e secondo la valutazione di Alberta De Simone a passare dovrebbe essere il nuovo emendamento. E c'è un altro aspetto positivo come spiega De Simone: il fatto che il Senato non riceva un messaggio di rifiuto totale ma di un aggiustamento può aiutare l'approvazione della legge quando tornerà al Senato. Insomma questa legge si farà? «Siamo in guerra contro il tempo ma comincio a essere fiduciosa. Anna Finocchiaro è un po' più cauta. «Si rimette in movimento l'iter della legge afferma e questo è frutto di una azione intelligente, ragionevole e nell'interesse della approvazione della legge che le donne hanno saputo condurre. Ora c'è da augurarsi per la discussione in aula un confronto chiaro non aspro costruttivo la questione non chiede ragionamento ascolto una posizione libera e meditata».

Saronno, i carabinieri le liberano fingendosi funzionari della Usl. Vuole l'invalidità, rapisce due donne

ROSANNA CAPRILLI

SARONNO Sotto la minaccia di una pistola ha tenuto in ostaggio due impiegate della Usl di Saronno in provincia di Varese. Voleva convincere la commissione medica per gli accertamenti di invalidità civile a rinunciare per vagliare la sua pratica. Solo uno stratagemma dei carabinieri è riuscito a dissuaderlo e disarmarlo. Dopo due ore col fionto sospeso è tornata la calma. Ma il giovane protagonista della vicenda è finito in manette per sequestro di persona. A Franco Silvestro, 24 anni di Caronno Pertusella, sofferente di epilessia l'invalidità al cento per cento era già stata riconosciuta. Sembra che a spingerlo al folle gesto sia stato un equivoco. Pare infatti che a Silvestro fosse pervenuta la richiesta di un documento mancante per la definitiva concessione dell'invalidità. Forse quella richiesta è stata fraintesa e ha portato il giovane alla disperazione. Sta di fatto che ieri mattina po

co prima delle 9.30 Franco Silvestro si è recato alla Usl armato di una pistola che poi si scoprirà essere un arma giocattolo. Il giovane entra in una stanza dove due impiegate stanno lavorando racconta il colonnello Vincenzo Inzolia del comando provinciale dell'Arma di Varese. Chiude a chiave la porta e si asserraglia con le due poverette chiedendo in cambio del loro rilascio la convocazione immediata della commissione. Poco dopo arrivano i militari della vicina stazione avvertiti dal personale della Usl. Sono in una quindicina e cominciano la loro paziente opera di dissuasione. Intanto una delle due donne viene rilasciata. Dice al sequestratore di essere incinta e Silvestro non esita a restituire la libertà.

Il tempo passa e quando arriva il colonnello Inzolia dal comando provinciale di Varese il giovane è ancora asserragliato nella stanza con l'altra impiegata. Dopo un breve colloquio con Silvestro l'ufficiale dell'Arma si offre come ostaggio al posto della donna e gli promette di convocare la commissione. Resce nel suo intento ci racconta. La donna viene liberata. Ora è lui chiuso nella stanza in compagnia del sequestratore. Nel frattempo ai carabinieri inscenano una finta riunione. Unico personaggio vero è il presidente dottor Giuseppe Terranova. Intanto il colonnello Inzolia guadagna un altro punto. Convince Silvestro a consegnargli l'arma. Soltanto in quel momento si scopre che è la perfetta imitazione di una pistola vera. Dall'altra parte del vetro la finta commissione finisce di stilare il verbale. L'ufficiale dell'Arma si fa consegnare la chiave della stanza e dopo due ore di subbuglio e di panico nella Usl torna la calma. Franco Silvestro la scia l'Unità Sanitaria locale di Saronno con le manette ai polsi. Dovrà rispondere di sequestro di persona.

Non sono ancora del tutto chiari i contorni della vicenda che hanno portato Silvestro a compiere quel gesto disperato. E mentre qualcuno parla di squilibrio qualcuno altro avanza l'ipotesi della disperazione. Era in forte stato confusionale non si è capito esattamente come stessero le cose, dicono i carabinieri di Varese. «Ma da qui a parlare di squilibrio mentale ce ne passa. Franco Silvestro totalmente inabile al lavoro abita a Caronno Pertusella un paesotto ai confini sudi Saronno insieme alla convivente e alla loro bambina che non ha nemmeno due anni. Quella pensione per lui voleva dire molto. L'ipotesi più probabile è che la richiesta del «digerato» documento mancante l'abbia portato a credere che la sua posizione fosse messa in discussione. E preso da una crisi di scoraggiamento abbia inscenato quel sequestro per svelare i ter della sua pratica. Ma purtroppo non ha fatto che peggiorare la situazione. Nessuno poteva sapere che quella pistola era finta».



Una immagine di Sarajevo in guerra che risale al giugno 1993, nella foto piccola: Jasmina Barjaktarevic

Er c Marti

In Bosnia faceva l'avvocato, qui lavora in un albergo e ha reimpreso a sorridere Cameriera, ma lontana dalle bombe

Jasmina in Bosnia faceva l'avvocato. In Italia lavora come cameriera in un albergo. È arrivata da più di tre anni per volere del marito che temeva i serbi le facessero violenza. Vive con la figlia, la nipote e la madre. «È stato terribile vivere in mezzo ai massacri». Dei tanti ne ricorda uno: la granata che distrusse il caffè dove lei e il marito si erano rifugiati per dimenticare, un attimo, la guerra. Desidera non vedere più il marito e non sa quanto sarà difficile.

na questo non cambia niente dentro di me. I proprietari lo sanno che se dovessero capitarci un'occasione migliore ne approfitteremo, ma è difficile. Sono tempi duri anche per voi italiani. Vedete bell'appartamento ho potuto affittare col mio salario? Pensi che per i primi sei mesi la padrona non ha voluto nulla. A gennaio ero, azzarda solo i miei jeans non avevo niente. Sono contenta, tanto contenta e poi qui ho trovato la pace. È stato terribile in Bosnia vivere in mezzo ai massacri».

Si ributta il volto di Jasmina, sono ancora nei suoi occhi e nella sua mente quei giorni pieni di sangue e d'angoscia. Quei corpi «an che di bambini» dilaniati da una bomba davanti al Comune. Quella granata esplosa contro il caffè dove lei e il marito Henko aveva cercato per una sera di dimenticare la guerra. «Lo spostamento di una mi scaramento sui corpi di altre donne. Henko corse a sollevarmi ma avevo avuto fortuna ero solo tramortita. Laggiù ho perso amici parenti, tante persone care. Sarà triste il ritorno».

La nostalgia del marito
Quando? Jasmina si stringe nelle spalle getta lo sguardo attraverso i vetri sulla neve che cade fitta. «Chi lo sa? Chi lo sa quando diventerà possibile? Ma la guerra sarà davvero finita? Quando partirà da Zavidovici per raggiungere Amelia, mio marito e i miei parenti persavano

che fosse per poco nessuno immaginava che il distacco sarebbe durato tre anni e chissà quanto tempo ancora. Henko mi ha scritto che gli uomini si sentono ancora tutti mobilitati perché la tensione è alta. Nessuno si pronuncia su quel che potrà accadere il giorno dopo. Mi piacerebbe che lui venisse qui ma capisco che non se la sente di abbandonare il suo posto. Sembrava un secolo che non ci vediamo quando combattevano sono trascorsi dei mesi interi in cui nemmeno sapevo se era vivo. Certo vorrei tornare, ma quanti problemi da risolvere! Mia figlia sta studiando qui ha nuovi amici e come avesse trovato un'altra patria e capisco che non vuole andarsene. Nel '92 lei non voleva lasciare la Bosnia ma rispettò la mia volontà e si rifugiò in Italia, ora sono io che devo tener conto dei suoi desideri. Come tutto è difficile!».

In un articolo Jasmina ha scritto che quella di Bosnia è la guerra più crudele e assurda di tutte perché laggiù «la gente si è divisa» e ha creduto a quel che i «partiti nazionali» hanno voluto farle credere che il musulmano è «diverso» dai cattolici e il cattolico dall'ortodosso. «Eppure io che sono musulmana avevo amiche cattoliche e ortodosse croate e serbe e qui a Natale sono andata alla messa di mezzanotte sentendomi eguale agli altri che mi stavano accanto. Pregare un Dio diverso non può essere motivo per scannarsi».

«Non nascondete le prove sulle fosse comuni»

Le fosse comuni in Bosnia potrebbero essere molte più di quanto tenuto finora secondo la nuova relazione dell'Onu per i diritti umani nella ex Jugoslavia, la finlandese Elisabeth Rehn, la cifra di 300 presunte fosse non è affatto esagerata. «Avremo ancora alcune brutte sorprese», ha detto Rehn. «Innanzitutto», ha affermato la distruzione delle prove da parte dei serbi. Accade spesso però che i serbi decidano di mettere sotto sequestro i luoghi dei delitti, ma i militari non hanno abbastanza uomini a disposizione. Non sarebbe sorprendente, ha affermato inoltre Rehn, «se venissero scoperte fosse comuni che anche musulmani o croati hanno sulla coscienza». A tutte le controparti, ha aggiunto, dovrebbe essere chiaro comunque che «riceveranno finanziamenti per la ricostruzione solo se sosterranno il tribunale dell'Aia». La Rehn (che dopodomani assumerà l'incarico ricoperto finora dall'ex presidente polacco Tadeusz Mazowiecki) si è pronunciata in favore della costituzione di una forza di polizia internazionale di 1.700 uomini in partecolare, ha aggiunto, «abbiamo bisogno soprattutto di patologi che indaghino sotto la guida del tribunale dell'Aia».

LETTERE

Le scorte scudi umani a costo zero

Cara Unità
quando si parla di stragi di Capaci e di via D'Amelio il pensiero va subito a Falcone e Borselli ma quanti di noi ricordano i nomi degli agenti di scorta caduti nell'esercizio del proprio lavoro a tutela di quei magistrati? Eppure si tratta di uomini accomunati dallo stesso ingiusto destino e dalla stessa dedizione e fiducia nello Stato. Il problema sussiste ogni giorno per centinaia di ragazzi che si alzano la mattina alle sei e non sanno se torneranno a casa e ciononostante lo fanno ugualmente nella piena consapevolezza del rischio ragazzi che sacrificano affetti, amicizie, aspirazioni. La normalità non esiste per i ragazzi delle scorte veri e propri scudi umani in servizio spesso ventiquattrore su ventiquattro. Eppure altro non desiderano che normalità proprio quella che invece viene loro negata. Sono ragazzi come tanti con la loro voglia di vivere i loro sentimenti i loro sogni costretti in una continua tensione di giorno e di notte tra sussulti ed incubi di sonni agitati ragazzi in attesa troppo spesso dimenticati. Sono le scorte, nomi e cognomi rimossi dalla memoria ma anche dalla coscienza di un paese civile così come la rabbia e indignazione per tante morti assurde. Non ci pare che lo Stato abbia molta considerazione per questi ragazzi se si pensa che alle scorte non viene corrisposta neanche un'indennità di rischio. Poco più di 1.500.000 lire al mese col quale si pretende di onorare il conto di un impegno usurante gravoso totale. Perché? Con quale diritto pretendere e subito dopo dimenticare quanto generosamente ricevuto?

Adriana Musella
(Coordinamento nazionale antimafia)

Prospero Gallinari e la libertà d'espressione

Cara direttore
vorremmo esprimere la nostra solidarietà al prof. Giovanni Polara preside della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'ateneo Federico II di Napoli. È stato ingiustamente criticato dal rettore per aver autorizzato la presentazione di un libro sui detenuti e le carceri italiane tenuta dall'ex brigatista Prospero Gallinari. Fa piacere vedere che in un momento in cui per svariati e complessi motivi storici politici lo stato di diritto nel nostro paese è notevolmente ridotto c'è ancora chi difende i diritti civili. Evidentemente molti anche tra i progressisti non hanno ancora ben capito che il problema non è prontamente cacciare sulle azioni passate di Gallinari per le quali c'è già stata la giusta condanna della magistratura o giudicare il più o meno insopportabile protagonismo suo e di altri ex terroristi ma stabilire se queste persone hanno o meno diritto di parola. Noi riteniamo che come ha giustamente affermato il prof. Polara in uno stato democratico come il nostro nato dalla Resistenza la libertà di espressione debba essere garantita a tutti.

Andrea Bonaiuto
Alfonsina Hamma
(studenti universitari)
Napoli

Il silenzio sui «lavori usuranti»

Cara direttore
le questioni continuamente suscitate dalla gestione delle pensioni riempiono di clamore le cronache ma ve n'è una sulla quale non si sente pronunciare parola nemmeno dal sindacato di categoria che pure se ne dovrebbe interessare. Si tratta dell'art. 1 comma 34 sub art. 3 lett. C della legge 8 agosto 1995 (Riforma del sistema pensionistico obbligatorio e complementare). Questa prelazione ministeriale burocratica riguarda la questione dei lavori particolarmente usuranti (meglio chiamati a rischio) svolti nella sanità e che dovrebbero essere individuati con un decreto del ministro per la funzione pubblica di concerto

con i ministri del Tesoro e del Lavoro su proposta delle organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative del settore. Ciò stava scritto in un decreto legislativo del 11 agosto 1993 mai preso in considerazione forse anche a causa delle ben poche e flebili voci che si sono levate a ricordarlo. Non si tratta della concessione di «benefici» ma di riconoscere un'anticipazione del pensionamento per alleviare il rischio che incombe sulla salute di chi si adopera giorno per giorno per quella del prossimo. Vieni da pensare che al fondo di coloro che dovrebbero affrontare la questione vi sia l'idea che tanto esiste la pensione per invalidità causata dal servizio che com'è facile capire viene «concessa» quando il dolo è già arrivato a segno.

Lino Ciapparelli
Bologna

Marina mercantile: costretti a pagarci i corsi d'integrazione professionale

Cara Unità
il personale navigante della Marina mercantile italiana si trova in una situazione di grave disagio. Tale categoria già duramente provata da un alto grado di disoccupazione dovuta soprattutto alla fuga di navi italiane verso le bandiere cosiddette «ombra» e conseguente utilizzo di personale straniero si vede ora costretto a dover pagare di tasca propria numerosi corsi di integrazione professionale resi obbligatori da convenzioni internazionali (corso antincendio corso di sopravvivenza corsi per navi petrolifere gasiere chimiere corsi radar ecc.). Tali corsi dovrebbero essere finanziati con fondi appostamente creati presso il mercato comune europeo. In realtà mentre pochi armatori hanno provveduto a pagare il costo per il proprio personale nella maggior parte dei casi si pretende che sia il marittimo a provvedere pena il veto d'imbarco da parte delle capitanerie di porto. Ne consegue che molti di noi anche in condizioni di lunga disoccupazione sono costretti a spremere le ultime residue finanze familiari per poter partecipare a tali corsi. Mi chiedo in base a quale criterio si possa fare una così grave imposizione ad una categoria da sempre fortemente penalizzata.

Lettera firmata
Roma

Ringraziamo questi lettori

Pietro Casti di Sesto S.G. Milano
(«Non nascono pochi figli, oggi la verità è che ne sono nati troppi nel passato!» il divenire della nostra società è un problema di qualità non di quantità. Ci sono tanti tantissimi giovani che si schierano di arrivare a 40 anni senza aver avuto la possibilità di fare un giorno di lavoro. E dopo quell'età sarà impossibile che trovino un'attività»).

Alfonso Cavallotto di S. Martino V.C. Avellino («L'assassino di Rabin ha evidenziato come a Israele sia stato tolto un uomo che era — senza equivoci di sorta — il più legittimato a chiedere in nome di un popolo la pace in luogo di una guerra ormai da abolire. Noi uomini di buona volontà vogliamo ricordarlo per i suoi ultimi atti compiuti per la pace. Il suo aver preso parte al canto della speranza è ancora vivo»).

Armando Pupella di Palermo («La maggior parte dei guai italiani a mio avviso deriva dall'aver un costo del denaro e del lavoro pesantissimo a fronte del quale la stragrande maggioranza delle buste paga e delle pensioni sono leggerissime»).

Roberto Ruoco di Milano («Il primo presupposto per un mondo diverso e migliore è questo: per cambiare i rapporti tra gli esseri umani nel senso di una vera libertà e di una vera giustizia sociale e naturale è necessario cambiare prima di tutto i rapporti tra esseri umani e natura. Dr. Andrea Bolognesi avv. Mammella Ambrosio Roberto Berton Vito Palmieri Michele Iozzelli dr. Paolo Girolami Claudio Nerozzi Marco Spagnoli Alfonso Fantaccini Bastilio Orifilia Antonio de Angelis Luciano Mangulili Marco De Bernardi Gianluca Widmer rag. Angelo Lecci Andrea Tamburini Augusto Mannelli

Il gigante di oltre due metri taglia i clandestini sopra Ventimiglia. Ha scontato già due anni di carcere Torna Samir, ultimo predone del confine

Lo chiamano il terrore del confine. Samir Hassan un gigante palestinese alto due metri e fornito di scimitarra aggride i clandestini che tentano di attraversare dalle montagne la frontiera tra l'Italia e la Francia. Arrestato ed espulso si è rifatto vivo in questi giorni si è piazzato sul Passo della Morte sopra a Ventimiglia è balzato su alcuni extracomunitari e li ha rapinati. Ha una roncola di acciaio è grande e fa spavento raccontano le vittime.

DAL NOSTRO INVIATO

È spuntato Samir Hassan lo spietato bandito della frontiera. Anzi è tornato. Lo chiamano il terrore del confine ha per regno le montagne tra l'Italia e la Francia per terreno di battaglia le zone della Mortola e di Ormaldi. Nel deserto dei Tartari dunque qualcuno esiste. Non si tratta però di un novello Visconte dimezzato come ci sarebbe da aspettarsi stando in questi luoghi calviniani ma di un vero e proprio

gigante arabo alto circa due metri pesante ma agile con una stazza da cento chili fermo come un pilone di confine pronto a dimezzare gli altri.
Se Italia e Francia stanno smantellando le barriere frontaliere ci pensa Hassan a presidiare quella linea vera e immaginaria che taglia in due la riviera ligure provenzale. Lui è impassibile e non sente di scarsi. Prende la roncola di acciaio e gli botte a chi non paga il pedaggio non quello autostradale ma

quello del passo dei clandestini. Già nei primi anni Novanta Hassan si era piazzato su queste montagne guardava a destra e vedeva il profilo di Mentone allungava lo sguardo a sinistra e osservava il via vai di Ventimiglia. Il predone era lo spauracchio dei «passeurs» quelli che guidano il passaggio dei clandestini tra Italia e Francia e viceversa. Ma era anche il terrore dei poliziotti. Lo hanno cercato a lungo senza mai individuarlo. E nel caso lo avessero avvistato c'era da stare poco allegri con un bandito così accanito e difficile da trasportare. Così hanno atteso che scendesse a valle e l'hanno incastrato a Sanremo. Lo hanno pizzicato a rubare su uno yacht in rada nel porto ligure. Si è beccato un paio di anni di galera. Scontati sino in fondo la pena nel supercarcere di Cuneo formalmente espulso dal nostro Paese pareva eclissato. Ormai veniva dato per disperso in qualche Paese arabo a vegliare su altre frontiere magari sulle piste dei

Tuareg oppure con i guemghen del Polisario o alle prese con la svolta di Arafat. Il suo dossier conservato negli archivi della polizia fornisce scarse note biografiche nato a Betlemme come Gesù Cristo palestinese classe 1968.
Invece in questi giorni Samir Hassan si è rifatto vivo. Una serie di rapine avvenute sulle montagne italiane a ridosso del confine non lascia ombra di dubbio. Lo stile è il suo. Alcuni clandestini hanno raccontato di essere stati fermati e derubati da un vero e proprio gigante fornito di una roncola grande come mezza scimitarra. Il suo personale regno ha un nome significativo. Passo della Morte. Talvolta scende in basso alla Mortola e a Lante seguendo il flusso degli emigranti. Appostato tra i dirupi che guardano al mare Samir Hassan balza fuori al grido di Allah e spaventa «passeurs» e clandestini. Stan- do alle cifre ufficiali dei passaggi il bandito palestinese deve avere un

sacco di lavoro. Nel '95 la polizia frontiera francese ha respinto ben 14 mila persone che tentavano l'ingresso dai varchi ventimigliesi. È logico pensare che una parte di questi extracomunitari sia stata affidata ai piedi buoni dei passatori un mestiere duro a morire anche se qualcuno sperimenta metodo originali. 15 cittadini dello Sri Lanka hanno tentato di entrare in Italia col sistema più semplice: il treno. A poche centinaia di metri dalla stazione di Ventimiglia hanno tirato il freno di emergenza e sono scesi. Per loro sfortuna gli è andata male. Gli uomini del commissariato internazionale li hanno rintracciati e respediti dai cugini d'oltrepaese. Anche la «gerdarmene» fa lo stesso con i clandestini che scelgono la Francia. In questo costante andirivieni di disperati ecco spuntare Samir Hassan con la sua scimitarra rovente. Cadono le frontiere europee ma lui l'ultimo predone del confine non vuol proprio rinunciare al suo mestiere.

M.F.

Decano dei caristi di Viareggio, scenografo teatrale, Avanzini racconta 50 anni di Carnevale

Ora sappiamo che fine faccia il mio Diventiamo cartapesta. Silvano Avanzini va fiero del piccolo «l'Unità» sul quale è seduto. Assorbe tutte le mie idee scrive per sostenere un pensiero dice scherzando il carista di Viareggio. C'è chi preferisce il Corriere della Sera chi si è abituato alla carta rosa della «Gazzetta dello Sport» chi ancora al giallo del Sole 24 ore chi alla carta patinata dei settimanali. Lui invece prende l'Unità e lo trasforma in pupazzo. Era stato così anche per gli altri direttori dice per tranquillizzarci.



Da sabato il via alla kermesse

Il Carnevale di Viareggio parte sabato prossimo con una grande manifestazione di apertura. Domenica è in programma la prima delle quattro sfilate. I carri torneranno infatti sul lungomare della cittadina veronese il 11, il 18 e il 25 febbraio. Tra i personaggi modellati dai caristi ritorna Bettino Craxi in versione bainesare e tunisina, spunta Romano Prodi alias Peter Pan che se la deve vedere con il cavaliere Silvio Berlusconi. Spugna sullo sfondo dell'isola che non c'è. Poi c'è il presidente francese Jacques Chirac seduto su una bomba. Nei nove carri di prima categoria molto spazio

avranno anche i temi sociali: la lotta all'Aids, la violenza negli stadi, la televisione e la pace. Il Carnevale di Viareggio è abbinato anche quest'anno alla Lotteria, intitolata anche a Putignano e Acireale. Viareggio si servirà del voto popolare attraverso Televoto, realizzato dalla Telecom al costo di una telefonata urbana. Si potrà designare qual è il carro di prima categoria preferito. Il Carnevale '96 presenterà anche un'altra novità: la presenza del Telefono Azzurro, un ulteriore passo verso l'infanzia, per consolidare il rapporto tra le sfilate viareggine e i più giovani.

Sui carri di Silvano i politici di...cartapesta

Silvano Avanzini, 70 anni, decano dei caristi di Viareggio, ci guida nei segreti della cartapesta. Nel suo hangar a pochi metri dalla prima sfilata, vediamo come nasce un carro allegorico. Dalla satira politica a quella sociale. «L'importante è anticipare i temi», dice. Attorno a lui i fantasmi del Palazzo, i politici che con le sue parodie ha contribuito a far cadere. «Non ho nessun rimpianto perché cambiano i volti non la sostanza».

DAL NOSTRO INVIATO MARCO FERRARI

pesse la satira politica con la genesi di Avanzini. Artigiano pittore scenografo di opere liriche e teatrali, ha collaborato con Federico Fellini per rendere più evidenti le invenzioni del regista. Sono sue le figure bislacche che compaiono in molti film feline polene, navi fantocci e maschere. Lui non si discosta dalla tecnica della cartapesta: macera la carta di giornale (ecco che spunta il nostro giornale) ricava dei fogli 45x30. L'applicha su un calco in gesso e quindi incolla e rifinisce i vari pezzi. È un meccanismo arti-

silicone e gomma che serve da traccia alla costruzione del carro. A settembre e già Carnevale nei capannoni dei caristi. Nel volgere delle stagioni le mani che suggeriscono la satira si scrofolano ma bisogna andare avanti non fermarsi il calendario incalza il vecchio anno se ne va Capodanno e un sospiro gennaio e tutta una discesa e febbraio è già arrivato. La sera si guarda la tv sperando in una conferma in una tenuta degli interessi della gente seguendo un personaggio più che un altro pronti magari a dare l'ultimo ritocco.

Lotteria e tv

La censura non è più in agguato con la fermezza di un tempo ma bisogna non calcare troppo la mano soprattutto adesso che Lotteria e televisione sono appodati sulle spalle del Tirreno. Nell'hangar lavorano gomito a gomito per cinque mesi cinque persone. Il figlio Alessandro 35 anni sorridente ed espansivo con la scuola di famiglia vorrebbe più managerialità ma non disdegna



Avanzini alle prese con Stalin, in alto un suo carro

Pighinelli/Agf

Fuma in aereo Finisce in cella per 7 ore

Messaggio per i fumatori incalliti: una sigaretta accesa tra le nuvole potrebbe costarvi un brutto quarto d'ora in gattabuia con l'accusa di fumo proibito. Ad una signora inglese una bionda accesa in alta quota è costata sette ore di galera. È successo a Joanne Norms casalinga sorpresa a fumare su un volo transatlantico strettamente no smoking. Le hostess della Virgin Airways avevano ripetutamente chiesto alla Norms di non mettere mano all'accendino nelle sei ore e mezzo di viaggio da New York a Londra, cosa che lei un po' timidamente un po' nervosamente aveva provato a fare non poco spesso. Finché la donna, una giovane mamma di due bambini non ne ha voluto sapere di divieti e si è fatta la sua fumatina. Così il capitano esasperato da tanta insubordinazione ha avvertito la torre di controllo di Londra. All'arrivo nella capitale britannica sono scattate le manette. Accusata di fumo proibito la Norms è stata portata in una cella di polizia dove è rimasta per sette ore. La Virgin ha già detto che la porterà in tribunale e il processo è stato fissato per marzo. A sua discipola la donna ha detto: «Ho saputo della regola una volta a bordo e non ce l'ho fatta proprio a trattenermi per più di sei ore. Ma - ha aggiunto per niente pentita - ho fumato solo due sigarette in tutto il volo».

Ladri perdono la cassaforte appena rubata

Avevano messo a segno il colpo alla perfezione ma poi si sono persi in un bicchiere d'acqua. Sono stati capaci di portar via dall'ufficio postale la pesante cassaforte alta un metro e mezzo. I ladri hanno anche caricato su un'auto ma poi - quando il colpo poteva dirsi riuscito - ecco l'imprevisto. La cassaforte forse per una scossone più violento forse perché non assicurata bene è rotolata giù nella piazza principale del paese. E per evitare di essere scoperti i ladri hanno lasciato in strada dove questa mattina è stata trovata dagli abitanti di Sturmo un piccolo centro in provincia di Avellino. I maldestri ladri entrati in azione martedì notte non hanno avuto neppure il tempo di aprire la cassaforte. Il prezioso contenuto è rimasto intatto: si trattava di danaro contante e valori bollati. Dopo il viaggio fino alla piazza del paese è stata riportata a giorno fatto perfettamente chiusa al suo posto nell'ufficio postale.

Una notte in fila per un visto, ma migliaia di clandestini avevano frainteso il sindaco di New York «Sognavo la carta verde per rivedere i figli»

Un annuncio del sindaco di New York sui visti agli immigrati è stato mal interpretato da una massa di clandestini che si sono precipitati davanti agli uffici in piena notte convinti di ottenere l'agognata «carta verde». Gli immigrati che hanno aspettato al gelo fino all'apertura degli uffici non sono qualificati ad ottenere il visto. La speranza e la delusione di chi non osa neanche uscire dagli States per rivedere i figli per paura di non riuscire a tornare.

HANNI RICCORONO

Mohammed Uddin dormiva profondamente nel suo appartamento a Queens. Lo squillo del telefono all'una di notte lo ha catapultato a Manhattan di fronte all'ufficio immigrazione. Era un suo amico a telefonare. Gli ha detto: prendi tutti i tuoi documenti e corri. Stanno distribuendo i biglietti della lotteria per ottenere la Carta Verde. Mohammed ha spiegato la moglie per averla che usava. Hazi Hossein a Brooklyn ha ricevuto la chiamata di un amico un

po più tardi alle tre della mattina. Ne hanno già distribuite 10000. Ha detto l'amico: ne restano solo due mila. Preoccupati! Quando i due uomini immigrati illegalmente negli Stati Uniti hanno raggiunto l'edificio che ospita gli uffici federali per l'immigrazione hanno trovato una massa di gente che aspettava fuori dal portone sbarrato. Ottenere la Carta Verde significa la votare legalmente e diventare col tempo cittadini americani. Il padre Ma non era vero niente. Il sindaco

Giuliani aveva fatto un annuncio alla tv per avvertire gli immigrati che per poter partecipare alla lotteria la cui data non è stata ancora fissata dovevano prima chiedere il visto normale diventare legali. E che c'erano 50 mila visti disponibili per chi possedeva i requisiti previsti dalla legge: tanti quanti i biglietti che sarebbero stati distribuiti. Gli immigrati che guardavano la televisione un canale in lingua inglese dell'annuncio di Giuliani hanno capito solo due parole: «Carta Verde». E la voce si è diffusa rapidamente nelle diverse comunità di clandestini. È passata di bocca in bocca tra i 350 mila illegali. Così nella notte tra domenica e lunedì davanti all'ufficio immigrazione c'era una folla, migliaia e migliaia di persone in fila nel gelo. È la maggioranza di queste persone è esclusa a priori dalla possibilità di ottenere la carta verde. L'averanno solo quelli che provengono da paesi che non hanno mandato negli ultimi cinque anni più di 50 mila persone in America. La otterranno cioè

solo gli immigrati di lusso quasi tutti europei, una minoranza di africani. Una quota minuscola spetta ad asiatici e ispanici. Mohammed Uddin 32 anni viene dal Bangladesh. È arrivato qui il legalmente tre anni fa con moglie e due figli. Vuole aprire un ristorante indiano. Ora lavora in un altro ristorante pulisce i tavoli a 4 dollari l'ora. Noi illegali siamo pagati meno del minimo sindacale e posso dirmi perfino fortunato ad avere un lavoro. Siamo poverissimi ma siamo ricchi in confronto a come stavamo a casa nostra. Qui abbiamo una stanza, il telefono e possiamo mandare i figli a scuola. La carta verde significa tutto per noi. Hossein anche lui dal Bangladesh è laureato all'università a casa sua. Serve i cocktail in un bar e sogna la carta verde per poter entrare in un college e studiare computer. Poi tornerà a casa mia e aprirò un business. Julie Revere ha 42 anni. Viene da Trinidad e fa la colf. La carta verde la vuole solo per rivedere i suoi sei figli. E qui da

Marocchino dorme in cantina Chiuso dentro per errore «si arrende» dopo 4 giorni

Stanchi di vedere il proprio scantinato occupato dagli extracomunitari gli inquilini di uno stabile di Torino avevano deciso di chiuderne l'accesso con un inferriata. Per sbaglio però un immigrato è rimasto intrappolato nelle cantine per quattro giorni. Solo la paura di morire di fame lo ha spinto a chiedere aiuto ed è stato liberato dai vigili del fuoco che hanno abbattuto il portoncino di ferro. È l'avventura capitata a un marocchino Mohamed Youssef di 31 anni che ora è stato denunciato per occupazione abusiva oltre che essere stato scoperto senza permesso di soggiorno. Da circa una settimana l'uomo aveva preso l'abitudine di andare a dormire nello scantinato e giovedì scorso era nel

la cantina mentre gli operai installavano la chiusura all'accesso. Nonostante si fosse accorto che lo stavano rinchiodando dietro sbarre di ferro non ha fiutato per non essere espulso come clandestino. La vicenda venne scoperta lunedì scorso quando una telefonata anonima al 112 avvertì che dallo scantinato di via San Donato 56 si sentono le urla disperate di un uomo. I carabinieri intervennero e chiedono il soccorso dei vigili del fuoco. Il marocchino ha spiegato ai molti che non era fuggito per il timore di essere scoperto ma era rimasto nascosto nella speranza che qualcuno della casa scendesse in cantina e lasciasse aperto il portoncino cosa che in quattro giorni non è mai avvenuta perché pare la chiazza era in possesso solo dell'amministratore.

I vigili presidiano solo la «Bohème» Scioperano i pompieri «Siamo troppo pochi» Disagi negli aeroporti

RAUL WITTENBERG

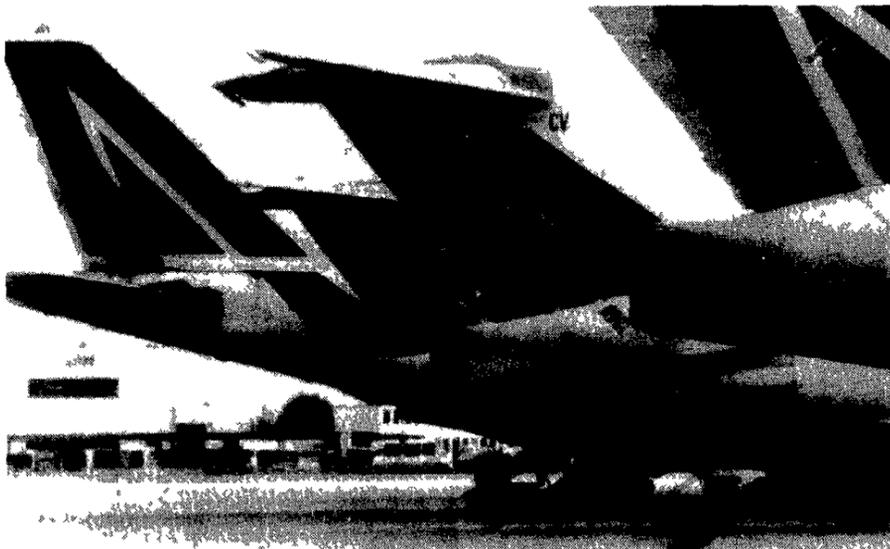
ROMA Per otto ore, dalle 10 alle 18, gli scali italiani saranno inagibili a causa dello sciopero dei Vigili del fuoco indetto da Cgil Cisl Uil. Salvo le prestazioni previste dalle regole sulla garanzia dei servizi essenziali lo sciopero blocca tutti i servizi svolti dai vigili, compresa la sorveglianza nei teatri. Si salva però il Regio di Torino, dove questa sera va in scena una eccezionale «Bohème» che celebra il centenario della prima rappresentazione. Il sindaco Castellani ha ottenuto la presenza dei pompieri in teatro e in cambio esprimerà pubblicamente la sua solida rietà con la categoria.

Aeroporti inagibili dunque. Di conseguenza le compagnie aeree hanno cancellato voli o li hanno ritardati. Così ha fatto l'Alitalia che in base alla legge 146 assicura però una serie di collegamenti. In particolare quelli con le isole, con 17 voli dalle principali città italiane verso la Sardegna, la Sicilia, Lampedusa e Pantelleria. Inoltre la compagnia di bandiera assicura l'arrivo di tutti i suoi collegamenti intercontinentali compresi i transiti su scali nazionali. E in partenza si potranno utilizzare i voli intercontinentali diretti al Cairo a Tokyo Dubai Tel Aviv Los Angeles New York e Boston.

L'ennesimo blocco

Siamo dunque all'ennesimo blocco - o quasi - del trasporto aereo. Finora eravamo abituati alle proteste dei piloti e degli uomini radar. Adesso (ma non è la prima volta) ci si metteono pure i vigili del fuoco. Occorre però dire che non protestano per avere più soldi, ma per essere di più a vigilare sulla nostra sicurezza. Come riferisce Fabrizio Cola della Fp Cgil, non sono stati rimpiazzati 3.000 vigili operativi che sono andati in pensione nel '95. Operativi sono quelli impiegati direttamente nel servizio, che all'occorrenza balzano sull'autopompa e corrono dove c'è bisogno. E sul territorio mancano 600 squadre di soccorso.

Tuttavia non è venuto meno il servizio. Anzi, è aumentato del 10 per cento rispetto al 1994 totalizzando a livello nazionale 600.000 interventi. Fra pensionati da rimpiazzare e organici da sostituire i sindacati chiedono 6.000 assunzioni per arrivare a 27.000 addetti di norma. Però se stengono che il governo non ci pensa proprio a riportare l'organico sui livelli normali e così hanno deciso la giornata di protesta. Otto ore negli aeroporti e negli altri servizi dalle 8 alle 20. Per i vigili del fuoco uno sciopero è più formale che sostanziale. Nel senso che durante la protesta sono tutti al loro posto e al momento dell'emergenza faranno il loro dovere.



Troppi infortuni

Mantenere il servizio e accrescerlo con meno personale, dice Cova, ha i suoi costi non solo in termini di maggiore impegno in un lavoro già stressante per definizione. Nel '95 i vigili infortunati sono stati del 5, in più il sindacalista se la prende pure con i tagli della Finanziaria '95 che «colpiscono anche setton operativi come il nostro col rischio che vengano a mancare le riserve di schiumogeno». E così, nella mattinata di oggi, 5.000 vigili approfitteranno del loro turno di riposo per sfilare nelle vie di Roma in una colorata manifestazione con comizio finale.

Ma torniamo al trasporto aereo. Domenica 4 febbraio tra le 11 e le 15 sarà difficile volare nella regione Nord orientale. Gli uomini radar, del centro di assistenza di Padova dovrebbero fermarsi in quelle ore chiamate a scioperare da Cgil Cisl Anpacat Licita e Cila contro l'ente di cui sono dipendenti l'Enav (ex Anav). Ma non si esclude una revoca dell'ultimo minuto.

Un racconto drammatico e privatissimo

Egregio direttore

ho letto nella prima pagina del suo giornale la lettera inviata dalla mia assistita e pro-dotta all'udienza preliminare.

No so come la lettera che era depositata agli atti per volontà della mia assistita e che io non ho consegnato ad alcuno sia potuta pervenire nella versione integrale nella redazione del Suo giornale.

Quando martedì sera dalla redazione dell'Unità mi è stata chiesta l'autorizzazione a pubblicare la lettera di cui i giornali erano ormai entrati in possesso dopo aver consultato la cliente ho subordinato l'assenso ad alcuni tagli che facevano riferimento ad esperienze privatissime e doverosamente coperte da riservatezza.

Mi spiace sia potuto insorgere l'equivoco sull'autorizzazione alla pubblicazione integrale che ripeto non c'è mai stata.

Distinti saluti
dr. proc. Laura De Rui

Siamo davvero spiacenti dell'equivoco nato a seguito di quella telefonata voluta proprio per essere rispettosi della volontà della dottoressa De Rui e della sua cliente. Prima di quel colloquio intercorso con l'avvocata a tarda sera abbiamo discusso a lungo al giornale coinvolgendo sia a Roma che a Milano molte redattori e redatrici che si sono dichiarati favorevoli alla pubblicazione giudicando quella lettera un fatto di straordinario rilievo e di alto valore civile e morale, la cosa della quale restiamo fermamente convinti. Proprio a causa di questo equivoco avendo interpretato erroneamente l'assenso alla pubblicazione integrale abbiamo ritenuto che non avevamo alcuna ragione e titolo per omettere anche i brani «privatissimi» di quella lettera che pure in prima istanza avevamo pensato di poter togliere. Dottoressa De Rui, c'era nelle parole della sua cliente tutto un tale coraggio, una tale forza e capacità di reazione alla violenza subita che ci è parso giusto farlo conoscere alle nostre lettrici e ai nostri lettori senza altro fine che rendere tutti noi ancora più consapevoli di quanto un simile reato sia devastante e quanto siano indispensabili gli strumenti legislativi a difesa della donna. Questo era ed è il nostro fine come dimostrano tutti gli articoli e i commenti che l'Unità ha pubblicato sull'argomento.

Bloccati da oggi due impianti di scarico, ma è possibile una proroga Venezia, diossine in laguna Sigilli al Petrolchimico

Diossine negli scarichi in laguna. E per il Petrolchimico di Porto Marghera sono di nuovo guai: la magistratura ha deciso di mettere i sigilli a due impianti che dovranno essere bloccati entro questa sera a meno che - come la Cgil da per scontato - venga concessa una proroga di una decina di giorni. Secondo il procuratore Fortuna, dagli scarichi si riversa in laguna una quantità di diossina sufficiente a creare gravi rischi per l'ambiente e per la salute.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA Rischio di blocco sia pure parziale per il Petrolchimico di Porto Marghera. A provocarlo dalle 19 di oggi sarà - salvo una sospensione considerata tutt'altro che improbabile dell'ultimo momento - la decisione del procuratore capo presso la pretura di Venezia Ennio Fortuna di mettere i sigilli a due impianti del complesso C22 e il C25, attraverso i quali passano i residui delle lavorazioni del Dcv (il cloruro di vinile monomero) e il dicloroetano. Un eventuale blocco dei due im-

pianti avrebbe come conseguenza anche se non immediata il fermo di una metà delle linee di produzione dell'Enichem e della Evc, il colosso multinazionale che proprio a Marghera ha una delle più grandi fabbriche di Pvc - il policloruro di vinile, l'unica materia plastica a base di cloro - del mondo.

Non è la prima volta che il magistrato interviene al Petrolchimico. Già nel giugno dello scorso anno si segnalazione del Magistrato alle acque di Venezia e in seguito alle ripetute denunce di Greenpeace

decise di bloccare un impianto di scarico il S12 perché presentava concentrazioni di diossine elevatissime, fino a 300 volte le dosi massime consigliate (in Italia non esistono per queste sostanze limiti di legge per cui ci si rifa a quelli stabiliti negli Stati Uniti dall'Epa) dall'Istituto superiore di sanità. Da allora le acque reflue dell'impianto venivano stoccate in apposite cisterne le stesse che in caso di conferma del provvedimento di ieri, consentirebbero comunque al Petrolchimico un'autonomia di almeno una quindicina di giorni rinviano così il fermo degli impianti. Analisi successive avrebbero però dimostrato che una certa quantità di diossine continuava a essere presente. Di qui la scoperta di un tratto di tubazioni non autorizzato e il nuovo sequestro.

Nell'azienda può direttamente interessata la Evc, ci si dichiara molto sereni in attesa degli sviluppi della situazione e comunque tecnicamente pronti alla fermata degli impianti se si renderà necessaria e si afferma che, dall'agosto del '95 a oggi tutte le analisi sono assolutamente a posto. Ora stiamo facendo una serie di verifiche tecniche per fornire al magistrato tutti gli elementi di valutazione della situazione. È urgente - rilancia invece Greenpeace - che in Italia a partire da Venezia si arrivi al più presto alla stesura di un piano per l'eliminazione della produzione e dell'uso di Pvc.

Sotto accusa è soprattutto il ciclo di produzione del Pvc non solo per le quantità di cloro - una delle sostanze responsabili dell'assottigliamento della fascia di ozono - che impiega ma anche perché da origine a diossine e furani, una miriade di diverse decine di sostanze (la più nota è il Tdd, la diossina fuonuscita vent'anni fa dall'industria di Seveso) fortemente tossiche anche a dosi infinitesimali, nell'ordine dei miliardesimi di grammo e anche meno. Le analisi fatte da Greenpeace in laguna hanno portato mesi fa alla scoperta di concentrazioni relativamente elevate non solo nei fanghi ma anche nell'acqua e nei molluschi: in

particolare le vongole. A correre maggiori rischi in caso di esposizione prolungata o di ripetuta ingestione sono i feti e i neonati - la diossina viene trasmessa attraverso la placenta e il latte materno - ma è dimostrata la responsabilità delle diossine nello sviluppo di alcune forme tumorali in particolare dei sarcomi.

Il problema insomma non è di poco conto dal punto di vista ambientale e sanitario. Ma non lo è nemmeno dal punto di vista economico: un eventuale blocco degli impianti - operazione tra l'altro complessa - occorrerà tre giorni per fermarli e una decina per navarli - potrebbe avere pesanti conseguenze sull'occupazione. Solo in questo senso probabilmente può essere compresa l'affermazione del segretario della Flicca Cgil del Veneto che nel corso di una tesa assemblea dei lavoratori del complesso dopo aver dato per già acquisita la concessione da parte del magistrato di una proroga di dieci giorni ha sostenuto che «anche se il procuratore Fortuna non

avesse concesso la proroga sarebbero stati i lavoratori a non accettare di fermare l'attività in mancanza di spiegazioni sulla motivazione dell'eventuale decisione e sulla sorte dei dipendenti.

Una decisione sul eventuale rinvio del blocco sarà in effetti presa solo oggi pomeriggio nel corso di un incontro tra Fortuna e il Magistrato alle acque. Proroga sì o proroga no comunque sul Petrolchimico gravano ben altre incognite. Il Pm Felice Casson ha recentemente chiesto una proroga di sei mesi per le indagini che sta conducendo sempre sul fronte dell'inquinamento della laguna e il tam tam delle indiscrezioni dice che le analisi chieste dalla procura all'Istituto superiore di sanità - i risultati saranno consegnati nelle prossime settimane - confermerebbero la presenza nelle acque e sul fondo non solo di diossine ma anche di altre sostanze fortemente tossiche come idrocarburi policiclici aromatici, organoclorurati e metalli pesanti in particolare mercurio.

In alto: aerei fermi sulla pista a Fiumicino

Ansa

Qui a fianco: una veduta di Porto Marghera

Fracchia Contrasto

Arrestato a Cremona un agricoltore Uccide il padre di 80 anni a coltellate alla gola «Voleva sposare una trentenne»

CREMONA Negli ultimi tempi la gente lo sentiva borbottare «un giorno o l'altro io mio padre lo ammazzo». E ieri Giuseppe Filippini, 50 anni, settimo di nove figli, suo padre Angelo, 84 anni, lo ha ammazzato per davvero con quattro coltellate alla gola inferte con tanta rabbia da staccargli la testa dal collo. Il parricidio è avvenuto in un cascio a di Vescovato in provincia di Cremona. Lì vivevano insieme Angelo e Giuseppe che conduceva l'azienda agricola di famiglia. Gli altri figli sono sposati e abitano altrove.

La causa scatenante dell'illuminazione di Giuseppe un omone grande e grosso definito in paese «un gran lavoratore» sarebbe l'infatuazione che l'anziano padre aveva preso per Antonella G., una donna di 37 anni che lo accudiva durante il giorno e teneva pulita la casa. Giu-

«I giovani bevono troppo...» L'allarme lanciato da una ricerca del Censis Italia, 50mila alcolisti ogni anno

NOSTRO SERVIZIO

ROMA Gli italiani affogano nella bottiglia tra gli 11 mila e i 13 mila miliardi di lire. A tanto ammontano i costi sociali causati dall'abuso di alcool, un mercato in attivo che fattura ogni anno circa 25 mila miliardi, pari all'1,3 per cento del prodotto interno lordo, incide per il 1,1 sui consumi delle famiglie, per lo 0,8 sulle esportazioni e lo 0,3 sulle importazioni. Una ricchezza dimezzata però dai danni. Sul totale dei miliardi «bruciat» il 64,5 è costituito dai costi primari concepiti nella popolazione di alcolisti (oltre 500 mila italiani cui ogni anno se ne aggiungono 50 mila) mentre il 37,4 da quelli secondari, quelli cioè provocati dagli incidenti o danni alle cose causati dall'abuso di alcool. Questa la fotografia scattata dal Censis e dall'Osservatorio permanente sui giovani e i alcolici nella ricerca presentata ieri mattina a Roma. Presentata anche una campagna per dire no all'al-

buso di alcool che avrà come testimonial disc jockey banisti americani di cene creative delle parrocchie e allenatori. L'iniziativa che si propone di educare alla salute ed al bere responsabile è stata realizzata in collaborazione con il ministero della Pubblica Istruzione e con un finanziamento anche da parte della Commissione delle Comunità europee.

La ricerca del Censis tenta per la prima volta di stimare il «costo alcool». Quattro le voci principali: effetti sulla salute, sugli incidenti (stradali, domestici, sul lavoro o tempo libero), criminalità e ripercussioni sul mercato del lavoro. In base a una stima media i costi diretti (cure per alcolisti vittime di incidenti causati da questi danni alle cose, oneri amministrativi) sono di 6.600 miliardi, quelli indiretti (perdite di produzione per morte prematura di alcolisti o loro vittime) di 6.500. Gli incidenti provo-

cati dagli alcolisti in particolare provocano costi pari a 4.000 miliardi per i danni diretti, oltre 868 miliardi per quelli indiretti dei quali 263 per la perdita di produzione per mobilità delle vittime e 604 per mortalità. Inoltre tra effetti diretti e indiretti il Censis ha calcolato che l'abuso della bottiglia ha bruciato vite per morti premature per un totale di 323.714 anni dei quali 143.030 per incidenti stradali. E inoltre 2.752.143 giornate di ricovero ospedaliero, 7.882.997 giorni di limitazione delle attività di cui circa 4 milioni per malattia e circa tre per infortuni sul lavoro e 985.374 giorni perduti dai familiari. Sono 15.866 le morti per malattie (10.854) incidenti stradali (3.878) e altri incidenti (1.134). Tra gli alcolisti 8.181 perdono il lavoro in un anno, 377.600 sono vittime di incidenti (179.111 in casa, 112.089 sul lavoro e 86.400 sulla strada). 190 mila quelli infortunati che fanno ricorso a cure medi-

che. In termini di mercato poi le famiglie preferiscono vino (6.540 miliardi spesi nel '94), birra (1.937 miliardi) e bevande alcoliche (1.524 miliardi).

Sul fronte giovani e alcool in 4.000 classi di 12 città (Palermo, Bari, Chiavari, Potenza, Avellino, Genova, Cosenza, Siracusa, Rimini, Forlì, Padova e Sassari) l'Osservatorio e il ministero della Pubblica Istruzione hanno distribuito un kit anti bottiglia composto da una guida per insegnanti, un questionario per stimare il consumo pro-capite degli studenti e un fra-sano dove imprimere le parole più significative per far desistere i compagni che bevono troppo. La campagna dal titolo «Ad un amico che beve troppo dice che proseguirà fino a giugno. A partire da questo mese e per tutto luglio uscirà dalle classi per sbarcare alla radio con spot realizzati ad hoc e in manifesti pubblicitari che tappezeranno le città.

Omicidio Aversa Annullata la sentenza d'Appello

CATANZARO La sentenza sull'omicidio del sovrintendente di polizia Salvatore Aversa e della moglie Lucia Precenzano che la Corte di Cassazione stasera ha annullato era stata emessa dalla Corte di appello di Catanzaro (presidente Domenico Pudia) il 12 maggio dello scorso anno. Giuseppe Rizzardi e Renato Molinaro furono assolti dopo che la Corte d'assise di Catanzaro aveva condannato rispettivamente all'ergastolo ed a 25 anni di reclusione. L'accusa contro Rizzardi e Molinaro si basava sulla testimonianza di Rosetta Ceimnina la giovane che riten gli investigatori di avere assistito all'assassinio di Aversa e della moglie. La testimone disse che a sparare sarebbe stato Rizzardi, mentre Molinaro sarebbe stato d'appoggio al presunto complice.

SRI LANKA. Le vittime potrebbero essere duecento. Più di mille i feriti. Arrestati due uomini

Pechino minaccia gli indipendentisti di Taiwan

Continua la campagna di intimidazione di Pechino verso l'isola di Taiwan, che fra poco più di un mese affronterà le prime elezioni presidenziali democratiche in quasi cinquant'anni di dominio del partito nazionalista del Kuomintang. Con due editoriali, i principali organi del partito comunista cinese, il «Quotidiano del popolo» e quello delle Forze armate, ieri hanno ricordato alla ricca isola del Mar Cinese meridionale, considerata una provincia ribelle, di apprestarsi ad una riunificazione con il resto della Cina il prima possibile. «Chiunque tenti di ottenere l'indipendenza di Taiwan sarà considerato colpevole di sabotare la riunificazione della madrepatria», recita il quotidiano dell'esercito. Il «Quotidiano del popolo» invece ha accusato il presidente di Taiwan, Lee Teng-Hui di non aver risposto al discorso del presidente cinese Jiang Zemin del 31 gennaio 1995 sulla riunificazione. Al contrario Lee è andato all'estero e si è comportato come una carta in mano di alcune forze anticinesi. Le sue attività hanno sabotato lo sviluppo delle relazioni attraverso lo stretto di Taiwan e hanno direttamente minacciato gli interessi fondamentali dei popoli delle due parti dello stretto.



Impiegati feriti lasciano il grattacielo della Central Bank

La scena apocalittica che l'attentato di ieri ha provocato nel centro di Colombo non è nuova per i 18 milioni di srilankesi e in particolare per gli abitanti della capitale dove ha radici lontane la catena di assassini e stragi compiuta in nome di ragioni politiche.

1959 cadde sotto i colpi di pistola di un fanatico buddhista l'allora primo ministro Solomon Bandaranaike, padre dell'ex primo ministro dello Sri Lanka, si gnora Chandrika Kumaratunga. Anche il marito della ex premier Vijaya Kumaratunga fu ucciso nel 1989 da un estremista della maggioranza etnica cingalese. La guerra con la minoranza etnica dei tamil - esplosa nel 1983 e causa principale di tutti gli assassini politici - ha fatto alcune decine di migliaia di morti dalle due parti.

1987 un gruppo estremista della maggioranza cingalese il Jvp o Fronte di liberazione popolare lanciò una campagna terroristica nel sud uccidendo centinaia di militanti dei partiti moderati. Per contrastarlo fu lasciata mano libera alle squadre della morte formate da militari, poliziotti o giovani disoccupati reclutati dagli uomini politici che si sentivano minacciati. La guerra tra Jvp e squadre della morte ha provocato 40.000 vittime secondo le stime più contenute.

1991 una potente bomba uccise l'allora ministro della difesa Rajan Wijaratne. Wijaratne aveva organizzato la guerra sporca contro il Jvp e si apprestava a lanciare un'operazione analoga contro i separatisti tamil del nord. Dell'assassinio sono considerati responsabili i terroristi delle Tigri per la liberazione della patria tamil (Ltte) accusati anche dell'assassinio del leader politico indiano Rajiv Gandhi - sempre nel 1991 - ucciso da un cingalese. Nell'agosto del 1992 tutto lo Stato maggiore dell'esercito dello Sri Lanka - oltre agli ufficiali, tra cui il maggiore Denzil Kobbekaduwa, eroe della guerra contro i tamil - saltò in aria su una mina in un incidente mai chiarito.

1993 Lalith Athulathududal, un politico molto popolare e alleato di Gamini Dissanayake, venne ucciso durante un comizio a colpi di pistola. Due settimane dopo il primo maggio del 1993 e il presidente Ranasinghe Premadasa ad essere ucciso assieme ad altre dieci persone da un uomo bomba su una bicicletta. L'Ltte nega di essere responsabile di questi attentati.

1994, un attentato a Colombo causa la morte di 58 persone tra cui il candidato alla presidenza della Repubblica dello Sri Lanka Camille Dissanayake. Un anno dopo le Tigri fanno saltare due depositi di benzina e uccidono 20 persone. Nel novembre 1995 quando l'esercito dello Sri Lanka era ormai alle porte di Jaffna roccaforte tamil per cinque anni un commando suicida tamil uccise 15 persone e ne ferisce 65.

Le Tigri tamil fanno strage a Colombo

Autobomba alla banca centrale, decine di morti tra le macerie

Governo giapponese «Non ridurremo le truppe Usa»

Le truppe americane rimanenti in Giappone. Parole del governo nipponico. Ieri, a sorpresa, ha annunciato il portavoce Seiroku Kajiya respingendo così le richieste degli abitanti di Okinawa l'isola nel meridione dove sono dislocati 30 mila dei 47 mila soldati americani. Il portavoce di Washimoto, però, non ha escluso che parte delle truppe possano essere trasferite in altre regioni del paese, ieri la prefettura di Okinawa aveva chiesto ufficialmente il ritiro totale degli americani dall'isola. Ma il ministero della Difesa aveva subito definito la richiesta irrealistica. La protesta degli abitanti di Okinawa, circa un milione di persone, è esplosa lo scorso settembre quando una bambina di 12 anni è stata violentata da tre militari statunitensi. Ma non è la prima volta che i soldati compiono dei crimini. Le basi Usa in Giappone sono note tristemente in testa alla classifica delle basi «violente». Dal 1972 ad oggi i militari americani che vivono ad Okinawa e in altre zone del paese hanno commesso 4.700 crimini i cittadini nipponici, inoltre, lamentano anche un alto tasso di rumori dovuti agli aerei che in continuazione sorvolano la zona.

Strage nel centro di Colombo capitale dello Sri Lanka. Kamikaze del movimento indipendentista Tigri per la liberazione della patria tamil lanciano un camion imbottito di tritolo contro la sede della Banca centrale. I morti sono almeno 53 ma potrebbero risultare di più, forse duecento, poiché sotto le macerie sono rimaste intrappolate molte altre persone. Arrestati due presunti attentatori. Fra i 1400 feriti anche alcuni turisti stranieri.

Le Tigri si sono vendicate. Cacciati a forza dalla loro roccaforte di Jaffna nel nord del paese, i guerriglieri separatisti tamil hanno lo scio di passare oltre un mese senza dare segni di vita. Poi hanno piazzato un colpo tremendo: nel cuore stesso di Colombo, la capitale dello Sri Lanka.

Kamikaze in azione
Un commando di kamikaze ha attaccato ieri la sede della Banca centrale scagliandosi contro l'edificio a bordo di un camion imbottito di esplosivo e provocando una strage immane. Lo scoppio violentissimo ha distrutto la parte inferiore del palazzo aprendo una voragine nella strada adiacente. Molti dei palazzi vicini sono rimasti gravemente danneggiati. I morti sono secondo un calcolo aggiornato a ieri sera almeno

53 i feriti addirittura 1400. Ma al buio i soccorritori stavano ancora scavando fra le macerie per estrarne eventuali superstiti o vittime. Si teme che sotto le rovine siano rimaste intrappolate centinaia di persone. Molte altre erano bloccate invece ai piani superiori dell'edificio. Disendere era impossibile perché le fiamme hanno reso in servibili scale ed ascensori. L'unica via di scampo era quella aerea ed infatti una parte dei prigionieri è stata evacuata dal tetto con gli elicotteri. Avevano già colpito altre volte a Colombo i terroristi tamil. Ma l'attentato di ieri è il più impressionante sinora mai perpetrato sia per la potenza distruttiva sia per la modalità dell'impresa: un assalto suicida nel centro di Colombo in una zona supercontrollata e protetta dalle forze di sicurezza. Un messaggio di citta-

dini innocenti attraverso il quale le Tigri ammoniscono il governo e la maggioranza etnica cingalese non crediate di averci sconfitto espellendoci da Jaffna, siamo sempre forti e possiamo colpire dove e quando vogliamo.

Un furgone blu
Le Tigri entrano in azione alle dieci e trenta del mattino quando il quartiere finanziario di Colombo è nel pieno dell'animazione affollatissima. Un furgone di colore blu e marrone con cinque persone a bordo sopravvive a bassa velocità e si avvicina allo sbarramento eretto dalla polizia nei pressi della Banca centrale. Uno dei tanti di cui è disseminata la capitale per proteggere i potenziali obiettivi di atti terroristici. Un agente fa cenno all'autista di proseguire perché lì la sosta è vietata ed è proibito avvicinarsi ulteriormente al palazzo. A quel punto alcuni dei passeggeri balzano a terra ed aprono a bruciapelo il fuoco sulle guardie mentre il conducente preme sull'acceleratore e lancia il mezzo a tutta velocità verso l'edificio. Gli agenti colti di sorpresa perdono attimi preziosi. Rispondono agli spari e trascurano il camion che prosegue dritta la sua corsa fino ad infrangersi contro il muro. Quello che accade in quell'attimo lo racconta uno dei sopravvissuti un impiegato della banca uscito miracolosamente incolume dalla temibile avventura. Ho sentito dei colpi. Poi uno scoppio non tanto forte. E subito dopo un esplosione tremenda che ci ha fatto cadere, il soffitto sulla testa. Siamo scappati tutti senza preoccuparci dei soldi o di altro. È stato come se una tempesta si fosse improvvisamente scatenata nell'ufficio. Ho aggiunto un altro testimone. Un botto assordante udito sino a dieci chilometri di distanza. I vetri delle case sono andati in frantumi in un raggio di molte centinaia di metri. Le fiamme si sono propagate con estrema rapidità raggiungendo altri edifici. I soccorritori si sono trovati di fronte ad una scena orribile. Decine di corpi senza vita disseminati per la strada e alle colonne alcuni ridotti letteralmente a pezzi. Numerosi feriti giacevano a terra lamentandosi e invocando aiuto. Altri brancolavano come spettri sanguinanti in mezzo a quell'orrore fra edifici in fiamme e alle colonne di fumo in fiamme e alle colonne di fumo in fiamme. Per la polizia non c'è alcun dubbio. La carnificina porta la firma delle Tigri tamil il movimento indipendentista che ha usato spesso le sue squadre suicide dette Tigri nere per attacchi terroristici devastanti. Due dei presunti attentatori sono stati arrestati ieri sera. Sono di etnia tamil. Al momento della cattura avevano con sé armi automa-

tiche. Gli inquirenti ritengono che il bersaglio dei terroristi poteva essere anziché la Banca centrale il commando della Marina militare che si trova accanto al mare. Il primo nel tentativo di dirigere il veicolo, sono quest'ultimo edificio il kamikaze si sarebbe acccontentato dell'altro obiettivo. Nelle immediate vicinanze si trovano vari edifici danneggiati dalla deflagrazione e dal rogo che ne è seguito. Tra questi due alberghi di lusso gli uffici centrali della compagnia aerea di bandiera Air Lanka, alcune banche straniere American express bank, Abn Amro Indosuez. A qualche centinaio di metri è la sede della presidenza della Repubblica. **Emergenza negli ospedali**
Per tutta la giornata incessantemente la radio di Stato ha diffuso appelli pressanti ai cittadini affinché si recassero negli ambulatori per donare il proprio sangue ed ha esortato medici e infermieri liberi dal lavoro a fare immediatamente in ospedale. Tra i feriti ci sono anche alcuni turisti stranieri una parte di quei pochi che continuano a recarsi in Sri Lanka nonostante la guerra civile che vi infuria da oltre tredici anni ed ha già fatto decine di migliaia di vittime. □ GA B

Una guerra dimenticata, lunga tredici anni

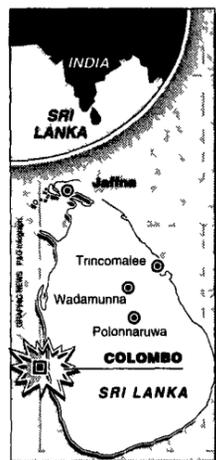
Occupa un posto a parte fra le tante guerre dimenticate del pianeta quella che dal 1983 oppone i tamil e cingalesi in Sri Lanka. Un posto a parte perché forse è la più dimenticata di tutte confinata com'è negli angusti spazi di un'isola Stato a sud dell'India. Dimenticata anche perché in gioco sono solo le vite dei poveri abitanti di questo marionettato paese asiatico. Non ci sono risorse naturali su cui le potenze mondiali ambiscano a mettere le mani o ad esercitare una qualche forma di indiretto controllo. Non sono in ballo interessi strategici che giustifichino l'interesse delle medesime. L'unico paese che ha tentato di svolgere un ruolo pacifatore nel conflitto è stata l'India che vi era in qualche modo coinvolta per vicinanza geografica, legami etnici ed ha miseramente fallito sei anni fa. Da allora l'ex Ceylon è rimasta abbandonata a sé stessa ai suoi odi intercomunitari ed alla sua miseria. Dieciotto milioni di abitanti sud-

Tamil contro cingalesi. Le Tigri contro l'esercito di Colombo. Il conflitto dura da 13 anni ed ha fatto decine di migliaia di vittime. Le Tigri vogliono dividere lo Sri Lanka in due parti: una parte cingalesi dall'altra. Alla fine del 1995 un'offensiva militare ha sottratto loro il controllo di Jaffna che era stata trasformata in una sorta di mini Stato tamil di fatto indipendente. L'impresa di ieri dimostra che le Tigri hanno perso ma non sono state annientate.

GABRIEL BERTINETTO

divisi in due distinti gruppi etnici quello cingalese (il settanta per cento) e quello tamil (circa il venti). I buddhisti in maggioranza i più numerosi i secondi il grosso del restante dieci per cento della popolazione e costituito da cittadini di religione musulmana che nello scontro fra i due gruppi principali tendono a mantenersi il più possibile defilati. La rivalità fra tamil e cingalesi si sale ad epoche antiche all'indipendenza ottenuta dalla Gran Bre-

tagna nel 1948. Ma e negli anni ottanta che le polemiche e le recriminazioni hanno progressivamente lasciato il campo alle armi. Alcuni attentati di estremisti tamil contro unità militari a Colombo provocarono rappresaglie indiscriminate di cui fecero le spese decine di civili colpevoli solo di appartenere alla stessa etnia degli attentatori. Era l'estate del 1983. Da allora lo Sri Lanka non ha più avuto pace. La guerra è stata combattuta senza



esclusione di colpi e senza pietà da una parte e dall'altra e non ha risparmiato civili indifesi: donne anziane bambini. Nella comunità tamil i partiti autonomisti hanno progressivamente perso peso rispetto a movimenti che propugnano la separazione del paese in due Stati monoetnici. E la comunità tamil è rimasta in balia di una quantità di gruppi armati in lotta sia contro il governo sia contro i loro da questo scontro fratricida interno alle forze secessioniste sono emerse in fine vincitrici le Tigri per la liberazione della patria tamil. Dall'altra parte i vari governi succedutisi a Colombo sino ad oggi hanno alternativamente tentato di giocare la carta del dialogo e quella della soluzione militare ma è solo da un anno e mezzo a questa parte quando alla presidenza della Repubblica è stata eletta Chandrika Kumaratunga che si è proceduto lungo l'una o l'altra strada con determinazione. In precedenza Colombo aveva

dimostrato una singolare inettitudine su entrambi i fronti. L'esercito era a poco a poco costruito una fama di indisciplina e disorganizzazione. Poco abili e coraggiosi in combattimento i soldati e purtroppo responsabili spesso di gravi violazioni dei diritti umani. Sul piano negoziale la principale mossa fu l'invito a New Delhi nel 1989 affinché inviasse truppe in Sri Lanka per fare da cuscinetto fra i fronti contrapposti e presiedere ad un graduale ritorno alla normalità. Le truppe indiane rimasero oltre un anno sempre più ruscchiate nel conflitto che avrebbero dovuto sedare. Infine l'allora premier Rajiv Gandhi richiamò le truppe senza avere conseguito alcun risultato positivo. Nemmeno quello di recidere i collegamenti delle Tigri e degli altri gruppi consimili dello Sri Lanka con i loro cugini del Tamil Nadu uno Stato membro dell'Unione indiana i cui abitanti sono di etnia e di lingua tamil. Le truppe di New Delhi se ne andarono lasciando uno Sri Lanka di-

fatto diviso in due. Al controllo delle autorità centrali sfuggiva completamente la penisola settentrionale di Jaffna abitata quasi unicamente da tamil. Qui le Tigri imposero il loro predominio assoluto. Qui l'esercito non riuscì più a mettere piede e dovette limitarsi a stringere d'assedio il mini Stato tamil. Questo sino a pochi mesi fa quando Chandrika Kumaratunga fallì il negoziato (che era parso molto bene avviato sino a qualche tempo prima) con Vellupillai Prabhakaran capo di Jaffna e delle Tigri. L'opzione per la prova di forza è quasi incredibilmente vista i precedenti fallimenti militari. L'esercito di Colombo fece breccia nella penisola arrivando sino all'incancellabile Jaffna. Fu una distatta per le Tigri che dovettero abbandonare la loro roccaforte. Ma alla macchia temprate da anni di militanza clandestina e da un acceso fanatismo ideologico alcune migliaia di guerriglieri sono ancora attivi e come dimostra la cronaca delle ultime ore pericolosi.

Il governo non paga i dipendenti da mesi, esplose la rivolta

Minatori russi in piazza «Dateci gli stipendi» Protestano anche gli insegnanti

Gli insegnanti l'altro ieri, i minatori oggi. Esplose la protesta sociale in Russia perché gli stipendi non sono pagati da mesi. Eltsin accusa gli amministratori locali ma la politica del «non pagamento» è da tempo utilizzata dal governo per controllare l'inflazione. Gli insegnanti aspettano ancora l'equiparazione del loro stipendio a quello dell'industria mentre i minatori vogliono che la metà dei profitti sia destinata ai salari.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
MADDALENA TULANTI

MOSCA. È un assaggio di rivolta sociale quello che sta spermiando la Russia in questi giorni. Il governo deve fare i conti con due proteste contemporaneamente: quella dei minatori e quella degli insegnanti ed entrambe provocate dallo stesso motivo: il governo non paga gli stipendi. I minatori in alcuni luoghi non ricevono il salario da otto mesi; gli insegnanti da sei. Oggi incrociano le braccia gli uomini delle miniere. L'altro ieri avevano cominciato gli educatori. Certo non siamo ai livelli dell'ultima esplosione sociale in Francia: non si vedono milioni di persone per le strade, ma non bisogna dimenticare che nell'ex paese dei soviet nessuno scioperava e che i sindacati erano solo un altro aspetto dello stesso potere. Ecco quindi che sono ancora il «specchio» e le delegazioni dei rappresentanti le forme di protesta prelevate dagli scioperanti. Ma bisogna dare tempo al tempo anche per questo in Russia. Quando esplose la lotta sociale in Francia giornali e tv ne diedero ampio risalto con commenti di grande ammirazione: un paese è libero veramente se i suoi cittadini per le strade si protestano non si sfilano. Nel frattempo i russi fanno quel che sono capaci di fare.

Gli insegnanti, categoria tranquilla, sono tornati a protestare per la seconda volta nel giro di quattro mesi mentre è ormai endemica la rivolta dei minatori. Le motivazioni come accennato sono sempre le stesse: il governo di Eltsin non paga i salari. In verità l'esecutivo non paga nessuno nel senso che il debito accumulato dallo Stato nei confronti dei propri dipendenti è una cifra con nove zeri: quasi 14 mila miliardi di rubli, pari a più di 4 mila miliardi di lire. È probabile quindi che minatori e insegnanti stiano solo le prime categorie a protestare.

Un viaggio a Mosca. I rappresentanti degli uomini delle miniere sono venuti l'altro giorno a Mosca nel tentativo di convincere Ceromyrdin a sborsare i quattrini rapidamente per evitare lo scontro. Il governo ha promesso di inviare subito 600 miliardi di rubli come anticipo, ma sul conto della «Ros-ugol» il megacorporazione che gestisce le miniere non è arrivato nulla. «Continuano a prenderci in giro», ha commentato il capo del

sindacato «Ros-ugol» Vitalij Budko. Confermiamo lo sciopero e stavolta non sappiamo per quanto tempo. Poco prima il presidente della «Ros-ugol» aveva tentato di dissuaderci battendo un tasto doloroso. «Se fate lo sciopero», aveva detto Jurij Malyscev, «Le miniere più deboli falliranno». Ma neanche questo argomento è servito e da oggi le 18 regioni russe in cui sono presenti le miniere alzano la bandiera rossa. Prima di tornare nei pozzi - ha continuato Budko - devo garantirvi il pagamento degli stipendi arretrati e per il futuro darvi la certezza che il 50% del profitto delle miniere sia destinato ai salari dei lavoratori.

I dannati del lavoro
Ogni giorno muore un minatore in Russia: ogni giorno ne restano invalidi 10. Sono oltre 500 mila (582 mila per essere precisi) e rapresentano forse gli ultimi «dannati» del lavoro. Estraggono dai 228 pozzi e dalle 61 cave, oltre 500 milioni di tonnellate di carbone. Come è accaduto in tante altre parti del mondo, anche le miniere russe sono destinate alla chiusura. E non è solo il destino che le condurrà alla resa ma un ordine preciso del Fondo monetario che concederà altri prestiti alla Russia solo se si libererà di alcune «zavorre» tipo le miniere appunto. «Eppure è una ciocchezza», ha commentato Malyscev. «Abbiamo carbone per 400 anni mentre il petrolio finirà in qualche decennio».

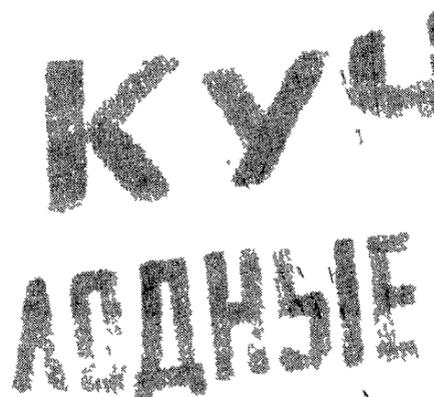
Quanto agli insegnanti essi hanno incrociato le braccia non solo perché non sono pagati ma anche perché la promessa fatta da Eltsin di equiparare i loro stipendi a quelli dei lavoratori dell'industria non è stata ancora mantenuta. Un operaio guadagna oggi in media 1 milione di rubli al mese, un insegnante la metà. Lo sciopero è stato proclamato in 51 regioni delle 89 che compongono la federazione. Mosca non ha partecipato perché nella capitale gli educatori sono pagati sempre e meglio grazie alle integrazioni decise dal sindaco Luzhkov. In media i moscoviti guadagnano 100 mila rubli in più dei loro colleghi del resto del paese. Sono oltre 1 milione e mezzo gli insegnanti in Russia per 21 milioni di scolari e 3 milioni di studenti delle scuole superiori. Ma non sono

I laburisti rinunciano alle liste di sole donne

Il Partito laburista britannico ha rinunciato definitivamente all'idea di presentare liste di sole donne in alcune circoscrizioni sicure. L'esecutivo del Labour ha annunciato che non ricorrerà in appello contro la sentenza del tribunale del lavoro in base alla quale questa politica viola le leggi contro le discriminazioni sessuali e razziali. Secondo i dirigenti laburisti, il ricorso distrarrebbe energie dalla preparazione delle elezioni, previste per il maggio del 1997. Nel comunicato del Labour si precisa che le 34 candidate che erano già state inserite in liste di sole donne potranno presentarsi comunque, ma 14 circoscrizioni in cui si era seguito il criterio giudicato illegale dal tribunale del lavoro dovranno rivedere la candidatura. Il caso era stato portato davanti alla magistratura da due uomini che erano stati esclusi dalle liste. Oggi come oggi soltanto il dieci per cento dei 651 parlamentari della Camera dei comuni sono donne. Malgrado la sconfitta subita in tribunale, i laburisti sperano di riuscire a far eleggere 80 donne, circa un quarto dei deputati che spetteranno loro se il voto confermerà le indicazioni dei sondaggi.

Londra spinge per l'adozione di tremila embrioni «orfani»

È di ieri una proposta avanzata oltre Manica nel campo della genetica e del delicatissimo settore delle adozioni destinate senza dubbio a far discutere anche fuori da Londra. In Gran Bretagna ci sono circa tremila embrioni umani ibernati e «orfani»: una commissione parlamentare ha proposto di porre sotto la protezione della giustizia perché vengano affidati a coppie senza figli per l'adozione. La proposta della commissione sull'etica della riproduzione ha suscitato non poche polemiche fra politici e gruppi civili i quali temono che cliniche e ospedali speculino sul surplus di embrioni dei quali è impossibile rintracciare i genitori. Insomma, il rischio temuto, non senza un pizzico di ragione, è la crescita legalizzata di un vero e proprio mercato di figli da adottare. Il partito d'opposizione liberaldemocratico ha presentato un'interrogazione al ministro della sanità attaccando l'operato delle autorità che ha creato tale surplus. Nei prossimi giorni il parlamento discuterà del destino di questi embrioni ibernati circa cinque anni fa nel corso del trattamento di coppia che avevano difficoltà ad avere figli. La legge in vigore prevede che vadano ora eliminati, ma l'ente che regola la fecondazione artificiale ne ha chiesto una revisione perché ai pari di cinque a dieci anni il periodo di ibernazione. Data lo scarso dibattito sul tema e le vaghe normative in vigore, ha rilevato Josephine Quintavalle, fondatrice del gruppo civile «Core», è prestaturo affidare ai giudici l'arbitrato sul futuro degli embrioni, ma è pericoloso lasciare le cose come stanno avallando in pratica un regime eugenetico. Il destino degli embrioni è appeso ad un filo o in pattumiera o altri cinque anni ibernati.



Un minatore protesta per Kiev

Il fratello Enrico Aldo Verzellino assieme alla moglie Rosa e ai figli annuncia la scomparsa dell'amata sorella compagna

ERMELINDA VERCELLINO (Linda)

Attiva militante dal dopoguerra in poi a Genova e a Roma nel movimento sindacale femminile e politico. La camera ardente è aperta presso la clinica «Città di Roma» da oggi 1 febbraio.

Nella Marcelino profondamente addolorata dalla scomparsa della cara amica e compagna

LINDA VERCELLINO

porge ad Aldo e ai suoi familiari le più commosse condoglianze. Ricorda la vita difficile di Linda, figlia di emigrati politici in Francia e in Belgio, la lucida o'ne del padre da parte del tedesco, la sua indomita volontà di assolvere ai suoi impegni politici in tutte le circostanze sempre sorretta dalla sua grande fede negli ideali del socialismo.

È deceduta a Roma la compagna

LINDA VERCELLINO

di famiglia antifascista perseguitata dopo la liberazione fu per lunghi anni preside della dirigente del movimento femminile a Genova. Le compagne e i compagni della Federazione di Genova nel ricordarla a quanti la conobbero e stimarono esprimono alla famiglia sentite condoglianze.

I compagni dell'archivio centrale della Direzione del Pds ricordano con affetto la compagna

LINDA VERCELLINO

per lunghi anni collaboratrice dell'archivio e si uniscono al dolore della famiglia.

La nostra carissima compagna e amica di sempre

LINDA VERCELLINO

ci ha lasciati. Vera Vegetti e Kjeld Nielsen la piangono ricordandone l'appassionato impegno politico, la coerenza il calore umano.

Le compagne Francesca Biasio, Maria Carducci e Maria Grazia Daniele addolorate per la scomparsa della compagna

LINDA VERCELLINO

ricordano con grande affetto gli anni di affettuosa amicizia e impegno politico comune ed esprimono alla famiglia le più vive condoglianze.

Nel 12° anniversario della scomparsa del compagno

EMANUELE FORNERIS

la moglie e i figli il giorno del ricoraro sempre con immutato affetto sottoscrivono n. L. 50/900

I compagni dell'Unione del Pds Nizza Lungotto esprimono a Paolo le più sentite condoglianze per la perdita del caro fratello

FRANCO IELASI

Sottoscrivono per l'Unità Torino 1 febbraio 1996

I compagni della Udb del Pds Alicata e Calosci Leoni addolorati annunciano la scomparsa del compagno

GIUSEPPE RILLI

Esprimono ai familiari le più sentite condoglianze. In suo ricordo sottoscrivono per l'Unità Milano 1 febbraio 1996

Ogni lunedì su l'Unità inserto. L'ARCI CACCIA TELEVIDEO a pag. 723. ARCI CACCIA: Direzione Nazionale Largo Nino Franchellucci, 85 - Roma (00155) Tel. 06/4087413 - Fax 06/40800345 oppure 06/40877998

Bollette: ecco la petizione. Questa settimana, con "Il Salvagente", troverete la petizione delle associazioni dei consumatori da firmare per battere contro l'aumento indiscriminato di bollette e tariffe, con le indicazioni su come fare. E c'è anche in regalo, "Mangia sano, mangia allegro". Guida alla corretta alimentazione dei ragazzi. IL SALVAGENTE in edicola da giovedì a 2.000 lire

Oggi il successore di Oleksy La coalizione di governo candida Cimoszewicz a nuovo premier della Polonia

VARSAVIA. Włodzimir Cimoszewicz, deputato della sinistra postcomunista e vice presidente della Camera, sarà quasi sicuramente nominato oggi nuovo premier polacco in sostituzione del compagno di partito Jozef Oleksy dimessosi perché accusato di aver collaborato con gli ex servizi segreti sovietici. Lo stesso Oleksy ed il leader del partito contadino Waldemar Pawlak, partner della coalizione governativa dopo un incontro con il presidente della Repubblica Aleksander Kwasniewski, hanno detto che oggi il capo dello Stato si pronuncerà fra Cimoszewicz ed il candidato dell'opposizione il settantatreenne Władysław Bartoszewski. Tutti gli osservatori politici a Varsavia ritengono pressoché certa l'investitura del vicepresidente della Camera Włodzimir Cimoszewicz, 46 anni, è stato proposto due volte dapprima dal solo partito socialdemocratico (postcomunista) e ieri dall'intera coalizione governativa della sinistra. Laureato in giurisprudenza dal 1971 fino allo scioglimento nel 1990 è stato iscritto al partito comunista polacco (Poup). Cimoszewicz è stato nel 1993 vice ministro e ministro della giustizia nel governo guidato da Waldemar Pawlak. Dallo scorso anno è vice presidente della Camera. Secondo informazioni non ufficiali i partiti di sinistra avrebbero anche raggiunto un'intesa sulla composizione del futuro esecutivo nel quale cambierebbero solo pochi nomi. Il nuovo governo potrebbe entrare in pieno delle proprie funzioni per l'inizio della prossima settimana.

Il premier israeliano accelera i tempi dello scontro con la destra Peres anticipa le elezioni

Pressato dai vertici del suo partito invogliato dagli ultimi sondaggi e dall'evidente difficoltà in cui naviga la destra Shimon Peres sembra aver rotto ogni indugio scegliendo di imboccare la strada delle elezioni anticipate indipendentemente dall'andamento delle trattative di pace con la Siria. La notizia rilenta da radio Gerusalemme non ha ricevuto smentite ufficiali. L'emittente ha precisato che durante il volo che lo ha portato ieri mattina in Gran Bretagna Peres ha affermato che nelle prossime settimane deciderà di quanto anticipare il voto. «Ne ho già parlato», ha aggiunto Peres - «con il segretario di Stato Usa Warren Christopher che nei giorni scorsi aveva espresso la preoccupazione che una crisi politica in Israele potesse mettere a repentaglio i negoziati con Damasco».

Insomma il dado elettorale è tratto. Shimon Peres sta dunque per ufficializzare la scelta più difficile della sua lunga e spesso tormentata carriera politica. Nei corridoi della Knesset, sulle pagine dei

maggiori quotidiani nei talk show televisivi era un continuo interrogarsi sulla possibilità che il successore di Yitzhak Rabin decidesse di anticipare alla fine di maggio le elezioni previste per il 29 ottobre. Infine la conferma ufficiale dell'avvenuta scelta. In palcoscenico Nissim Zivili, segretario del partito laburista e fiero sostenitore delle elezioni in tempi brevi, vi è il futuro stesso dello Stato d'Israele. Una affermazione forse eccessiva quella di Zivili di certo concordano tutti gli analisti politici a Gerusalemme: in gioco è il futuro politico di Peres e la sua ultima possibilità di lasciare un marchio indelebile nella storia del suo Paese e del Medio Oriente. A 73 anni infatti il premio Nobel per la pace '95 (assieme a Rabin e Arafat) difficilmente avrà un'altra possibilità di guidare il partito laburista attraverso una nuova prova elettorale. Agli entusiasti per questa accelerazione della resa dei conti con la destra fanno da contraltare gli scettici coloro che ricordano come l'ex ministro degli esteri di Ra-

Comuni Agricoltura Progressisti Federativo Camera e Senato Unione Regionale PDS Campania. Napoli 2 febbraio 1996 ore 16.00 Sala Mario Alicata Via A. dei Fiorentini 51. Verso la Conferenza Agraria Regionale della Campania. ASSEMBLEA REGIONALE. Proposte per un sistema agro-alimentare più competitivo in Campania e per il Mezzogiorno. Preside on Angelo Giusto Componente Comm. ne Agraria Regionale Pds Campania. ore 16.00 Relazione on Carmine Nardone Coordinatore Nazionale Politiche Agro Alimentari Pds. ore 16.30 Dibattito. ore 18.30 Conclusioni On Salvatore Vozza Segretario Regionale Pds. segreteria organizzativa 06/67604423 081/5478228

Marcia indietro di Farrakhan sul finanziamenti di Gheddafi

Louis Farrakhan, il controverso leader della setta di musulmani afro-americani conosciuta come la "Nazione dell'Islam", alla fine ha dovuto ingoiare il rospo e far marcia indietro sui finanziamenti della Libia. Dopo lo sprezzante commento della Casa Bianca che dava al leader nero del "verme" e dopo l'avvio delle indagini da parte della Commissione d'inchiesta per l'ipotesi di tradimento da parte di Farrakhan, il capo dei musulmani neri ha negato l'altro ieri sera di aver avuto un'offerta per il suo gruppo di un miliardo di dollari dal leader libico Muhammad Gheddafi durante il suo recente viaggio a Tripoli. «Ho sentito che il fratello Gheddafi s'era impegnato a donare un miliardo di dollari alla causa di neri, musulmani e arabi negli Usa», ha detto Farrakhan, precisando però che tale offerta non era stata avanzata a lui personalmente bensì in un discorso pronunciato dal leader libico il primo settembre scorso a Tripoli. La smentita di Farrakhan è arrivata mentre alcuni deputati repubblicani stanno preparando audizioni al Congresso per determinare se il leader della "Nazione dell'Islam" abbia tradito il paese incontrandosi con un nemico giurato degli Stati Uniti.



Operai della Volkswagen

Il sindacato bocchia il piano Kohl. E l'80% dei tedeschi dice no alla moneta unica

Secondo il sondaggio commissionato da un settimanale l'80% dei tedeschi sarebbe contrario all'introduzione della moneta unica nei tempi stabiliti a Maastricht. Crescono le inquietudini per lo stato dell'economia e delle finanze. Accolto con molte critiche il programma di azione contro la disoccupazione varato dal governo Kohl. Misure di "lettantistiche", idee «vecchie» e troppa deregulation. Pausa (condizionata) solo dagli industriali.

Un piano che non piace all'opposizione e ai sindacati infatti non ha alcuna chance di passare al Bundestag. La Camera dei Länder in cui la Spd detiene la maggioranza. Ma soprattutto è indebita il fallimento di una controffensiva politica sulla quale Kohl e il suo entourage avevano puntato grandi speranze. Da parecchie settimane infatti appare evidente che l'economia tedesca sta scivolando in una difficile crisi tra una crescita molto più stentata delle previsioni e la necessità di una sempre più severa stretta finanziaria. Il programma avrebbe dovuto rappresentare il colpo d'ala con cui il centro-destra dimostrava di saper ancora dominare la situazione in dando lustro alle capacità di governo del cancelliere.

Test al bando. La Francia firmerà con Stati Uniti e Gran Bretagna

Entro la prossima primavera i governi di Francia, Usa e Gran Bretagna firmeranno il trattato di Rarotonga, che istituisce una zona immune da esperimenti nucleari nel Pacifico del Sud. La data della firma - ha detto il portavoce del governo francese - sarà precisata dopo consultazioni con Washington e Londra, in modo da firmare il trattato tutti e tre lo stesso giorno. La conferma che anche Parigi intende impegnarsi per la de-nuclearizzazione del Pacifico Meridionale segue di due giorni l'annuncio di Chirac sulla conclusione dell'ultima serie di esperimenti nucleari militari che tanta indignazione avevano provocato nei paesi del Pacifico. Chirac aveva annunciato la volontà di sottoscrivere il Trattato per la messa al bando totale dei test nucleari, in trattativa a Ginevra. Il presidente, ha detto il portavoce, spera che il trattato si possa firmare alla prossima sessione dell'Assemblea Onu, in settembre.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE PAOLO SOLDINI

BERLINO Un miscuglio di dilettantismo e vecchie idee un progetto ispirato soltanto dalla «ideologia della deregulation». I giudizi del giorno dopo non sono per niente ben disposti. Spd e sindacati sparano a zero sul Programma di azione varato dal gabinetto Kohl martedì scorso con l'obiettivo di spiegare ai tedeschi come si farà a mantenere l'impegno di dimezzare nei quattro anni che ci separano dal 2000 il numero dei disoccupati da quattro a due milioni. Le critiche dell'opposizione e della Dgb la potente centrale sindacale che organizza dieci milioni di lavoratori dipendenti potrebbero essere anche sospettate di partito preso ma il fatto è che il programma di obiezioni ne ha sollevate tante anche in ambienti normalmente tutt'altro che ostili al governo per

esempio gli istituti economici e di versi giornali conservatori. Frankfurter Allgemeine Zeitung in testa. Solo dalle organizzazioni degli industriali è venuto qualche plauso accompagnato però dalla richiesta che le misure fiscali a favore delle imprese e quelle nel senso della deregulation (mezzo impatto) vengano effettivamente adottate e in tempi più rapidi di quanto sia indicato nel piano. Il sostegno univoco degli industriali testimonia già da solo che con il programma il governo federale ha fallito l'obiettivo di dare un seguito convincente all'importante accordo sociale che era stato siglato giorni fa con i sindacati e gli imprenditori sulla «Alleanza per il lavoro» proposta dal organizzazio-

ne dei metalmeccanici IG Metall tra tempesta. E infine proprio mentre i 50 punti del programma venivano sottoposti al fuoco incrociato delle critiche ieri è arrivata per il governo federale un'altra mazzata. Un sondaggio compiuto dall'Istituto Forsa per il settimanale Die Woche mette in evidenza per la prima volta l'esistenza di una schiacciante maggioranza contraria alla politica governativa in materia di Unione monetaria. Secondo l'80% degli oltre mille intervistati all'idea di adottare la moneta unica bisognerebbe rinunciare (43%) o almeno soprassedere facendola scivolare oltre il termine del '99 (41%). L'opinione di questa notevole maggioranza cozza non solo con la posizione del governo federale ma anche con l'idea ribadita da Kohl anche nelle ultime ore che la fedeltà di Bonn ai piani di Maastricht sia una buona carta da giocare per il centro-destra nella campagna per le elezioni federali del '98. Le resistenze di una parte dell'opinione pubblica tedesca contro la scomparsa del marco non sono certo una novità. Ma se le sempre più evidenti difficoltà congiunturali finissero per trasformarle in un rifiuto di massa una discussione del calendario e dei criteri di Maastricht diventerebbe inevitabile. Un colpo disastroso per il cancelliere.

Allarme in Commissione per l'Euro. Santer all'Europa «Patto per il lavoro»

«Un patto europeo di fiducia per il lavoro». Jacques Santer, il presidente della Commissione Europea, lo propone alle forze politiche, ai sindacati e alle imprese per affrontare la piaga della disoccupazione. Ma il processo che porta alla moneta unica non è affatto in discussione anche se preoccupa il crescente «timore» che pervale in Europa. A maggio una «tavola rotonda» e intanto, un «giro delle capitali» per consultare i partner.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO SERGI

BRUXELLES Il timore della disoccupazione mina la fiducia sulla moneta unica. Anche il prudentissimo Jacques Santer, presidente della Commissione Europea, avverte l'affanno e l'ansimare del processo di unificazione economica e monetaria. Un affanno che percorre in lungo e in largo quasi tutti i Paesi dell'Unione. Santer aggiunge che le paure sono eccessive e per nulla «giustificate» tuttavia e noto come certi umori siano in grado spesso di fare o disfare le politiche. Per questa ragione Santer parlando ieri nell'aula del Parlamento europeo riunito in sessione plenaria a Bruxelles invita a reagire e a condurre una «duplice battaglia» quella per realizzare nei tempi previsti la moneta unica e l'altra contro il grande tasso di disoccupazione presente in Europa (circa 18 milioni). Appena reduce dalla riunione settimanale della sua Commissione Europea Santer annuncia ai deputati le ultime decisioni che sembrano rompere in qualche maniera il torpore in cui è rimasto avvolto l'attuale Collegio dopo le speranze della stagione Delors.

La discussione di ieri nel Collegio all'ultimo piano del «Breydel» dedica molta parte a quest'emergenza che ha finito com'è noto e com'è inevitabile a intersecarsi con le scadenze dell'Unione economica e monetaria. Santer ai molti deputati che sollecitano il problema deve anche ammettere il fallimento registrato finora nella realizzazione dei progetti prioritari per le reti di trasporto trans-europee che avrebbero dovuto apportare un forte contributo all'occupazione. Tutto è fermo gli Stati non fanno nulla per l'avanzamento dei progetti. «C'è - denuncia Santer - un grande buco finanziario da colmare. Dove prendere i soldi? Il presidente dice che la Commissione dopo un lungo dibattito ha deciso che non è ora per ipotizzare un aumento delle finanze europee ma aggiunge che è possibile «liberare» delle risorse qualcosa come un miliardo di Ecu (poco meno di due miliardi di lire) da destinare a quei progetti e 1.400 milioni di lire per sostenere le piccole e medie imprese e la ricerca. C'è l'unica grande incognita saranno d'accordo i governi?

Il presidente della Commissione Europea dunque ufficializza la proposta di un «Patto europeo di fiducia per l'occupazione» che mobiliti l'insieme delle forze politiche, economiche, gli imprenditori e i sindacati. Un patto che dovrà essere sanzionato da un solenne appuntamento nel prossimo mese di maggio con lo svolgimento di una «tavola rotonda» che bilancerà l'analisi iniziata appena svoltasi a Bruxelles su una campagna di informazione per l'Euro, la moneta unica. Santer apprezzando le misure prese in Francia e Germania precisa che la mobilitazione per il lavoro non mette assolutamente in mora gli impegni del Trattato di Maastricht. L'occupazione - ricorda - non è affatto assente da quel testo perché l'esigenza di una crescita sostenibile e di un livello occupazionale elevato figurano a tutte lettere nei quattro principi fondamentali. Ed inoltre sottolinea la necessità che diventi «più forte» il legame tra l'occupazione e le numerose politiche comuni (dell'Unione ndr) che l'hanno come loro obiettivo. Di tutto questo il presidente si appresta a discutere con tutti i partner dell'UE nel corso di un «giro delle capitali» che sta per intraprendere rapidamente dove incontrerà i capi di Stato e di governo per discutere i mezzi pratici che permettano di realizzare le «sinergie più concrete» tra le iniziative prese in ciascun Paese.

Crimini di guerra nell'ex Jugoslavia. Agnelli: aiuteremo il Tribunale

Missione italiana per il presidente del Tribunale penale internazionale sull'ex Jugoslavia. Il professor Antonio Cassese è stato ricevuto ieri alla Farnesina, dove il ministro degli Esteri Susanna Agnelli gli ha assicurato il massimo aiuto sia da parte italiana sia da parte dell'Unione europea di cui è presidente di turno. Il punto che maggiormente interessa al professor Cassese è la questione della cattura dei criminali di guerra. E il ministro Agnelli ha da parte suo sottolineato come il raggiungimento dei suoi obiettivi - da parte del Tribunale - costituisca un elemento fondamentale per il ristabilimento del dialogo interetnico nella ex Jugoslavia, indispensabile a garantire condizioni di pace alle generazioni future. La Farnesina - ma anche l'Unione europea nel suo insieme, come ribadito recentemente anche dall'alto rappresentante Bildt - ritiene che l'azione di giustizia di un Tribunale indipendente e composto da tecnici di alto livello possa ristabilire quel senso di giustizia, appunto, per anni calpestato nei Balcani.

Tensione nella capitale bosniaca. L'Ifor sotto tiro a Sarajevo. Nel quartiere serbo ferito un soldato inglese

SARAJEVO Un soldato britannico della Forza di pace dell'Onu è stato ferito da uno sparo d'altro ieri sera in una zona periferica di Sarajevo. Il soldato è rimasto ferito ad un polso quando il suo veicolo è stato attaccato con armi leggere a lidza il quartiere sotto controllo serbo nella parte ovest della capitale bosniaca ha aggiunto il portavoce Peter Bullock. Il militare britannico ha lasciato l'ospedale dove è stato medicato. Domenica scorsa un altro soldato dell'Ifor era stato leggermente ferito da un cecchino nella stessa località. La Gran Bretagna ha inviato in Bosnia 1.500 uomini in meno rispetto al contingente promesso dopo la conclusione dell'accordo di pace di Dayton. Lo ha fatto sapere a Londra il ministro della Difesa Michael Portillo in una risposta scritta a un'interpellanza dell'opposizione alla Camera dei comuni.

I soldati britannici in Bosnia ha precisato Portillo sono 1.150 e non 13.000 come prevedeva l'impegno iniziale. Possono però contare all'occorrenza sul supporto dei 3.000 uomini del contingente di aviazione e marina Spearhead della Forza di reazione rapida sempre pronta a mobilitarsi. Due leader dell'opposizione della Repubblica serba (RS) di Bosnia intanto sono giunti ieri a Sarajevo per una visita di due giorni un segnale che la vita politica «congelata» durante i 43 mesi di guerra sta riprendendo nel paese balcanico. Miroslav Zivanovic, leader del Partito liberale proveniente dalla «roccaforte» serba di Banja Luka e Milorad Dodik, capo del Partito socialdemocratico si sono recati nella capitale bosniaca su invito dell'Organizzazione per la cooperazione e la sicurezza in Europa (Osce).

Ritirate le navi dopo l'intervento di Clinton. Ma la polemica resta. Simitis: «Atene era pronta a intervenire» Turchia e Grecia congelano la lite sull'isola

Contrordine agli ammiragli per l'Imia non si muore tornate indietro. Una telefonata notturna di Bill Clinton sembra aver ricondotto a più miti propositi Grecia e Turchia che ieri hanno ritirato le loro navi da guerra schierate nell'Egeo per conquistare l'isolotto disabitato di Imia. Non finisce invece la «guerra» dei comunicati della sene «Abbiamo vinto noi». A sbrattare restano l'opposizione di destra greca e quella islamica turca.

battere avrebbe combattuto senza problemi scandisce con enfasi Simitis davanti al parlamento riunito in seduta straordinaria per votare la fiducia al nuovo governo a guida socialista il primo del «dopo Papandreu». Costretto a giustificare la moderazione di fronte alla demagogia nazionalista il premier ha spiegato che nel caso di un conflitto generalizzato «al quale la Grecia era pronta ma che ha preferito evitare» sarebbe stato inevitabile dopo qualche giorno arrivare a delle trattative. Questo era quello che voleva la Turchia - ha aggiunto Simitis - trattare per modificare la situazione nell'Egeo e non non siamo caduti nel tranello. Insomma il primo ministro greco non ha dubbi per lui l'accordo raggiunto in extremis è positivo non solo perché evita un pericoloso conflitto ma anche perché non ha comportato né compromessi negoziati con la Turchia sul futuro di Imia che è rimane greca. Uniche vittime di questa esibizione di forza sono stati i tre occupanti di un elicottero della Marina greca caduto nell'Egeo per i problemi tecnici e per il maltempo. Un accordo con Atene ma quando mai ribatte Ankara che ha negato l'esistenza di un'intesa con la Grecia per un comune impegno militare sostenendo come da copione che a vincere è stata la Turchia perché «Atene si è ritirata dopo che i commandos turchi avevano occupato un piccolo scoglio vicino a Imia. Il gioco delle parti è iniziato. Si perché dalla capitale greca giunge immediatamente la risposta di Simitis alle dichiarazioni delle autorità turche. L'accordo esiste come se esiste sostiene solennemente tanto da ringraziare per il loro decisivo intervento gli Stati Uniti. Non lo avesse mai fatto dai banchi dell'opposizione con servatice si alza Militades Evert il leader della destra. Poche ma chiare parole il governo si deve dimettere per incapacità e «tradimento». Pressapoco le stesse accuse lanciate contro il premier turco Tansu Ciller dal leader del partito

islamico Necmettin Erbakan. «Per che abbiamo preso la nostra bandiera e ci siamo ritirati da una terra che è nostra? si è chiesto polemicamente Erbakan aggiungendo di non vedere la necessità di alcuna mediazione da parte degli Usa e dell'Occidente in genere. «Queste isole sono nostre - ha concluso il leader integralista - e a noi soli spetta proteggerle e difenderle». Soddisfazione per l'esito della contesa è stato invece espresso dal presidente della Repubblica turco Suleyman Demirel dal ministro degli Esteri Deniz Baykal e dalla premier Tansu Ciller. Quest'ultima per la verità non ha smesso del tutto l'«immetto». Un po' per far piacere ai militanti e un po' perché in tempi di reincaucchi tutto fa brodo anche una spruzzata di nazionalismo. Ecco la signora Ciller presentarsi davanti ai riflettori della Tv turca e ripetere che «la bandiera greca è stata ammainata da Kardak» e che i soldati di Atene avevano lasciato l'isola.

NOSTRO SERVIZIO

ATENE Contrordine agli ammiragli. La battaglia dell'Egeo è sospesa. Forse definitivamente. Resta la guerra dei comunicati. Le interpretazioni di parte su chi ha vinto e chi ha perso ma ciò che più conta è che nessuno sembra più disposto a muovere per Imia (Kardak per i turchi). Sia le navi greche che quelle turche hanno fatto ritorno alle rispettive basi riportandosi indietro le loro bandiere nazionali che Atene e Ankara erano decise a piantare su quel piccolo isolotto disabitato.

Il Egeo. Niente da fare su Imia. Kardak non sventolerà alcuna bandiera. È bastata una telefonata notturna di Bill Clinton per smorzare i bollenti spiriti delle due controparti a cui non rimane che spiegare alle rispettive e disorientate opinioni pubbliche le ragioni di questo «dietrofront». Che poi non sarebbe tale giurano i primi ministri di Grecia e Turchia. Parola di Costas Simitis, premier ellenico. La Grecia era pronta allo scontro e se si fosse dovuto com-

La politica sveglia la Borsa
Mibtel positivo (+0,87)
Scambi a quota 1.244

MILANO Chiusura in buon recupero ieri a Piazza Affari. L'indice Mibtel ha chiuso (+0,87%) a 9.923 con un volume di scambi pari a circa 1.244 miliardi di controvalori (il doppio rispetto a ieri). Effetto di una possibile soluzione alla crisi di governo senza elezioni. Sul fronte finanziario grande interesse per la Stet che hanno fatto un balzo del 5,12% a 4.990 lire (oltre 51 milioni di azioni ordinarie trattate) spinte dalle indi-

EFIM. È stato pubblicato in questa Gazzetta Ufficiale il decreto che permette di evitare la liquidazione coatta amministrativa per 19 società controllate direttamente o indirettamente dall'ex Elm per le quali non è stata ancora completata la procedura di cessione. Il decreto proroga al 31 dicembre 1996 la gestione da parte della liquidazione guidata dal commissario Alberto Pedretti. Tra le 19 società figurano in particolare quelle del comparto ferroviario (Breda Ferroviaria, Avis Breda Fucine Mendoniali, Breda Menaribus, CPA Cometa Aviofer) in attesa dell'offerta di acquisto da parte di Finmeccanica e quelle del settore alluminio per le quali devono essere perfezionate le procedure di cessione all'Alcoa (Almax Alumix Alures Sipa).
ENI. Via libera del Cipe. Il Comitato interministeriale per la programmazione economica all'ipotesi progettuale definitiva del con-

tratto di programma sottoscritto nel 1991 tra l'Eni e l'allora ministero del Mezzogiorno per la realizzazione nel Sud di investimenti per 1.344 miliardi di lire. L'onere a carico del Stato ammonta a 450 miliardi.
IMM. Utile netto di 45,3 miliardi di contro i 305 del 94 risultato che consente la distribuzione di un dividendo di 500 lire contro le 400 del precedente esercizio. Questi i principali dati del bilancio 95 dell'Im spa esaminato dal consiglio di amministrazione.
FERRUZZI. La Ferfin ha avviato le procedure per la liquidazione delle società finanziarie lussemburghesi Larcchette Corporation, Larcchette spa Paleocopa Lux, Sepad Scon Sole e Gac International, tutte controllate al 100%.
ITALTEL-SIEMENS. Italtel telematica la società nella quale sono concentrate le attività di telecomunicazioni private di Italtel e Siemens in Italia ha assunto la nuova

denominazione di Siemens telematica. La leadership industriale sarà affidata all'azionista tedesco L. assembla della società ieri ha eletto il nuovo cda il presidente Giovanni Barberi e il vice presidente Werner Schumacher, rispettivamente direttore generale Italtel e direttore generale Siemens ag private network. Amministratore delegato sarà Mario Polastrini.
COOP TOSCANA LAZIO. Un fatturato di mille miliardi, utili per 43,2 miliardi, 1.312 miliardi di prestiti sociali e 290 mila soci: queste alcune delle cifre del bilancio preventivo 96 approvato dal cda della Coop Toscana Lazio (Pombino).
SME. Il cda della Sme Società Meridionale finanziaria spa ha nominato Livio Buttignoni amministratore delegato della società. Buttignoni mantiene la carica di amministratore delegato della controllata Società generale supermercati spa.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Prezzo, Diff, and various bond codes like BTP01/08/96, CTECU22/02/96, etc.

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: Prezzo, Var, and various stock codes like COMMERBANK, COSTA CR, A.MARCIA, etc.

FINANZA E IMPRESA

Table with columns: Azioni, Prezzo, and various stock codes like ADRIATIC AMERIC, ADRIATIC EUROPE, ADRIATIC FAR EAST, etc.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: Azioni, Prezzo, and various fund codes like PROFESGEST INT, QUADRIFOGLIO AZ, HOSPITALIA AZ, etc.

BILANCIATI

Table with columns: Bilanciati, Prezzo, and various fund codes like ADRIATIC MULTIF, ARCA BB, ARCA TE, etc.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Oggi, D.I., and various bond codes like ENEL 2EM 89-99, ENTE FS 90-01, ENTE FS 94-01, etc.

GAMBI

Table with columns: Denaro/lettera, and various exchange codes like DOLLARO USA, MARCO TEDESCO, FRANCO SVIZZERO, etc.

ORO E MONETE

Table with columns: Denaro/lettera, and various gold/silver codes like ORO FINO (PFR GR), ARGENTO (PFR GR), STERLINA (V.C.), etc.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, Chius. Var., and various stock codes like AUTOSTRADA MER, POP.COM INDUSTRIA, POP.CREMA, etc.

ESTERI

Table with columns: Capitali, Talia, D.I., and various international codes like CAPITALI TALIA (D.I.), CAPITALI GLOBALE (D.I.), etc.

Economia lavoro

IMPRESE. L'ultima «Lettera agli azionisti» di Gianni Agnelli. Il fatturato a 75.500 miliardi

Fiat, bene il '95 Ma la festa rischia di finire di nuovo

Partita di slancio nella prima parte dell'anno, la Fiat ha vistosamente rallentato nella seconda a causa del deterioramento della congiuntura internazionale (e anche dello sciopero dei braccianti). Nella sua ultima lettera agli azionisti, da presidente Gianni Agnelli pronuncia un '96 difficile. La redditività non è ancora soddisfacente. Neppure una parola sull'imminente cambio al vertice. Complimenti a Dini



DARIO VENEGONI

MILANO. Fiat chiude il '95 registrando forti incrementi di redditività e di fatturato rispetto all'anno precedente. Ma la tradizione della Lettera agli azionisti (ultima firmata da Gianni Agnelli in qualità di presidente del gruppo) evidenzia piuttosto i difficili fatti che i successi del passato. Nel secondo semestre del '95 la congiuntura internazionale ha fatto registrare un progresso, e, in sintesi, di natura mista. Il '96 sarà un anno di sfide, che nel corso del quale si potranno raggiungere i precisi obiettivi di crescita solo attraverso il mantenimento del massimo impegno nel controllo della dinamica dei costi, compreso quello del lavoro. Se il dato presupposto per il successo del gruppo nell'anno appena iniziato è il mantenimento del costo unitario, il primo obiettivo è la riduzione dei costi, in particolare quelli del personale. Il secondo è il miglioramento della redditività, attraverso il controllo della dinamica dei costi, in particolare quelli del personale.

Riconoscimenti a Dini

La pubblicazione della Lettera contiene un significativo riconoscimento del ruolo svolto dal governo italiano nel risanamento della finanza pubblica, e, in particolare, nella preoccupazione di mantenere la piena occupazione nel paese.

Gianni Agnelli spazia anche in un'analisi favorevole dell'andamento dell'economia italiana, e, in particolare, anche perché non appare più un disastro pensare ad un allineamento del dollaro con i tassi di interesse e quelli del dollaro.

È in questo contesto che si inseriscono i risultati conseguiti dal gruppo nel '95. Cifre che parlano di crescita del fatturato in tutti i settori, ma che, nel complesso, non appaiono per ammissione dello stesso consiglio di amministrazione del tutto soddisfacenti. Il fatturato ha raggiunto i 75.500 miliardi, livello record per un'azienda italiana, ma con un margine netto di 7.000 miliardi.

Un '96 in frenata
Eppure il rallentamento della congiuntura internazionale, la relativa contrazione dei margini nella seconda parte dell'anno e la crescita del indebitamento (da 2.500 a 3.000 miliardi circa) confermano che il '96 sarà un anno certamente più difficile di quanto preventivato. Di qui il appello alle grandi qualità di tutto il personale, a sostegno del notevole sforzo gestionale, al quale tutta l'azienda sarà chiamata e il impegno di una politica di massimo rigore nel controllo della dinamica dei costi, compreso quello del lavoro, «sembra già di leggere la prima lettera agli azionisti di Cesare Romiti».

Silenzio sul cambio
La nuova lettera del presidente Agnelli, che si è svolta in un impianto generale, tutte le precedenti. Non una parola è dedicata alla prospettiva di un imminente passaggio delle consegne tra lo stesso Agnelli e Cesare Romiti. Allo stesso modo, neppure una riga è dedicata alla designazione, confermata ufficialmente dal consiglio di amministrazione, di Roberto Testore ad amministratore delegato della Fiat Auto, e di Paolo Manes a amministratore delegato della Fiat Industrial, e di Paolo Manes a amministratore delegato della Fiat Auto, e di Paolo Manes a amministratore delegato della Fiat Industrial, e di Paolo Manes a amministratore delegato della Fiat Auto, e di Paolo Manes a amministratore delegato della Fiat Industrial.

Milano, le Rsu dichiarano guerra al «toyotismo»

Negli anni del toyotismo (un modello basato sulla produzione fine a se stessa), è tempo che il sindacato ripensi se stesso. In una fase come l'attuale, caratterizzata da un processo di de-industrializzazione enorme, le forze sindacali sono in ritardo nel difendere occupazione, salari, questioni sociali. O ripensano se stesse adesso, oppure la loro funzione viene meno. Questa è la critica mossa ieri a Milano dalle Rsu nei confronti di Cgil, Cisl, Uil, colpevoli secondo le Rappresentanze sindacali Unitarie di «non avanzare proposte adeguate per governare questa storica fase di passaggio verso il "Toyotismo"». In una conferenza stampa tenuta per anticipare i temi in discussione alla prossima assemblea dei delegati, il programma domani a Milano, il portavoce delle Rsu, Botti, ha sottolineato «la gravità della situazione». «Ormai, soprattutto nel milanese, siamo allo snodo: da un lato è in atto un processo di de-industrializzazione senza precedenti».

Siglato ieri il pre-accordo. Un vincolo per la trattativa di gruppo che riprende oggi a Torino Melfi conquista il suo primo integrativo

È stato siglato ieri all'alba il pre-accordo sull'integrativo per i 7.500 lavoratori degli stabilimenti Fiat di Melfi e Pratola Serra. Avranno un incremento salariale del 10% superiore a quello che verrà concordato per gli altri dipendenti del gruppo. Adeguate le indennità di turno più 5% per i turni serali e notturni più 10% per i domenicali. «Un fatto positivo per l'intera vertenza di gruppo». Oggi a Torino riprende la trattativa generale.

ANGELO FACCHINETTO

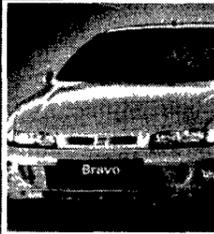
MILANO. È stato siglato ieri il pre-accordo per l'integrativo aziendale, negli stabilimenti Fiat di Melfi (Potenza) e Pratola Serra (Avellino). Dopo una notte passata a mettere nero su bianco i punti dell'intesa, raggiunto verbalmente in serata. È adesso che la trattativa generale - quella di gruppo - ad entrare in una fase nuova. Più stringente. Dobbiamo verificare - dice il numero due della Fiom nazionale, Cesare D'Amico - se ci sono o no le condizioni

Auto, nuova guida

Roberto Testore, 44 anni, già amministratore delegato della Comau da ieri e ufficialmente il successore di Paolo Cantarella alla guida della Fiat Auto spa. Testore è nato a Torino dove si è laureato al Politecnico. Particolarmente ricco il suo curriculum: dal '76 nel settore auto, fino al '81 ha ricoperto incarichi nei settori produzione, organizzazione e direzione pianificazione, dall'82 all'86 ha quindi fatto parte del gruppo Unimorando (controllato dall'Iri) per passare poi nell'86 alla Comau. In questo gruppo ha ricoperto numerosi incarichi sino ad arrivare a ricoprire l'incarico di amministratore delegato e direttore generale nel '94.



Più occupati per Iveco Un'Opa da 770 miliardi per incorporare Fidis



L'avvocato Gianni Agnelli scrive, come presidente della Fiat, l'ultima lettera agli azionisti

MILANO. Il consiglio di amministrazione della Fiat nella sua riunione di ieri non si è limitato all'esame dei risultati del gruppo nel '95, ma ha anche lanciato una importante operazione finanziaria il cui significato va certamente al di là degli esigui confini che i comunicati ufficiali si sono sforzati di stabilire. Con una offerta di acquisto da 770 miliardi di lire la Fiat si appresta a incorporare la controllata Fidis, società cui fanno capo le attività finanziarie di sostegno al vendite nei settori automobilistici, oltre ai fondi Prim.

L'operazione avverrà al termine di un'Opa volontaria che sarà lanciata sul complesso del flottante (48 circa) al prezzo di 4.300 lire per azione. Una volta rilevato il 100% della Fidis, la holding provvederà a ridistribuire le attività alle società operative in modo che sia la Fiat Auto che la New Holland (trattori) abbiano in casa gli strumenti finanziari necessari a sostenere la propria politica commerciale. Una spiegazione che non sembra giustificare appieno l'acquisto di un'operazione da 770 miliardi.

I fondi Prim (di cui ancora pochi giorni fa era stata smentita la cessione) rimarrebbero così un po' incongruamente in casa Fiat. È probabile che un compratore smentito oggi sarà cercato tra pochi mesi ad operazione completata. L'Opa sarà lanciata entro il prossimo mese di febbraio.

I conti dei settori
Nella lettera agli azionisti spiccano le cifre che si riferiscono ai risultati ottenuti nel '95 da le principali società operative del gruppo, a cominciare dal successo della Fiat Auto che da solo garantisce la promozione di Paolo Cantarella a futuro amministratore delegato della holding.

Il gruppo italiano ha migliorato la propria internazionalizzazione: tanto che oggi 6 auto 7 camion e 9 trattori su 10 sono venduti all'estero. La Fiat, nota Gianni Agnelli, ha conquistato con la coppia Brava-Bravo il titolo di auto del '95. È rammarico che lo stesso costruttore vinca la le titolo per due anni di fila e il presidente esprima questa circostanza come un premio alla politica di investimenti realizzati dal gruppo.

L'auto cresce
La Fiat Auto chiude il '95 con un fatturato di 35.700 miliardi (33.200 l'anno scorso). Per il '96 le prospettive sono di un anno difficile, anche se i 170.000 ordini raccolti in 4 mesi per la coppia Brava-Bravo costituiscono qualcosa di più di un buon auspicio.

Ancora più vistoso l'incremento di fatturato dell'Iveco, passata in un anno da 8.431 a 11.009 miliardi di ricavi complessivi. È questa una delle poche società del gruppo ad aver incrementato l'occupazione: con i 300 dipendenti in più rispetto al '94. Importante in questo caso la nuova joint venture paritetica con una società cinese per produrre 60 mila veicoli leggeri e 75.000 motori diesel l'anno.

Quanto alla New Holland, si tratta della più internazionalizzata società dell'impero. Ha scontato la mancata crescita del mercato americano e il calo delle vendite in Brasile a seguito delle restrizioni del credito sugli investimenti agricoli e ha chiuso ugualmente l'anno in forte crescita, passando da 7.600 a 8.147 miliardi di fatturato.

	RICAVI NETTI (miliardi di lire)			DIPENDENTI (unità)			INVESTIMENTI (miliardi di lire)		
	1995	1994	Var %	1995	1994	Var VA	1995	1994	Var VA
Automobili	38.706	33.203	+16,6	114.383	119.618	-5,235	3.256	3.076	+180
Veicoli industriali	11.009	8.431	+30,6	32.875	31.510	+1,365	300	220	+80
Macchine per l'agricoltura e le costruzioni	8.147	7.600	+7,2	18.620	19.661	-841	203	138	+65
Prodotti metallurgici	2.007	1.675	+19,8	11.975	12.142	-167	197	149	+48
Componenti	5.876	5.267	+11,6	23.960	24.084	-124	406	305	+101
Accumulatori	-	1.209	N.S.	-	7.073	-7.073	-	56	-56
Mezzi e sistemi di prod. Aviazione	1.321	1.166	+13,3	4.134	3.991	+143	30	19	+11
Prodotti e sistemi ferroviari	1.649	1.558	+5,8	4.819	5.108	-289	59	51	+8
Chimica	2.949	2.596	+13,6	9.018	8.653	+365	200	166	+34
Ingegneria Civile	712	635	+12,1	1.227	1.224	+3	41	55	-14
Editoria e comunicazione	630	468	+34,3	1.368	1.256	+103	13	29	-16
Servizi finanziari	2.891	2.889	+0,8	2.045	2.063	-18	54	59	-5
Assicurazioni	2.368	2.101	+12,7	1.980	2.008	-48	36	70	-34
Diverse ed elisioni	3.228	3.312	N.S.	8.128	7.980	+148	574	141	+433
TOTALE DI GRUPPO	75.500	65.842	14,7*	236.900	248.180	-11.380	5.400	4.552	+848

*NB -16,6% a partner di area di consolidamento P&G Intergroup

BORSA		
MIB	1.051	0,88
MIBTEL	9.923	0,83
MIB30	14.864	0,88
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ		
TESS/ABB		1,80
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ		
FIN DIV		-0,99
TITOLO MIGLIORE		
SAS B W		18,56
TITOLO PEGGIORE		
A MARCIA		-9,91
LIRA		
DOLLARO	1.599,81	1,84
MARCO	1.072,98	-2,81
YEN	14.942	-0,02
STERLINA	2.409,31	5,81
FRANCO FR	312,37	-0,46
FRANCO SV	1.315,53	-5,68
FONDI INDICAZIONE AZIONI %		
AZIONARI ITALIANI		0,85
AZIONARI ESTERI		0,21
BILANCIATI ITALIANI		0,84
BILANCIATI ESTERI		0,02
OBBLIGAZI ITALIANI		0,16
OBBLIGAZI ESTERI		0,02
BOT RENDIMENTI NETTI %		
3 MESI		8,38
6 MESI		7,66
1 ANNO		6,22

Niente aumenti per Fs, acqua, autostrade, aerei e telefono

Tariffe pubbliche, tutto congelato

I sindacati «convincono» Dini

Congelati gli aumenti delle tariffe pubbliche fino a nuovo ordine. I sindacati confederali convincono Dini dell'opportunità di evitare uno scontro sociale sulle bollette. In attesa di un nuovo incontro sulla politica dei redditi, stop per treni, aerei, telefono, acqua e autostrade. Più controlli sulle tariffe locali, mentre i prezzi sorvegliati (come Rc Auto e benzina) in caso di incrementi esagerati torneranno sotto amministrazione pubblica.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Niente più aumenti delle tariffe pubbliche, almeno per un po'. Lambertino Dini accoglie l'ultimatum dei sindacati, saliti a Palazzo Chigi con intenzioni piuttosto bellicose, e per evitare uno scontro sociale sulle bollette decide di congelare gli aumenti già decisi dal Cipe o quelli soltanto prospettati. Dunque, stop agli aumenti di telefono, aerei, ferrovie, acqua e autostrade. In questi due ultimi casi siamo in zona Cesarini: gli incrementi previsti sarebbero entrati in vigore da stamattina. Inoltre, l'Esecutivo si sarebbe impegnato a controllare anche i prezzi «sorvegliati».

Niente «ritocchi»

Per quanto dimissionario, evidentemente Lambertino ha voluto rispettare gli impegni di politica con i redditi presi con i sindacati confederali, fin troppo rispettati per i salari. E i leader di Cgil-Cisl-Uil nei giorni scorsi avevano avvertito il governo che non avrebbero accettato i «ritocchi» delle tariffe, in un contesto di stagnazione delle retribuzioni ieri pomeriggio la delegazione sindacale ha fatto il suo ingresso a palazzo Chigi, e dopo due ore e mezza di confronto con Dini e i ministri di Industria (Cio), Lavori Pubblici (Baratta) e Finanze-Bilancio (Fattorini), Cofferati,

D'Antoni e Larizza sono scesi in sala stampa per comunicare la buona notizia per i cittadini. Almeno fino a una verifica al tavolo della politica dei redditi, bloccati gli aumenti delle tariffe pubbliche; impegnano per controllare più strettamente le tariffe decise a livello locale e i prezzi che sono passati dal regime amministrato a quello sorvegliato (come le polizze Rc Auto). Nel primo caso, si terrà una Conferenza Stato-Regioni per far rientrare anche le tariffe locali nell'ambito della politica dei redditi; per i prezzi liberalizzati, il governo verificherà il loro andamento, contemplando anche la possibilità di un ritorno al regime di prezzi amministrati in casi estremi.

I leader sindacali in realtà hanno chiesto (se ne riparlerà) la costituzione di una vera e propria autorità in grado di vigilare sulle tariffe, ma anche sui prezzi «liberi». «La benzina è cresciuta dell'8% - dice Sergio D'Antoni - e le assicurazioni del 12%. Sono aumenti che non hanno giustificazione alcuna». Per il numero uno Cisl, comunque, «abbiamo ottenuto il massimo». Sergio Cofferati ricorda che le tariffe pubbliche «valgono» il 9% della spesa media di una famiglia italiana, e dunque è fondamentale controllare se si vuole evitare una fiammata

inflazionistica. «A salari fermi», conclude Pietro Larizza - «ci devono essere tariffe ferme».

Ed ecco gli aumenti «stoppati» da Dini: per i voli Alitalia, era stato chiesto un aumento del 4%; le autostrade sarebbero cresciute del 2,6%; l'acqua, del 3,5% (assai di più nei Comuni con società erogatrici dissestate); le Fs hanno chiesto da mesi un piano di rincari fino al 10%; per il telefono, infine, erano pronti aumenti del canone (3-4.000 lire al mese) e del traffico urbano (+16,8%), contro tagli ai prezzi di interurbano (-18,3%) e internazionali (-3,5%).

Telecom insista

E Telecom Italia non mollerà certo l'osso. In un'intervista che uscirà sul prossimo numero di Sette anticipata ieri, l'amministratore delegato Francesco Chirichigno spiega che la manovra tariffaria è solo la prima fase di un piano di rimodulazione che prevede altri interventi. Per «adeguarsi all'Europa» le tariffe dovranno crescere attraverso la riduzione ulteriore della durata degli scatti. «Andiamo verso l'Inghilterra - afferma Chirichigno - che ha un tempo di 90 secondi tra uno scatto e l'altro nelle conversazioni urbane». «Non possiamo fare socialità, dobbiamo fare il nostro mestiere di imprenditori», conclude Chirichigno: facendo beneficenza «andremmo velocemente al fallimento lasciando agli stranieri le telecomunicazioni italiane». E per quanto riguarda le bollette elettriche - ne ha parlato ieri Alessandro Breno, direttore centrale Finanza dell'Enel - si fa strada l'ipotesi di ridurre l'incidenza del prelievo fiscale a vantaggio della tariffa vera e propria, tenendo dunque fermo il costo complessivo della bolletta per il consumatore.

CHI DECIDE LE TARIFFE

AEREI
Le tariffe sono state liberalizzate nel 1992 dalla Unione europea.

TELEFONI
Il ministro delle Poste con un decreto, su proposta della concessionaria.

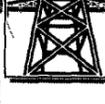
TRENI
In ministro dei Trasporti con un decreto, su proposta dell'Ente Ferrovie dello Stato.

GAS, E ENERGIA ELETTRICA
I prezzi vengono decisi dall'autorità istituita con una legge nel '95 e in fase di avviamento.

ACQUA
È di competenza dei Lavori pubblici e delle Regioni.

AUTOSTRADE
Decidono il Comitato interministeriale per la programmazione economica (Cipe) e il ministro dei Lavori pubblici su richiesta delle società concessionarie.





P&G Intograph

Denaro meno caro negli Usa La Fed taglia i tassi dello 0,25%

Denaro meno caro negli Usa. Nella serata di ieri (alle ore 15 di New York) la Federal Reserve ha tagliato di un quarto di punto i tassi d'interesse a breve americani, riducendo il Fed Funds dal 5,5 al 5,25% ed il tasso di sconto dal 5,25 al 5%. L'annuncio è giunto al termine della seconda giornata di riunione del Federal Open Market Committee. Il rallentamento dell'espansione economica nel mese recente - ha sottolineato la banca centrale Usa - ha ridotto le potenziali pressioni inflazionistiche. Con prezzi e costi già moderati, un ammorbidimento della politica monetaria è coerente con il controllo dell'inflazione e una crescita sostenibile. La riduzione dei tassi era stata prevista dalla maggioranza degli analisti, ma non così presto. Sin da martedì Wall Street ha mostrato di scommettere su un allentamento delle redini monetarie: l'indice Dow Jones ha messo infatti a segno il più forte rialzo degli ultimi 8 mesi (76 punti) chiudendo a quota 5.381 punti. Una risposta al netto rallentamento della locomotiva Usa di fine '95 è resa possibile dalla stabilità dei prezzi. Immediato l'effetto sul dollaro che ha registrato un calo sui mercati valutari di New York. Gli operatori, infatti, hanno reagito vendendo dollari contro marchi e altre valute forti. La moneta Usa è stata quotata a 1,4875 contro il marco tedesco, 106,90 contro lo yen, a 5,1035 contro il franco francese e 1.581 contro la lira.

Musi (Uil): risultato utile per il paese

EMANUELA RISARI

ROMA. Gli aumenti delle tariffe pubbliche, già deliberati dal Cipe, restano congelati fino ad una prossima verifica tra Governo e parti sociali. Cgil, Cisl e Uil, ieri sera, sono uscite dall'incontro con Dini «portando a casa» un buon risultato. E per ora, spiega il segretario confederale della Uil Adriano Musi, «nessuna decisione sarà presa anche per quanto riguarda altri possibili aumenti delle tariffe pubbliche».

Soddisfatti, dunque?

È un risultato importante per i lavoratori ma anche per il Paese, perché rimette al primo posto la lotta all'inflazione e quindi sospende aumenti che, oltre ad essere immotivati, avrebbero avuto effetti negativi sui prezzi e conseguentemente sul potere d'acquisto dei lavoratori. Producendo quindi un effetto a catena che avrebbe avuto ricadute sull'inflazione, rendendo non credibile l'obiettivo del 3,5%. Questo blocco e l'attivazione di un tavolo di politica di concertazione che renda compatibili le richieste di aumento delle tariffe con le politiche salariali e con le politiche dei prezzi rende ragione a coloro che avevano protestato e fa sì che la politica economica di questo Paese non venga rimessa in discussione, rendendo vano lo stesso accordo di luglio.

È una partita che sentite di aver giocato solo come sindacato o alla quale hanno decisamente contribuito anche le associazioni dei consumatori?

Hanno svolto un ruolo importante, soprattutto rispetto alla crescita di una coscienza intorno al problema, che forse era ancora sottovalutato e che ci si limitava a registrare come un «mugugno» interno alle famiglie, che non si esplicitava in maniera organizzata. Quindi questa non è stata solo una lotta dei lavoratori e dei pensionati, ma anche dei cittadini in quanto tali. Partì di lotta. Che però non si è articolata secondo le forme tradizionali, ma si è svolta praticamente tutta sulla capacità di contrattazione dei rappresentanti dei lavoratori e dei pensio-

nat... Non è stata giocata con le forme tradizionali di mobilitazione, certo. Ma il fatto che i lavoratori e i pensionati abbiano dimostrato con i fatti il loro senso di responsabilità, attraverso rivendicazioni e crescite del reddito contenute all'interno del tetto di inflazione programmata, ha permesso loro di far sentire a pieno titolo la propria voce. Forse è perfino più importante di uno sciopero.

Quindi come avete aperto il incontro con Dini?

Spiegando che ci pareva strano che un presidente del Consiglio che si è sempre mosso mettendo al primo posto la lotta all'inflazione sottovalutasse le ricadute di questi aumenti. Effetti concreti, ma anche psicologici.

A questo punto il pericolo di aumenti simultanei e consistenti è definitivamente scongiurato?

Diciamo che è definitivamente scongiurato questo aumento simultaneo e quanto già deciso dai singoli ministri, senza quei coordinamenti che noi avevamo richiesto presso la presidenza del Consiglio e senza strumenti operativi veri per sanzionare aumenti ingiustificati. Si tratta quindi ora di ricondurre tutto al tavolo della politica dei redditi e di vedere come trovare i momenti idonei, le sedi opportune di coordinamento, ma anche gli strumenti che rendano credibile questa politica. Quindi, ripeto, anche sanzionatori. Che possono produrre, per le tariffe, anche a un ripristino dei sistemi di sorveglianza. Proprio perché ci siamo trovati in presenza di tariffe che, una volta liberalizzate e una volta «restituite al mercato», sono state aumentate ingiustificatamente. Visto che le aziende hanno costituito dei veri e propri «cartelli» e non invece fatto il libero mercato che troppo spesso si evoca. Penso, per esempio, al settore assicurativo. Dall'altra parte, occorre pensare anche a sanzioni fiscali, fino ad arrivare magari a rendere impossibile a coloro che aumentano i prezzi in maniera ingiustificata la partecipazione a gare di appalti pubblici.

Sciopero degli autonomi nella sanità, altre agitazioni in vista

Contratti pubblici al palo Nerozzi (Cgil): «Subito il 3%»

ROMA. «Ai dipendenti pubblici si dia subito intanto il 3%, il resto si vede dopo»: la proposta di suddivisione in due tempi è stata avanzata ieri dal segretario nazionale della Fp Cgil, Paolo Nerozzi, per «sbloccare» la situazione relativa al rinnovo contrattuale del pubblico impiego. «Aspettiamo che l'Aran ci convochi - ha detto Nerozzi partecipando oggi alla riunione del comitato direttivo della funzione pubblica - ma il presidente Dell'Aringa non si nasconde dietro un dito: ci dia intanto il 3% di recupero sul potere d'acquisto. Per questo le risorse ci sono. Il problema è di volontà politica». Concludendo la riunione del direttivo, il segretario generale Cgil, Sergio Cofferati, ha posto l'accento in particolare sul «modello negoziale» che deve essere, ha detto, «assai simile a quello privato». La ripartizione e l'utilizzazione delle risorse «non possono essere predeterminate», ha osservato Cofferati. Nerozzi è poi tornato sul tema della riforma della pubblica amministrazione, denunciando «l'immobilità di una dirigenza protetta, da Prima Repubblica». «Vogliamo - ha ribadito - un'amministrazione pubblica efficiente e riformata».

Oltre che dal direttivo, poi, la «minaccia» di uno sciopero generale se non saranno rinnovati rapidamente i contratti, è stata ribadita anche dal segretario confederale Cgil, Per Grandi, che ha parlato ad un seminario Cnel sulla contrattazione decentrata nel pubblico impiego, «i negoziati dovranno partire i primi giorni della prossima settimana». Il sindacato non è disposto ad accettare giochi - ha detto Grandi - e non transigerà sul fatto che il rinnovo dei contratti deve avvenire senza deroghe al principio dell'aumento dei salari allineato a quello dell'inflazione. Inoltre Grandi ha proposto che alle tratta-

tive partecipino tutte le organizzazioni sindacali rappresentative anche se non firmatarie dei contratti. Sempre sul tema dei rinnovi contrattuali, la Uil chiede direttamente al ministro Frattini, «perché non firma la direttiva?». «L'esperienza ci ha insegnato - dice il segretario confederale Antonio Focillo - che il decreto 29/93 deve essere modificato, prevedendo un reale snellimento delle procedure ancora troppo lunghe». Da una tabella elaborata dalla Uil si evince infatti che «trascorrono in media 5 mesi», tra la prima firma apposta sul contratto e la stipula definitiva. E la richiesta di un «urgente incontro» all'Aran è stata rinnovata dal segretario Cislal, Alberto Ranieri. «I lavoratori - ha detto - sono pronti allo sciopero se da parte dell'esecutivo non giungesse un'adeguata risposta».

Intanto i sindacati autonomi Confal-Unsa, Dirsat-Confedir, Unadis-Cida hanno interrotto le trattative con l'Aran sul rinnovo del contratto dei dirigenti statali, e preannunciano eventuali azioni di lotta a partire dal prossimo 12 febbraio. È il secondo sciopero, oggi, per la sanità italiana, dopo quello del 20 novembre scorso. I sindacati autonomi di medici, veterinari e farmacisti dipendenti dal Servizio sanitario nazionale (Anao Assomed, Anpo, Cimo, Fesmed, Simet, Sinalo, Sivemp, Snr, Umsped) hanno infatti confermato l'agitazione. Confermata anche la volontà di Cgil, Cisl e Uil sullo sciopero generale di tutta la sanità (medici, dirigenza non medica e comparto) proclamato per il 15 febbraio. Sciopero con manifestazione a Roma, con corteo da Piazza Esedra a Piazza Ss. Apostoli. Già è prevista la partecipazione di 50mila persone. Ma i sindacati avvertono: sulla data del 15 febbraio potrebbe convergere la protesta di tutto il pubblico impiego.

Bruxelles: «Ok aiuti a Iberia» E all'Alitalia? «Caso per caso»

Bruxelles ha autorizzato la ricapitalizzazione della compagnia aerea spagnola Iberia per 85 miliardi di pesetas, ovvero 1.000 miliardi di lire, rispetto ad una richiesta per 130 miliardi (1.560 miliardi di lire). L'autorizzazione è stata motivata con la circostanza che non è aiuto di Stato, in quanto Iberia dovrà ridimensionarsi. Vende infatti ad una nuova compagnia le sue partecipazioni, in America latina, alle Aerolíneas Argentinas, all'Austral e alla cilena Ladeco. Il commissario europeo ai Trasporti Nelli Kinnock ha detto che il caso Iberia «non incoraggia né scoraggia i governi di altri paesi a chiedere aiuti per le loro linee aeree in difficoltà», e a proposito di Alitalia la commissione «prenderà in considerazione caso per caso». Il suo collega alla Concorrenza Karel Van Miert ricordava il rifiuto opposto dalla commissione alla compagnia belga Sabena. Intanto da noi la vertenza sulla ristrutturazione di Alitalia sarà oggi al Senato con i vertici dell'Iri e della compagnia, mentre domani i sindacati iniziano la riunione «intersindacale» che dovrebbe portare al Protocollo «ultimativo» sottoporre all'Alitalia. Finalmente conosceremo il contratto piloti del 28 milioni, da oggi non più «segreto», che Anpac e Appi manderanno alla compagnia chiedendone il riconoscimento. Su tutto pesa il misterioso documento Iri che prevede l'ipotesi di vendere la compagnia.

VOLARE

da

CIAMPINO

a Linate

SENZA

dover

VOLARE?

È partita la NOMAN,
la prima linea aerea che
vi permette di telefonare
per il check-in, di volare
da Ciampino a Linate
in 45 minuti a sole
144.000 lire, di farvi
accompagnare dal courtesy
bus e di parcheggiare
gratis a Ciampino.

Orari: da CIAMPINO
6,45 - 9,45 - 10,40 -
16,30 - 20,25 - 20,35.
Da LINATE:
6,45 - 8,35 - 11,45 -
17,10 - 18,25 - 22,20.


 PRENOTATE al n. (06) 79341128 oppure
 presso la vostra AGENZIA DI VIAGGI

Master
USATO GARANTITO
FINANZIAMENTO TASSO 0
HYUNDAI LANTRA 1.8 GT 16 V AC 95
PUNTO CABRIO 1.2 95 7.000 KM
TIPO 14 SX 94
Via Casilina, 257 - tel. 2754810

1 Unità - Giovedì 1 febbraio 1996
Redazione
via dei Due Macelli 23/13 00187 Roma
tel. 69 996 284/5/6/7/8 - fax 67 95 232
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18

Master
USATO GARANTITO
THEMA TDS ECO D 92 FULL OPZ
CITROEN 1.0 95
PUNTO CABRIO 1.2 95 7.000 KM
Via Casilina, 257 - tel. 2754810

Inaspettato boom di visitatori. Il 1996 sarà dedicato quasi completamente alla rivisitazione del mito di Ulisse

Palaexpò, incassi record e ora diventa «autonomo»

ELEONORA MARTELLI

Palazzo delle Esposizioni dietro front e avanti tutta. La linea di tendenza che dal 1992 descriveva l'attività del Palaexpò in costante caduta, con i dati del bilancio '95 non solo si è arrestata. Ma ha avuto un'impetuosa e straordinaria balzo in alto. Tanto che si può parlare di vero e proprio boom. Lo dicono le cifre, che già dall'estate scorsa facevano presagire un risultato finale straordinario. E che in l'assessore alla Cultura Gianni Borghina, assieme al direttore del Palazzo Elisa Tittoni e al sovrintendente Eugenio La Rocca durante l'incontro con la stampa per presentare il programma '96, ha snocciolato con evidente soddisfazione rispetto al '94 si è registrato un raddoppio dell'incasso, da circa 1 miliardo 254 milioni a 2 miliardi 230 milioni. Durante il '95, poi si sono con stati 252 mila visitatori paganti rispetto ai 138 mila dell'anno precedente (numeri che non tengono conto dei moltissimi ingressi gratuiti riservati alle gite scolastiche a certe visite guidate, ecc).

rimanessero come sono non si potrebbe andare molto oltre. Il riferimento è allo statuto giuridico del Palazzo delle Esposizioni. Nuove alla sua vita la diretta dipendenza dall'assessorato capitolino che ne fa un ufficio anche se un po' speciale ma sempre un ufficio comunale con tutti i vincoli e le pesantissime burocrazie che conosciamo. La soluzione? Convertire il Palaexpò in azienda speciale per rendere la sua struttura più autonoma e più esente rispetto al Comune. È più efficiente (un obiettivo realistico sarebbe quello di avere 500-600 mila visitatori annui) pur mantenendo ai vertici capitolini un ruolo di coordinamento e di indirizzo. È la linea adottata dal Campidoglio della cosiddetta «esterna lizzazione» (prevista dalla legge 142 sugli enti locali) di quanti più settori delle attività capitoline. Si è già detto del parco zoologico. Toccherà anche ai vigni urbani, alle biblioteche, ai cimiteri e appunto al Palaexpò entro giugno.

«Avanti così»
Questo per l'anno appena trascorso. Ora si tratta di andare avanti. Ma si potrà tenere questo ritmo di crescita? E sarà possibile soddisfare tutte le aspettative, sicuramente nate in questi mesi nel pubblico romano, rispetto agli appuntamenti culturali e ai nuovi spazi offerti dal piccolo Beaubourg romano? La risposta è sì, ma a condizione di cambiare «Non sarà facile ripetere questo risultato, ma dello Borghina - e comunemente se le cose

Il mito di Ulisse
Ma vediamo il programma proposto per il 1996 di mostre, spettacoli, eventi. Il mito di Ulisse sarà il centro attorno a cui ruoterà gran parte della programmazione del primo semestre a partire dalla grande esposizione *Ulisse Il mito e la memoria* che verrà inaugurata il 21 febbraio per rimanere aperta per un periodo «record», fino al 2 settembre. Verranno presentati duecento pezzi originali provenienti da tutte le parti del mondo

Stasera un omaggio a Paul Auster E dal 14 i film scelti da Filmcritica

Anche il cinema ha un buon posto nel programma del Palazzo delle Esposizioni. Già da oggi propone un appuntamento particolare: una serata in onore di Paul Auster, lo scrittore e sceneggiatore americano, autore del film che, usciti quest'anno, sono già diventati piccoli cult-movie, «Smoke» e «Blue in the face». Verranno presentati entrambi in versione originale, per offrire la possibilità di vederli con le reali voci degli interpreti, con la loro cadenza ed accenti e, soprattutto di seguito, così come Auster e il regista li avevano concepiti. Consigliato a tutti i numerosissimi fan. Dal 14, invece, «L'avventura estetica del ventesimo secolo. In 100 film», sarà una grande rassegna che attraverso, appunto, cento film realizzati tra il 1950 e il 1995 e scelti dalla rivista Filmcritica, segna le tappe fondamentali della storia del cinema. La manifestazione, che al inserisce nelle iniziative per il Centenario, è organizzata in collaborazione con il Centro Sperimentale di Cinematografia-Cineteca nazionale.

(del periodo che va dal VIII secolo a C al VI d C) e la ricostruzione in gesso (con accanto i pezzi originali) di quello che viene considerato il più grande gruppo scultoreo dell'antichità. Scilla che divora i compagni di Ulisse. I cui resti sono rimasti nella grotta di Tiberio a Sperlonga. Alla mostra sarà affiancato un convegno internazionale (29-31 maggio) cui parteciperanno due premi Nobel per la letteratura: Derek Walcott e Woyte Soyinka. E sempre collegata al tema conduttore la rappresentazione de *Le Troiane* da Euripide.

La grande Mariene
Quindi l'8 marzo (fino al 30 aprile) si aprirà una mostra sugli artisti greci contemporanei, ed il 15 marzo (fino al 30 maggio) *Dei ed eroi* su «tradizione classica e trasformazione del mito nella cultura figurativa tra Ottocento e Novecento».

Cambiando registro si passerà il 15 maggio ad un omaggio a *Marlene Dietrich* che prevede un'esposizione della Mariene Dietrich Collection presentata nella primavera scorsa a Berlino assieme alla retrospettiva dei film interpretati dall'attrice, presentati in versione originale, mentre dal 16 al 30 maggio la mostra su Lawrence Ferlinghetti darà l'occasione di conoscere, per la prima volta in Europa, l'opera pittorica del poeta della *beat generation*. Tra l'altro molti altri appuntamenti, a cavallo tra il '96 e il '97 si terrà un *Omaggio ad Alberto Burri* con la prima retrospettiva dell'opera del grande pittore dopo la sua morte avvenuta pochi mesi fa. E ancora dal dicembre '96 fino a marzo del '97 *Tu, musica di una donna* e canzoni in cento anni d'Italia.



Il palazzo delle Esposizioni

Franz Gushnich / Lucky Star

L'Assoutenti critica la politica dei trasporti del Campidoglio e presenta il suo piano «Mezzi pubblici, un vero disastro»

PAOLO CAPRIO

Tutti al capezzale del grande malato, il trasporto pubblico capitolino. Tante le terapie, alle quali i vari «assoutenti» - un'associazione nata nell'82, che raccoglie in Italia quasi cinquemila iscritti (300 a Roma). Ne hanno preparata una molto vasta con una prescrizione precisa: il rilancio a tutto campo della rete tranviaria (23 linee programmate per il giubileo, indipendentemente dal giubileo e post giubileo), secondo il loro pensiero ecologico, meno dispendiosa e di più rapida realizzazione. Le rivisitazioni delle linee del bus (difesa degli spazi estensione corsie preferenziali e itinerari protetti). A preparare lo studio sono stati Roberto Donzelli, avvocato, e Giuseppe De Grisantis, ferroviere. A loro hanno dato una mano dei professionisti, mantenuti segreti, esperti della materia. Ad illustrare i progetti è Roberto Donzelli, consigliere nazionale e delegato per i trasporti del Lazio Duro è il suo giudizio: «La qualità

del servizio secondo noi, è peggiorata in questi due anni. Molti progetti e poco fatti, tante chiacchiere e pochi fatti. E poi i progetti non sono venuti, ma studi di massima proposti». All'acuto di Donzelli si unisce Giuseppe De Grisantis, uno degli estensori dello studio «Peccato, perché questa volta i soldi ci sono. È un'occasione unica. Va sfruttata. Ma loro pensano soltanto alle mega opere, mentre tutto il resto va alla rovina. Pensare di trasformare tutto insieme il trasporto è pura illusione. Se si praticasse la politica dei piccoli passi, settorialmente, si arriverebbe ad un miglioramento tangibile anche dagli utenti». Ed ecco che il discorso scivola sulla metro C, il fiore all'occhiello della giunta Rutelli per il Giubileo. Lapidario il loro giudizio: «Non sarà mai pronta per il 2000 - dicono in coro - ci vogliono 36 mesi soltanto per fare il tratto centrale. E allora? Perché non puntare invece sul tram, costerebbe 800 e non 1200 miliardi». Nulla da eccepire

«Navette» per il centro storico L'Atac prolunga l'esperimento

La «navetta» di Natale (ma è ancora il caso di chiamarle così) non rientreranno in garage. Avrebbero dovuto concludere la loro breve e ingloriosa (siccome successo di passare giorni) vita ieri sera. Ma l'azienda ha deciso di proseguire nell'esperimento. Così il 115, il 125 e il 175 continueranno ad assicurare il loro servizio sperando di avere miglior fortuna. I dati di gennaio, dopo quelli disastrosi di dicembre, sono lievemente migliorati, anche per una informazione più dettagliata alle fermate dei loro itinerari. Funzioneranno dalle 8 alle 21 con partenze ogni 10'. **Questi percorsi e le fermate.**
125 (Termini), via Nazionale, Tibone, Corso, piazza Venezia, largo Argentina, corso Rinascimento, via Zanardelli, lungotevere, piazza Augusto Imperatore).
125 (parccheggio Farnesina, piazzale Flaminio, piazza Augusto Imperatore. Al ritorno ferma a lungotevere Augusto).
175 (piazza dei Partigiani, piazza Albania, Colosseo, piazza Venezia, via IV novembre, via Nazionale, Termini).

sul piano economico, ma un po' retrò a livello di politica dei trasporti. Lo sviluppo del trasporto pubblico come è avvenuto in tutte le grandi metropoli, come in sostanza a raginata, con quello in superficie nelle funzioni di integratore dello stesso. E questi integratori

potrebbero essere proprio i tram, che loro propongono e che il Campidoglio lentamente, molto lentamente sta mettendo in pratica con risultati accettabili. Che Donzelli onestamente riconosce. «Ci sono stati miglioramenti per quella che una volta si chiamava circolare ros-

sa. La collocazione dei cordoli ha prodotto effetti benefici. Funzionano anche i tram della Prenestrina, la Roma Nord, le ferrovie urbane. Mentre la Roma-Lido è un disastro. Finisce alla Magliana visto che il tratto con il capolinea originario alla Piramide è un cantiere cronico». Questi i pensieri e le critiche. E le proposte? Tante il carteggio è nato. Oltre ai tram si è lavorato molto sul nido del trasporto su bus. «Sta rapidamente colando a picco» è il giudizio di Roberto Donzelli. Come ripescarlo allora? «Il nostro piano - ha precisato Donzelli - punta all'eliminazione dei doppiami. Sono troppe le linee che si sovrappongono. Una linea per ogni itinerario va benissimo. Poi la velocizzazione dei percorsi, con itinerari meno tortuosi. Ci sono dei bus che prima di puntare dalla periferia al centro o semi centro si fanno il giro del quartiere. Spreco di energie di soldi e di tempo. Si potrebbe ripensare il doppio senso per i bus in moda da facilitare e svuotare il percorso. Esempio collegamento largo Chigi-Largo Goldoni. Ora i mezzi

devono fare un giro incredibile, con tutte le conseguenze che questo comporta». Infine Donzelli lancia due idee: «Per S. Giovanni escludiamo il collegamento diretto con il centro attraverso i Fori drottando il bus su S. Maria Maggiore e il Celio. Da lì, con un piccolo trasbordamento e rafforzando altre linee già esistenti, come il 71, arrivare in centro. È impensabile di potersi muovere in una città come Roma con un solo mezzo». Osservazione giusta ma il principio è di agevolare al massimo il cittadino e non costruirlo a rimbambire da un bus all'altro. Il trasbordamento deve essere una necessità non una strategia. L'altra proposta riguarda la futura linea tranviaria Termini-stazione S. Pietro. «Con 800 metri di linea tranviaria si riuscirebbe a collegare S. Giovanni con piazza Venezia. Punto d'incontro la fermata del Colosseo. Basterebbe ripristinare la vecchia linea che da via S. Eufemia arrivava a via Nicola Salvi». Questi i messaggi per Tocci in attesa del piano di ristrutturazione commissionata ad un'agenzia tedesca.

Cuore sotto controllo a piazza Cavour

Oggi secondo appuntamento in piazza per l'iniziativa «Una goccia del tuo sangue per proteggere il tuo cuore». Questa volta ambulanze e camper attrezzati sosterranno a piazza Cavour dalle 14 alle 19. Chi lo desidera può presentarsi ed effettuare gratuitamente il controllo di glicemia, colesterolemia e pressione arteriosa. Basta una puntura sul dito di una mano e in pochi minuti medici e infermieri sono in grado di rivelare se si è soggetti a rischio cardiovascolare. L'iniziativa è promossa dalla Questura di Roma, dalla Usl RmE e dall'associazione «Cuore sano». Si tratta di una vera e propria campagna di prevenzione, un controllo di massa aperto a tutti, a partire dai ragazzi

di vent'anni, per poter ridurre l'incidenza delle malattie coronariche. A tutti coloro che si presenteranno presso le ambulanze del presidio sarà distribuito un questionario di valutazione dei fattori a rischio. Sarà inoltre compilata una lettera rivolta ai medici curanti con una stima del rischio globale ed i consigli sull'alimentazione e l'attività motoria. L'1 gennaio, il primo appuntamento a piazza Navona registrò una partecipazione davvero insospettata. E l'equipe di cardiologi dell'ospedale S. Spirito e della Questura non riuscì a soddisfare tutte le esigenze. Oggi nuova opportunità per chi lo desidera. Ma sono previsti altri quattro appuntamenti fino al prossimo ottobre.

Attese più di cinquemila persone a Pantano per l'anniversario delle lacrime

Madonnina, folla per il «compleanno»

Solo la pioggia potrà rovinare la festa ai cinquemila pellegrini che si prevede affolleranno domani la piccola chiesetta di Pantano, la località vicino Civitavecchia in occasione del primo anniversario della lacrimazione «miracolosa» della statua della madonna. Per il resto tutto è pronto o in fase di ultimazione. Come il parcheggio allestito in fretta e furia non appena si verificarono i primi pellegrinaggi e che gli acquazzoni dei giorni scorsi hanno ridotto in una grande pozanghera. Gli infaticabili membri del comitato di Pantano e gli aderenti alla cooperativa Sant'Agostino lo hanno ricoperto di pozzolana in modo da recare il minor disagio ai fedeli che arriveranno, specialmente da Terni, Viterbo, Napo-

li, Firenze e Caserta. E che saranno protagonisti anche delle presunte dirette televisive. I nocchi non riguardano invece gli ex voto coroncine di madreperla e oggettini d'oro, già da giorni sono sistemati sull'altare e sulla teca di vetro blindato che protegge la statua, quali testimonianze di riconoscenza di uomini e donne che si tengono miracolati. Tra questi anche una signora lasciata da qualcuno che crede di dovere all'immagine e alle sue lacrime l'uscita dal tunnel della droga. Uno dei tanti. «Ne abbiamo ricevute molte» - racconta Don Augustino Baldini, responsabile della diocesi - «Le hanno portate giovani che hanno smesso di drogarsi do-

po aver pregato qui a Pantano. Altri fedeli, quanti da malattie gravissime, hanno lasciato qui preziosi e altri oggetti cui tenevano moltissimo». Quelli che non sono esposti comprese alcune dichiarazioni giurate attestanti il «miracolo» avvenuto sono a disposizione della commissione teologica che esamina il fenomeno e che a distanza di un anno non fa previsioni su quando concluderà gli esami ne sui risultati ai quali si potrà pervenire. «Non abbiamo alcuna scadenza» ha spiegato all'agenzia Ansa il monologo Stefano de Flores - perché l'obiettivo è di vagliare tutte le possibilità che si offrono di esaminare tutte le spiegazioni possibili e di in-

terpellare gli specialisti dai medici agli antropologi che possono fornire elementi di valutazione. «Massima serietà» e «rigore scientifico» questi i criteri cui si attiene la commissione che sta sviscerando anche i casi di presunta guarigione attribuiti all'intercessione mariana. Il programma dell'happening religioso prevede una processione che partirà dal Duomo di Civitavecchia alle 21.30 per arrivare a Pantano dopo un percorso di circa dieci chilometri e una messa che sarà officiata dal vescovo Girolamo Grillo all'esterno della chiesa su di un altare ammobiliato da una gigantografia del volto sporco di sangue della madonna arrivata da Medjugore. □ Fe. M

Bimbo di 7 anni scappa da scuola per andare dal nonno

Un bambino di sette anni che frequenta la scuola elementare è scappato ieri dalla classe una seconda ed a piedi, percorrendo circa 5 chilometri è andato a trovare il nonno che vive da solo. Il fatto, che per alcune ore ha tenuto in allarme la famiglia del piccolo poliziotto e carabinieri che hanno svolto immediate battute nella zona, è avvenuto verso le 12.15. Il bambino aveva chiesto alla maestra il permesso di andare in bagno, ma, poiché era il momento del cambio di turno degli insegnanti, questa gli aveva risposto di attendere. «Allora - racconta il piccolo - mi sono arabiato ed ho rotto la matita, e poi sono andato prima in bagno e dopo sono uscito dalla scuola e sono andato a casa di mio nonno». Quando l'anziano parente si è visto arrivare il nipotino tutto solo, ha cercato di mettersi in contatto con i genitori per tranquillizzarli.

Scuola e lavoro l'Ulivo incontra i cittadini

È fissato per domani alle 17 nella sala consiliare della X Circoscrizione (piazza Cinecittà) un incontro tra l'Ulivo e i cittadini. Sarà una occasione per presentare e discutere pubblicamente le proposte della coalizione su «Scuola, giovani e lavoro». È prevista la partecipazione di Giovanni Bachelet dei comitati Psdi, dell'on. Franco Marini del Ppi, del senatore Massimo Bruti del Pds, dell'on. Luciano Galliani dei Cristiano sociali, di Sandro Del Fattore dei Comunisti unitari.

Mobilizzazione antimog il 10 febbraio

Giornata antimog del 10 febbraio in oltre 10 città italiane. A Roma l'appuntamento è a piazza Venezia (lato piazza S. Marco). Il corteo arriverà fino al Campidoglio dove avverrà la conclusione della campagna «Mal'aria» con la consegna delle lenzuola cariche di smog che i cittadini hanno appeso ai balconi per tre mesi. In preparazione di questa giornata Legambiente Lazio ha accolto l'appello degli studenti dell'Istituto per Geometri Mattei per il monitoraggio del monossido di carbonio nelle strade adiacenti alla scuola. Appuntamento domani alle 8.30 a via Tor Fiorenza (angolo Piazza Vesuvio).

Demolita palazzina alla Selvoia Proteste

Momenti di tensione ieri mattina sulla via Casilina, dove centinaia di abitanti hanno tentato di opporsi alla demolizione di una palazzina abusiva di tre piani, costruita all'interno del comprensorio «La Selvoia», in una zona vincolata e destinata dal piano urbanistico del Comune a verde pubblico. La demolizione era stata autorizzata dal sindaco e dal pretore, perché la palazzina, un rustico mai completato e abusivo come tutti gli edifici del comprensorio, era stata costruita dopo il 1993 e non poteva beneficiare quindi nemmeno delle norme sul condono edilizio. Per convincere i manifestanti a desistere sono intervenuti vigili urbani e polizia. La strada è stata liberata e le ruspe sono entrate in azione ma la protesta si è spostata negli uffici della circoscrizione in via Duilio Cambalotti. Nei prossimi giorni, saranno demolite malgrado le proteste, altre 12 palazzine.

Case degli Enti L'Inpdai conferma gli aumenti

L'Inpdai non torna indietro e conferma l'aumento dei canoni di affitto degli appartamenti di sua proprietà. Lo ha fatto ieri nel corso dell'incontro avuto con i rappresentanti della Confedilizia e dei sindacati degli inquilini, Sunia, Sicut e Uniat. Alla richiesta di applicare la circolare Cristoforo anche ai diciannove contratti scaduti dopo il '94 l'ente ha risposto negativamente così come alla proposta di «congelare» i canoni fino alla prossima approvazione del decreto del ministro del Lavoro Treu. «L'unico spazio di trattativa - ha riferito Simonetta Corallo del Sicut - riguarderà gli immobili di pregio per i quali l'ente è disposto a rinegoziare gli aumenti».

An: «Sciogliamole tutte e facciamo nuove elezioni». Il Pds: «Ma quali elezioni, pensino piuttosto a governare»



La sede della XVII Circoscrizione. A destra Carlo Leoni e Pietro Barrera

Ecco la mappa del caos La stabilità diventa un'eccezione



■ Ecco la mappa dei ribaltoni e controribaltoni.
I La maggioranza di centrosinistra è sempre rimasta al governo. Con varicendamenti. Il primo presidente pidessino Maurizio Renzi in fatti ha lasciato il passo al suo collega Ugo Vetere nel marzo dell'anno scorso. Ma qualche settimana fa Vetere si è dimesso per motivi di salute. Si sta cercando una nuova soluzione.
II Giulio Bulfo di An è stato il primo presidente. Ma nel gennaio dell'anno scorso dopo una mozione di sfiducia presentata dal centrosinistra è stata eletta la popolare Luciana Pozzi ora dimissionaria. Se entro il 14 febbraio non ci sarà una svolta nella crisi si tornerà alle urne.
III Vittorio Macchi di An è stato il primo presidente del centrodestra ma la maggioranza è entrata subito in crisi e il consiglio fu sciolto. Nella primavera scorsa si è votato e dopo trattative estenuanti è stata eletta l'avvocata Ivana Abenavoli sempre di An (ieri per uno spiacevolissimo errore è stato scritto che la presidente di An era Floriana Ghiliani che invece è la capogruppo della Quercia). Ora proprio Macchi ha votato la mozione di sfiducia costruttiva presentata dal centro sinistra ma il voto è stato invalidato e andrà ripetuto.
IV Sono cambiati tre presidenti ma tutti in seno al centrosinistra. Il pidessino Santino Picchetti ha lasciato il posto al Verde Paolo Cento nel marzo '95 e quest'ultimo è diventato consigliere regionale. Ha passato il testimone al popolare Fernando Di Gianbernardino tuttora in sella.
V Ha la palma della stabilità. Presidente è Lorena Mezzabotta del Pds.
VI Anche qui il centro sinistra regna sovrano con il pidessino Enzo Puro.
VII Vittima del ribaltone qui è stato il pidessino Giuseppe Battaglia costretto nell'aprile scorso a lasciare il posto a Giovanni Giovannelli di An che guida tuttora la circoscrizione.
VIII Il centro sinistra sta preparando la riscossa. Due popolari infatti hanno abbandonato Sme die Francesco presidente del Ccd che tra poco si troverà sul tavolo una mozione di sfiducia.
IX Il Verde Claudio Iori è ancora in sella ma il suo ufficio di presidenza si è dimesso e proprio oggi il consiglio gli chiederà di ricostituire la mini giunta pena lo scioglimento.
X Nell'aprile del '94 il centrodestra ha fatto il ribaltone defenestrando il pidessino Alessandro Cardulli. Vincenzo Tarantino di alleanza per Roma è stato presidente fino al maggio scorso ma poi ha lasciato il passo a Pietro Tilia di Forza Italia.
XI Gaspari Bernardino del Pds è stato presidente fino al giugno del '94. Poi il suo posto lo ha preso Umberto Oliva di Alleanza per Roma ma a novembre è arrivato il ribaltone con l'elezione di Mario Vlemment Panza di An.
XII Staffetta interna al centrosinistra nell'ottobre scorso quando Gemma Azuni del Pds ha lasciato il posto a Giuseppe Pelle del Ppi.
XIII Emma Fantozzi di Alleanza per Roma salì sul carro del centro destra dopo le elezioni e solo il 16 gennaio il centro sinistra è riuscito a fare il ribaltone del ribaltone con Marcella De Fazio del Pds.
XV Scrivere centro sinistra ma prima con Giulio vanbattista Battato (Pds) poi per tre mesi presidente Domenico Alessiani di Alleanza per Roma e ora Pans Greco (Pds) deve fronteggiare una mozione di sfiducia.
XVI Regna incontrastato il pidessino Claudio Mancini.
XVII Maurizio Andrezzi di An qualche giorno fa si è dimesso a causa di una mozione di sfiducia del centrosinistra.
XVIII Cambio interno al centrodestra nel novembre '94 quando Vincenzo Fratta (An) ha lasciato il posto a Giuseppe Consorti (Ccd).
XIX Destra sempre in crisi. Così Wilma Coppola (An) a febbraio dell'anno scorso ha lasciato il passo ad Ananna Vicari di Alleanza Per Roma e questa a sua volta ha lasciato il passo a Marco Visconti di (An).
XX Marco Daniele Clarke (An) regna incontrastato.

La guerra delle circoscrizioni

Ribaltoni, sfiducie, parlamentini sempre in crisi

Circoscrizioni in crisi e attraversate da ribaltoni e controribaltoni. Ultimo caso la III dove col voto tecnico di un consigliere di An è stato eletto un presidente pidessino. Ora però la votazione è stata annullata per vizi di forma. An propone «Sciogliamo tutti i consigli e votiamo con le nuove regole». La Quercia non è d'accordo. È An che e in crisi e non riesce a governare dove ha la maggioranza. Rischio scioglimento per la IX.

CARLO FIORINI

■ Circoscrizione regno del ribaltone. L'ultimo caso è stato quello del martedì sera in III dove la maggioranza di centro destra è stata sfondata dal voto di un consigliere di An che ha alzato la mano a favore dell'elezione a presidente del pidessino Alberto Subioli. 13 voti contro 12. Ma il voto (solo tecnici) non è bastato a scatenare la protesta del Pds. Quasi sicuramente verrà annullato a causa di un vizio di forma. A presiedere il consiglio non era il consigliere anziano come dettano i regolamenti e quindi sarà tutto da rifare. Come voterà a questo punto Vittorio Macchi? Il sponente di An che ha permesso l'elezione del presidente pidessino beccandosi un bel ceffone dai suoi camerati? «Si è già pentito piange» assicura ieri il responsabile provinciale di Alleanza nazionale.

In questi giorni sono altre cinque le circoscrizioni in crisi che rischiano lo scioglimento del consiglio. E dalla statistica compilata da Claudio Ceino, diligente consigliere del sindaco ai problemi del de-

centramento si ha la conferma che i 19 parlamentini sono stati un vero e proprio campo di battaglia in questi due anni. Ribaltoni e controribaltoni, trattative e mercanteggiamenti di bassissimo livello hanno trovato terreno fertile negli ultimi baluardi del proporzionale puro. Anche se ora si cambia musica. Infatti è stato appena approvato il nuovo sistema elettorale per le circoscrizioni. Da questo momento in poi si voterà con un meccanismo simile a quello delle regionali. Le coalizioni dovranno indicare il presidente e quella che otterrà più del 40 per cento avrà anche un premio di maggioranza che dovrebbe finalmente dare stabilità ai parlamentini. E An allora ne approfitta subito e lancia una proposta.

Sciogliamo tutte le circoscrizioni e votiamo con le nuove regole, propone Pierluigi Fioretti presidente provinciale di Alleanza nazionale. «Lancio questa proposta al Pds insieme a noi sono loro i più

penalizzati da questi balletti nelle circoscrizioni. Dobbiamo sottostare ai ricatti assurdi del popolare di turno che a seconda delle convenienze sceglie una volta noi e una volta loro. Azzenamo tutto e con le nuove regole avremo stabilità almeno per l'ultimo anno e mezzo».

Ma la Quercia non ci sta. Il segretario Carlo Leoni respinge al mittente la proposta e scarica il proprio su An l'ingovernabilità delle circoscrizioni. Alleanza nazionale e in crisi non è capace di governare. Un esempio. La III circoscrizione aveva un presidente e hanno portato il consiglio fino allo scioglimento. Hanno vinto ancora e non sono stati capaci di amministrare fino al punto che il centrosinistra si è dovuto far carico di questa situazione, dice Leoni. E aggiunge che sarebbe sbagliato sciogliere le circoscrizioni amministrative stabilmente. E non penso solo ad alcune amministrazioni dal centro sinistra come la XII la VI e la V conclude il segretario della Quercia - perché mandare a casa la XX ad esempio dove governa stabilmente la destra?

Fai tornare i conti degli equilibri politici bilanciare da una parte e scambiare dall'altra e comunque un bel rompicapo per tutti. Ma perché non facciamo a cambio? Voi vi riprendete la III che è di destra e non si capisce perché dobbiamo governarla noi e noi ci riprendiamo la VII che è di sinistra e ce l'avete scippata scherzava l'altro giorno il capo di gabinetto Pietro Barrera. I longi manus di Rutelli nel ginepraio circoscrizionale

chiacchierando con con Antonio Augello di An. Purtroppo il vecchio meccanismo elettorale provoca tutto questo - dice Barrera - Ma d'ora in poi andrà diversamente. Comunque di sciogliere le circoscrizioni tutte insieme non se ne parla neanche. Diventerebbero una sorta di elezioni di mezzo termine cavalcate dalle opposizioni come un referendum su Rutelli.

La prima circoscrizione che potrebbe sperimentare il nuovo meccanismo elettorale è la Nona. Proprio oggi il consiglio comunale voterà una diffida al presidente Claudio Iori (Verdi) che guida una maggioranza di centro sinistra. O entro 15 giorni verrà eletto l'ufficio di presidenza dimissionario o la circoscrizione verrà commissariata e si andrà alle urne.

Il pidessino Massimo Salvatori traccia un quadro delle circoscrizioni instabili. La popolare Luciana Pozzi che guida il centrosinistra in II e dimissionaria in I per motivi di salute Ugo Vetere si è dimesso. Salvatori e convinto che il centrosinistra troverà una soluzione entro il 15 marzo termine ultimo per risolvere la crisi. In XVII il centrosinistra (che candida il Verde Crocetta) ha presentato una mozione di sfiducia costruttiva al presidente di An Maurizio Andrezzi che ora si è dimesso. In XV sta per andare in votazione una mozione di sfiducia per il pidessino Giovanni Pans e infine in VIII è invece la destra a rischiare. Due popolari hanno lasciato il centrodestra e presto il presidente Smedile Francesco (Ccd) dovrà fare i conti con una mozione di sfiducia.

Già in vigore le nuove regole L'elettore vota il presidente

Già da ora in caso di scioglimento di un consiglio circoscrizionale, saranno in vigore le nuove regole. Si vota in un solo turno e la scheda è praticamente uguale a quella per le comunali. La coalizione dovrà indicare il proprio candidato a presidente e il nome sarà stampigliato accanto ai simboli dei partiti che lo sostengono. Accanto a uno dei simboli si potrà anche indicare una preferenza per il consiglio comunale. La coalizione che ottiene il 40% dei suffragi ha un premio di maggioranza che la porta al 60% (15 consiglieri su 25), se invece ha soltanto la maggioranza relativa potrà contare su 13 consiglieri su 25. Quelle delle elezioni è una novità già operativa ma non unica. Infatti esiste uno studio e una proposta per ridisegnare i confini delle circoscrizioni riducendole di numero.

E in II arriva il vademecum con servizi, uffici e orari

E per conoscere meglio la circoscrizione in II è stato appena stampato un opuscolo, una sorta di vademecum nel quale la presidente dimissionaria Luciana Pozzi assicura che i cittadini potranno trovare tutte le informazioni necessarie. L'opuscolo fornisce dati sulla configurazione urbanistica del territorio e disegna una mappa di tutti gli uffici aperti al pubblico, da indicazioni su come accedervi e fornisce indicazioni sui centri anziani, le biblioteche, le aree verdi attrezzate ed i telefoni utili. «Vogliamo così aprire virtualmente le porte delle circoscrizioni ai cittadini e favorire un avvicinamento tra elettori e cittadini», ha detto Luciana Pozzi che oggi presenterà l'opuscolo nel corso di un'iniziativa pubblica.

Sarà ristrutturato e aperto al pubblico l'archivio della comunità ebraica. Migliaia i documenti inediti

Torna alla luce tutta la storia del Ghetto

L'archivio storico della comunità ebraica di Roma uno dei più importanti d'Europa e che raccoglie migliaia di documenti dal 1555 al 1870 sarà ristrutturato e finalmente aperto al pubblico. Lo hanno annunciato ieri Claudio Fano presidente della comunità e il Rabbino capo Elio Toaff. Le carte in gran parte inedite raccontano la storia quotidiana del Ghetto sotto il dominio papale. L'iniziativa va grazie a una sponsorizzazione Ina Assitalia.

MASSIMILIANO DI G. GORGIO

■ Essendo pervenuto a nostra notizia che molti cristiani con scandalosa curiosità e soverchia dimestichezza con gli Ebrei con loro nelle loro case in occasione delle Caselle ed altre loro Feste ordiniamo e comandiamo a tutti i singoli Ebrei commoranti nel ghetto di Roma che non ammettano alcun cristiano nelle loro case nelle loro case sotto qualsivoglia pretesto ma solo per occasione del necessario commercio possa ammetterli nelle botteghe a pia-

na terra». Nell'inconfondibile stile degli editti papalini questo documento del 1728 ai tempi di Benedetto XIII è solo uno delle migliaia di fogli che da secoli giacciono nell'archivio della comunità ebraica di Roma una fonte inesauribile di documenti che narrano la storia quotidiana del Ghetto attraverso lettere al rabbino e atti notarili. Liste della spesa e reclami ricette culinarie e racconti delle discriminazioni subite dagli altri romani. Eppure dal



Una veduta della Sinagoga

Alberto Pa

1904 a oggi quello che è un vero tesoro per gli storici e rimasto praticamente inaccessibile sistemato alla bell e meglio in sinagoga nella stanza del Rabbino capo. Fino ad oggi appunto perché ora grazie anche al meccanismo dell'Ina Assitalia l'archivio storico della comunità sarà completamente ristrutturato trasferito per quanto è possibile su computer collocato in un nuovo locale annesso al museo della sinagoga e finalmente aperto al pubblico.

Certo ci vorrà del tempo due anni almeno spiegano i curatori. Perché l'archivio uno dei maggiori e più importanti d'Europa, comprende centinaia di buste di documenti di vario genere registri e pergamene miniate raccolte tra il 1555 (anno di istituzione del Ghetto sotto il pontificato di Paolo IV) e il 1870 quando Roma venne conquistata dai bersaglieni e proclamata Capitale. Fino alla fine del secolo scorso l'archivio era custodito presso le Cinque Scuole. L'antica sinagoga romana. Poi dopo la de-

molizione dell'edificio e del quartiere decisa dal nuovo piano regolatore cittadino il materiale venne trasferito provvisoriamente nel nuovo tempio. Solo negli anni '50 si procedette alla prima catalogazione dei documenti conservati ma senza studiarne a fondo il contenuto.

Sono affascinante da tutto ciò che sarà possibile trarre da quei documenti - spiegava ieri Claudio Fano presidente della Comunità ebraica presentando l'iniziativa - si tratta di carte in gran parte miniate ma che narrano una storia mai raccontata quella di tutti i giorni. Perché gli ebrei romani tutti capaci di leggere e scrivere in una città dove regnava l'analfabetismo affidavano alla carta tutti i loro eventi quotidiani: la lite con i vicini per colpa dei bambini, la spesa da fare per la festa, il consiglio religioso da chiedere al rabbino il contratto per la dote della figlia da sposare. Forse scrivevano troppo perché erano spesso costretti a stare chiusi nel ghetto commentava con un po d'ironia Elio Toaff Rabbino capo di Roma. Perché nel quartiere compreso in circa trentamila metri quadrati vivevano ammassate migliaia di persone sottoposte dall'editto papale a incredibili restrizioni non conversare con cristiani non prestar loro denaro abitare in una casa con un solo ingresso non

esercitare il commercio (se non quello degli stracci) avere una sinagoga portare un segno giallo di riconoscimento sugli abiti il cosiddetto scammanno.

E lo stesso Toaff che in passato ha studiato tra difficoltà di spazio e di comprensione dei testi pure scritti in gran parte in italiano molti dei documenti in archivio a raccontare episodi significativi nella storia della comunità e delle discriminazioni antisemite. Come l'usanza durante il carnevale romano di far correre insieme i cavalli e gli ebrei sul Corso Umberto. O la regola che imponeva al Rabbino capo di presentarsi al governatore della città con un mazzo di fiori accompagnato da una vera e propria bustarella in oro o denaro per poi essere congedato letteralmente con un calcio al sedere. O ancora la rituale consegna al nuovo Papa delle tavole delle leggi (che avveniva sempre sotto l'arco di Tito per ricordare la distruzione di Gerusalemme) se il Pontefice toccava la pergamena voleva dire che la comunità non avrebbe avuto niente da temere altrimenti si preparavano nuove restrizioni. Eppure - ha concluso il Rabbino - a Roma gli ebrei hanno vissuto meglio che in altre città forse perché il Papa non voleva persecuzioni all'ombra di San Pietro.

Incontro azienda-sindacati per evitare i licenziamenti

Fiorucci, ora si tratta Gli operai al lavoro

Da oggi i dipendenti della Fiorucci tornano a lavoro. Hanno sospeso lo sciopero dopo l'accordo tra sindacato e azienda a trovare forme alternative alla mobilità per 176 lavoratori. La decisione è arrivata ieri mattina a termine di un'assemblea svolta fuori dai cancelli dello stabilimento di Pomezia presidiato da una settimana. I sindacati preannunciano lo sciopero e l'azienda si è resa disponibile a trattare.

stabilirà i vari posti ad una conchiusa. Il prossimo appuntamento è fissato per lunedì quando saranno convocati i sindacati. I dipendenti di questa azienda il 12 febbraio si sono incontrati per firmare l'accordo formale.

Le trattative
Resti fermo che entro marzo si tratterà il calendario inno delle chiusure collettive dei reparti e le ferie. Spiega Della Fornace - in modo da affrontare con misure flessibili i costi aziendali. Per ora il risultato più importante che abbiamo raggiunto è l'aver scongiurato i licenziamenti. All'inizio la Fiorucci non aveva usato mezzi termini: nessuna mobilità tout court per i dipendenti.

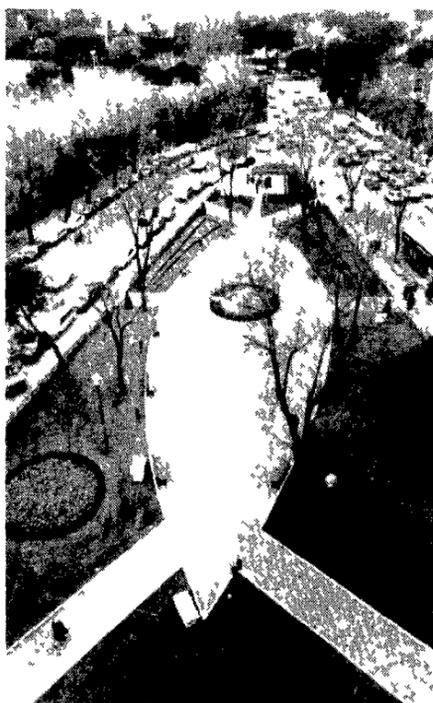
Decisione annunciata in contemporanea con la notizia della scissione sul registro degli indagati di Penuccio Fiorucci, presidente dell'omonima azienda che secondo l'accusa avrebbe sborsato mezzo miliardo di lire ad alcuni funzionari della guardia di finanza per fargli chiudere un occhio sul risultato di un controllo fiscale. Dura la reazione dei dipendenti fatto grottesco se non ci fossero di mezzo posti di lavoro per crisi strutturale di un'azienda che ha ritenuto strumentale il diffondersi di una notizia vecchia di anni che finora non ha portato a nulla di concreto.

Lezioni del ufficio stampa del sindacato non sono state fatte sapere che la Fiorucci non è portatore avanti il sindacato a viale di solidariet... I licenziamenti congelati

MARIA ANNUNZIATA ZEGARELLI

Di oggi i lavoratori della Fiorucci una delle aziende leader nel settore alimentare, sospendono lo sciopero. Si appropinquano i licenziamenti sulla base di una delibera votata all'unanimità da mille dipendenti ieri mattina nel corso di un'assemblea svolta al di fuori dei cancelli dello stabilimento di Pomezia. I lavoratori in sostanza hanno approvato il primo protocollo d'intesa siglato tra azienda e sindacato martedì scorso. Un'assemblea piuttosto vivace - l'altro ieri il Cisl, un sindacato autonomo, aveva preannunciato di comunicare lo sciopero e occupazione del tratto ferroviario Roma-Napoli - con qualche polemica ma che alla fine ha accettato il primo passo compiuto da sindacato e azienda. Mettendo così fine al presidio davanti ai cancelli andato avanti per più di una settimana.

Licenziamenti congelati
La Fiorucci congela i licenziamenti annunciati - 176 - e si mostra disponibile a trovare nuove soluzioni alla crisi strutturale di mercato che si è abbattuta di conseguenza anche sulla azienda. E da



Il nuovo giardino di Largo Amba Aradam (Ivano Paoletti - Blow Up)

Amba Aradam, giardino tutto nuovo

len è stato inaugurato il giardino di Largo Amba Aradam a San Giovanni. Fino a poco tempo fa - ha detto l'assessore alle politiche ambientali Loredana De Petris - era una dimora fissa di senza tetto. Oggi è un giardino che consegniamo ai cittadini. Uno degli obiettivi dell'assessorato e recuperare tutti gli spazi verdi che nel tempo erano andati perduti per ricreare punti di incontro. Largo Amba Aradam è uno di questi. È stata creata una piccola piazza pavimentata in cotto in stile con le mura vicine. Nel punto più alto verso Porta Metronia sono state riportate le tre pavimentazioni tipiche romane. La fontana al centro è stata ripulita, sono state create aiuole di primule e sono state piantumate delle albe per riparare il giardino dal caldo estivo. Sono stati sostituiti con due robinie e un pino gli alberi malati.

Bonadonna: «Roma non decide da sola»

Regione e Comune scontro sul Giubileo

MASSIMILIANO DI GIORGIO

Pantificare facendo o programmare non è tanto una questione di filosofia ma di urbanistica. E nella disputa tra le due scuole di pensiero - la prima e quella del Campidoglio alla seconda sembra appartenere la Regione - i dall'assessore regionale all'urbanistica Salvatore Bonadonna e partita una critica più politica che concettuale al suo omologo capitolino Mimmo Cecchini.

Occasione la presentazione della nuova legge urbanistica del Lazio i cui obiettivi sono stati presentati ieri mattina da Bonadonna in una conferenza stampa alla Pisana. E proprio discutendo degli interventi necessari per programmare lo sviluppo del territorio l'assessore si è preso con il Campidoglio. Roma - ha spiegato - deve comprendere che i suoi problemi non possono prescindere dalla volontà regionale e nazionale. Un criterio di fondo dovrebbe essere quello di procedere prioritariamente nella direzione della valorizzazione del recupero e del riuso delle aree e degli immobili esistenti. Quindi: Bisogna pensare a non dinare il caos edilizio già consolidato - ha aggiunto l'assessore - non invece a innalzare quelle poche aree ancora disponibili.

Pomo della discordia dicono bene informati una dichiarazione del Sindaco Rutelli - sul territorio romano deciso - che Bonadonna ha bollato come una rivendicazione autarchica. Ma in ballo c'è anche la mancata costituzione del tavolo a tre (Comune Regione Governo) per definire l'elenco delle opere prioritari per l'appuntamento con il Giubileo del 2000. Al momento - ha sottolineato l'assessore - ci sono 611 progetti a fronte di un finanziamento di 3000 miliardi di lire. Un finanziamento esiguo per quelli che dovrebbero essere le voci prioritarie del

Giubileo e cioè linee metro una rete di trasporti per l'area metropolitana e l'attività e accoglienza e urbanizzazione delle borgate e delle aree abusive. Ultimo motivo di lamentela la nomina di parte del Comune di Roma - ma ho avuto solo notizie informali - ha preannunciato Bonadonna - di un presidente per la pianificazione dell'area romana. Il 2 dicembre è il commento del responsabile regionale per l'urbanistica - è stato sottoscritto un accordo per costituire l'ufficio per la pianificazione territoriale dell'area metropolitana della Capitale. L'ufficio che dovrà essere guidato da un dirigente per ogni istituzione. Se l'agenzia capitolina vuole farsi un suo piano, faccia pure. Noi non intendiamo perder altro tempo.

Immediata è stata la risposta di Cecchini l'assessore Bonadonna e troppo intelligente per non capire che una linea tecnico culturale che seguiranno per il nuovo piano regolatore è molto più complessa e profonda di quanto si possa sumere in una battuta. Per quanto riguarda la presunta nomina di un presidente dell'ufficio per l'area territoriale l'assessore ha negato qualsiasi decisione da parte del Comune.

Intanto sempre nella giornata di ieri la Giunta capitolina ha approvato tre importanti deliberazioni in materia urbanistica due delle quali entreranno nella prossima settimana in Consiglio. È stato approvato in via definitiva il piano di zona Cerquetta 5 per opere di urbanizzazione primaria da 1 miliardo e 700 milioni. Inoltre la giunta ha proposto una variante al piano regolatore che propone il taglio di 40 milioni di metri cubi di edifici biuita e di salvaguardare 20 ettari di terreno.

Provincia Consulenze per accedere ai fondi Cee

Per reperire fondi e realizzare progetti la Provincia tenta la via europea. Prima tra gli enti del centro-nord l'amministrazione di palazzo Valentini ha firmato una convenzione con tre società di servizi che assisteranno nelle procedure di individuazione e per l'accesso ai finanziamenti disponibili presso la Cee. Si tratta di percorsi non sempre semplici e piuttosto lunghi e non in caso d'Italia e nei paesi membri che meno attingono ai fondi dell'Unione europea. Ora ci prova l'amministrazione di palazzo Valentini affiancata dagli uffici di del Censu, del Costu e dell'Europa progetti ai quali è ereditario il tre per cento del budget di ogni singolo progetto che venga accolto. Insieme daremo vita ad un gruppo di lavoro per assumere informazioni e fissare gli obiettivi da raggiungere - ha spiegato ai giornalisti il presidente Giorgio Pregost - E che non sono pochi anche considerando che l'ente ha a disposizione un bilancio di soli 517 milioni. Le tre società sono state selezionate attraverso una gara esplorativa e in una prima fase si occuperanno tra l'altro di fornire il personale dell'ente. Ma in previsione e anche la possibilità di farsi protagonisti di attività ancora da definire. I campi di azione sono comunque molteplici e sono tutti conducibili allo sviluppo di aree rurali o industriali recupero ambientale e archeologico itinerari turistici promozione della raccolta differenziata dei rifiuti monitoraggio dell'inquinamento atmosferico. Per comprendere il valore dell'esperienza avviata dalla Provincia basti ricordare che in passato l'ente si ritrovava a dover restituire alla Comunità europea un bel po' di soldi per aver mancato la realizzazione di un progetto che era stato finanziato. Errori che la nuova strategia intende evitare anche coinvolgendo i 120 comuni del comprensorio ai quali l'ente intende cedere le competenze e i servizi di cui è dotata.

Sezione PDS Eur-Laurentino
Via I. Silone 1 Ponte
GIOVEDÌ 1 FEBBRAIO
ore 18,00
Assemblea per il tesseramento al PDS
Per l'unità della sinistra
Per dare più forza all'ULIVO
Per il rinnovamento del nostro Paese
Parteciperà **CARLO LEONI**
segretario della Federazione Romana

GIOVEDÌ 1 FEBBRAIO 1996
ore 18,00 c/o l'Unità di Base F. Moranino Via D. Angeli n. 143
ATTIVO DI TUTTI GLI ISCRITTI
LA POLITICA ATTUALE
Partecipano
Giglia TETESCO Presidente nazionale del partito
Pino PUNGITORE membro esecutivo della Federazione Romana

Venerdì 2 Febbraio
ore 18,00
Incontro dibattito
LE TESI DELL'ULIVO
da conoscere, da discutere
Pds Centro Storico
Via dei Grubbonari 38
Tel. 68803897

ECCEZIONALE ANTEPRIMA PER I LETTORI DE L'Unità
LA MIKADO e L'UNITA presentano **Martedì 6 febbraio - Ore 21,30**
Cinema MIGNON Via Viterbo 11
Shanghai Triad
La Triade di Shanghai
UN FILM DI ZHANG YIMOU
上海
A tutti coloro che si presenteranno con L'Unità del 6/2/96 verranno dati 2 biglietti omaggio
I biglietti potranno essere ritirati dalle ore 9 del 6 febbraio in via Due Macelli 23/13 fino ad esaurimento

ECCEZIONALE ANTEPRIMA PER I LETTORI DE L'Unità
BETACOM - EAGLE PICTURES e L'UNITA presentano **Lunedì 5 febbraio - Ore 21,30**
Cinema FARNESE
MARTIN SCORSESE presenta un film di **DAVID SALLE**
CERCA DISTRUGGI
A tutti coloro che si presenteranno con L'Unità del 5/2/96 verranno dati 2 biglietti omaggio
I biglietti potranno essere ritirati dalle ore 9 del 5 febbraio in via Due Macelli 23/13 fino ad esaurimento

RITAGLI

Libri/1. Gianfranco Amendola (magistrato) Carla Rocchi (senatrice verde e antropologa) e Gianfranco Bologna (segretario generale Wwf Italia) parteciperanno a un incontro domani pomeriggio sul tema "Una riflessione sull'ambiente".



Carla Rocchi

Chiara Provera, autrice di Lettere al Califfa (ed. Guanti)

Orienti e Occidenti. Continua il terzo seminario organizzato dalle Biblioteche multiculturali Orienti e Occidenti su un progetto di conoscenza e approfondimento delle culture dei paesi di provenienza degli stranieri immigrati nel nostro paese.



Maria Rosa Cutrufelli

Langolo dell'avventura. È il nome di un'associazione culturale sportiva. Lungotevere Te staccio 10 tel. 57.54.378 dove tutte le settimane dal giovedì al sabato si proiettano reportage documentari sui luoghi di vacanza più avventurosi.

Brutto figlio di... Attesissimi al Teatro Olimpico ospite della Filarmonica stasera alle 21 La Cappella della Pietra de Turchini che diretta da Francesco Vizioli propone musiche di Francesco Provenzale Boerio e Scarlatti nonche una Cantata in lingua napoletana di Paolo Arca intitolata Ammore brutto figlio di Putana (proprio con la o) il testo di un anonimo del Seicento riflette le malparole che Cicco rivolge a Cupido riluttante a concedergli le grazie di Zeza.

IL MUSICAL «SHAKESPEARE & ROCK N ROLL»



Dal 13 febbraio al 7 aprile andrà in scena, al Teatro Vittoria, il musical «Il pianeta proibito», un vero e proprio rock musical tratto dall'omonimo film (classico della fantascienza targata Usa), sostenuto nel racconto continue citazioni shakespeariane.

Primo incontro a Roma di «Scrittour '96», organizzato da «minimum fax»

«L'arte di scrivere? Errore di gioventù»

False partenze del vivere felici avvii di una carriera letteraria. Erron di gioventù confessati in pubblico ieri sera da Raffaele La Capria, Sandra Petrigiani, Maria Luisa Spaziani, Lidia Ravera, Enzo Siciliano alla partenza di Scrittour '96.

NADIA TARANTINI

False partenze del vivere felici avvii di una carriera letteraria. Due scrittrici, due scrittori, una poeta si ripiegano su di sé e un po' scherzando e molto sul serio confessano i loro errori di gioventù.

Non gridare le cui pagine ingiallite la fanno sì vede un po' emozionare. Poesia in sonetti e storie incastonate in un poema metrico perfetto. Non era la sua strada e quel verso che resta.



Enzo Siciliano

Davide Bus / Master Photo

di fidarsi meno della sua incredibile facilità e rapidità di scrittura. Un modo come un altro per sfuggire all'enigma del tempo che stringe gli umani in una morsa troppo stretta.

Venerdì 2 febbraio c/o Casa delle culture via San Cosogono 45 (Trastevere - Piazza Sonnino) ore 20,00 IL TELEGIORNALE CHE NON C'È I fatti del giorno commentati da Sandro Curzi

aic ASSOCIAZIONE ITALIANA CASA Da 30 anni l'Aic è la casa in cooperativa. Dal 15 gennaio al 29 febbraio l'Aic è presente con uno stand presso il Centro Commerciale la Romanina dal lunedì al sabato dalle h. 10.30 alle h. 13.30 dalle h. 15.30 alle 19.30 aic informa su televideo RAI Tre alle pag. 676 - 677 sui programmi edilizi i mutui ed i servizi cooperativi A.I.C. UN'ESPERIENZA ASSOCIATIVA AL SERVIZIO DEI CITTADINI Via Meuccio Ruini, 3 - 00155 Roma - Tel. 439821

Domenica 4 febbraio riparte Cinema Mignon (via Viterbo, 11) ore 10 ingresso libero Lo svitato di Carlo Lizzani Al termine della proiezione incontro con il regista la domenica specialmente Mattinate di cinema italiano chi ama il cinema compra l'Unità

PRIME

Academy Hall
v. Giannini 5
Tel. 442.777.78
Or. 15.30 - 17.50
20.10 - 22.30
L. 10.000

Admiral
v. Verbania 5
Tel. 854.1195
Or. 19.30 - 19.30
20.30 - 22.30
L. 10.000

Adriano
v. Cavour 22
Tel. 321.1896
Or. 18.00 - 19.10
20.30 - 22.30
L. 10.000

Alezar
v. De' Vali 14
Tel. 588.0099
Or. 15.30 - 17.50
20.30 - 22.30
L. 10.000

Ambasade
v. Accademia Aghati 57
Tel. 480.8901
Or. 15.30 - 19.30
20.30 - 22.30
L. 10.000

America
v. N. Grande 6
Tel. 581.8168
Or. 19.15 - 19.30
20.30 - 22.30
L. 10.000

Apollo
v. Galia e Sidania 20
Tel. 852.8899
Or. 15.30 - 17.50
20.10 - 22.30
L. 10.000

Ariston
v. Cicerone 19
Tel. 321.2597
Or. 15.00 - 17.35
20.00 - 22.30
L. 10.000

Astra
v. De' Jorio 225
Tel. 817.2287
Or.
L. 10.000

Atlantico 1
v. Tuscolana 745
Tel. 761.0656
Or. 15.30 - 19.40
20.30 - 22.30
L. 10.000

Atlantico 2
v. Tuscolana 745
Tel. 761.0656
Or. 15.30 - 19.40
20.30 - 22.30
L. 10.000

Atlantico 3
v. Tuscolana 745
Tel. 761.0656
Or. 15.30 - 19.40
20.30 - 22.30
L. 10.000

Atlantico 4
v. Tuscolana 745
Tel. 761.0656
Or. 15.30 - 19.40
20.30 - 22.30
L. 10.000

Atlantico 5
v. Tuscolana 745
Tel. 761.0656
Or. 15.30 - 19.40
20.30 - 22.30
L. 10.000

Atlantico 6
v. Tuscolana 745
Tel. 761.0656
Or. 15.30 - 19.40
20.30 - 22.30
L. 10.000

Augusto 1
v. Emanuele 203
Tel. 687.5452
Or. 18.30 - 19.30
20.30 - 22.30
L. 10.000 (aria cond.)

Augusto 2
v. Emanuele 203
Tel. 687.5452
Or. 18.30 - 19.30
20.30 - 22.30
L. 10.000

Barberini 1
v. Barberini 24-25
Tel. 482.7707
Or. 15.30 - 18.00
20.15 - 22.30
L. 10.000

Barberini 2
v. Barberini 24-25
Tel. 482.7707
Or. 15.30 - 18.00
20.15 - 22.30
L. 10.000

Barberini 3
v. Barberini 24-25
Tel. 482.7707
Or. 15.30 - 18.00
20.15 - 22.30
L. 10.000

Broadway 1
v. dei Narcai 36
Tel. 687.5452
Or. 18.30 - 19.40
20.30 - 22.30
L. 10.000

Broadway 2
v. dei Narcai 36
Tel. 687.5452
Or. 18.30 - 19.40
20.30 - 22.30
L. 10.000

Broadway 3
v. dei Narcai 36
Tel. 687.5452
Or. 18.30 - 19.40
20.30 - 22.30
L. 10.000

Capitol
v. S. Sacconi 39
Tel. 393.280
Or. 18.00 - 19.10
20.30 - 22.30
L. 10.000

Capranica
v. Capranica 101
Tel. 879.2465
Or. 15.10 - 17.35
20.00 - 22.30
L. 10.000

Capranichetta
v. Montecitorio 1, 5
Tel. 4.9490
Or. 14.30 - 18.45
20.00 - 22.30
L. 10.000

Clak 1
v. Cassa a 694
Tel. 3235.160
Or. 17.00 - 19.30
20.30 - 22.30
L. 10.000

Clak 2
v. Cassa a 694
Tel. 3235.160
Or. 17.00 - 20.00
20.30 - 22.30
L. 10.000

Cola di Rienzo
v. Cola di Rienzo 88
Tel. 3239.660
Or. 15.15 - 19.50
20.10 - 22.30
L. 10.000

Dei Piccoli
v. de' Pirelli 5
Tel. 853.2485
Or. 15.30 - 18.00
20.30 - 22.30
L. 7.000

Dei Piccoli Sera
v. de' Pirelli 5
Tel. 853.2485
Or. 18.30 - 20.30
20.30 - 22.30
L. 8.000

Diamante
v. Pionissima 232 B
Tel. 295.060
Or.
L. 10.000

Eden
v. Cola di Rienzo 74
Tel. 841.18
Or. 16.00 - 18.10
20.10 - 22.30
L. 10.000

Embassy
v. Stoppani
Tel. 80.0245
Or. 14.30 - 17.30
19.55 - 20.30
L. 10.000

Empire
v. R. Margherita 29
Tel. 841.18
Or. 16.30 - 18.30
20.30 - 22.30
L. 10.000 (aria cond.)

Empire 2
v. Esercito 14
Tel. 50.1062
Or. 15.30 - 17.50
20.10 - 22.30
L. 10.000

Ettoile
v. Lucania 41
Tel. 687.6125
Or. 15.00 - 18.30
20.30 - 22.30
L. 10.000

Eurcine
v. Iusti 32
Tel. 591.0986
Or. 15.15 - 19.30
20.00 - 22.30
L. 10.000

Europa
v. Itali a 107
Tel. 442.497.60
Or. 16.30 - 18.10
20.30 - 22.30
L. 10.000

Excelsior 1
v. Verga e Carmelo 2
Tel. 529.2296
Or. 15.20 - 16.40
20.30 - 22.30
L. 10.000

Excelsior 2
v. Verga e Carmelo 2
Tel. 529.2296
Or. 16.30 - 18.40
20.30 - 22.30
L. 10.000

Excelsior 3
v. Verga e Carmelo 2
Tel. 529.2296
Or. 16.30 - 18.40
20.30 - 22.30
L. 10.000

Farnese
v. Campo de' Fiori 56
Tel. 482.7707
Or. 15.30 - 18.00
20.30 - 22.30
L. 10.000

Fiamma Uno
v. Biasoni 47
Tel. 529.2296
Or. 15.15 - 17.50
20.10 - 22.30
L. 10.000

Fiamma Due
v. Biasoni 47
Tel. 529.2296
Or. 15.15 - 17.50
20.10 - 22.30
L. 10.000

Garden
v. Trastevere 246
Tel. 58.2846
Or. 15.30 - 18.30
20.30 - 22.30
L. 10.000

Gioiello
v. Nomentana 43
Tel. 442.907.90
Or. 15.30 - 18.00
20.10 - 22.30
L. 10.000

Giulio Cesare 1
v. G. Cesare 259
Tel. 39.207.95
Or. 15.15 - 17.50
20.05 - 22.30
L. 10.000

Giulio Cesare 2
v. G. Cesare 259
Tel. 39.207.95
Or. 15.15 - 17.50
20.05 - 22.30
L. 10.000

Giulio Cesare 3
v. G. Cesare 259
Tel. 39.207.95
Or. 15.15 - 17.50
20.05 - 22.30
L. 10.000

Golden
v. Taranto 36
Tel. 0436.020
Or. 15.00 - 19.10
20.30 - 22.30
L. 10.000

Greenwich 1
v. Bodoni 59
Tel. 574.6625
Or. 16.00 - 18.10
20.20 - 22.30
L. 10.000

Greenwich 2
v. Bodoni 59
Tel. 574.6625
Or. 16.00 - 18.10
20.20 - 22.30
L. 10.000

Greenwich 3
v. Bodoni 59
Tel. 574.6625
Or. 16.00 - 18.10
20.20 - 22.30
L. 10.000

Gregory
v. Gregorio VII 180
Tel. 630.800
Or. 16.00 - 19.10
20.30 - 22.30
L. 10.000 (aria cond.)

Holiday
v. G. Marconi 1
Tel. 654.326
Or. 15.15 - 17.15
19.00 - 20.45 - 22.30
L. 10.000 (aria cond.)

Il Labirinto 1
v. Pompeo Magno 27
Tel. 32.16.283
Or. 18.30 - 21.30
L. 10.000

Il Labirinto 2
v. Pompeo Magno 27
Tel. 32.16.283
Or. 18.30 - 21.30
L. 10.000

Il Labirinto 3
v. Pompeo Magno 27
Tel. 32.16.283
Or. 18.30 - 21.30
L. 10.000

Induno
v. G. Induno 1
Tel. 750.085
Or. 15.15 - 17.35
20.05 - 22.30
L. 10.000

Intrastevere 1
v. Moro 3/a
Tel. 588.4230
Or. 15.30 - 19.00
20.45 - 22.30
L. 10.000

Intrastevere 2
v. Moro 3/a
Tel. 588.4230
Or. 15.30 - 19.00
20.45 - 22.30
L. 10.000

Intrastevere 3
v. Moro 3/a
Tel. 588.4230
Or. 15.30 - 19.00
20.45 - 22.30
L. 10.000

King
v. Fogliano 37
Tel. 626.0732
Or. 15.30 - 18.30
20.30 - 22.30
L. 10.000

Madison 1
v. Chabrera 121
Tel. 541.7596
Or. 15.30 - 16.50
18.40 - 20.40 - 22.30
L. 10.000

Madison 2
v. Chabrera 121
Tel. 541.7596
Or. 15.30 - 16.50
18.40 - 20.40 - 22.30
L. 10.000

Madison 3
v. Chabrera 121
Tel. 541.7596
Or. 15.30 - 16.50
18.40 - 20.40 - 22.30
L. 10.000

Madison 4
v. Chabrera 121
Tel. 541.7596
Or. 15.30 - 16.50
18.40 - 20.40 - 22.30
L. 10.000

Maestoso 1
v. Appia Nuova 176
Tel. 750.085
Or. 14.30 - 17.20
19.55 - 22.30
L. 10.000

Maestoso 2
v. Appia Nuova 176
Tel. 750.085
Or. 15.00 - 17.30
20.00 - 22.30
L. 10.000

Maestoso 3
v. Appia Nuova 176
Tel. 750.085
Or. 15.00 - 17.30
19.55 - 22.30
L. 10.000

Maestoso 4
v. Appia Nuova 176
Tel. 750.085
Or. 15.00 - 17.30
19.55 - 22.30
L. 10.000

Majestic
v. S. Apostoli 20
Tel. 679.4038
Or. 15.30 - 18.00
20.10 - 22.30
L. 10.000

Metropolitano
v. del Corso 7
Tel. 320.0933
Or. 14.45 - 17.30
20.00 - 22.30
L. 10.000

Mignon
v. Viterbo 11
Tel. 859.493
Or. 15.30 - 17.30
19.00 - 22.00
L. 10.000

Multiplex Savoy 1
v. Bergamo 17/25
Tel. 854.1498
Or. 15.30 - 17.15
20.00 - 22.30
L. 10.000

Multiplex Savoy 2
v. Bergamo 17/25
Tel. 854.1498
Or. 15.30 - 17.15
20.00 - 22.30
L. 10.000

Multiplex Savoy 3
v. Bergamo 17/25
Tel. 854.1498
Or. 15.30 - 17.15
20.00 - 22.30
L. 10.000

Multiplex Savoy 4
v. Bergamo 17/25
Tel. 854.1498
Or. 15.30 - 17.15
20.00 - 22.30
L. 10.000

New York
v. Cave 36
Tel. 781.027
Or. 19.00 - 19.10
20.30 - 22.30
L. 10.000

Nuovo Sacher
v. Angelo Aniasi 1
Tel. 581.8116
Or. 16.45 - 18.40
20.35 - 22.30
L. 10.000

Parisi
v. M. Grecia 112
Tel. 759.6568
Or. 15.30 - 19.30
20.30 - 22.30
L. 10.000

Pasquino
v. vico del P. de' 19
Tel. 580.3822
Or. 17.00 - 19.30
20.30 - 22.30
L. 10.000

Quirinale 1
v. Nazionale 190
Tel. 482.653
Or. 15.30 - 18.30
20.30 - 22.30
L. 10.000

Quirinale 2
v. Nazionale 190
Tel. 482.653
Or. 15.30 - 18.30
20.30 - 22.30
L. 10.000

Quirinale 3
v. Nazionale 190
Tel. 482.653
Or. 15.30 - 18.30
20.30 - 22.30
L. 10.000

Quirinale 4
v. Nazionale 190
Tel. 482.653
Or. 15.30 - 18.30
20.30 - 22.30
L. 10.000

Real
v. S. Tomaso 7
Tel. 581.0234
Or. 16.00 - 19.10
20.30 - 22.30
L. 10.000

Rialto
v. IV Novembre 156
Tel. 679.0763
Or. 16.00 - 18.15
20.00 - 22.30
L. 10.000

Ritz
v. S. Maria 109
Tel. 581.0234
Or. 16.00 - 19.10
20.30 - 22.30
L. 10.000

Rivoli
v. Lombarda 23
Tel. 489.083
Or. 16.00 - 18.15
20.30 - 22.30
L. 10.000

Roma
piazza S. Tomaso 37
Tel. 581.2884
Or. 19.20 - 22.30
L. 10.000

Rouge et Noir
v. Salara 31
Tel. 854.3305
Or. 15.30 - 17.35
20.05 - 22.30
L. 10.000 (aria cond.)

Royal
v. F. Filiberto 175
Tel. 704.7459
Or. 15.30 - 17.50
20.30 - 22.30
L. 10.000 (aria cond.)

Sala Umberto
v. della Maresca 50
Tel. 679.4763
Or. 16.10 - 18.15
20.30 - 22.30
L. 10.000

Ullisse
v. Tiburtina 374
Tel. 453.3744
Or. 15.30 - 17.50
20.10 - 22.30
L. 10.000

Universal
v. Bari 18
Tel. 851.8216
Or. 16.15 - 18.30
20.30 - 22.30
L. 10.000

Multiplex Savoy 3 Celluloide
v. Bergamo 17/25
Tel. 854.1498
Or. 15.30 - 17.30
20.10 - 22.30
L. 10.000

Multiplex Savoy 4 Palla di neve (*)
v. Bergamo 17/25
Tel. 854.1498
Or. 15.30 - 17.30
20.15 - 22.30
L. 10.000

Moonlight & Valentino ()**
v. D. Anagnino - v. F. Petroni - v. P. Palazzi (1995)

Heat La Sfida
v. Cave 36
Tel. 781.027
Or. 19.00 - 19.10
20.30 - 22.30
L. 10.000

Il palloncino bianco
v. P. Aniasi 1
Tel. 581.8116
Or. 16.45 - 18.40
20.35 - 22.30
L. 10.000

La dea dell'amore
v. M. Grecia 112
Tel. 759.6568
Or. 15.30 - 19.30
20.30 - 22.30
L. 10.000

Crimson Tide (Allarme rosso)
v. S. Tomaso 7
Tel. 581.0234
Or. 17.00 - 19.30
20.30 - 22.30
L. 10.000

La dea dell'amore
v. Nazionale 190
Tel. 482.653
Or. 15.30 - 18.30
20.30 - 22.30
L. 10.000

La dea dell'amore
v. Nazionale 190
Tel. 482.653
Or. 15.30 - 18.30
20.30 - 22.30
L. 10.000

Seven
v. Nazionale 190
Tel. 482.653
Or. 15.30 - 18.30
20.30 - 22.30
L. 10.000

Blue in the Face
v. M. Grecia 4
Tel. 679.0763
Or. 15.35 - 17.15
19.00 - 20.45 - 22.30
L. 10.000

Real
v. S. Tomaso 7
Tel. 581.0234
Or. 16.00 - 19.10
20.30 - 22.30
L. 10.000

Assassins
v. IV Novembre 156
Tel. 679.0763
Or. 16.00 - 18.15
20.00 - 22.30
L. 10.000

Heat La Sfida
v. S. Maria 109
Tel. 581.0234
Or. 16.00 - 19.10
20.30 - 22.30
L. 10.000

I soliti sospetti
v. S. Maria 109
Tel. 581.0234
Or. 16.00 - 19.10
20.30 - 22.30
L. 10.000

Underground
v. S. Maria 109
Tel. 581.0234
Or. 16.00 - 19.10
20.30 - 22.30
L. 10.000

La lettera scarlatta
v. S. Maria 109
Tel. 581.0234
Or. 16.00 - 19.10
20.30 - 22.30
L. 10.000

Palermo - Milano solo andata
v. S. Maria 109
Tel. 581.0234
Or. 16.00 - 19.10
20.30 - 22.30
L. 10.000

Viaggi di nozze
v. S. Maria 109
Tel. 581.0234
Or. 16.00 - 19.10
20.30 - 22.30
L. 10.000

La dea dell'amore
v. S. Maria 109
Tel. 581.0234
Or. 16.00 - 19.10
20.30 - 22.30
L. 10.000

AI di là delle nuvole
v. S. Maria 109
Tel. 581.0234
Or. 16.00 - 19.10
20.30 - 22.30
L. 10.000

Braveheart - Cuore Impavido
v. S. Maria 109
Tel. 581.0234
Or. 16.00 - 19.10
20.30 - 22.30
L. 10.000

Donne - Waiting to exhale
v. S. Maria 109
Tel. 581.0234
Or. 16.00 - 19.10
20.30 - 22.30
L. 10.000

Amici per sempre
v. S. Maria 109
Tel. 581.0234
Or. 16.00 - 19.10
20.30 - 22.30
L. 10.000

Heat La Sfida
v. S. Maria 109
Tel. 581.0234
Or. 16.00 - 19.10
20.30 - 22.30
L. 10.000

Palermo - Milano solo andata
v. S. Maria 109
Tel. 581.0234
Or. 16.00 - 19.10
20.30 - 22.30
L. 10.000

Nightlander 3
v. S. Maria 109
Tel. 581.0234
Or. 16.00 - 19.10
20.30 - 22.30
L. 10.000

La lettera scarlatta
v. S. Maria 109
Tel. 581.0234
Or. 16.00 - 19.10
20.30 - 22.30
L. 10.000

Capranica
v. S. Maria 109
Tel. 581.0234
Or. 16.00 - 19.10
20.30 - 22.30
L. 10.000

mediocre CRITICA PUBBLICO
buono
ottimo

CINEMA È BELLO SU GRANDE SCHERMO

VOLTA AL CINEMA

VOLTA AL CINEMA

Mercoledì 13 gennaio 1943

... È strano che tu creda ancora ad una mia prossima liberazione; per quanto mi riguarda, quasi non ci penso; ma quando me la immagino è solo insieme a tutti gli altri e allora sì che spero, spero, con tutte le mie forze ...

Lunedì 5 febbraio
in edicola con l'Unità

Dal liceo ad Auschwitz
Lettere di Louise Jacobson

Presentazione di Elio Toaff
Introduzione di Francesca Sanvitale



Sperimentata in Usa una miscela di farmaci che ridurrebbe del 99% la presenza del virus

Aids, la speranza del cocktail

Si tratta di una terapia «triplice» costituita cioè dall'associazione di tre diversi farmaci antiretrovirali che avrebbe consentito di ottenere l'eliminazione pressoché completa delle particelle del Hiv dal sangue della maggior parte dei 26 soggetti infetti sottoposti al trattamento. La carica virale in questi pazienti avrebbe raggiunto livelli talmente bassi da non essere rivelabili attraverso i comuni test di laboratorio. L'annuncio è stato dato lunedì scorso a Washington all'inaugurazione della terza conferenza internazionale sui retrovirus e le infezioni opportunistiche. Nel nuovo cocktail contro l'Hiv troverebbero posto due farmaci antiretrovirali di efficacia già nota (Azv e 3TC) insieme con l'imitatore delle proteasi indinavir, quest'ultimo intervenendo ad un differente stadio della replicazione del virus svolgendo un'azione complementare rispetto a quella degli antiretrovirali finora utilizzati. Gli scienziati si mostrano interessati ma gettano acqua sul fuoco

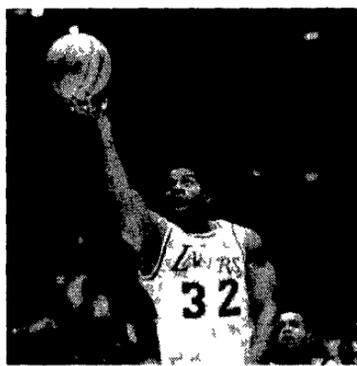
dei facili entusiasmi. Lo studio riguarda da troppo poche persone e la sua durata è ancora breve. L'effetto si è protratto per sei mesi. Secondo Fernando Auti, ordinario di immunologia clinica presso l'Università La Sapienza di Roma, questi studi hanno un limite. Dimostrano un'efficacia e una validità solo per un certo numero di settimane o mesi, ma se l'effetto non si prolunga nel tempo (oltre i sei mesi, un anno) ogni valutazione è assolutamente pre-

**Scienziati cauti
Scimmia infettata
per condurre
esperimenti**

EDUARDO ALTAMARE
A PAGINA 4

La cura è poi il problema degli effetti collaterali che, nel caso di farmaci di questo tipo, possono essere pesanti da sopportare. Ma la strada della terapia combinata è seguita da altri ricercatori. Sempre a Washington sono stati presentati altri studi che prevedono la somministrazione di più farmaci con risultati interessanti. Non si tratta di cure, ma la speranza è quella di tenere l'infezione sotto controllo per periodi sempre più lunghi.

La cura è poi il problema degli effetti collaterali che, nel caso di farmaci di questo tipo, possono essere pesanti da sopportare. Ma la strada della terapia combinata è seguita da altri ricercatori. Sempre a Washington sono stati presentati altri studi che prevedono la somministrazione di più farmaci con risultati interessanti. Non si tratta di cure, ma la speranza è quella di tenere l'infezione sotto controllo per periodi sempre più lunghi.



Grande festa per Johnson

«Magic» torna e vince subito

Earling «Magic» Johnson è tornato a giocare a pallacanestro. Lunedì notte, milioni di americani hanno seguito il «grande evento». Il campione era da due anni assente dai campi di gioco, da quando si era scoperto sieropositivo. È tornato a vincere coi suoi Lakers.

PIERO SANSONETTI
A PAGINA 8

Coppa d'Africa

Tunisia-Sudafrica la finalissima

Doppia sorpresa nelle semifinali della Coppa d'Africa. Nel primo incontro, la Tunisia ha battuto lo Zambia 4-2, qualificandosi per la finalissima di sabato prossimo contro i padroni di casa del Sudafrica, che a loro volta hanno superato il favortissimo Ghana per 3-0.

STEFANO BOLDRI
A PAGINA 9

Presentato il festival

Sanremo, Pippo ma niente Woody

Pippo Baudo, con aria sacerdotale, ha presentato a Sanremo il Festival che si svolgerà dal 19 al 24 febbraio. Al fianco di Pippo Valera Mazza e Sabrina Ferilli. Ambra al dopofestival «giovanilistico», tanti ospiti stranieri, ma non vedremo Woody Allen al clannetto.

MARIA NOVELLA OPPO
A PAGINA 9

Quella voglia di vivere

WALTER VELTRONI

IL GIORNO in cui viene deportata nel campo di Auschwitz Louise Jacobson scrive al padre: «Dopo la zia tocca a me partire. Ma non fa niente. Io sono su di morale. Vorrei proprio che tu avessi tanto coraggio quanto ne ho io. Ciò che mi sconvolse quando lessi l'edizione francese del libro che lunedì pubblicheremo con l'Unità «Dal liceo ad Auschwitz fu proprio la incredibile allegria, la gioia di vivere, l'ottimismo, la forza di Louise. Leggere le lettere di Louise è stata per me una esperienza terribile e straordinaria. Vorrei che migliaia di persone si fermassero un attimo per sfogliare quelle pagine. Vorrei che migliaia di ragazzi potessero leggere il diario di una creatura della loro stessa età. Louise aveva diciassette anni quando la arrestarono. Era l'agosto del 1942. Fu presa insieme alla madre, due ebrei accusate di ordine trame comuniste. La sua odissea finì ad Auschwitz pochi giorni dopo quella lettera. Aveva scritto alle sue compagne di classe: «C'era una volta una povera ragazza». E uno dei pochi momenti in cui Louise racconta la sua angoscia, la sua solitudine, confessa a se stessa la sua disperazione. Per il resto è coraggio puro. È brama di vivere, è persino fiducia in un tempo in cui istituzioni e potere non conoscevano né diritti né giustizia. Il riferimento che viene più naturale è il «Diario di Anna Frank» o le lettere dei condannati a morte della resistenza italiana o europea. Quei libri del dolore che insieme ai racconti dei gulag o alle storie allucinanti dei desaparecidos ci hanno fatto capire il valore della libertà, la grandezza della democrazia. Il libro di Louise non è un saggio ma il racconto di una ragazzina meravigliosa che assicura alla sorella: «Vedrai, uscirò vittoriosa da questa prova. Più bella non so dipendere». Quelle lettere, quei racconti di giornate di solitudine, quelle descrizioni di amicizie intessute in carcere o l'emozione dell'attesa della posta o delle visite del padre sono uno straordinario documento sul dolore collettivo del Novecento. Visto con gli occhi di una ragazza che aveva voglia di vivere.

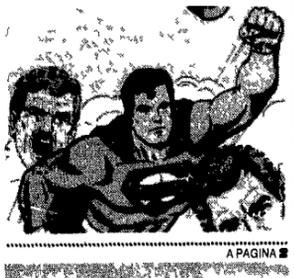


La forza di Louise

In un libro le drammatiche lettere di una ragazza ebrea morta ad Auschwitz

LUCIANA DI MAURO MIRELLA CAVEGGIA

Muore il papà di Superman Jerry Siegel, il genio finito in miseria



Chi ha paura di Susanna Tamaro?

CHI DIFESE si hanno contro le aggressioni letterarie? Contro le satire condite di oscenità? Nessuna si direbbe alla notizia che Susanna Tamaro è stata punita per essersi rivolta contro un libretto che fa il verso con goliardica improntitudine al suo famoso «Va dove ti porta il cuore». Ma probabilmente hanno ragione i giudici: la legge non può punire gli invidiosi e i rabbiosi anche quando si lasciano andare alle più grossolane scimmiettature letterarie. Il libro si condanna da solo. Tutta la vicenda comunque fa riflettere sulle stranezze del nostro paese. Succede che una giovane scrittrice pubblichi un libro snello e sereno in seguito con un intelligente rapporto fra generazioni al femminile e senza un rigo di pubblicità in pochi mesi conquista il grande pubblico giovanile.

Gli altri scrittori (non tutti per fortuna) anziché rallegrarsi per le strade che il libro apre presso ragazzi e ragazze che spesso non avevano mai letto un libro in vita loro lo scagliano contro (come a suo tempo si sono scagliati contro Umberto Eco) accusandola di tutti i crimini letterari immaginabili. Succede che un giovane ribelle si lanci a testa bassa contro quella che lui considera una letteratura scioppo facendole pesantemente il verso e non risparmiandole ne una virgola ne un apostrofo. Ma sparare con un cannone contro un usignolo dimostra solo che il cannoneiere in fondo tiene in grande considerazione il canto di quell'usignolo. Susanna Tamaro gli ha fatto causa per plagio assieme al suo editore Baldini & Castoldi e i giudici le hanno dato pubblicamente torto.

Non mi sono messa a confrontare i due libri rigo per rigo, ma ho letto a suo tempo il primo che mi sembra un romanzo fresco e gentile con delle radici di grande sensibilità che si diramano nel misterioso mondo della psiche femminile. E ho letto quello del giovane Daniele Luttazzi che mi sembra spinto da una sincera voglia infantile di deturpare il paesaggio troppo placido del quadro di successo. La sua mano si muove rapida e rabbiosa insultante spinta soprattutto da una misoginia autentica e sorgiva. Non mi sembra comunque che il libretto del giovane biasi dalle molte ambizioni possa turbare in alcun modo il popolarissimo romanzo di Susanna Tamaro che certamente avrà ancora una lunga e felice vita letteraria.

Avete perso il Passaporto?

Lavorare, studiare, viaggiare, consumare, l'ecologia, i poteri e le istituzioni dell'Europa: se vi siete persi i sei libri e il cofanetto «Passaporto per l'Europa», potete chiederlo a «Il Salvagente», via Pinerolo 43, 00182, Roma, inviandoci il vostro indirizzo e 15.000 lire in francobolli.



IL SALVAGENTE

■ A 81 anni è morto per un infarto a Los Angeles Jerry Siegel, insieme a Joseph Shuster negli anni Trenta aveva creato il popolarissimo personaggio di Superman. Lo ha annunciato la Dc Comics, che pubblica le avventure di Superman.

Siegel era l'autore delle storiche sceneggiature che venivano poi disegnate da Shuster, scomparso a propria volta nel 1992. Ma l'avventura di Siegel e di Shuster - naturalmente segnata dalla creazione di uno dei più americani tra i miti della cultura popolare - è caratterizzata anche da un rapporto singolarissimo con il loro personaggio: diciamo da una storia altrettanto "americana", solo di segno diverso. Ma vediamo con ordine come sono andate le cose.

I due, amici d'infanzia ed entrambi con una grande passione per la fantascienza, si erano appena diplomati alla Glenville High School di Cleveland (Ohio, Usa) nel 1934, quando crearono "L'uomo di ferro". Ci vollero poi quattro anni per vendere l'idea alla National Allied Periodicals, che comprò il diritto di usare un personaggio per 200 dollari. Il 1938, insomma, è l'anno di nascita ufficiale di Superman, versione definitiva - con la celebre "S" sul petto e con il ciuffo da bravo ragazzo - dell'originario "Uomo di ferro". Il mite, impacciato e occhialuto Clark Kent si trasformava in uomo dai poteri fuori dall'ordinario, capace di sbaragliare sempre e comunque i cattivi di un mondo che allora (1938, appunto, con la guerra alle porte) sembrava davvero pieno di "cattivi" da contrastare con mezzi eccezionali. In fondo, è stato detto e ridetto, Clark Kent-Superman non era altro che il paladino di un'America "normale" che s'apprestava a difendere

IL FATTO. È morto Jerry Siegel, coautore, nel 1938, del mitico personaggio Superman è rimasto senza padre



da sola l'intera umanità. E che su quel "sahavaggio" avrebbe poi voluto costruire la sua nuova identità.

Insomma, i due creator gioirono per il successo strepitoso del loro personaggio e realizzarono le avventure di Superman fino al 1947 governando a fatica, tuttavia, quel grande successo che in fin dei conti aveva procurato loro (con la complicità di un contratto-capestro) solo un impiego come disegnatori. Proprio nel 1947, insomma, ebbero la cattiva idea di chiedere un aumento di stipendio: in fondo sembrava normale, data la grande diffusione dei loro fumetti... La National Allied Periodicals, in tutta risposta, li licenziò. Da allora, persero il controllo della loro creatura (incatamente, si può dire oggi, nove anni prima avevano ceduto i diritti di sfruttamento del personaggio, non avevano solo venduto disegni e battute). In altre parole, dal 1947 in avanti Siegel e Shuster non disegnarono mai più le avventure del loro eroe tanto che negli anni Settanta erano praticamente ridotti alla povertà.

Perché parliamo degli anni Settanta? Perché a quel punto, l'ennesimo successo del loro eroe portò loro uno spicciolo di fortuna: dopo l'uscita del film di Superman (quello di Richard Donner, del 1978, con Christopher Reeve e Marlon Brando), e soprattutto grazie alle proteste di molti artisti del fumetto in tutti gli Usa, la Warner Bros., proprietaria della Dc Comics che aveva rilevato i diritti del personaggio, decise di conferire ai due una pensione. Tuttavia, restò loro la maledetta amarezza di non aver potuto continuare a dar vita all'uomo-superuomo che avevano creato. E oggi Superman, morto e risorto tranquillamente per esigenze di mercato, è rimasto senza padri, senza legittimi padri.

NOVITÀ. Un testo inedito in Italia del grande scrittore di fantascienza

Quei musci gialli in bicicletta

■ Io sono fatto di acqua. Non ve ne potete accorgere perché faccio in modo che non esca fuori. Anche i miei amici sono fatti di acqua. Tutti quanti. Il nostro problema è che non solo dobbiamo andarcene in giro senza essere assorbiti dal terreno ma, anche, che dobbiamo guadagnarci da vivere. In realtà c'è un problema ancor più grosso. Dovunque andiamo non ci sentiamo a casa nostra. Perché? La risposta è seconda guerra mondiale. La seconda guerra mondiale ebbe inizio il 7 dicembre 1941. In quei giorni io avevo sedici anni e frequentavo il liceo di Seville. Appena sentii la notizia alla radio mi resi conto che la cosa avrebbe guardato anche me, che il nostro presidente aveva finalmente la sua occasione di dare una bella lezione ai giapponesi e ai tedeschi, e che ci saremmo ritrovati tutti fianco a fianco. La radio me l'ero costruita da solo. Allora mi divertivo a mettere insieme degli apparecchi ricevitori a corrente alternata o continua, e la mia stanza era piena di cuffie, bobine e condensatori, e di ogni genere di attrezzatura tecnica. L'annunciatore della radio interrompe un comunicato pubblicitario sul pane che recitava: «Homer! Scegli il pane della Fattoria!».

Pubblichiamo qui le prime pagine del romanzo «Confessioni di un artista di merda», che Dick scrisse nel 1959 e che, negli Stati Uniti, fu pubblicato solo nel 1970, forse a causa del forte impatto polemico dell'opera mainstream. L'atmosfera del romanzo è perfettamente dickiana. In Italia sarà pubblicato da Fanucci (tradotto da Maurizio Nati), nella collana «Estremi», dedicata agli sconfinamenti di fantasy, fantascienza e horror.

PHILIP K. DICK

capitata l'occasione di dare una bella lezione a quei giapponesi e ai tedeschi, e che ci saremmo ritrovati tutti fianco a fianco. La radio me l'ero costruita da solo. Allora mi divertivo a mettere insieme degli apparecchi ricevitori a corrente alternata o continua, e la mia stanza era piena di cuffie, bobine e condensatori, e di ogni genere di attrezzatura tecnica. L'annunciatore della radio interrompe un comunicato pubblicitario sul pane che recitava: «Homer! Scegli il pane della Fattoria!».

Igiap
Naturalmente questo avveniva nel 1941 e nessuno si sognava di mettere in dubbio un'affermazione non scientifica come quella. Oggi sappiamo che neanche i cinesi possiedono una loro cultura. Sono passati tutti dalla parte dei rossi, da quella massa di formiche che sono. Per loro è una forma di vita naturale. Comunque non è così importante, perché prima o poi è inevitabile che sorgano dei problemi fra noi e loro. Un giorno dovremo dargli una bella ripassata, come abbiamo fatto con i giapponesi. E quando verrà il momento, lo fare-

Porte in faccia da Cecchi Gori.

Questa volta la denuncia al senatore del Ppi per «atteggiamento censorio, ostilità preconcetta, ignoranza» arriva da destra, più precisamente dal *Secolo d'Italia*, «quotidiano di Alleanza nazionale» diretto da Gennaro Maggieri. Un attacco che non riguarda le tv o i suoi tg, da cui Cecchi Gori ha appena licenziato il Kojak rosso, Sandro Curzi, ma un'altra branca dell'impero, quella originaria del gruppo fiorentino: il cinema. In un lungo corsivo nelle pagine della cultura, infatti, il *Secolo* denuncia che non solo è oggetto di «omissione ricorrente di informative e di inviti ad assistere all'anteprima di pellicole cinematografiche prodotte o distribuite dalla premiata ditta», «na che di fronte alla richiesta fatta al press-agent del gruppo, Enrico Lucherini, di essere inseriti nell'indiziaro «si sono sentiti rispondere che per motivi di spazio (?) gli inviti erano riservati ai rappresentanti delle maggiori testate...». Poi è venuta fuori la verità: «invitiamo chi ci pare e il *Secolo* non lo vogliamo». Insomma, concludono nel quotidiano di An: il senatore continua a dimostrare buon gusto, pluralismo e rispetto per la libertà d'opinione.

Ma i direttori quanto guadagnano? Dopo il caso Curzi, che

va dall'altra parte della strada, Watanaba, un assicuratore. (...)

Sembrava proprio lo Spaventapasseri, con quel collo magro e la testa tonda; aveva i capelli rasati a zero, come fanno adesso gli studenti universitari, e sorrideva sempre. Aveva dei denti enormi che le labbra non riuscivano mai a coprire. L'idea di questo giapponese che se ne andava in giro con la testa marcia in cerca di una testa nuova mi assillava, anche prima che i giapponesi venissero cacciati dalla California. Quell'uomo aveva un'aria così poco sana - soprattutto perché era magrissimo, alto e ricurvo - che io mi domandavo di che cosa fosse malato. A me sembrava tubercolotico. Per un po' di tempo fui ossessionato dall'idea - e la cosa durò per diverse settimane - che un giorno lui sarebbe uscito nel giardino, o avrebbe percorso il vialetto fino alla macchina, e che la sua testa si sarebbe staccata dal collo e sarebbe rotolata via, rimbaltando sulle spalle e cadendo a terra. Attesi con paura che ciò accadesse, ma ogni volta che lo sentivo dovevo rivolgere lo sguardo da un'altra parte. E quando era nei paraggi lo sentivo sempre perché aveva l'abitudine di schiarirsi la gola e di spuntare. Anche sua moglie sputava, ma lei era molto piccola e graziosa. Sembrava quasi una stella del cinema. Ma il suo inglese, secondo mia madre, era così cattivo che non valeva nemmeno la pena di rivolgerle la parola: tutto ciò che lei sapeva fare era ridacchiare. L'idea che il signor Watanaba assomigliasse allo Spaventapasseri non mi sarebbe mai passata per la testa se non avessi letto da bambino i romanzi di Oz; in effetti a quel tempo ne avevo ancora qualcuno nella mia stanza. (...)

Il «Forrest Gump» della destra

RICCARDO MANCINI

■ «Se dovessi incontrare un essere intelligente extraterrestre; mi accorgerei di avere più cose da dire a lui che al mio vicino di casa». Alla base di tutte le storie raccontate da Philip K. Dick c'è questa semplice e sconosciuta premessa: meglio la compagnia di un essere gassoso di Betelgeuse che quella del proprio coquilino terrestre. Nato nel 1928 a Chicago e morto in California nel 1982, Dick è stata la voce più originale, acida e ironica della fantascienza Usa del dopoguerra. La difficoltà di accettare un mondo perbenista e convenzionale spesso lo condusse ad abus di vario genere: dalle sostanze stupefacenti ad un uso maniacale dei Ching. Il disperato bisogno di comprendere, (di smascherare le falsità) e di amare lo spingeva verso l'interrogativo che sarà il tema principale delle sue opere: chi è davvero umano e chi ha soltanto l'aspetto (si mascherava) da umano?

Dal punto di vista narrativo, Dick possiede la straordinaria capacità di far sembrare reale anche il più agghiacciante dei mondi che descrive, una tecnica straordinaria che raggiunge il culmine in *Do An-*



Harrison Ford nel film «Blade Runner», tratto da un romanzo di Philip Dick

droids Dream of Electric Sheep? («Gli androidi sognano pecore elettriche?», ma nella versione italiana il romanzo si chiama *Cacciatore di Androidi*, Ed. Nord), il romanzo del 1968 da cui Ridley Scott attinge (arbitrariamente, secondo il parere di Dick) l'intera vicenda narrata nel cult-movie degli anni Ottanta *Blade Runner*.

Il brano che anticipiamo è tratto da *Confessions of a Crap Artist* (letteralmente «Confessioni di un artista di merda»), un romanzo mainstream che Dick scrisse nel 1959. Si tratta di un'opera dal forte impatto che (per questo?) fu talmente poco amata dagli editori da essere pubblicata soltanto negli anni Settanta negli Usa. All'epoca una recensione della rivista «Rolling Stone» la definì «divertente» e «orribilmente accurata». Tra qualche settimana per la prima volta sarà nelle librerie italiane, grazie ad una nuova collana proposta dalla Fanucci Editore dal titolo «Estremi», che ha l'intento di valorizzare gli sconfinamenti dei generi fantastici (fantascienza, fantasy, horror) e dei suoi autori più rappresentativi.

Il romanzo è ambientato in una

perfetta atmosfera dickiana. Al centro c'è Jack Isidoro, l'artista di merda, assolutamente incapace di distinguere la realtà dalla fantasia, una sorta di *Forrest Gump* di destra e di animo greto, che nella cittadina californiana di Seville restaura vecchi pneumatici ed è in fissa con gli Ufo e il mito di Atlantide. «Avevo l'idea di creare un protagonista idiota, ignorante e privo di buon senso, un concentrato ambulante di idee ed opinioni del tutto cretine, un rifiuto della nostra società, un uomo assolutamente marginale che vede tutto solo dall'esterno» ha scritto in proposito Dick. Lo spunto gli viene dalla scoperta di un autore medioevale, Isidoro di Siviglia, che scrisse la più piccola enciclopedia mai realizzata - soltanto trentacinque pagine - considerata a lungo un capolavoro: «E se io creassi un Isidoro dei nostri giorni? Quale potrebbe essere l'equivalente? Una persona schizofrenica, un isolato, come il mio protagonista. Ma quello che conta è che questo profano ignorante è un uomo anche lui, ha un cuore come noi e, a volte, è una brava persona». Ma l'Isidoro di Seville non è l'unico star di questa provincia californiana anni Cinquanta. C'è Fay Hume, la sorella di Jack, appassionata di buddismo e moglie di un piccolo industriale con il mito della casa in campagna (inevitabilmente fredda, umida e insospitata), che finisce per innamorarsi di un giovane intellettuale di passaggio. E il romanzo si sviluppa nelle interazioni, più o meno consapevoli, che nascono tra i personaggi.

media di CIARNELLI & GARAMBOIS



Cecchi Gori ha trasformato in una questione di soldi (l'ex direttore di Tmc percepiva 200 milioni l'ordito annuo più una consulenza biennale da 175 milioni annui) molti si sono chiesti quali fossero davvero gli onorari dei direttori. Ecco le medie: direttori Fininvest 440 milioni; Rai 356 milioni; carta stampata 366 milioni (lordi).

Appello di Alba al cardinale Martini: la lettera di licenziamento ai giornalisti dell'«unico settimanale femminile di ispirazione cattolica» (come lo definiscono i suoi redattori) è arrivata proprio il 24 gennaio, giorno dedicato a San Francesco di Sales, patrono dei giornalisti. Lo stesso giorno in cui Giovanni Paolo II ha diffuso il messaggio per la prossima giornata mondiale delle comunicazioni sociali, chiedendo nei media più spazio per le donne e la loro dignità. Ma gli editori, a quanto pare, non guardano in faccia nessuno. Ora i giornalisti di *Alba* (che ha cessato le pubblicazioni lo scorso agosto), si sono rivolti al card. Martini perché «si faccia carico del problema e difenda un

giornale e le sue lettrici: nonostante il silenzio che ha avvolto questa vicenda, abbiamo ancora una speranza: vuole essere almeno lei l'Avvocato di *Alba*?». Fondato nel '22 per iniziativa della Compagnia di San Paolo, il settimanale aveva sospeso le pubblicazioni nel '74 e l'anno seguente era stato rilevato da una cooperativa di ex dipendenti, che aveva preso in affitto la testata.

Eros per caso. Come nel film con Dustin Hoffman proposto pochi giorni fa in tv, il giornalista di Televideo Rodolfo Ruocco si è trovato a salvare una giovane donna, a rischio della vita. Ma questa volta - diversamente che nel film - il premio è andato a lui: un riconoscimento da parte dell'Ordine dei giornalisti di Roma, per la solidarietà, il senso civico e la sensibilità dimostrati. L'estate scorsa, infatti, Ruocco aveva soccorso una ragazza trovata abbandonata, lacerata e contusa, di notte, sulla Braccianense, alle porte di Roma. Era rimasta vittima del patigno, che a quel punto ha inseguito e sparato due fucilate contro il giornalista, ferendolo gravemente al volto.

L'Italia va alle regioni... L'appuntamento è a Chiusi il 9 e 10 febbraio: un convegno nazionale sui temi dell'informazione, organizzato appunto dall'Associazione «Le voci dell'Italia» (presieduta da Michele Zacchi), che riunisce numerose testate locali, insieme al periodico *Primapagina*. Il problema che viene affrontato quest'anno (è il quarto incontro) riguarda l'economia locale (il 9), mentre sabato si parlerà del rapporto tra i grandi mezzi di informazione e le testate locali. Ospiti, tra gli altri, anche Marialina Marcucci, ex proprietaria di Videomusic e vicepresidente della Regione

Toscana, e Giuliano Ferrara, neo direttore di *Il Foglio*.

Dieci per cento. O no? Il contestato balzello, che costringe i giornalisti a pagare il contributo all'Inps anziché all'Inpgi, continua a creare diverse interpretazioni, dopo la sospensione decisa dal Tar del Lazio e l'annunciata riproposta del decreto da parte del Governo. I giornalisti che hanno una collaborazione coordinata e continuativa sembra dovranno pagarla (se le proteste di Inpgi, Fnsi, Ordine e Casagit non sortiranno ripensamenti da parte del ministro). I giornalisti che invece - grazie a un accordo con l'azienda - collaborano alle testate in regime di diritto d'autore (cioè con la ritenuta del 19% sul 75% del compenso), ne saranno esonerati, come confermato dalla Intendenza di Finanza di Milano. L'autodenucia dovrà essere fatta entro il 29 febbraio.

Filodiffusione in edicola per iniziativa di *Guida tv*, il settimanale Mondadori diretto da Maurizio Cavatorta, che dal numero in edicola pubblica un'intera pagina dedicata agli appassionati ascoltatori della grande musica stereofonica. Un servizio che dopo la morte del *Radiocorriere* nessuno forniva più.

ARCHEOLOGIA

Ritrovato insediamento paleolitico

■ FIRENZE Un insediamento risalente al periodo palcolitico, datato 24 mila anni fa, è stato scoperto in Toscana nell'alveo del costuendo bacino artificiale di Bilancino - non ancora riempito e della capacità di 80 milioni di metri cubi, con una diga lunga 600 metri, larga 300 ed alta 45 e progettato per dissetare Firenze e salvarla anche da altre alluvioni - nel comune di Barberino di Mugello. Secondo il sovrintendente ai beni archeologici Francesco Nicotri potrebbe trattarsi del più grande insediamento di quell'epoca scoperto in Italia. Le tracce della civiltà paleolitica sono state scoperte, anni fa, dai soci di un locale club archeologico che aveva notato selci negli scarihi provenienti dal grande scavo iniziato 12 anni fa e che, col passare degli anni, è salito alla ribalta della cronaca giudiziaria.

Lunedì con l'Unità «Dal liceo ad Auschwitz». Parla Nadia Kaluski, sorella della piccola ebrea francese deportata e uccisa

Roger Garaudy sotto accusa: «Nega la Shoah»

In Francia tornano le tesi revisionistiche stavolta a portarle Roger Garaudy, intellettuale dal percorso tortuoso. (In Italia è noto soprattutto per essere stato un duro del Pci e per le sue accuse negli anni Cinquanta a Togliatti tacciato di revisionismo) approdato oggi al negazionismo Garaudy contesta il tribunale di Norimberga (fatto solo dai vincitori e che non ha giudicato i loro crimini) e nega che l'Olocausto abbia avuto le dimensioni che ha avuto. Per questo il Mrap, il movimento francese contro il razzismo, ha deciso di denunciare per provocazione all'odio e diffamazione razziale. Sotto accusa frai come «business-Shoah» e «nel diario di Anna Frank il mito si traveste da storia»

Nadia Kaluski è la destinataria di gran parte delle lettere che sua sorella Louise scrive dalle prigioni di Fresnes e dal campo di concentramento di Drancy prima di essere deportata ad Auschwitz. Come sua madre anch'essa arrestata non farà mai ritorno. Ma a differenza di tanti altri «cancellati» Louise ha lasciato tracce concrete e tangibili di sé del suo carattere di classe che sa eppure non può credere all'orrore che sta vivendo. Un epistolario ricchissimo di amore e di gioia di vivere che Nadia dopo 45 anni decide e fa di tutto affinché venga pubblicato in Francia nel 1989. Lunedì le lettere di Louise Jacobson Dal Liceo ad Auschwitz saranno in edicola con l'Unità

Signora Kaluski, perché ha aspettato tanto prima di pubblicare le lettere di sua sorella?

È stato lo stesso per i sopravvissuti non hanno parlato per 45 anni. C'è voluto il processo Barbie, hanno chiamato dei testimoni e finalmente sono riusciti a parlare. È stato orribile ciò che avevamo visto, era troppo mostruoso e si desiderava occultare tutto ciò. Mio marito tornava dalla prigione. Suo marito è il Gilbert di cui parla Louise?

Sì, la nostra luna di miele è stata sei anni di separazione. Abbiamo immediatamente avuto la nostra prima figlia e subito dopo la seconda. Non potevamo immaginare di farle vivere in un'atmosfera di incubo. Ho l'impressione che non ne parlavamo. Un fallimento totale, le mie figlie sono peritura da questa storia. Ho creduto di essere stata discreta, non è vero. Cosa l'ha deciso Marie fuori? Quando negli anni Settanta i revisionisti hanno cominciato a dire che noi mentivamo che erano storie che non c'era stato l'Olocausto è stato insopportabile. Noi che l'avevamo vissuto eravamo ancora là per testimoniare. Le lettere di mia sorella le rievoggo di tanto in tanto le trovavo meravigliose. Quarantacinque anni dopo a causa dei revisionisti mi di-

Come si legge in un rapporto della polizia di Parigi in data 1 settembre 1942 Louise Jacobson venne arrestata insieme alla madre perché al momento dell'uscita dall'istituto liceale che frequentava non portava la stella ebraica.

Un'ordinanza del 29 maggio 1942 concernente le misure contro gli ebrei intimava testualmente:

«È proibito agli ebrei che abbiano compiuto il sesto anno di età di apparire in pubblico senza portare la stella ebraica. L'atto normativo emanato a seguito di un'ordinanza tedesca dal Maresciallo di Francia in intesa con il Consiglio dei ministri specificava: «La stella ebraica è una stella a sei punte della dimensione del palmo di una mano. È in tessuto giallo e porta l'iscrizione Ebreo in caratteri ebraici. Dovrà essere applicata sull'abito bene in vista sul lato sinistro del petto con una solida cucitura».

E i vicini avevano confermato che Louise spesso non portava quel segno di riconoscimento.

Quel che accadde in seguito la studentessa lo racconta pochi giorni dopo al padre che non viveva con lei nella sua prima lettera di prigioniera: «Caro papà ti annuncio una notizia incredibile. In questo momento mi trovo a Fresnes insieme a delle ragazze con meno di 18 anni. Sono stata arrestata lunedì mentre tornavo dal liceo».

Malgrado i divieti a questa seguivano altre lettere. Con la complicità del padre che si incaricava

La ragazza senza la stella gialla



Mauro Raffi

«No, non dovete dimenticare Louise»

Lunedì i lettori dell'Unità avranno insieme al giornale un libro. E la raccolta medita in Italia delle lettere di una ragazza ebrea francese di 17 anni Louise Jacobson arrestata a Parigi nel 1942 perché usciva da scuola senza la stella gialla. Il libro intitolato Dal liceo ad Auschwitz è presentato da Elio Toaff tradotto da Mirella Caveggia e introdotto dalla scrittrice Francesca Sanvitale. Abbiamo intervistato Nadia Kaluski, sorella di Louise.

LUCIANA DE MAURO

cevo non è possibile che assasinino nuovamente Louise e mia madre. Di mia sorella avevamo tracce concrete che era esistita e non andata semplicemente in fumo. Almeno nel suo liceo visto che era stata deportata quando era liceale. Ho preparato un dossier con le sue lettere. Ho scritto al preside del liceo e non ho ricevuto risposta. Qualche mese dopo ho ricominciato di nuovo nessuna risposta. Finalmente l'ho avvertito che mi sarei recata a Parigi da trent'anni abito a Digione. Eravamo già negli anni Ottanta quando mi sono presentata al liceo non posso certo dire di essere stata ben ricevuta. Ho inviato lo stesso dossier al ministro dell'educazione nazionale all'epoca era Lionel Jospin il rettore dell'Accademia e a Serge Klarsfeld il presidente dell'Associazione figli e figlie dei deportati ebrei di Francia che ha fatto un lavoro straordinario ed è

grazie a lui che siamo al corrente di tutto. È stato lui a dirmi: «Una simile testimonianza è rassicurante di tale qualità non ne esistono e io la pubblico». Ed è così che le lettere sono state pubblicate.

Sua madre non ha potuto scrivere?

Mia madre ha scritto veniva dalla Russia non era andata a scuola sapeva comunque scrivere in russo ma non in francese.

Anche sua madre è finita ad Auschwitz?

Sì, si è scomparsa, non ne abbiamo saputo più nulla. Mia madre è stata deportata molti mesi dopo Louise, non ha mai saputo che Louise era partita. Era stata lei a

scrivere nella sua ultima lettera è mutile dirlo alla mamma. A nostra madre davamo sempre notizie molto belle di Louise e non era affatto facile.

Louise fu arrestata perché non portava la stella ebraica?

È una storia. La stella l'avevamo tutti ma non la portavamo volevano che ce la mettissimo proprio per deportarci.

Quando sono state arrestate, lei non era a Parigi?

No, ero a Lione. Voglio aggiungere qualcosa sull'arresto. Sono venuta a casa due ispettori della polizia francese inviati dalla Gestapo per arrestare me. Nel libro non c'è questa parte del rapporto di poli-

zia. Dunque vennero ad arrestarmi non mi hanno trovata e hanno arrestato mia madre e Louise dovevano assolutamente prendere qualcuno.

Come è stato accolto il libro in Francia?

Non c'è stata una tiratura enorme come qui da voi. Ma una giovane coppia di attori fu colpita dagli attentati terroristi alla Sinagoga Copernic e dal dramma del cimitero di Carpentras. Entrambi non sono ebrei e cercavano una base da cui partire con molta sensibilità e intelligenza. I hanno trovata nelle lettere di Louise. Lo spettacolo è stato presentato per tre anni di seguito al festival di Avignone già

più di 20mila persone lo hanno visto. Ho ricevuto lettere straordinarie sconvolgenti. La mia piccola Louise non l'hanno dimenticata questa volta.

Nei salotti dei sopravvissuti, ha pesato anche il senso di colpa?

Esattamente. Ascolti ho avuto notizie di Louise da Auschwitz per che Irma, la sua grande amica che aveva conosciuto laggiù era ingegnere chimica ed è la sola donna tornata da Auschwitz di quel campo. Io l'ho incontrata e lei mi ha raccontato: «Prima di passare davanti alle SS che dicevano a sinistra a destra avevo detto a Louise quando ti chiederanno qual è il tuo mestiere rispondi che sei chimica». Ma la mia piccola Louise non sapeva mentre e ha detto: «Studentessa». Ed è così che è andata a sinistra, dritta alla camera a gas. In quell'incontro ero orribilmente imbarazzata e a disagio perché non avevo vissuto ciò che aveva vissuto Irma. Il inferno era laggiù e io non l'avevo attraversato. Dal canto suo Irma aveva vergogna perché era tornata e Louise no. L'una di fronte all'altra eravamo infelici, non ci siamo riviste. Ma più.

Sulla lapide che commemora le allieve del liceo deportate, non c'è scritto ebreo. Cosa lo ha impedito?

Quando abbiamo fatto notare che non c'erano né le date né il motivo per cui erano state deportate hanno risposto: «C'è scritto Auschwitz tutti sanno cos'è». Ci vuole ancora del tempo ma l'iscrizione sarà corretta.

Non si vuole guardare in faccia la collaborazione del governo di Vichy con le SS?

Si è dovuto attendere Chirac perché fosse detto ufficialmente. Nesun presidente della Repubblica nemmeno socialista né ha mai parlato. È stato Chirac quando è diventato presidente che ha detto è chiaro che il governo di Vichy si era sporcato le mani con questi crimini. Il 17 luglio si commemorerà a Parigi la grande retata del Velodromo d'Inverno quando la polizia francese catturò più di 13mila ebrei. In quell'occasione il rabbino che è persona molto gentile dice sempre hanno perseguitato i miei correligionari per la loro fede. Ora io mi ricordo che quando andavo a ritirare la stella ebraica c'erano anche suore e preti ebrei convertiti. Non la fede ma la nascita è stato il loro crimine.

Sua madre e sua sorella sono state anche accusate di idee comuniste?

Sì, a casa nostra mio padre e mio fratello leggevano L'Unità e anche mio marito nella sua giovinezza. Noi avevamo molti libri di tendenza comunista, mio fratello era partito con sua moglie, mio marito era prigioniero, io facevo dei pacchetti e li buttavo nella spazzatura. Ce n'erano molti, sono stata imprudente non ho gettato tutto, ne ho conservato una parte in cantina, qualcuno deve avermi visto. Quando i poliziotti hanno fatto domande ai vicini qualcuno ha detto se avevano guardato in cantina li hanno trovati e siamo stati accusati di comunismo.

sforzo per aiutare bambini e adolescenti a vivere normalmente e a mantenere viva e intensa la vita intellettuale fino al momento della partenza per i campi di concentramento. Questo spiega i corsi e le conferenze di cui Louise parla nelle poche lettere indirizzate ai suoi e alle amiche nei tre mesi che trascorre nel campo.

A Drancy le arrivano ancora ai cuni pacchi e notizie indirette della madre. Si dichiara appagata anche se a tratti la vivacità si appanna e la invade la tristezza. Dunque si slega con il padre - sono quelli del 4° piano che hanno scritto la lettera anonima? Me lo ricordero. Da tre mesi e mezzo non so più cosa sia la libertà, mio povero papà. Però che razza di storia! Quasi ogni momento i ricordi di prima mi ritornano in mente con una vividezza allucinante. Qualche volta ho persino la sensazione di vivere veramente in libertà.

L'ultima lettera è ancora per suo papà. La data 18 febbraio 1943. «Papà mio carissimo ho una notizia triste dopo la zia trecca a me partire».

Il 13 febbraio un convoglio o si mosse da Drancy diretto ad Auschwitz. Nella lista figurava con il numero 168 Jacobson Louise nata il 24 dicembre 1924 a Parigi studentessa.

La madre fu deportata nove mesi dopo nello stesso campo di sterminio e come Louise non fece più ritorno.

Quelle strazianti lettere dal carcere

MIRELLA CAVEGGIA

farle procedere a destinazione: la ragazza riesce a intrecciare una corrispondenza affettuosa e intensa con i familiari e con le amiche. Nella prima lettera indirizzata a tutte loro Louise esordisce: «Mie carissime compagne c'era una volta una povera ragazza. La storia che vi racconto è triste».

E traccia rapido e preciso un resoconto di quella che vuole credere solo una disavventura. Cerca un tuo o disinvoltato di distacco ma non lo trova. Gli eventi inattesi e in spiegabili che l'hanno investita l'hanno lasciata in preda allo sgomento e all'incertezza. Fra le righe di una scrittura stretta stretta per non spariare l'introvabile carta erompe il desiderio di sottrarsi alla realtà della prigione. «Da lunedì 31 agosto giorno del mio allontanamento dal mondo normale e da quel venerdì 4 settembre che ci hanno separate mia madre e io non potete immaginare il mio desiderio di rivederla e di essere libera anche dovessi morire di fame e di freddo».

quella professoressa «così giovane aperta e simpatica e a cui lei Louise invia il più rispettoso ricordo».

Il diano è attraversato da una forte intensità emotiva. Dietro le parole scelte con cura è percepibile una sete tormentosa di libertà («Mie care approfittate della vostra libertà anche se relativa non potete sapere com'è bella»). Il amore per lo studio la nostalgia dei ritmi e delle pratiche scolastiche («Il diploma è andato a farsi benedire e noi non ci troveremo più nella stessa classe»). E sempre vibra la tenerezza quasi dolorosa per la madre e l'inquietudine per la sorte di lei («così buona onesta innocente. È bastata una persona cattiva per dare a lei e anche a me tutti quei problemi quanta rabbia»).

La condizione che la tormenta di più è l'impotenza davanti all'ingiustizia del provvedimento che l'ha allontanata con brutalità al suo mondo e ai suoi affetti.

L'impossibilità a reagire la spinge ad ammettere desolata. So che

non riuscire a prendermi una rivincita».

I giorni passano e la giovane prigioniera si adatta ai ritmi della detenzione. Con la flessibilità e l'ottimismo dei suoi diciassette anni si organizza la vita dietro le sbarre. Tiene una corrispondenza anche con l'amatissima sorella maggiore Nadia con il fratello Charles e la cognata Paulette. «I miei cari tutti troppo lontani». Nei momenti d'ombra cerca spazi di luce e dove può estrarre motivi di interesse.

Malgrado le storie cristine che una compagna legge a voce troppo alta, il continuo rumore e la grossolanità di qualche prostituta trovano questa vita prodigiosamente interessante. Studio, osservo, vorrei trarre qualche nota scritta ma non mi sento all'altezza».

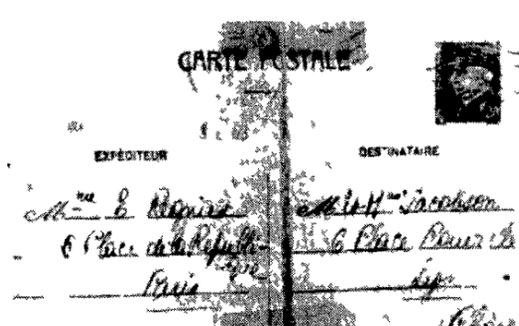
Non mancano sbotti accessi di nevrosismo come quando deve subire tentativi infruttuosi di prelievo del sangue o trova nella sciagurata dei piatti che passano per sinistra corpi estranei alla già di gustosa ricetta di base. Ma la tensione si spegne sempre nell'ab-

braccio che indirizza ai destinatari delle lettere. Perché lì in quei foglietti che manda e che riceve, ha trovato l'altro dell'ana aperta il nodo dell'anima, la definizione di una identità che l'arresto e la prigionia hanno messo in pericolo.

L'8 ottobre la gioia entra con impeto nella vita della giovane prigioniera ne parla in una lettera all'amica Monique dove ad un certo punto si legge: «Oh! Mia carissima! Figurati che ho passato l'istruttoria. L'istruttoria è un interrogatorio per verificare se le dichiarazioni confermano i rapporti».

Tre giorni passano la liberazione appare verosimile. Louise è al culmo della gioia, lo annuncia ai suoi cari e aggiunge che in attesa sarà trasferita al campo di raccolta di Drancy di cui però ignora tutto.

In quel luogo situato come la prigione di Fresnes in prossimità della capitale venivano raggruppati in attesa della deportazione gli ebrei francesi rastrellati dalla polizia locale su richiesta dei tedeschi alle autorità di Vichy. Qui gli internati compravano il massimo



Una delle cartoline postali che Louise Jacobson inviava alla sorella dalla prigione di Drancy.

EPIDEMIA

Cani killer dei leoni di Serengeti

nature

Una selezione degli articoli della rivista scientifica Nature proposta dal New York Times Services

ELEANOR LAWRENCE

È dagli inizi del 1994 che nel grande parco nazionale di Serengeti in Tanzania si verifica una...

Nell'ultimo numero di Nature un team internazionale di ricercatori della Tanzania degli Stati Uniti...

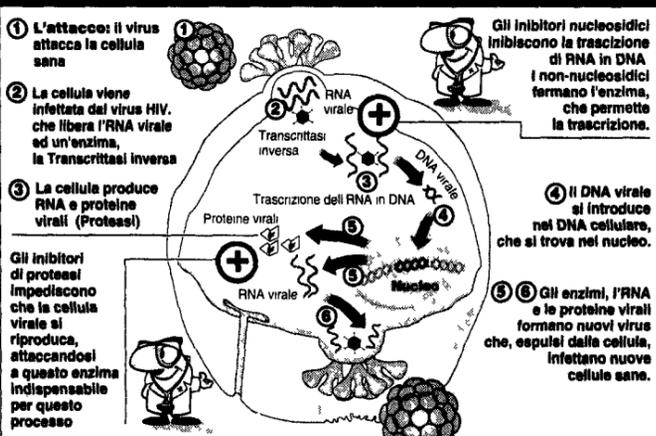
Non è la prima volta che i virus canini provocano stragi in Africa ma è la prima volta che questo accade con i leoni...

La trasmissione del virus dai cani ai leoni però non è chiara. È vero che un cane infettato è molto contagioso...

Ora il Progetto Life Lion che lavora con il servizio veterinario della Tanzania ha iniziato un ambizioso programma di vaccinazione contro Cdv e rabbia dei cani...

MEDICINA. La combinazione avrebbe «quasi» eliminato il virus dalle cellule

COME RIDURRE LA PROLIFERAZIONE DI CELLULE INFETTE



TRE TIPI DI MEDICINALI. Inibitori nucleosidici della transcriptasi inversa: AZT (Glaxo-Wellcome), DDC (Roche), DDL (BMS). Inibitori non nucleosidici della transcriptasi inversa: Nevirapina (Squibb), Zalcitabina (Merck), Didanosina (Boehringer). Inibitori di proteasi: Imidazo-benzodiazepine; Delavirdine (Upjohn); HBY097 (Hoechst). Sequinavir (Roche); Indinavir (Merck); Zalcitabina (Boehringer); Ritonavir (Abbott); AG-1343 (Aparion).

PSG Infograph. Fonte: Liberation (Int. Pasteur)

Infettato dall'Hiv scimpanzè si ammala

Infettato in laboratorio dal virus Hiv dodici anni fa, ora uno scimpanzè si è ammalato di Aids. La notizia viene dagli Stati Uniti. È l'esperimen-

Successivamente il primate guarì, almeno apparentemente, ma il suo stato di salute peggiorò di nuovo nel marzo del '95 manifestando diverse patologie. Ed in questo caso si trattava esattamente delle stesse che si manifestano nell'uomo contagiato da una cronica virus delle ghiandole salivari con conseguenti danni alla vista e polmonite.

Tre molecole contro l'Aids

Ottimismo ma anche qualche perplessità sui positivi risultati ottenuti con la terapia «triplice» anti Aids annunciata lunedì scorso a Washington. In particolare Ferdinando Auti sottolinea come la combinazione dei tre farmaci mostri la sua efficacia solo per un periodo di tempo limitato. Bisogna vedere, dice, cosa accade dopo e non sottovalutare gli eventuali effetti collaterali che potrebbero costringere i pazienti ad abbandonare la terapia.

Gravissime le conseguenze sulla scienza americana del duello tra Clinton e il Congresso sul bilancio «Grande serrata», la ricerca Usa è nei guai

Migliaia di progetti bloccati o ritardati, fondi che non arrivano, università nei guai, il braccio di ferro tra Clinton e la maggioranza repubblicana del Congresso sta provocando uno sconquasso nella ricerca statunitense. Al cune leader delle grandi istituzioni scientifiche sono ottimisti, ma intanto migliaia di ricercatori scoprono che tutto ciò su cui avevano puntato può improvvisamente sparire.

Il blocco degli uffici governativi conseguente all'impatto tra amministrazione e Congresso sulla legge di bilancio per l'anno fiscale 1996 sta producendo gravi difficoltà alla macchina della ricerca scientifica negli Stati Uniti. Normalmente quando le maggiori agenzie di ricerca americana Nasa National Science Foundation (Nsf) National Institute for Health (Nih) ricevono le proposte di finanziamento da parte dei singoli ricercatori scatta un complesso sistema di valutazione che passa attraverso la valutazione della proposta da parte di diversi esperti esterni. L'Nsf riceve circa 60.000 proposte all'anno circa 240 al giorno tutte vengono valutate e alla fine circa un terzo viene finalmente finanziato.

Il blocco degli uffici federali ha interrotto il lavoro dell'Nsf e ha creato un arretrato di 2.500 proposte e 40.000 documenti postali di vario tipo che gli impiegati stanno accumulando a turni forzati di dodici

delle università è limitata. La comunità scientifica sta reagendo a questa situazione con molto distacco ed è diffusa la sensazione che «passerà anche questa», sensazione che non è condivisa da tutti i leader scientifici della comunità. Il blocco delle attività governative di quest'anno è stato assolutamente eccezionale e in tutto il mondo il braccio di ferro in atto negli Stati Uniti avrà influenze globali per la ricerca nel mondo a causa del ruolo centrale che il sistema della ricerca americano gioca nel mondo. In Europa la situazione rimane positiva grazie ai programmi di ricerca dell'Unione Europea ma la crescita della euroburocrazia e l'allargamento della sfera di interesse dei programmi comunitari sta producendo una tendenza verso programmi altamente applicativi.

La questione viene seguita con preoccupazione in tutto il mondo. Il braccio di ferro in atto negli Stati Uniti avrà influenze globali per la ricerca nel mondo a causa del ruolo centrale che il sistema della ricerca americano gioca nel mondo. In Europa la situazione rimane positiva grazie ai programmi di ricerca dell'Unione Europea ma la crescita della euroburocrazia e l'allargamento della sfera di interesse dei programmi comunitari sta producendo una tendenza verso programmi altamente applicativi.

La comunità scientifica sta reagendo a questa situazione con molto distacco ed è diffusa la sensazione che «passerà anche questa», sensazione che non è condivisa da tutti i leader scientifici della comunità. Il blocco delle attività governative di quest'anno è stato assolutamente eccezionale e in tutto il mondo il braccio di ferro in atto negli Stati Uniti avrà influenze globali per la ricerca nel mondo a causa del ruolo centrale che il sistema della ricerca americano gioca nel mondo.

In Italia vivono 5.000 centenari in buona salute

In Italia ci sono 5.000 centenari sani e secondo studi condotti dai ricercatori modenesi dell'Istituto superiore di Sanità il sistema immunitario di questo plotone di supervecchietti presenta caratteristiche diverse da quelle generalmente riscontrate negli anziani di età compresa fra i 65 e gli 80 anni.

Teorema Fermat: nuovi dubbi sulla soluzione

La dimostrazione del teorema di Fermat presentata l'estate scorsa dall'inglese Andrew Wiles è seriamente malmenata dal dossier pubblicato sul argomento nel numero della rivista francese «Gazette des Mathématiciens». In una cinquantina di pagine sono esaminati alcuni aspetti cruciali della dimostrazione.

Londra: adozione per gli embrioni «orfani»?

In Gran Bretagna ci sono circa 3.000 embrioni umani ibernati e «orfani» che una commissione parlamentare ha proposto di porre sotto la protezione della giustizia perché vengano affidati a coppie senza figli per l'adozione. La proposta della commissione sull'etica della riproduzione ha suscitato non poche polemiche fra politici e gruppi civili i quali temono che cliniche e ospedali speculino sul surplus di embrioni dei quali è impossibile rintracciare i genitori.

TELEMATICA E DIRITTO

Dagli Usa e dalla Francia la richiesta di avere regole chiare per le Reti

Nel mondo parallelo a quello di Internet il nostro si fa diffondendo la convinzione che sia ormai giunto il momento di regolamentare la Grande Rete. Così durante una teleconferenza da Washington trasmessa a Roma dall'U.S. Shalini Venturini che dirige il Global Information Society Project ha parlato espressamente di un progetto di ricerca che analizza le implicazioni dell'era dell'informazione globale sia sotto il profilo del mercato che sotto quello delle compatibilità con le società democratiche.

Il blocco degli uffici governativi conseguente all'impatto tra amministrazione e Congresso sulla legge di bilancio per l'anno fiscale 1996 sta producendo gravi difficoltà alla macchina della ricerca scientifica negli Stati Uniti. Normalmente quando le maggiori agenzie di ricerca americana Nasa National Science Foundation (Nsf) National Institute for Health (Nih) ricevono le proposte di finanziamento da parte dei singoli ricercatori scatta un complesso sistema di valutazione che passa attraverso la valutazione della proposta da parte di diversi esperti esterni.

Spettacoli

L'INTERVISTA. La Bigelow parla di «Strange Days», un thriller per il nuovo millennio

Qui Los Angeles Ecco il 2000 secondo Kathryn

Intervista con Kathryn Bigelow. La brava regista americana già autrice di *Point Break* e di *Blue Steel* e in Europa per presentare *Strange Days*, film apocalittico sulla fine-millennio nella Los Angeles degli scontri razziali. In America è andato male. In Italia uscirà a fine febbraio e saprete fin d'ora che è un film da vedere assolutamente. E fra i numerosi progetti Kathryn annuncia anche una *Giovanna d'Arco* da girare in Europa



Kathryn Bigelow, regista di *Strange Days*. Accanto una scena del film

Merie W Wallace

ROMA *Strange Days* è un film con due attrici stupende - Angela Bassett e Juliette Lewis - ma la loro unica fortuna è che sullo schermo non si vedrà mai la regista Kathryn Bigelow perché le eclisserebbe. Californiana alla quasi due metri dolce ed energica al tempo stesso Kathryn Bigelow potrebbe sembrare una fotomodello se la si contrasse per strada invece è assieme a Jane Campion la regista più originale e innovativa del cinema di lingua inglese. *Strange Days* in uscita in Italia a fine febbraio dopo l'inspiegabile fiasco negli Usa è un film potente e magnifico, una visione romantica e apocalittica del millennio che sta dicendo si svolge il 31 dicembre 1999 in una Los Angeles incredibilmente contemporanea.

Il film è politicamente assai radicale. Sarà questo il motivo per cui, negli Usa, è andato male al botteghino? Politicamente *Strange Days* sono i 2000. Sono cresciuti negli anni '60 il Vietnam la scoperta della politica la coscienza che come individui esistevamo avevamo una voce potevamo cambiare il mondo lo sono oggi sono contro la pena di morte penso che uccidere qualcuno non serva a nulla se non si rimuovono le ingiustizie sociali alla base del crimine mi fa ridere. Dole quanto attacca i film hollywoodiani per la loro «violenza» e non fa nulla per risolvere i tragici problemi che provocano la violenza. Sul fiasco ho una mia idea ben precisa la stampa ne ha parlato bene chi l'ha visto lo adora al New York Film Festival abbiamo preso un premio che l'anno prima era toccato a Woody Allen ma quando *Strange Days* è uscito un sondaggio della produzione ha stabilito che solo il 2% degli americani sapeva della sua esistenza. È stato lanciato malissimo. Quello non sarebbe il mio lavoro altri alla Fox dovevano occuparsene e non l'hanno fatto.

Signora Bigelow, il 2000 sarà brutto come lei lo descrive? Il film è un film speriamo non si realizzi. Però lo vedo come una *cautionary tale* una fiaba monito. A Los Angeles il ricordo degli scontri di quattro anni fa è ancora molto vivo e il mio film - con l'uccisione del rapper documentata dal video - allude chiaramente al caso Rodney King. Secondo me *Strange Days* è costruito su un realismo sociale molto forte. E non potea che essere ambientato nel ultimo giorno del XX secolo era l'unica data che dava un giusto sfondo emotivo alla storia.

Lei e James Cameron, che ha scritto il soggetto, vi siete ispirati a qualche testo? Viene subito in mente William Gibson... Gibson mi piace molto ma le sue teorie sul cyberspazio sono ambientate in un futuro assai distante. *Strange Days* è molto più reale.

Di film in film fino all'anno 802.701

Il futuro secondo il cinema anno per anno ovvero un calendario prossimo venturo sul quale basarsi per i decenni a venire ipotesi affascinante in fondo il film padre del nostro piccolo excursus è addirittura del 1944 e si intitola *Accadde domani*. Lo ricordate? È una deliziosa commedia di René Clair girata negli Usa in cui Dick Powell nei panni di un cronista sfortunato ha la straordinaria chance di vedere ogni sera il quotidiano del giorno dopo! Li si tratta di uno scarto di 24 ore (ma decisivo quando si legge sul giornale la notizia della propria morte...) ma il cinema è andato anche molto più in là nel tempo. E se in certi casi si tratta di un futuro imprecisato (*Metropolis* di Lang si svolge in un genere «XX secolo») o che addirittura ricorda il passato (la saga di *Guerra stellari* si snoda «tanto tempo fa» in una galassia lontana lontana) spesso il futuro è ipotizzato con tanto di data precisissima e apocalittico e per fortuna non si è (ancora) realizzato. Esempi nel 1964 non c'è stato l'olocausto atomico come si ipotizzava in *L'ultima spiaggia* (film del 1959) nel 1975 gli uomini non sono diventati larve cieche a causa di una guerra batteriologica come si presumeva in *1975 Occhi bianchi sul pianeta Terra* (del 1971) il 1984 è passato senza che si avessero le fosche previsioni di George Orwell e dei film a lui ispirati.

Gia' la fantascienza viene prima o poi raggiunta dalla realtà e alcuni date simbolo del cinema galattico sono ormai qui a portata di mano a cominciare dalla più simbolica di tutte il 2000. E poiché *Strange Days* (vedere intervista con Kathryn Bigelow qui accanto) fa il suo pronostico su come passare la notte del 31 dicembre 1999 accettiamo il gioco e vediamo cosa succederà nel nostro futuro. Almeno stando ai cineasti che sono meno affidabili di Nostradamus.

1997 cyborg e jena È l'anno in cui una guerra nucleare scatenata dai robot distrugge l'umanità secondo *Terminator 2* del 1984 (per il primo *Terminator* vedere più avanti). Ma è anche l'anno in cui New York è ormai una prigione a cielo aperto e Jena Plisskey eroe della guerra contro l'Urss viene paracadutato laggiù per salvare il presidente degli Usa (*1997 Fuga da New York* del 1981). Tutte queste bazzecole da qui a dodici mesi preparatevi!

1999 le prime scimmie. La scimmia parlante Cesare guida oranghi e scimpanzé alla rivolta contro gli umani fra tre anni in somma evitate gli zoo il tutto avviene in *1999 Conquista della Terra* (del 1972) quarto episodio della saga del *Pianeta delle scimmie* che è in ordine cronologico il primo. Poi a fine anno il 31 dicembre arriva *Strange Days* che non prevede scimmie se non intese come crisi di astinenza.

2000 prima del 2001. Stando a *Nel 2000 guerra o pace* (film del

1986) il nuovo millennio inizia con l'insegna della guerra civile solo la conquista della Luna darà sfogo alla nostra aggressività. Il tutto è verosimile pensando che nel 2001 **2001 con Kubrick verso Giove** nel 2001 l'uomo scopre un mondo nullo sulla Luna e parte verso Giove alle origini dell'universo e della vita. Dovrebbe bastare la parola anzi il numero grazie a Stanley Kubrick.

2010 c'è anche Salvatore In *2010 La seconda Odissea* seguito di *2001* firmato nel 1984 da Peter Hyams si ipotizza che americani e sovietici proseguano assieme la missione della *Discovery* Cattivoprofeta Hyams nel 2010 non ci saranno più sovietici! In compenso ci sarà anche il *Nirvana* di Gabriele Salvatores film futuribile che il regista milanese girerà nei prossimi mesi.

2015 chi si rivede, Marty McFly! È l'anno in cui il buon Marty arriva nell'avvenire nel secondo capitolo (girato nel 1989) di *Ritorno al futuro*. È un 2015 in cui le auto volano per il resto tutto è abbastanza verosimile a cominciare dalla proliferazione del fax.

2019 i replicanti. Altro classico è l'anno di *Blade Runner*. Come di per piove sempre nei bassifondi di Los Angeles si mangiano schiacciate il mondo è pieno di replicanti allo sbando e i detective privati si macerano come ai tempi di Philip Marlowe. Da cancellare dal calendario (e da tener stretto invece

LA TV DI VAIME



I dubbi «capitali»

DOBBIAMO credere alla visione del paese reale proposta dalla tv? Domanda impegnativa forse un po' retorica con quel tanto di peregrino che non si nega mai ai grandi dubbi ideologico-culturali. (Chi siamo dove andiamo? O anche come è morto veramente Mussolini? Finisce che ci si confermano le informazioni e le idee di sempre e in terrore rischia di diventare come dicono a Milano un laurà de ciula una fatica tutto considerato inutile) Invitare alla cautela di giudizio è iniziativa lodevole mai sufficientemente promossa. Siamo circondati da portatori sani di certezze personali che tendono (è il pino della categoria) a incutere con suggestioni estive o comuni che scarsamente razionali. È vero lo giuro sulla testa dei miei figli. O anche l'Italia risorgerà. Dietro a queste affermazioni ci sono sentimenti privati subliminali esprimibili anche con espressioni rozze del tipo «Me lo dà il sangue» o «Me possono cecà». Le opinioni debbono derivare da (o comunque confrontarsi con) i fatti. E quindi ribadiamo l'Italia della tv corrisponde al paese che ci ospita? È chiaro che ne dubitiamo. Ma è altrettanto evidente che certi messaggi che arrivano dal teleschermo colpiscono le nostre faticate acquisizioni deteorandole il gratta e vinci ha un bilancio di 2.800 miliardi. Siamo giochettieri o disperati? Un provocatore cattolico lancia inquesto momento dal video un quesito siete favorevoli o contrari alla pena di morte? E sulle telefonate di un certo numero di assassini potenziali o scimmioni o distratti o annoiati trae delle conclusioni paralizzanti. Oltre il 70 per cento di connazionali di Cesare Beccaria guarda con favore all'eliminazione fisica dei colpevoli (cancellando il peccatore si elimina il peccato si pensa? Se Jucias Casella domenica scorsa fosse riuscito a fulminarsi come molti speravano si sarebbe eliminata la volgarità di certa tv?). Il grave non consiste nel risultato statistico spuro e assolutamente inaffidabile ma nell'imbecillità e nella disonestà nella proposta indagatoria. I cui dati per quanto incartati nel cellophane della cautela (mente di scientifico però) arrivano allo spettatore come reali. Già in passato al Tg5 per esempio si sentirono sofisticazioni simili: un sondaggio telefonico (ma non è un televoto si affannarono a non spiegare gli speaker come se la differenza fosse facilmente rilevabile dal pubblico) veniva spacciato in qualche modo come rilevante generale.

LA PERCENTUALE diventava nazionale (il tot di italiani) mentre rappresentava soltanto una parte di consumatori di clienti di quel Tg. Insomma ecco un'altra occasione per riflettere e diffidare delle notizie proposte come definitive: sono il più che le volte pareni spesso anche di poco chiara matrice. La manipolazione sempre negativa quando è applicata alle news può però aiutare nella trasposizione didattica di alcuni episodi. Lunedì scorso *Format* (Raidue) ha replicato il film vero della settimana precedente *Il risveglio di Federico*. Uno dei programmi più firmati della storia della tv (Minoli Montefoschi Spina Scalatti ma forse era di Antonello Padovano chi lo sa) ma anche uno dei più belli. Raccontava con straordinaria efficacia la storia di un bambino austriaco recuperato dai genitori e da alcuni medici competenti e illuminati: una ricostruzione operata con la tecnica e le suggestioni della fiction. Tutto sembrava avvenire in quel momento assurva una forza documentaria pur trattandosi chiaramente di un spettacolo. Questo per dire come non è la tv a dire il vero. Ma la tv buona ad aiutarci a conoscere la verità che più ci interessa. Questo paese favorevole (ma andiamo!) alla pena di morte ha fra i suoi cittadini persone come i genitori di Federico quei medici quella gente con quella straordinaria voglia di vita.

(Enrico Vaime)

Don Mazzi: «Glucas Casella? Un imbecille»

È ora che lo dica pubblicamente ormai da molte settimane mi allontano da Domenico In, finita la prima parte, per sottolineare il mio disappunto, il mio non c'entrare nulla con la seconda parte del varietà che giudico troppo scema, attenta solo all'audience più becera. Glucas Casella, poi, è un imbecille. Così Don Mazzi polemizza, della pagina del settimanale *Vita*, con il «magico» Domenico In, sul quale giunge ora anche un sondaggio di Datamedia. L'88,8% degli intervistati si sono detti contrari alla trasmissione di esperimenti di magia che possono mettere in pericolo la vita di chi li effettua. Il 73,4% si è dichiarato d'accordo con la Moratti nel sostenere che Domenico In non ha bisogno di sensazionalismi, mentre l'82% ritiene che questi giochi di magia possano generare pericolosi fenomeni di emulazione.

Il teatro e la musica: Bene e Dalla ieri all'Arena del Sole di Bologna in un incontro col pubblico Carmelo & Lucio, un duetto fra «cantori»

BOLOGNA Lucio e Carmelo a duetto due grandi cantori non c'è niente e un attore. Un duetto romano che sfocia in una serie di esercizi di acrobazia sul filo in cui il funambolo e lui. Bene e il suo pensiero e gli altri gli tengono irata la corda o gli poigono l'asta.

All'Arena del Sole di Bologna Lucio Dalla ha presentato l'Opera Omnia dell'attore e il Cd di *Hamlet Suite* il suo ultimo spettacolo. La gente si accalca intorno ai due mostri sacri studenti tanti studenti (l'incontro apre la stagione della Soffitta il teatro dell'Università).

Dalla «lo ho fatto canzoni su Nuovolan su Caruso. Può essere cantato Carmelo? No perché lui è

musica e canzone. E Bene. Non si può fare letteratura con la letteratura musica con la musica. La mia è un'impossibilità vocale che rinfaccio alla irrepresentabilità in teatro lo non riuscirei a pensare a un teatro che non sia musica. Dalla presenta Bene perché sono amici o perlomeno ci stimiamo perché il nostro essere amici e fuo da ogni tipo di forma. E anche perché la Fonopniti di Dalla ma questo è meno importante ha prodotto il Cd dello spettacolo *Lucio Pochi* come Carmelo sono i cui alla musica. La sua parola è in cerca di suono come in Charlie Parker in John Coltrane la sua è come per loro una ricerca conti

ma non sono neppure una parodia o uno sberleffo ma come un gatto che si muove la coda. Un musicista non può essere musicale non sa niente di musica come si fa a vivere con la vita? Si fa sempre al tro. Bisogna sempre fare qualcosa al to da quello che si sta facendo senno non sarà mai un grande (pausa) cretino.

Lucio «E come quei sassofonisti che scoprono il suono mentre suonano. Non c'è niente di deciso prima gli sviluppi le armonie crescono dal momento. E il con tanto della memoria storica. E Bene di imitando. In concerto vuol dire questo concetto. Differire quella morte dell'orale che è lo scritto. Un work in regresso continuo. Questo smemorarsi lo provo

nel concerto ma bisogna distribuire trappole per non farla franca. Carmelo ricorda Penle e Schipa sentiti da piccolo la loro voce velata. L'ascolto dei dischi di Petrolini la sua attenzione solo ai difetti. E poi prende tutto il palco. Il ricordo del Dante per ricordare la strage del 2 agosto 1980 dalla torre degli Asinelli il buio e l'apparizione finale perché non c'è e nulla da vedere un intervento di giovani teatranti che parlano di uscire dal ghetto del teatro. Io non ho niente a che vedere col teatro una delle chances delle quali mai privarsi è quella di detestarsi di non essere in quello che si fa. E così via. Con grandi applausi finali a questo grande ci scusi Carmelo comunitatore.

IL FESTIVAL. Baudo presenta la rassegna canora insieme a Sabrina Ferilli e Valeria Mazza

Sanremo tuttifrutti Sei giorni no-stop

Presentata a Sanremo la nuova edizione del Festival della canzone italiana che si svolgerà dal 19 al 24 febbraio. Baudo severo e sacerdotale nel sostenere la manifestazione che quest'anno durerà un giorno di più. A lato di Pippo Valeria Mazza e Sabrina Ferilli nel ruolo di bellissime di turno. Ambra al dopofestival in rappresentanza del «mondo giovanile». Ospiti stranieri a rosa ma niente Beatles. «Grandi big e meravigliosi giovani»

DAL NOSTRO INVIATO

MARIA NOVELLA OPPO

■ SANREMO Siccome sono un uomo fortunato questa sarà una grande manifestazione. Chi parla così è il nuovo sindaco di Sanremo Giovenale Bottini di Forza Italia da 50 giorni soltanto insediato al potere della città canora. Al posto del simpatico leghista Davide Oddo che è tornato a fare l'avvocato Baudo comunque è contento perché il nuovo primo cittadino è stato rinolantogio. Quindi quello che ci vuole per i cantanti. Ma a parte questa scontata battuta Pippo è stato serissimo. Adirittura sacerdotale nell'illustrare le caratteristiche di una manifestazione che ormai è una sua escrescenza. Scuandosi con gli artisti in gara il direttore artistico ha confessato che la sua prima cura è stata la scelta delle ragazze non vallette ma protagoniste del festival accanto a lui. E in effetti gli sedevano tranquille al tavolo la biondissima top model Valeria Mazza, sosia impalata di Claudia Schiffer e la bruna Sabina Ferilli in rappresentanza della bellezza mediterranea.

Due ragazze splendide che si sono presentate modestamente vestite a contrasto con la Falchi e la Koll dell'anno passato che offrono scollature a precipizio sull'ombelico. «Trattentive a stento è un bottoncino spericolato. La Ferilli ha spiegato così la sua presenza. Ho accettato perché mi sembrava l'unica cosa che mi mancasse. Ho sempre fatto film d'autore senza grande riscontro di pubblico. Partecipavo a questo minestrone e spero di scodellarlo senza sporcare la tovaglia. E due giorni che lavoro con Pippo e sono distrutta. Spero che mi regga la salute». Non ha problemi del genere la bionda Valeria Mazza che ha tranquillamente dichiarato: «Io vengo da Argentina. Abbiamo diviso molto in questi due giorni».

Ma Pippo ha subito ripreso il

controllo della situazione spiegando e rispiegando che il festival e il festival della canzone italiana e in primo piano ci stanno le canzoni. Sentirete che bellezza. Non perché le ha scelte lui. E i cantanti? Meravigliosi i giovani grandi professionisti i big. Ecco: Al Bano, Alean, Berti Bindi, Luca Barbarossa, Umberto Bindi e i New Trolls, Elio e le Storie Tese, Riccardo Fogli, Giorgio Amedeo Minghi, Ron, Federico Salvatore, Ivana Spagna, Paola Turci, Paolo Vallesi, Ornella Vanoni, Michele Zarrillo. Non per caso Pippo li ha divisi tra esponenti storici della canzone italiana e creature sanremesi. Poi c'è anche un pizzico di trasgressione rappresentata da Elio e le Storie Tese e da Federico Salvatore che eseguirà una canzone gay tanto per far di scudere e inventare qualche proficua polemica. Così il festival tenta proprio di accontentare tutti aderendo a ogni possibile piega dello spirito nazionale popolare. E se Santoro si lamenta dice Pippo gli manderemo un invito per partecipare.

Stavolta le serate sono addirittura 6 ma al prezzo di cinque ci hanno spiegato. In tutto 5,6 miliardi di stanziamenti dalla Rai. Ma è inutile chiedere chiarimenti sul «giro d'affari». L'investimento degli sponsor etc. Non è fine parlare di queste cose. Meglio spiegare come ha fatto Baudo che il cast della manifestazione è quello che è perché ormai è inutile chiamare i soliti cantautori dei sopravvalutati che hanno paura di mettersi in gara. Veniti? No. Pippo non lo ha invitato. Ha sentito la sua canzone *Prencipito tu questo frutto amaro* e gli ha detto è brutta.

Altrettanto severo Baudo è stato con i Beatles viventi. Ha negato di aver mai tentato di metterli sotto contratto. Ha ammesso soltanto

che Paul McCartney sarà a Sanremo nei giorni del festival ma per una sua conferenza stampa che non c'entra niente.

Invece entrano i tanti artisti stranieri che saranno ospiti delle diverse serate (dal figlio di Julio Iglesias ai nipitini di Michael Jackson a Tina Turner, Bon Jovi, Cher, Simply Red, i Take That e i Cranberries) più gli strumentisti offerti dallo sponsor Acqua San Benedetto (Maurizio Colonna, Pat Metheny, Kenny G, Vanessa Mae, Andreas Vollenweider, George Benson). Un parco musicale interessante e composito frutto di chissà quali alchimie diplomatiche con le case discografiche. Ma va bene così. Mentre qualcosa da ridire ci sarebbe sulla scelta di invitare (per gentile concessione Fininvest) Ambra Angiolini al dopofestival. E qui l'universalità pippesca tocca nell'intento pacchiano di agganciare al festival una rappresentante del mondo giovanile che ormai non ha niente da dire né ai ragazzi né ai padofolini.



La Top model Valeria Mazza

Pippo: «Senza Woody ma conto su Bowie»

■ SANREMO Per fortuna fra tante presenze a Sanremo nei giorni del festival ci sarà anche qualche assente. Tanto per farci sopravvivere alla calca e al senso di sazietà esagerata che è un po' la cifra stilistica di Baudo. Anzitutto mancherà la Panetti che aveva provato quest'anno a partecipare in gara ma è stata alla fine scartata da Pippo perché è prevalsa la scelta dei cantanti-cantanti. E basta così con i e gli altri esponenti di un mondo dello spettacolo che si affaccia a Sanremo solo per sfruttare la più grande vetrina televisiva dell'intera annata.

Alba per fortuna si è ripresa dalla disperazione della esclusione in tempo per lanciare il suo primo disco intitolato naturalmente *Alba* e contenente insieme a altri 8 motivi musicali ben due canzoni sanremesi. La prima (*Gabbia*) è quella che era stata presentata alla selezione, la seconda (*Purtroppo è amore*) è la versione pippesca, cioè il pezzo rinziato per intervento di Baudo che l'aveva trovata «carante al centro». E magari aveva ragione lui ma Alba ora è contenta del risultato complessivo che svana dal tango anni 30 al rap passando per il blues. E che cosa si può volere di più dalla vita?

Personalmente avremmo voluto quel che resta dei Beatles sul palco sanremese ma Baudo snobba Paul McCartney e gli altri. Ha dichiarato di non avere intrat-

tentato nessuna trattativa con loro e di non sapere come possa essere nata la notizia di una possibile partecipazione. Mentre per quanto riguarda l'altro grande assente Woody Allen ha ributtato tutta la responsabilità sulle Coop, altro sponsor del Festival che dovevano anche sponsorizzare tutta la tournée del grande regista e clannettista americano. E invece niente. La tournée non nasce proprio sotto una buona stella. Infatti doveva far tappa anche alla Fenice di Venezia, che non potrà certo risorgere in tempo.

Woody inoltre secondo quanto ha raccontato Pippo imponeva la clausola di non apparire in Eurovisione ma a questo si era trovato un modo facendolo partecipare in coda al festival mentre alle difficoltà intervenute con la Coop la soluzione non era proprio possibile trovarla in sede Rai. Altre trattative sono ancora in corso per aggiungere titoli al battage festivaliero delle ultime settimane. Baudo promette sorprese che dovrebbero venire dai seguenti frontisti: David Bowie, Peter Gabriel e Stevie Wonder. Tutti ragazzi preparati che parteciperanno se avranno convenienza a promuoversi sul mercato italiano. Ma secondo Pippo non c'è preoccupazione alcuna che i nomi di tanto prestigio possano oscurare quelli dei cantanti italiani. Michele Zarrillo non ha certo paura di Paul McCartney. □ MNO

TEATRO. Un omaggio a Musatti

Adriana sul lettino del caro professore

Presentata a Milano *Caro Professore* storia ironica e grottesca di una ballerina fallita e un attore di varietà un testo scritto da Adriana Asti e da lei interpretato insieme a Cochi Ponzoni per la regia di Massimo Navone. Un omaggio al padre della psicanalisi italiana Cesare Musatti che la Asti ha frequentato e con cui aveva stretto un rapporto di grande affetto sfociato in alcuni testi teatrali che Musatti aveva scritto proprio per lei.

MARIA GRAZIA GREGORI

■ MILANO Assurdo grottesco di vertente addirittura demenziale oppure inquietante carico di incubi confidenzialmente impudico? I giudizi sembrano accavallarsi ed elidersi vicendevolmente quando si parla di *Caro Professore* testo scritto da Adriana Asti e da lei interpretato con Cochi Ponzoni sotto la direzione di Massimo Navone presentato con successo al Salone Franco Parenti.

Da qualsiasi parte lo si guardi infatti *Caro Professore* è uno strano oggetto che incuriosisce a cominciare dal titolo evidente omaggio al fondatore della psicoanalisi italiana il rimpiantissimo Cesare Musatti figura can-

smatica ma anche Grande Padre per più di un paziente o di un allievo che la Asti ha frequentato dal quale si è fatta curare con il quale ha stretto un rapporto di grande affetto con testimonianze evidenti da parte di lei che proprio per lei ha scritto dei testi teatrali e dato vita a qualche polemica contro i critici della sua beniamina.

In scena una coppia che a fatica potremmo definire comune. Lei Amalia è una ballerina fallita con rapporto erotico frettoloso sia via telefono che ravvicinato con un tipo che ha fatto della fretta - in tutti i sensi - il segno della sua vita. Lui Armando è un attore fra circo e varietà visto che è dotato di lunga coda da satiro se non proprio di piede caprino. La casa in cui vivono è quasi un albergo del libero scambio dove i personaggi entrano ed escono a tormentone mentre dalla soffitta scende minaccioso di tanto in tanto un cappio. Ma sarebbe sbagliatissimo guardare a questo testo intragante sotto il criterio della verosimiglianza. La realtà sta fuori da questo strano cerchio magico che è la casa dei due e i personaggi che di volta in volta vi si affacciano e che sono tanti travestimen-

ti dei due protagonisti la madre di lei ossessiva e borghesotta una donna dalla testa di capra innamorata di lui non sono altro che proiezioni delle loro ossessioni.

Tutto assume il suo senso quando entra in scena Cochi Ponzoni da Cesare Musatti. Un ritratto affettuoso del modo smuzzante con il quale lui trattava la malattia. I esibizionismo che nasconde una grande richiesta di affetto. L'impossibilità della comunicazione con gli altri.

Il sapere convivere con la propria diversità paradossalmente normale. Le ginocchia del Grande Professore che nello spettacolo di Massimo Navone assumono la valenza del lettino psicoanalitico sono per Amalia il porto di tutto il punto di arrivo di un lungo viaggio dopo che ci si è tolti come gli strati di una cipolla tutte le identità e gli stizzi. Ma *Caro Professore* è un

che un lungo addio postumo. La borazione di un lutto in chiave ironica su tempi che la regia di Navone guida molto bene quasi da pochade dell'inconscio. Una sorta di antianalisi o di analisi all'incontro che ha divertito il pubblico. Nella scena di Fabio Caturani - una vera e propria camera delle apparenze - con una grande poltrona di pelle nel centro, Adriana Asti tiene saldamente in pugno il suo personaggio scriteriato e stravagante questa specie di Signorina Felicità che vive con topini e galline impagliate e fa di tutto con la consueta distanziamento ironica danzando perfino un *Lago dei cigni* che prende in giro la propria classicità su coreografie di Susanna Beltrami. Divertente e surreale Cochi Ponzoni si muove con i tempi perfetti del cabaret (quello vero non televisivo) dentro le sue diverse allucinate identità. Applausi anche a scena aperta.



Cinema&Musica

Le colonne sonore, i temi musicali e le canzoni dei film più famosi
Hollywood / Il grande freddo / Classica / Rock / Pop / Jazz

Il grande freddo

è in edicola

UN CD DI QUALITÀ
ECCEZIONALE
A SOLE L. 15.000

Le canzoni di

Marvin Gaye / The Temptations / Aretha Franklin
The Rascals / Smokey Robinson & The Miracles / Three dog night
Procol Harum / The Exciters / Four Tops / The Marvelettes
Martha Reeves & The Vandellas

Un cofanetto con un inserto illustrato e un Cd

l'Unità iniziative editoriali

Per avere le canzoni e notizie sull'opera chiedi e arretrati e altre informazioni telefonare a l'Unità iniziative editoriali tel. 06 69996490 / 491 (9/13 14/17 da lunedì a venerdì)

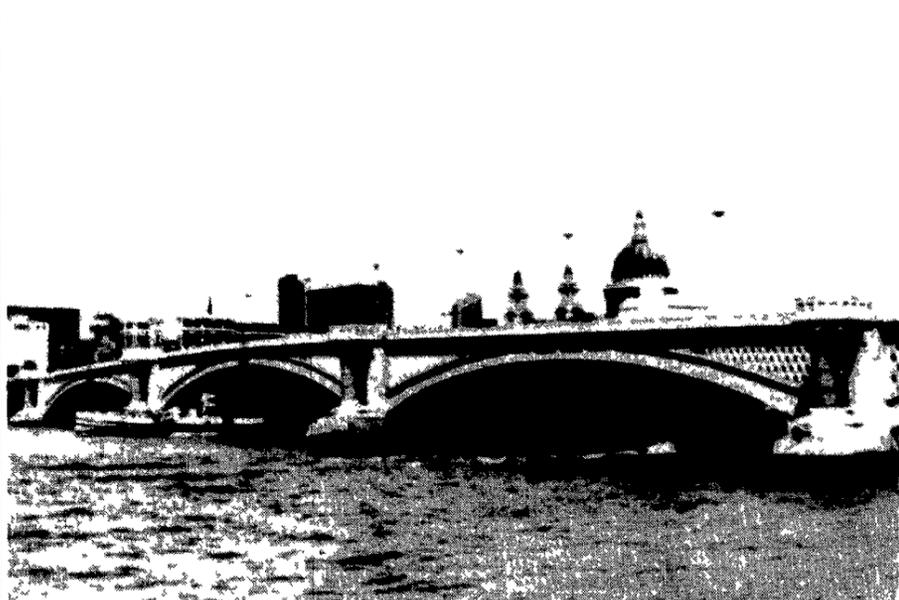


«JANE EYRE»

Hurt: «Zeffirelli si sbaglia»

■ HOUSTON Mister Zeffirelli? Dovrebbe essere grato del lavoro che ha fatto con gli attori. Fossi in lui non andrei in giro a dire che sono un pignolo. Con distacco così William Hurt risponde del set di Michael la nuova commedia di Nora Ephron alle dichiarazioni di Franco Zeffirelli che l'ha appena diretto nel nuovo Jane Eyre. Un grande attore aveva detto il regista qualche giorno alla conferenza stampa «ma un pignolo esasperante. È stato tal o un buon lavoro» e l'indiretto risposta di Hurt «Prima di tutto Charlotte Gainsbourg un'attrice davvero straordinaria ma anch'io penso di non deluso nessuno. Sono orgoglioso del risultato finale. Ma insomma non ha gradito gli apprezzamenti personali. È vero mi preparo con grande cura e cerco sempre di discutere ogni singola battuta ma lo faccio perché credo che per essere credibile un attore deve sentire quello che dice come fosse vero. Sono del parere che l'improvvisazione se è ben fatta è una gran cosa altrimenti è solo dannosa. Per quel che lo riguarda Hurt in questi giorni sugli schermi italiani con Smoke e Blue in the Face sostiene che un film affiatato può validamente sostituire una sceneggiatura di ferro. Presto lo vedremo dunque accanto a John Travolta e Andy Mac Dowell in Michael ancora un film con una storia d'azione che è come l'apertura di un fiore può essere invisibile proprio come in Smoke»

IL CASO. Un thriller inglese s'ispira alla morte misteriosa del banchiere



Il ponte dei Fratelli Neri a Londra dove è stato trovato il corpo di Roberto Calvi nel 1982

Londra riapre l'indagine: Roberto Calvi fu ucciso

E inglese - in Italia c'è stato un progetto mai realizzato - il film che ricostruisce con molta libertà la misteriosa morte di Roberto Calvi. E sostiene una tesi: non fu suicidio ma omicidio. È un'ipotesi quella delle collusioni tra P2 e autorità britanniche. The Innocent Sleep dell'esordiente Scott Michell si apre con la scena dell'esecuzione di un banchiere italiano sotto un ponte sul Tamigi. Nel cast anche Franco Nero nel ruolo di un burattinaio italiano

fedelmente alcuni aspetti dell'episodio vero avvenuto sotto il ponte londinese dei Fratelli Neri nel giugno 1982. Incluso il ritrovamento di sassi nelle tasche del cadavere che venne scoperto da un passante. Nel film gli assassini vengono visti da un giovane senzatetto Alan Terry (Rupert Graves) che ha cercato riparo sotto il ponte e viene svegliato dal rumore causato dalla breve colluttazione. La sua presenza viene scoperta dai killer ma lui riesce a fuggire senza essere visto in volto. Dal momento però di vederlo un uomo braccato scatta una furibonda caccia attraverso Londra per identificarlo ed eliminarlo.

Il regista mette a fuoco due mondi normalmente separati ed in diretto contrasto tra di loro: quello dei poveri che dormono nelle scatole di cartone in vari punti della capitale e quello della City e del potere politico. Il legame tra di loro è costituito dal mondo dei giornali: Fleet Street. Alan il testimone dell'omicidio rivela ciò che ha visto ad un altro senzatetto un certo George ex giornalista finito sul lastrico dopo essersi dato all'alcol. George passa l'informazione a Billie (Annabella Sciorra) che lavora per un giornale. Questa ascolta la testimonianza di Alan e decide di far luce sull'episodio. Pure lei entra nel mirino di coloro che vogliono eliminare ogni traccia dell'omicidio di Lusano che Scotland Yard ha archiviato come suicidio.

Il regista non va tanto per il sottile. Ad uccidere il banchiere sono dei killer inglesi che agiscono dietro ordine di «Stevens» uno dei capi della polizia della City a sua volta asservito agli ordini di individui ancora più in alto pure inglesi che hanno concordato l'assassino in combutta con uno dei capi italiani della P2. Quest'ultimo individuo che viene chiamato Adolfo Cavani (è Franco Nero) è presente nella sequenza d'apertura mentre osserva i killer che mettono la corda intorno al collo del banchiere.

Il ritmo dell'azione è sufficiente a mantenere una continua suspense ma ciò che più conta è lo sfondo di una Londra bluasta sinistra spaccata a metà tra lo sfoggio architettonico costruito col denaro della City e la misera della Cardboard City la città di cartone dove dormono i senzatetto. Il contrasto è catturato dall'obiettivo di Alan Dunlop guidato da un regista ben determinato a mettere in evidenza un aspetto del thatchemismo che ha aperto un abisso nella società britannica tra ricchi e poveri al punto da ricreare scene di desolazione umana non molto diverse da quelle descritte da Charles Dickens. Le sequenze girate tra le scatole di cartone sono sottolineate da una colonna sonora che evoca un disastro umano ai limiti della sopportazione. Mentre da questo punto di vista Michell aderisce scrupolosamente alla realtà (le scene sono state girate nella vera Cardboard City che paradossalmente si trova a due passi dal National Film Theatre) altre cose della cineteca di Londra per quanto riguarda la morte di Calvi ha lasciato molto spazio all'immaginazione.

Prime video

A cura di ENRICO LIVRAGHI

Alienazione all'inglese

MALGRADO siano passati più di trent'anni lo sono un campione quello straordinario film del compianto Lindsay Anderson resta inestricabilmente collato al marchio del Free Cinema inglese. Sono cambiati i codici e gli schemi della critica ma quell'errore storico o filologico sembra ormai essersi imposto. Nel 1963 quando Anderson girava questo suo primo lungometraggio l'esperienza propriamente detta del Free Cinema era chiusa definitivamente. Si parlava ormai del New Cinema e il passaggio era netto da una stagione esclusivamente documentaristica alla fiction.

Ma cos'è il «Free Cinema»? Dreamland di Anderson del 1953 Together di Lorenza Mazzetti, Momma don't allow di Karel Reisz e Tony Richardson ambidue del 1955 ed altri vengono presentati nel febbraio del 1996 al National Film Theatre di Londra. È la prima uscita ufficiale di un movimento che segnò una trasformazione profonda del cinema inglese. Cosa fosse il cinema d'oltre Manica fino ad allora è presto detto: un certo numero di film dignitosi qualche lampo di Laurence Olivier Carol Reed e soprattutto Powell e Pressburger e il gusto gotico barocco del B movie targato Hammer. Per il resto un tranquillo e imaccioso conformismo di pellicole magari abilmente confezionate il cui genere per lo più si aggirava intorno a cattive copie della commedia sofisticata di marca holy woodiana (salvo qualche eccezione naturalmente). Eppure dietro le spalle c'era la grandezza della scuola documentaristica di John Grierson e di Paul Rotha che aveva messo in cantiere un'esplorazione del mondo degli esclusi e che magari oggi può apparire un po' ingenua in quel suo tentativo di coniugare denuncia sociale e lirismo. Non che il Free non avesse debiti nei confronti di questa vecchia scuola anche il suo sguardo si dirigeva sulle zone subalterne su quella realtà fuori campo che il cinema di intrattenimento rifiutava di prendere in considerazione. Però con qualcosa di inedito rispetto ai vecchi documentaristi: la scoperta della solitudine e del silenzio dell'individuo la messa a fuoco del banale quotidiano alienato dell'esistenza.



Richard Harris è al centro. L'uomo chiamato cavallo per eccellenza. Ma è anche l'attore irlandese di Limerick, nato nel '33, che proprio il cinema degli arrabbiati lanciò alla ribalta internazionale. Fu infatti interpretando il ruolo del giocatore di rugby in lo sono un campione di Lindsay Anderson che Harris, con solo due film alle spalle, ebbe il premio come miglior attore a Cannes e una nomination all'Oscar.

Coloro che avevano firmato quei film mostrati al National Theatre di vent'eranno come si sa registi piuttosto noti e di gran rango (ai quali si devono aggiungere - per la cronaca - gli svizzeri Alain Tanner e Claude Goretta che allora vivevano in Inghilterra mentre Lorenza Mazzetti si è poi dedicata alla psicoanalisi). Il gruppo si scioglierà nel 1959. Tony Richardson, Karel Reisz e Lindsay Anderson ognuno per la propria strada irromperanno da allora nel cinema narrativo inglese scomvolgendolo da cima a fondo.

Io sono un campione è certo uno dei film più intensi, radicali e graffianti di tutto il «New Cinema» degli anni Sessanta, fiutato proprio mentre il mito della swinging London era ormai in incubazione. Anderson mette in scena una storia aspra bruciante e soprattutto estremamente lucida. Ascesa e caduta di un minatore ingaggiato come giocatore di rugby che il successo e il denaro non valgono a sottrarre alla solitudine e all'angoscia dei rapporti umani. Rozzo e violento il uomo si innamora della sua affiatata camerata una donna tragicamente in ridita dalla perdita del marito e soprattutto dalla mischia la quale anziché accettarlo il suo grossolano corteggiamento finisce per odiarlo e per lasciarlo affondare nel suo deserto esistenziale. Un affresco di un mondo sportivo spietato e cinico ma anche uno spaccato di vita agra che lascia filtrare senza la benché minima caduta didascalica un'imagine della separazione sociale e della condizione di classe (se è consentito un concetto ormai così desueti) che certo ha dirette parentele con la grande lezione sperimentata sul campo nel decennio precedente.

IO SONO UN CAMPIONE di Lindsay Anderson (Gb 1963) con Richard Harris Rachel Roberts Columbia 24.900

Sette film per sette giorni

L'AMORE MOLESTO di Mai o Martone (Italia 1995) con Anna Bonaiuto Angela Luce Deltavideo noleggio. Bruciante profilo di donna in una Napoli estranea all'oleografia anzi quasi fassbinderiana pennellata con tratti lardi e umori sgradevoli. Un viaggio della memoria in cui il rimosso riaffiora lentamente e il ricordo assume i colori di un incubo. Grande interpretazione di Anna Bonaiuto 7.

FRANKENSTEIN DI MARY SHELLEY di Kenneth Branagh (Usa 1994) con Kenneth Branagh Robert De Niro. Mondadori noleggio. Il celebre mostro inventato da Mary Shelley affoga in un magma appiccicoso e trascina nel gorgo il povero De Niro inutilmente superlativo incastrato come si trova in una pregiata opera di pasticceria andata a male 5.

INTERVISTA COL VAMPIRO di Neil Jordan (Usa 1994) con Tom Cruise Brad Pitt Antonio Banderas Warner noleggio. Cos'è il male in fin dei conti? Un semplice punto di vista dice il diafano Tom Cruise al giovane e tormentato Brad Pitt appena vampirizzato. Come dire che anche il bene è un punto di vista. E giù a succhiare il sangue fresco delle vittime una vita finita come condizione di una vita infinita. Bizzarro film spesso insopportabile a volte denso di lampi folgoranti 7 meno.

RIVELAZIONI di Barry Levinson (Usa 1994) con Michael Douglas Debra Moore Warner noleggio. Lei è un alto dirigente e tenta di sedurre il lavoro. Lui resta (a malapena) Ma è tutto un intrigo di potere come neanche il vecchio Politbureau di buona memoria. Il capo supremo (Donald Sutherland) visto che il gioco è ormai scoperto manda in pensione la strabordante manager vamp 5.

GOLDEN GATE di John Madden (Usa 1994) con Matt Dillon Joan Chen Deltavideo noleggio. Un agente dell'Fbi mette le mani sul capo di una gang cinese di San Francisco e naturalmente lo arresta. Ma guarda un po' il destino anni dopo s'innamora proprio della figlia. Lei tormentata sente più il richiamo del sangue che quello dell'amore e appena scopre tutto lo mollia. Un film intrigante e quasi sconosciuto 6 più.

LABIRINTO DI PASSIONI di Pedro Almodovar (Spagna 1982) con Cecilia Roth Helga Liné Columbia 34.900. Almodovar con il suo mondo di sbarellati e diversi sullo sfondo della movida madrilenia negli anni Ottanta. Sexilia un po' minifona e c'è caccia di sesso. Il gay Riza pure. Obiettivo comune il maschio. E le passioni si aggrovigliano come in un labirinto appunto 7.

L'AMANTE di Claude Sautet (Francia 1970) con Michel Piccoli Romy Schneider Columbia 24.900. E monbono per un incidente d'auto e sull'ambulanza che lo porta all'ospedale gli ripiomba addosso tutta la sua vita. Il matrimonio i figli gli amori extracongiugali. Uno spaccato di mondo borghese catturato con sguardo pungente 7.

Il festival «Nice» in Israele con sette film

Dopo il successo di New York e Los Angeles, dopo le tappe di Stambul e Marocco sbarcherà in Israele la quinta edizione di Tutto italiano - NICE, il festival che al propone di diffondere la cultura cinematografica italiana all'estero. La rassegna, sostenuta anche dal Comune di Firenze e fortemente voluta dall'Istituto italiano di cultura di Tel Aviv, si tiene da sabato prossimo al 11 febbraio presso le cineteche di Tel Aviv e Gerusalemme e prevede la proiezione di sette film, tutti opere prime o seconde, scelti dal direttore del New Italian Cinema Events, Viviana Del Bianco, tra quelle già selezionate da «Nice-Ecco» i titoli: «Donne in un giorno di festa» di Salvatore Maira, il mondo alla rovescia di Isabella Sandri «Il ventilatore» di Stefano Incerti, «Ladri di cinema» di Pietro Natoli «Senza pelle» di Alessandro D'Alatri «Traffetti da un raggio di sole» di Claudio del Punta «Vindran Film Studios» di Lamberto Lambertini. Le proiezioni avverranno alla presenza del regista e/o dell'interprete principale e saranno aperte dai film di D'Alatri, già sottotitolati in ebraico per i cinema israeliani.

DISNEY. Uscita in video anticipata per il cartoon

Vita breve per «Pocahontas»

Pongo e Peggy tornano alla carica. Dal 7 febbraio la cassetta della Canca dei 101 sarà in vendita nelle video teche a 41.000 lire nella nuova versione dolby E alla Disney già stanno facendo i conti di un nuovo ennesimo successo del film sono state prenotate 1.400.000 copie (il terzo risultato di vendite di tutti i tempi in Italia). Ad aprile sarà messa in vendita anche la versione originale sottotitolata di Pocahontas. Ma questa è un'altra storia.

BRUNO VECCHI

■ MILANO Abbiamo una buona e una cattiva notizia da darvi. Cominciamo dalla seconda. Pocahontas sta per tornare. In video cassetta. Usata prevista aprile in versione originale con sottotitoli. Non scriverla mai vista nella lunga tradizione della major del cartoon una tale fretta nel passaggio dalla sala al videoregistratore. Ma i motivi sono evidenti: la storia della bella principessa indiana è stata un tale flop commerciale che alla Disney preferiscono glissare persino

sugli incassi complessivi del film. E non hanno nemmeno voglia di investire altri soldi nell'edizione italiana. Ma possiamo ad altro. All'annuncio degli annunci quello che farà tirare un sospiro di sollievo è più di un genitore preparato alla carica. Pongo e Peggy e i allegria la migliaia dei 101 dalmati e in dritta di arrivo dal 7 febbraio li troverete (a 41 mila lire) in tutte le video teche d'Italia nella nuova versione rimasterizzata e sonorizzata in dolby system. Non è una novità visto che del film sono già state prenotate 1.400.000 copie. Ma è comunque una grande notizia. Perché a quei cuccioli ai loro genitori a Rudy e Anita (e perfino) a Cruella De Mon siamo tutti affezionato. Bambini di ieri e bambini di oggi. E non c'è bisogno di numeri e dati per averne conferma. Ma le conferenze stampa e i lanci pubblicitari sono fatti di dati e diagrammi. E allora diamoli i numeri. A cominciare dalla percentuale di famiglie italiane che si dice l'esistenza del film il 96% un plebiscito.

Quello che non molti sanno è che La canca dei 101 è stata una delle ultime opere seguite direttamente da Walt Disney che al box office americano ha incassato 505 milioni di dollari che le sei uscite italiane hanno raggranellato 30 miliardi (10 miliardi li ha portati a casa da sola la riedizione dell'aprile 1995). E che le copie prenotate della cassetta portano il film al terzo posto nella classifica degli home video più venduti in Italia. Una classifica guidata ancora da Il re leone con 2.400.000 esemplari (re stiera in vendita fino a marzo) nella quale 19 dei primi 20 titoli sono opere Disney. L'unica eccezione al 18 posto è Robin Hood di Kevin Reynolds con Kevin Costner. Altre news positive dalla Disney. Con la supervisione di Marc Davis uno degli storici disegnatori del cartoon negli Usa stanno preparando la versione live della Canca dei 101. Come sarà non lo sanno (o non lo vogliono dire) nemmeno i rappresentanti italiani della casa che tra poche settimane ve-



Una scena di «Pocahontas»

© The Walt Disney Co.



MATTINA

6.30 TG1 (6683064)
6.45 UNOMATTINA Contenitore All in terno 7.00 8.00 TG 1 7.30 8.30 TG 1 FLASH 7.35 TGR ECONOMIA

7.10 PICCOLO AMORE Tn (5816833)
7.50 VALERIA E MASSIMILIANO Telenovela Con Letizia Calderon (3265246)

8.45 MAURIZIO COSTANZO SHOW Talk show Conduce Maurizio Costanzo con la partecipazione di Franco Bracard (Replica) (66895449)

8.30 EURONEWS (54284)
7.30 BUONGIORNO MONTECARLO At tualità (2780826)

POMERIGGIO

13.30 TELEGIORNALE (26536)
13.45 TRIBUNA POLITICA Interviste a Rif Comunitaria Prog Federativo (6045284)

13.30 VIDEOSAPERE All'interno ITALIA MIA BENCHE Rubrica (35212)

13.00 CIAO CIAO Carton (42064)
13.30 CIAO CIAO NEWS Show (6662178)

13.00 TMCORE13 (62517)
13.15 TMCSPORT (2516449)

SERA

20.00 TELEGIORNALE (2)
20.30 TG 1 SPORT Notiziario sportivo (93604)

20.00 BLOSSOUP Videoframmenti (73826)
20.10 BLOD DI TUTTO DI PIU Videofram menti (5216333)

20.00 WILLY IL PRINCIPE DI BEL AIR Te lefilm Lamco ingratito Con Will Smith Alfonso Ribeiro (8246)

20.00 TMCNEWS (6772)
20.30 L'UOMO DALLE DUE OMBRE. Film giallo (Francia 1971) Con Charles Bronson Liv Ullmann Regia di Char es Young (277449)

NOTTE

23.05 TG1 (1645178)
23.10 CLICHÉ Attualità (2363994)

23.15 TG3 Telegiornale (1629130)
23.20 TGR (4981536)

23.00 FATTIEMISFATTI (9633536)
23.10 ITALIA 1 SPORT Rubrica sportiva All'interno (73715208)

0.30 TMCSCI Rubrica sportiva (5287579)
1.00 TMCNUOVO GIORNO LA PRIMA DI MEZZANOTTE. Attualità (5286208)

Videomusic

14.00 SEGNALE DI FUMO Mu sicale (543826)

Oceon

12.00 L'EDICOLA DI FUNARI. (185826)

Tv Italia

18.00 SANBA AMORE Telenovela (5398130)

Cinquestella

17.00 CINQUESTELLE AL CE NEMIA. Rubr ca (69119)

Tela + 1

11.00 ALEX (8723642)

Tela + 3

18.00 MTV EUROPE Mu sic (86188212)

GUIDA SHOWVIEW

Per registrare il Vostro programma Tv digitare il numero ShowView stampato accanto al programma che volete registrare

RAIUNO

Giornali radio 8.00 9.00 10.00 11.00 12.00 13.00 14.00 15.00

RAIDUE

Giornali radio 7.30 8.30 12.00 13.00 19.30 22.30 5.30

RAITRE

Giornali radio 7.8 12.15 Gior nali radio flash 7.30 9.10 11.15

RETE 4

Giornali radio 7.10 13.50 19.30 22.30 5.30

ITALIA 1

Giornali radio 7.10 13.50 19.30 22.30 5.30

CANALE 5

Giornali radio 8.45 13.45 18.45

AUDITEL

«Uno mattina», il risveglio dagli ascolti d'oro

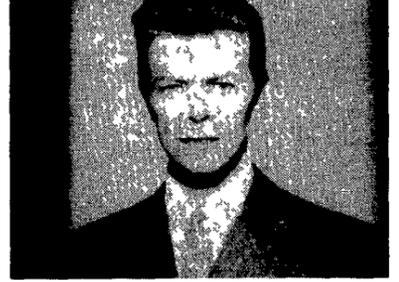
Table with 2 columns: Program Name and Audience Share (e.g., Striscianotizia (Canale 5 ore 20 32) 6.884.000)

Dei programmi «milioni» quelli campioni di Auditel parlano tutti i giorni. E sono sempre i soliti. Questa volta vogliamo segnalarti una trasmissione che fuon dalla classifica de «piu visti» ottiene comunque ogni giorno ottimi risultati.

24 ORE

CORNFLAKES VIDEOMUSIC 9.00 Un buongiorno in musica con Anna La Vigni che questa mattina spiega come si fa a «decodif care i propri sogni in numeri da giocare al lotto in sua compagnia lo psico logo Angelo Musso

DA VEDERE



Quando Bowie l'alieno cadde sul pianeta Terra

Un alieno fugge dal suo pianeta dove la siccità sta uccidendo ogni forma di vita e cade sulla Terra. Assume sembianze umane e grazie alle sue conoscenze diventa un potente magnate dell'elettronica.

SCEGLI IL TUO FILM

20.40 ANALISI FINALE Regia di Phil Jeannot con Richard Gere Uma Thurman Kim Basinger Usa (1982) 124 minuti Dichiaratamente ispirato al modello Hitchcock un thriller a sfondo psicanalitico Gere è uno psichiatra affermato trascinato in un grosso guaio dalla bella Heather Basinger moglie di un gangster e sorella di una sua paziente.

Sport

COPPA D'AFRICA. Grande impresa dei «Bafana-Bafana» che eliminano il favoritissimo Ghana

Sorpresa a Durban Zambia ko, la Tunisia conquista la finale

TUNISIA-ZAMBIA

4-2

TUNISIA El Ouair Trabelsi Chouchane Ben Rekhissa Boukadida Badra (80 Hanni) Godhbane Beya Slimane Sellimi Feki
ZAMBIA Phiri Choongo (76 Joel Bwalya) Litana Makasa M Maki toli (48 Chiyang) K Malitoli Lungu Tembo Mutale (55 Miti) K Bwalya Lota
ARBITRO Bouchardeau (Nig)
RETI 15 Sellimi (T) 28 Beya (T) 46 Godhbane (T) 68 Lota (Z) 86 Sellimi (T rigore) 90 Makasa (Z)
NOTE giornata calda e umida terreno in buono stato Spettatori 7.000 Ammoniti Trabelsi Makasa e Choongo

DAL NOSTRO INVIATO

Pronti a celebrare l'ingresso dello Zambia in finale siamo costretti a fare marcia indietro. La semifinale di Durban ha infatti detto Tunisia «sara la squadra allenata dal polacco Kasperczak a giocarsi la ventesima Coppa d'Africa sabato a Johannesburg». Una sorpresa e che sorpresa perché la Tunisia è uscita con le ossa rotte dalla precedente edizione (eliminata al primo turno nonostante il non trascurabile vantaggio di essere il paese organizzatore) sembrava destinata a uscire presto di scena. Invece, superato il primo turno i tunisini hanno preso coraggio. Prima il 5-2 ai rigori contro il Gabon nei quarti e poi ieri il piccolo capolavoro 4-2 allo Zambia. Per la cronaca è la seconda volta che la Tunisia approda alla finale del torneo. Il precedente risale al 1965 all'ora vinse il Ghana.

La Tunisia ha vinto per un motivo molto semplice: sa difendersi. Il titolare della Tunisia Kasperczak Polonia del Lato Gadocha e Devna. Da allenatore non ha dimenticato il passato e così questa Tunisia ha un discreto portiere (El Ouair) e un diligente pacchetto di difensori. In attacco segna spesso e volentieri il centravanti Sellimi ma il vero guastatore quello che ha frantumato ieri la svagata difesa dello Zambia è Slimane. 22 anni pelle color ebano e gran velocità.

La partita non ha avuto storia. Lo Zambia ha retto solo per un quarto d'ora spreccando al 13 con Lota l'occasione per passare in vantaggio. Bravo il portiere tunisino El Ouair a respingere di piede in uscita. Dieci minuti dopo Tunisia in vantaggio. Affondo di Slimane sulla fascia destra. Cross e Sellimi in anticipo su Choongo. Devana in rete in scollata. Al 28 il bis. Punizione calciata da Beya. Volo di Ben Rekhissa il portiere zambiano Phiri uscirà a vuoto ed era 2-0. In apertura di ripresa la Tunisia chiudeva la partita con Kodhbane. Il resto è solo per gli archivi. Il gol di Lota al 70 per lo Zambia il bis di Sellimi all'85 su rigore (atterramento in area dello scatenato Slimane) il definitivo 4-2 con lo zambiano Makasa al 93.

S.B.



Il ct del Sudafrica Clive Barker festeggiato da un tifoso. Accanto, un'azione dell'attaccante dello Zambia Dennis Lota

Brad ow Ap

«Liberia eliminata per colpa di Weah»

Il liberiano Jonathan Sogbie (giocatore del Servette di Ginevra) reduce dalla Coppa d'Africa ha duramente criticato il suo compagno di squadra il milanista George Weah sulle pagine del settimanale elvetico Match magazine. «Sul campo non si è assolutamente visto che Weah era il miglior giocatore del pianeta ed il suo fallimento ha provocato il nostro ha detto Sogbie. Secondo l'attaccante il motivo principale della eliminazione al primo turno della Liberia è stata la mancanza di coesione nel gruppo. Inoltre ha aggiunto Sogbie Weah voleva far giocare soltanto i suoi pupilli. E io non ero tra loro».

Soweto, il grido della gioia

DAL NOSTRO INVIATO

STEFANO BOLDRINI

SOWETO. Dove batte il cuore del calcio in Sudafrica? Quagguia a Soweto dove c'è l'Africa quella vera e non quella artificiale di Johannesburg. Batte forte e accadranno cose che non ti aspetti. Come il canto di Fikile la padrona di casa che ci ospita un canto che è il mio del Sudafrica che sta laggiù dentro allo stadio e che sta qui dentro al televisore il vero signore di questa notte di Soweto.

C'è un sottofondo di jazz quando entrano a Soweto. Mancano due ore a Sudafrica Ghana ma è già iniziata la grande fuga verso le case per assistere all'evento. Pulmini con la gente pigiata dentro al centro scalo una giornata di lavoro. Le stazioni di servizio dove c'è una gran fretta di mettere i lucchetti per correre davanti al televisore. Qualcuno guarda l'orologio qualcuno guarda Bafana Bafana e non è un canto di guerra e un canto di gioia perché stasera questa notte sera di Soweto può regalare la finale della Coppa d'Africa.

E poi ci sono loro i bambini quanti sono questi bambini. Qualcuno scalzo tutti magni tutti con gli occhi grandi e ti vergogni solo al pensiero di quello che è stato quagguia fino a quattro anni fa. Ti guardano incuriositi qualcuno è

pole di Soweto. Sono piccole e allineate in maniera regolare. Le abitazioni. Ma c'è chi tagli l'erba e c'è chi spazza davanti al ingresso e da qualche parte c'è chi sa da dove arriva ancora musica Jazz. Ma la musica ora viene spenta perché tocca a loro ai Bafana Bafana e tutta la famiglia e gli amici di Fikile sono nunti davanti al televisore. Un bel Philips a colori. C'è Harry C e Pat che ha gli occhi chiali parla un buon inglese e la vora nell'amministrazione dell'Università. C'è Howard che è il fratello di Harry e poi ci sono bambini che vanno e vengono e poi ci sono le matrone. E quando Mo Sheu al minuto 23 fa gol in rovesciata la casa si espande e Soweto lancia un urlo e i cani che non capiscono abbaiano.

Non invece non capiamo nulla di quello che viene detto alla televisione. Si passa dalla lingua zulu al zulu dal xhosa all'afrikaans all'inglese. Ma quagguia a Soweto e in questa casa si parla solo zulu. Mark Williams e poi un pollice in alto. La Pat capiamo solo Mark Williams che è uno degli attaccanti del Sudafrica e capiamo che è considerato molto forte.

C'è il gol annullato al Ghana e un grido di rabbia e di un gesto del ombrello quando l'arbitro annulla quel gol. La porta di casa e aperta a Soweto si fa così e arriva gen

SUDAFRICA-GHANA

3-0

SUDAFRICA Arendse Motaeng Radesbe Tovey Fish Tinkler Khumalo Buthelezi (77 Mout) Moshoeu W Iiams Bartlett (84 M dau)

GHANA S Addo Amankwah Dodoo Johnson Asare J Addo Acheampong (58 Tanko) Kumah Ayew (50 Lamptey) Yeboah Akunror

RETI Moshoeu al 22 e al 87 Bartlett al 46

NOTE Terreno in buone condizioni. All'86 espulso Lamptey per gioco scorretto. Ammonito Kumalo

- 10' Tinkler prova il tiro di distanza fuori di poco
- 20' il Ghana spreca l'occasione che avrebbe potuto avere con il tiro di Yeboah palla sulla telecamera di Arendse ma sbaglia la conclusione
- 22 Sudafrica in vantaggio grazie ad un prodigo di Moshoeu al centro dell'area mette in rete con una spinta di Moshoeu
- 25' immediata occasione per il raddoppio Bartlett che si presenta al cui tiro ravvicinato esce di niente
- 37' il Ghana pareggia al termine di una convulsa azione. L'arbitro annulla per un dubbio gioco pericoloso di Moshoeu
- 46' l'arbitro non fa in tempo a fischiare l'arrivo di Bartlett che conclude la partita sigla il secondo gol. Moutaeng di Bartlett che conclude la partita con un gran tiro all'incrocio
- 69' ancora i padroni di casa con Tinkler che tenta un tiro su Addo a una deviazione sul palo
- 78' l'unica occasione creata dal Ghana nella partita. Moshoeu conclude sull'esterno della rete
- 87' Moshoeu si presenta solo davanti al portiere e si presenta

IN PRIMO PIANO. Johnson in campo dopo due anni. Milioni di persone davanti alla tv

L'America del basket celebra il Magic moment

«In quel momento non capivo niente» ha commentato Magic Johnson dopo lo stonco ritorno all'attività agonistica con i Los Angeles Lakers, la sua squadra di sempre. Un evento sportivo seguito da milioni di americani.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PIERO SANSONE

NEW YORK. Si è alzato dalla panchina quando la partita era iniziata da due minuti e quaranta secondi. È buttato via la giacca e la tuta e ha riscaldato un paio di muscoli. Poi è entrato in campo. Tutto lo stadio lo ha applauditato in piedi in un hastuoso pazzesco. Sul cartellone luminoso è apparsa la scritta: «Bentornato Magic». In America lo hanno visto milioni di persone in diretta Tv. Aveva il volto teso. Si è mosso le labbra. Quando la partita è finita ha detto ai giornalisti: «Non capivo niente in quel momento non sentivo il gioco ero nervosissimo».

Ma avevo paura. Avevo più paura di quel giorno di 17 anni fa quando esordii in serie A che ero un ragazzino. Poi dopo un paio d'azioni sono andato avanti e Smith mi ha colpito subito dopo mi ha colpito anche Se kah. Bam bam bam. Allora mi sono scagliato. All'improvviso mi sono ricordato tutto.

Larvin Johnson conosciuto nel mondo intero come Magic è tornato così a giocare nel massimo campionato americano di pallacanestro nella notte tra martedì e mercoledì. È tornato con la ma

glietta e i calzoncini gialli della sua squadra di sempre i Lakers di Los Angeles e come spesso gli capitava una volta - ha vinto. Ha battuto per 128 a 118 i Golden State Warriors. Personalmente ha realizzato 19 punti e 10 assist. Ha giocato 27 minuti. È risultato il secondo miglior realizzatore della sua squadra. C'è davvero da essere soddisfatti tenendo conto dei quattro anni di inattività degli 11 chili in più sul peso forma dei suoi quasi trentasette anni di età e soprattutto dell'incubo dell'Aids che incombe.

E infatti Magic era più che soddisfatto negli spogliatoi. Quando la suoneria ha annunciato la conclusione del gioco Magic aveva la pallina tra le mani e stava impostando un'azione di attacco. Un minuto dopo era sepolto da un capannello di giornalisti. Ringrazio il Pd ha detto ansimando un po'. Ringrazio Iddio perché questo è uno dei giorni più belli della mia vita. Anche il suo allenatore era soddisfatto. I Golden State Warriors non sono una squadra materasso. Senza Magic in questi quattro anni i Lakers hanno vinto solo tre

partite contro di loro e ne hanno perse nove. Gli esperti di pallacanestro dicono che il ritorno di Magic è stato qualcosa di più che un semplice fatto di costume. È stato un vero evento sportivo. Perché Magic gioca ancora bene e ha dato grinta e sicurezza alla sua squadra.

Magic Johnson si era ritirato dallo sport dopo aver vinto la medaglia d'oro alle Olimpiadi del '92. Però non giocava più nel campionato americano dal novembre del 1991 prima quando in una drammatica conferenza stampa annunciò di essere sieropositivo. Cioè di avere il virus dell'Aids - e di essersi deciso ad abbandonare lo sport agonistico. Fu uno shock per lo sport americano. Magic era considerato il più forte giocatore di pallacanestro in attività e uno dei più forti di tutti i tempi. Aveva 31 anni e 18 anni quando era all'università del Michigan. L'anno dopo era passato a giocare nella massima divisione coi Lakers.

Magic Johnson ha deciso di riprendere l'attività sportiva questo autunno. E in gennaio ha firmato

un contratto miliardario con i Lakers. Due milioni e mezzo di dollari. Cioè più o meno quattro miliardi di lire per mezza stagione. L'annuncio che tornava in campo ha fatto saltare in alto i prezzi dei biglietti. Il giorno che si è saputo del suo ritorno per la partita coi Warriors il costo di un posto in tribuna è passato da trecento dollari a mille. Cioè un milione e seicentomila lire. E tutti i biglietti rivenduti sono spariti nel giro di due ore.

La notizia del ritorno di Magic Johnson all'attività è rimbalzata anche a un convegno di scienziati sull'Aids in corso a Washington. Il parere è stato unanime e positivo. I medici dicono che se un sieropositivo è in grado di svolgere attività atletiche è bene che le svolga. Non ci sono rischi per la salute anzi sono benefici di tipo psicologico. Quanto alla possibilità di contagio gli scienziati dicono che è minima. Perché possa essere contagioso sarebbe necessario che si feriscano contemporaneamente il giocatore sieropositivo e un altro giocatore che perdano sangue tutti e due e che le due ferite entrino in contatto.



«Magic» Johnson durante l'incontro al Forum di Inglewood

D. Pe. Ap

to. È molto difficile che questo possa succedere in sport come in pallacanestro o anche in calcio o in baseball. Un po' più piccolo o il football americano e il rugby e pericolosissima naturalmente il boxe.

Il ritorno di Magic è stato accompagnato anche da un incidente commerciale. Magic aveva firmato un contratto con un certo paio di scarpe di una casa americana che produce a Taiwan. Ma le scarpe provate solo un giorno prima della partita erano piccole. Al

to. È molto difficile che questo possa succedere in sport come in pallacanestro o anche in calcio o in baseball. Un po' più piccolo o il football americano e il rugby e pericolosissima naturalmente il boxe. Il ritorno di Magic è stato accompagnato anche da un incidente commerciale. Magic aveva firmato un contratto con un certo paio di scarpe di una casa americana che produce a Taiwan. Ma le scarpe provate solo un giorno prima della partita erano piccole. Al

L'INTERVISTA. Il tecnico della Nuova Tirrena, squadra rivelazione, vuole un posto in Coppa

Roma, con Caja è un altro basket

La Roma cestistica del dopo Ferruzzi sembrava condannata e invece... Dietro il grande torneo della Nuova Tirrena, 4° in classifica, c'è Attilio Caja, il tecnico. «Il nostro segreto? Nessuno è indispensabile, nessuno è inutile».

PAOLO FOSCHI

ROMA. Lo un sacchiano del basket? Beh, diciamo che credo molto nell'organizzazione, e nel collettivo si presenta così Attilio Caja allenatore della Nuova Tirrena Roma di basket da quasi due anni. Caja s'era insediato sulle ceneri della Virtus post Mezzavoghera aveva preso in mano una squadra che era retrocessa in seconda serie. Che però era rimasta in Alavendone acquistati i diritti da un altro club. Alla faccia della sportività.

Fu allora che arrivò sulla panchina questo giovanotto che risponde al nome di Attilio. 34 anni, cresciuto cestisticamente (come tecnico) a Pavia. In A2. Zitto zitto prese un gruppetto secondo molti demeritato e tecnicamente scarso. Un gruppetto in cui c'è stato un feticcio va via di stranieri molti già scoppiati prima ancora di atterrare a Fiumicino. Sembrava un viaggio in un cunicolo cieco. E invece dopo la stagione scorsa da mezza classifi-

ca. E una lotta impari Eppure... Beh, anche noi poveri qualche soddisfazione ce la possiamo togliere. Lo abbiamo dimostrato più volte. Ma un conto è giocare una partita, un conto andare avanti per tutta una stagione. Lei e considerato un «sacchiano del basket». Beh, diciamo che ritengo importante l'organizzazione a tutti i livelli. E in campo conta il collettivo. Soprattutto se non hai fenomeni.

Si dice che la Roma dei canestri stia risorgendo grazie alla sua energica cura allenamenti di rismi, lezioni al videotape. Non voglio sembrare presuntuoso, ma un merito credo di averlo riportato indietro in un ambiente sull'orlo dello sfascio. La società mi ha supportato. Certo non abbiamo grandi mezzi. Ma abbiamo fatto in questo anno a mezzo delle scelte di mercato studiate, la società mi ha dato fiducia anche nei momenti più difficili. Poi ci sono i meriti dei ragazzi.

Che cosa vuol dire? Che noi non andiamo avanti su uno o due giocatori che fanno tutto e tutti gregari intorno. Per questo il gioco è bello anche a vederlo. E si sta tornando al pubblico. Il basket a Roma soffre la convivenza il calcio, con la Roma e la Lazio del football? Senza dubbio. Ed è per questo che dobbiamo metterci in testa che per far tornare la città ad ama-



Marty Embry, a sinistra, centro della Nuova Tirrena Roma

Alberto Pa...

molta preparazione. Ma non solo abbiamo un gruppo di 8-9 giocatori intrinsecamente nessuno e insostituibile, nessuno è inutile. Siamo un' di quelle squadre in cui in ogni partita ci sono tre o quattro giocatori che vanno in doppia cifra.

Il nostro sport dobbiamo fare buoni risultati e giocare un basket divertente. Altrimenti la gente preferisce lo stadio. Sono abituati così. Sig. Caja, lei prima faceva un riferimento al gap economico che crea squilibri. Senza soldi lo scudetto è impossibile? Beh, un minimo ci vuole sempre. Ma io sono convinto che un'ottima organizzazione del gioco su un gruppo valido può sopprimere ad alcune carenze tecniche. Negli ultimi anni per esempio Verona ha disputato dei campionati d'alto livello senza avere i mezzi delle bolognesi. Poi però basta vedere l'albo d'oro del campionato per capire...

ma non è detto che in futuro non possa esserci spazio per chi lavora con molta intelligenza ma meno soldi.

Per la Roma della pallacanestro è iniziato un nuovo ciclo? È presto per dirlo, ma diciamo che i presupposti ci sono. Il fatto che la squadra va avanti sul gruppo e una garanzia. Se avessimo ottenuto questi risultati grazie ai 40 punti a partita di uno straniero ci sarebbe il rischio del dopo. Noi invece diamo spazio ai giovani. E se va via uno c'è più semplice rimpiazzarlo.

Quando tornerà Roma a lottare per lo scudetto? Chissà. Una parte del destino è nelle nostre mani. Ma l'altra parte...

BASKET

Marzorati divorzia da Cantù

CANTÙ (Como). Quattro righe per un amministratore Perluigi Marzorati, uno dei simboli del basket italiano, lascia la Pallacanestro Cantù dopo trent'anni vissuti da giocatore e dirigente. Si comunica che l'ing. Perluigi Marzorati ha rassegnato le proprie dimissioni dalla carica di vicepresidente della Pallacanestro Polti Cantù. Il Presidente Franco Polti lo ringrazia per tutto quanto ha dato alla squadra da giocatore e da dirigente della società. Questo il testo del breve comunicato con il quale ieri pomeriggio è stata sancita la separazione di Marzorati dal club che ha segnato tutta la sua vita sportiva e non.

Perluigi Marzorati è nato a Figliolo Serenza (Como) il 12 settembre del 1952. Approdato alla società cantù nel 1966 ha esordito in serie A nel 1969 a soli 17 anni per concludere la carriera nel 1991 dopo 692 presenze in campionato e 8.659 punti tutti con la maglia di Cantù, con la quale ha vinto 2 scudetti, 2 Coppe Campione, 2 Internazionali, 4 Coppe delle Coppe e altrettante Korac. Lascio come vicepresidente ma resta da tifoso, ha detto Marzorati. Qualsiasi commento lo farò sempre mai a fine stagione dopo il 2 giugno. Meglio lasciar decantare le cose, si è lasciato alla fine sfuggire. Già questo induce a pensare che la separazione sia stata l'epilogo di una situazione piuttosto precaria.

CICLISMO. In pista da martedì Chiappucci, Bugno, Berzin e Fondriest

E Milano ritrova la «Sei giorni»

Dopo dodici anni la «Sei giorni», una delle classiche del ciclismo su pista, torna a Milano. Si disputerà, a partire da martedì prossimo, al Forum di Assago. Direttore d'eccezione, il campione belga degli anni 70 Patrick Sercu.

ANDREA BAIOTTO

MILANO. Dopo dodici anni torna a Milano una delle classiche del ciclismo su pista, la Sei giorni. Assente dal gennaio 1985, anno in cui il tetto del velodromo Vigorelli crollò sotto il peso di una nevica storica, la corsa non ha ancora trovato una sede definitiva ma si svolgerà al Forum di Assago, alle porte del capoluogo lombardo, dove si giocano di solito le partite di basket e hockey su ghiaccio. Da martedì 6 a domenica 11 febbraio. La manifestazione è organizzata dall'Res, organizzazione sportiva per il centenario della Gazzetta dello sport ed ha un direttore d'eccezione Patrick Sercu, trionfatore per ben 88 volte alla Sei giorni negli

anni settanta e ottanta. Speriamo che questa città che si vanta di essere europea, dice il direttore della Gazzetta Candido Canniavo, ottenga finalmente gli impianti adeguati per il ciclismo e tutte le altre attività sportive. La pista, ancora in allestimento, costerà due miliardi e 300 milioni per la posa ed è finanziata in gran parte con i proventi delle lotterie legate ai Giri d'Italia del 1993 e 1994. Per nascere a farla stare all'interno del Forum, gli organizzatori sono stati costretti a ridurre il numero dei posti a sedere a 15 mila, circa 8 mila spettatori. Dopo la conclusione della Sei giorni, la struttura resterà a disposizione della Federazione per dieci mesi per

essere utilizzata in altri impianti sportivi. A darsi battaglia saranno quattordici coppie di atleti padri e figli, provenienti da nove paesi. Al centro dell'attenzione i campioni del mondo Silvio Martinello e Marco Villa, oltre al leader attuale della Carrera Claudio Chiappucci. L'inizio della manifestazione è alle 19.30 di martedì con un cenone inaugurale. Interessante l'appuntamento delle 21.30 con i omnium su tre prove per il quale sono di scena gli stradisti Bugno, Berzin, Fondriest e Bortolami. Per tutti i giorni successivi, tranne domenica, le gare durano dalle 15 all'una e un quarto. Tra le prove di contorno: lo sccontro diretto Italia Germania nel Gran Premio di velocità che vede di fronte i tre migliori sprinter italiani Chiappa, Capitano e Paris, contro i tre migliori tedeschi Huebner, Hiedler e Raasch. In programma ci sono anche gare di contorno con



Toni Rominger

Rominger non corre sul viale del tramonto

GINO SALA

Alle porte della stagione ciclistica '96 non commetterò l'errore di considerare Toni Rominger un atleta sul viale del tramonto e per meglio dire non mi lascerò ingannare dalla sua cartolina d'identità che porta la data del 27 marzo 1961. Trentacinque anni fra un paio di mesi quindi ma un'attività professionistica che è cominciata nell'86 e che per lunghi periodi non è stata interrotta, visto per scelta, vuoi per disturbi di natura allergica. Perciò nessuna meraviglia se Toni dovesse mantenersi sulla cresta dell'ondata. Resta da vedere se dopo aver vinto tre Giri di Spagna e un Giro d'Italia, il capitano della Mapei riuscirà a conquistare il titolo più ambito, la corsa a tappe che nobilita una carriera e cioè il Tour de France.

«È proprio qui sta il problema dei problemi. Altro che record del Tour del tentativo in programma per andare oltre i 55.241 realizzati sulla pista di Bordeaux. Ben altro valore avrebbe il podio di Parigi e se mi è permesso di dare un consiglio dirò a Rominger di non pensare ad altro di pedalare con un unico pensiero per trovarsi nella piccozza della forma dal 29 giugno al 21 luglio. Tutto il resto dovrà essere soltanto terreno di preparazione. L'italiana Mapei è la squadra più

ricca dell'intero movimento e qui insieme a Rominger milita lo spavolato Olano, elemento sopravvalutato se prendiamo in considerazione il suo stipendio (due miliardi di lire) e i suoi risultati. Qui apro una parentesi per ribadire che abbiamo un plotone pieno di ingiustizie in cui si collocano mille a Tizio e si mortifica Caio con cento. Così si comportano quei manager dei gruppi sportivi che per attirare gli sponsor puntano larghissima parte del bilancio sui grandi nomi. Non è questa la strada della buona riuscita del buon rendimento individuale e collettivo. Torlando a Olano sarà bene tener presente che a tutti oggi le sue vittorie sono appena undici, compreso il titolo mondiale sulla strada. Da non trascurare i secondi posti nel Giro di Spagna e nella cronometro indiana e poiché il ragazzo di Ancona è nato il 22 gennaio del 1970, nei suoi riguardi si giustificano attese e speranze per un ruolo primario. Però bisogna aspettare per verificare e non sembrano prematuri i volutinosi apprezzamenti già apparsi sui fogli sportivi. Per il momento non mi piace che Abraham Olano (al pari di Rominger) abbia preso o voglia prendere cittadinanza in quel di Montecarlo. Nella terra dei Ranieri si evadono le tasse ma un buon ciclista è un fanfalone che non si regala per il capo, dovrebbe rimanere fedele al tutto e per tutto alla sua terra.

Il Consorzio per il risanamento dell'altipiano del fiume Marecchia ha sede in Rimini, Via Marecchiese n. 195. Richiedi i seguenti profili professionali:

ADDETTO AGLI ACQUISTI (SELEZIONE N. 1)
 Profilo ricercato: 1 addetto agli acquisti che avrà responsabilità dirette dell'ufficio acquisti.
 Requisiti richiesti:
 età non superiore a 42 anni;
 diploma di perito industriale con specializzazione nell'area meccanica ed elettrotecnica. Non ammessa equipollenza;
 esperienze di almeno 3 anni in uffici acquisti o magazzino. È inoltre richiesta una competenza in esperienze di procedure amministrative.

PERITI CHIMICI (SELEZIONE N. 2)
 Profilo ricercato: 1 capo impianto e 1 addetto di laboratorio.
 Requisiti richiesti:
 età non superiore a 35 anni;
 diploma di perito chimico;
 esperienze di almeno 7 anni in laboratori chimici.
 Titolo preferenziale per la posizione di capo impianto e anni buoni conoscenze dei processi chimici di depurazione.

ELETTRICISTI (SELEZIONE N. 3), ELETTROMECCANICI (SELEZIONE N. 4), OPERATORI DI TELECONTROLLO (SELEZIONE N. 5)
 Profilo ricercato:
 1 elettricista in 3 capi squadra polyvalente di manutenzione e in 4 specialisti di manutenzione;
 1 elettromeccanico in 1 capo squadra polyvalente di manutenzione e in 2 specialisti di manutenzione.
 Operatori di Telecontrollo n. 11 operatori.
 Requisiti richiesti:
 età non superiore a 40 anni;
 maturità tecnica (perito industriale con specializzazione in elettrotecnica o elettronica o meccanica) o maturità professionale (stesse specializzazioni) con minimo 3 anni di esperienze specifiche oppure diploma di qualifica professionale (elettricista o elettromeccanico o elettrotecnico) legittimamente riconosciuto con minimo 3 anni di esperienze specifiche oppure diploma di scuola media superiore ed attestato biennale di qualifica professionale riferito da Centro di formazione professionale legittimamente riconosciuto con minimo 5 anni di esperienze specifiche oppure diploma di scuola media inferiore con minimo 8 anni di esperienze specifiche nell'attività di telecontrollo.
 Titolo preferenziale per gli operatori di telecontrollo e un'esperienza di operatori di controllo/controllo computerizzati di impianti.
 Per tutte le posizioni richieste un'esperienza tecnica di almeno 3 anni su impianti elettrici o meccanici di tipo industriale.

FABBRICANTI IDRAULICI (SELEZIONE N. 6)
 Profilo ricercato: 2 fabbri idraulici.
 Requisiti richiesti:
 età non superiore a 40 anni;
 maturità tecnica (professionista con una esperienza minima di 5 anni come saldatore/idraulico) oppure diploma di scuola media inferiore ed attestato biennale di qualifica professionale riferito da Centro di formazione professionale legittimamente riconosciuto con un'esperienza minima di almeno 3 anni come saldatore/idraulico oppure diploma di scuola media inferiore con un'esperienza minima di 8 anni come saldatore/idraulico patente di guida C.C.
 Titolo preferenziale per i lavoratori conseguenti attestati da saldatore.

RAGIONIERI (SELEZIONE N. 7)
 Profilo ricercato: 3 specialisti amministrativi.
 Requisiti richiesti:
 età non superiore a 30 anni;
 diploma di ragioniere con voto non inferiore a 48/60. Non ammessa equipollenza;
 esperienze di almeno 3 anni nel settore amministrativo e contabile in azienda pubblica o privata nel settore dell'IPC (vide settore) o del settore di lavoro d'attività.

Per la presentazione della domanda di partecipazione utilizzare il modulo prestampato disponibile presso il Consorzio. I dati della domanda e del curriculum vitae e dei documenti di cui è composta la domanda integrati dal curriculum vitae esclusivamente per i candidati AR direttamente alla SOGEPSS P.A. Tel. 0541/778777. Indicando sull' busta i requisiti delle selezioni si intende partecipare.

La domanda di partecipazione e l'eventuale curriculum vitae pervenire al Consorzio entro il 28/02/96. È prevista la data di ricevimento della lettera di chiamata per i candidati AR.

Per il ritiro dei bandi integrati e del modulo per la domanda di partecipazione gli interessati potranno rivolgersi al CONSORZIO PER IL RISANAMENTO DELL'ALTIPIANO DEL Fiume MARECCHIA Via Marecchiese n. 195 - RIMINI - Tel. 0541/778777/770437 (ore. 11.00 - 13.00 di ogni giorno feriale).

SOGEPSS ORGANIZZAZIONE E GESTIONE S.p.A.
 SEDE CENTRALE: CORSO ITALIA, 49 - 47100 FORLÌ
 Tel. 0543/231061
 SEDE OPERATIVA: VIALE DELL'INDUSTRIA, 10 - 47100 FORLÌ
 Tel. 0543/231061
 SEDE OPERATIVA: VIALE DELL'INDUSTRIA, 10 - 47100 FORLÌ
 Tel. 0543/231061

UN FILM DI **GEORGE ROY HILL**

BUTCH CASSIDY

Con **Paul Newman, Robert Redford,
Katharine Ross**

L'epopea dei due ultimi leggendari fuorilegge del West, Butch Cassidy e Sundance Kid, interpretati da Paul Newman e Robert Redford. Dalle rapine ai treni e alle banche al tragico epilogo in Sudamerica, le rocambolesche avventure di due eroi dallo spirito ribelle, incapaci di accettare un mondo irrimediabilmente cambiato nel quale per loro non c'è più posto.

Una raffinata rivisitazione del mito del West accompagnata dalla musica e dalle canzoni di Burt Bacharach.

Quattro Oscar: alla fotografia, alla sceneggiatura, alla musica e alla miglior canzone.

**SABATO 3
FEBBRAIO CON
l'Unità**

CHI AMA IL CINEMA COMPRA L'UNITÀ

